SULLA PAZZIA

STUDJ PSICOLOGICI E PATOLOGICI

DI

GIUSEPPE GIROLAMI

MEDICO DIRETTORE

DEL MANICOMIO

DI

PESARO.

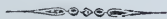
LIVORNO

PRESSO MASSIMILIANO WAGNER EDITORE

1856

A

GIUSEPPE GUISLAIN

MEDICO IN CAPO DELL' ASILO DI GAND

Questi miei studj sulle malattie mentali ho voluto intitolare al giudice loro più competente. Per questo sono a voi diretti, esimio Professor Guislain, perchè i meriti vostri e la vostra estesa dottrina vi hanno locato fra i più sapienti in quel ramo difficilissimo di scienza umana. Grandi lumi mi hanno dato i vostri lavori sulle frenopatie, di cui io ho citato spesso l' autorità, e che non saprei abbastanza encomiare per la ricchezza delle osservazioni, per l' ordine, e per i savi criterj dedotti, siccome in altra occasione già dissi.

Rivolgendomi a voi come giudice, non lascio d' indirizzarmi anche alla vostra benevolenza, della quale voleste darmi una prova in una lettera per me assai lusinghiera, che mi mandaste dopo avuto il Rapporto del mio viaggio scientifico. I miei studj mirano, siccome vedrete, a svolgere i principali punti di psicologia e di patologia applicabili ai morbi mentali. Se troppo io non mi sono illuso, mi pare che ivi risiedano le vere basi per inoltrarsi allo studio pratico delle alienazioni; e se io li avrò trattati alquanto convenientemente, avrei pur fatto un lavoro profittevole alla scienza, e non indegno quindi di un vostro giudizio e del favore della vostra benevolenza. E come le vostre sapienti lezioni sulle frenopatie sono di ragione specialmente clinica, se le mie ricerche avessero la fortuna di meritare qualche suffragio, troppo mi sarebbe caro e di conforto, che le medesime potessero informare le vostre pratiche osservazioni, ad onta di qualche differenza di opinioni. Ma di questo mio soverchio desiderare vogliate benignamente scusarmi.

Coll' inaugurazione del novello Asilo che state ora fondando

a Gand, lascerete voi alla vostra Patria, alla scienza e all'umanità, un altro monumento del vostro sapere. Voi fortunato che i vostri talenti e i vostri studj avete potuto sì condegnamente far fruttificare! Il vostro Asilo sarà d'ora in poi la più valevole palestra della moderna psichiatria, perchè ivi avrete tanto più campo di dimostrare materialmente la realtà delle vostre osservazioni e dei vostri principj. Io mi desidero ancora tanto di vita da potere un giorno, e fosse anche sul tramonto de' miei studj, venire a ravvivarmi al suono delle vostre parole, e al dolce influsso della vostra sapienza e benevolenza.

Intanto non siate per disgradire queste mie proteste di grande e profonda stima, nel mentre che colla maggiore ansietà io mi starò attendendo dalla benignità dell' animo vostro il desiderato giudizio.

Da Pesaro 1.° Decembre 1855.

Il Vostro Aff.mo ed Obbl.mo Collega

GIUSEPPE GIROLAMI

PROEMIO

A solo fine di adempiere ad un dovere, comecchè siami da più anni affidata la direzione di un manicomio, mi sono accinto a scrivere il presente volume. Altrimenti avrei forse preferito di tacermi, essendochè nell'attuale farnetico di scrivere e nelle stemperate pretensioni di molti, sia poco da attendersi di bene e di qualche conforto alle proprie fatiche; e d'altra parte non seguendo l'andazzo generale si rischi per lo meno un miserabile obblio.

Ma comunque sia, correndo a me debito di scrivere ed in siffatta special materia, anche per mostrare che di buoni desiderj non fui vacuo; e rimossa da me ogni pretesa di enunciare grandi trovati, e di raggiungere la pienezza dello scopo, che ognun vede quanto arduo e malagevole; mi fa duopo innanzi tratto di dichiarare ed esporre il mio metodo, tanto per guida del mio intelletto, come pur anche di coloro che gettassero l' occhio su queste carte. Ho lusinga che questo logico procedimento offerirà qualche cosa di nuovo nel suo insieme; non sarà certo sotto poche cambiate forme il solito ripetìo; e svolgerà almeno un complesso di questioni, che potranno collimare ad acquetar la mente nella difficile ricerca del morbo mentale.

Tutte le opere umane che hanno qualche cosa di rimarchevole ed anche di grande nei diversi ordini delle scienze e delle arti, in tanto han conseguito quel fine, in quanto hanno delineato religiosamente il vero della natura, o nei suoi estrinseci fenomeni, o nel rintracciare le leggi che questi governano. Noi in medicina non ci diportiamo diversamente dal pittore, dal fisico, dal moralista; ma quanti pochi sono in fatto quelli che sanno leggere e copiare il gran quadro della natura! Oggi in questo soggetto si cade di leggieri in due errori. Per trasporto di fantasia e per difetto di conoscenza del positivo, si esagera facilmente il reale, volendo che tutti i fatti si pieghino ai principj improntati, e per conseguenza così falsificasi il quadro; come per altri il troppo discendere a minuziosità e a frantumi di fenomeni, fà che le grandi e vere linee del concetto naturale rimangano confuse e spesso alterate.

Anche nello studio delle malattie mentali si seguirono i due naturali metodi accennati, cioè il metodo pratico ed il teorico, ma

non ambedue con egual riuscita. Nel primo in cui si distinsero principalmente il Pinel, il Chiarugi, l'Esquirol, e poi il Calmeil, il Falret, il Baillarger, il Brierre de Boismont ed altri, oggi il Guislain di Gand vi raccoglieva larghissima messe, portando a tal ordine e a tal dovizia l'ampio materiale delle osservazioni, da lasciare a mio credere ben poco da aggiungere su questo importantissimo campo della scienza. Nel secondo metodo che riferisce, siccome ancor noi a preferenza intendiamo con questo lavoro, a rintracciare sino ad una altezza possibile la ragione essenziale delle affezioni mentali, si presero vie diverse, e a mio giudizio assai poco rispondenti al fine. Taluni mossero da principj ontologici e metafisici non traducibili nel fatto concreto del morbo mentale; altri piantarono pure certe positività non rispondenti ai fenomeni dell' umana natura; altri infine riprodussero autorità e principj una volta seguiti rispetto ai fenomeni fisiologici, e poi adducendo un cumulo immenso di fatti non poterono nè seppero trovare una connessione logica fra i principj ed i fatti stessi, e quindi una base stabile da informare i fatti da osservarsi.

Io sono per me convinto appoggiandomi alla sentenza di un filosofo Cattolico, che la nostra mente nel darsi alla ricerca del vero debba riposarsi fra l'assioma ed il mistero; imperocchè siavi un velo nella nostra intelligenza da non potersi squarciare se non col mezzo della fede e della subordinazione alla divina Autorità. Dico questo, perchè dovendo noi esordire questi nostri studj da un capitolo sulle condizioni generali della natura fisica e morale dell' uomo, prima di discendere alla psicologia pratica, ci faceva mestieri di fissare le leggi assegnate alla nostra intelligenza, le attribuzioni delle due sostanze, immateriale e materiale, componenti il nostro essere umano; ed infine riconosciuti i necessarj influssi della sostanza spirituale sull' animazione del corpo, marcare il limite dove incominciano le azioni fisiche, e come queste svolgendosi e riproducendosi nel circolo delle funzioni complessive, servano infine di mezzo alle azioni dello spirito stesso.

Ci vien fatto dopo ciò per logica conseguenza di poter definire genericamente cosa è la mente sana, e quale può giudicarsene il suo tipo più fisiologico. Poi troviamo necessario di dare uno specchio delle singole facoltà mentali e sentimentali, onde così vedute meglio le parti, ricomporre e poter dimostrare più adequatamente il tutto che avevamo già enunciato.

Della facoltà volitiva che è inerente alla parte affettiva ci tratterremo a dirne alcun poco di più, stimando ciò molto importante per la materia a cui queste ricerche psicologiche sono da applicarsi. La debolezza del libero arbitrio retaggio della nostra corrotta natura, è il carattere che, se ben si guarda, spicca nei diversi modi dell' alienazione, allorchè per ragion di abusi quel nostro eminente dono vieppiù si appassisce e vien meno.

I fonti primitivi degli umani affetti e delle passioni saranno

pure da noi accuratamente ricercati, onde anche meglio rischiararne la parte etiologica; e ci fiduciamo con questo di dileguare quel moltiforme di distinzioni che non ne chiarisce mai la vera ragione.

Cercato di dimostrar quindi in varj capitoli la parte che mette il fisico nella generazione delle passioni, la sede e l' influsso di queste sulle idee e sulla volontà, ridurremo ad alcuni tipi le precipue tempre od attitudini morali, estendendole anche alla parte intellettuale. Di qui rileverassi già la demarcazione che passa fra il temperamento morale fisiologico e il non perfettamente fisiologico, e quindi la linea obliqua, che stabilisce propriamente la disposizione morbosa. La quale costituendo secondo noi un punto di veduta del massimo interesse in queste ricerche, gli abbiamo destinato un apposito capitolo, che stimiamo meglio di svolgere dopo di avere trattato delle cause. Reputiamo nuovo il modo con cui noi ci faremo a trattare del soggetto della predisposizione morbosa, perchè sin quì se ne è parlato sempre in modo empirico o vago; e non potendosi certo pervenire a dichiarare la sostanzialità delle cose, si è trasandato intorno a ciò di esporre quel che poteva conoscersi e dirsi.

Stabiliti con questo i punti più sperimentali della parte psicologica, e dimostrata in complesso e nelle sue parti la natura fisicomorale dell' uomo, entreremo nella ricerca delle cause morbifere.

Questa non potrebbe a senso nostro farsi in un modo razionale, e fruttifero quindi di applicazioni, se non partissimo dal ricercare primieramente l' indole e il modo di azione delle cause medesime, ed in ispecie delle morali. Quando sappiamo la piega patematica che prendono i nostri affetti, e d' altro verso conosciamo i modali effetti che si riversano sul nostro organismo, si è per così dire in mezzo allo stato sano ed il morboso capaci di giudicare se si possa nel caso individuale ancora mantenere nel primo, o debbasi traboccare nel secondo.

Vi hanno delle cause fisse che diconsi comunemente predisponenti, e di queste non faremo che dare un cenno parlando della predisposizione morbosa, comecchè già ben rintracciate, e generalmente siasi concordi intorno alle medesime.

Sieguono le cause occasionali o come altri direbbero remote; ma l' effetto di queste è più che delle altre a rilevarsi complessivamente. Voglio con ciò dire, che l' additare parzialmente ciascuna delle cause influenti che ci circonda, non può condurre assolutamente al risultato che si ricerca; e sia perciò d' uopo, considerato l' individuo immerso in una data atmosfera morale del tempo in che egli vive, vederne collettivamente quali lente ed anche pronte influenze ponno affettare la sua tempra. È per siffatta considerazione che noi stimiamo nella parte etiologica, dare piuttosto uno sguardo analitico sulle condizioni della presente società, piuttosto che investigare ad una ad una le moltiplici cause occasionali; dalle

indagini delle quali non si ricavano che discordanti opinioni, oppure dei criterj assai vaghi come mezzi diagnostici.

Disposti così gli elementi fisiologici ed etiologici, e delineata nel lato senso ed anche nelle espressioni sue particolari la predisposizione morbosa, ci troviamo logicamente dicontro la pazzia: la quale come ognun vede non è generalmente che la predisposizione ingrandita, e spinta ad un grado non più compatibile col normale esercizio della funzione.

Si rileva come per tal metodo siaci agevole il definire cosa è sostanzialmente la pazzia, e come (fin dove può giungere il nostro intuito) sia essa moralmente e fisicamente da caratterizzarsi. Ma questo passo intorno al carattere della pazzia faremo noi, quando avremo premesso alcune considerazioni su i limiti delle nostre ricerche in patologia, sull'indole generica della malattia, e sulle principali condizioni per le quali può essa esistere, notatevi particolarmente le malattie mentali. Imperocchè noi crediamo che fra gli organicisti odierni, fra i chimisti vecchi e nuovi, e fra i superstiti dinamisti o vitalisti, siavi ancora intemperanza d'opinioni e di metodo, da continuare a dividere vergognosamente la scienza, ed essere altresì di ostacolo che la medesima nella sua interezza venga mai a conseguirsi.

Egli è a sapersi una volta che la medicina è scienza unitaria e colletizia, che stringe molti principj sotto una legge, e quando uno di questi vuol mettersi alla testa della sua dottrina, tutti gli altri fatti che si subordinano agli altri principj le sono necessariamente opposti ed ostili. Ippocrate, cui s'identifica tutta la scuola classica, non fù nè dinamista, nè chimista, nè meccanicista, nè organicista, nè omiopatista, nè idroterapista; e nel fatto artistico od operativo non parteggiò per il salasso nè per un farmaco esclusivo; non per le dosi forti nè per le piccole; non per l'espettazione nè per il metodo troppo attivo; non per i mezzi locali nè pei generali. Infine egli fu tutto senza essere di alcuno particolarmente; e non fu egli già un eclettico, perchè la sua dottrina fonde sotto una legge tutti que i principj svariati; ed essa è progressiva ed immanente perchè ha il lato aperto all'addizione di nuovi fatti e di novelle induzioni. Ciò mentre si riferisce a principj generali, non ha meno rapporto colle opinioni intorno a certe malattie speciali, e a certi singolari fenomeni dell' umano organismo, per l'interpetrazione dei quali è duopo ragionare ed indurre dietro la scorta del metodo superiormente accennato.

I molteplici fenomeni delle forme delle alienazioni mentali (allucinazioni, illusioni, concezioni deliranti, prave tendenze istintive ed altrettali fenomeni) verranno da noi trattati in un modo il più che si può razionale, giovandoci delle premesse nozioni fisiologiche e psicologiche. Con questo noi vedremo che mentre sono da rispettarsi grandemente le forme, è da evitarsi di fare un ente nosologico di un piccolo fenomeno che nulla aggiunge sulla quiddità delle forme tipiche e primordiali.

Su i risultati dell' osservazione e di una analisi per noi più possibilmente rigorosa, stabiliremo dunque una divisione delle forme più essenziali delle malattie mentali, lasciando per altro tutto ciò che ne è accessorio, e le minuziose distinzioni. A noi piace più di richiamarci alle partizioni antiche comunque ristrette, che di accogliere le divisioni odierne che peccano, siccome abbiamo già indicato, di minuziosità di analisi. Ed io credo che se questo difetto non verrà arrestato, anderanno i loro seguaci a perdersi nel laberinto dei singoli, e non vi sarà più forma di malattia che si possa con sicurezza riconoscere. Non tralasceremo per altro di far parola delle forme miste dell'alienazione, ed anche di taluna forma che non ha sempre il carattere deciso dell'alienazione.

Parleremo singolarmente di ciascuna forma prototipa, e sarà nostro principale scopo di rintracciare in che consista possibilmente la condizione fisica delle medesime. Ma in questo noi preveniamo che ci limiteremo ad induzioni medie ricavate da fatti cogniti; e dove questi non esistano a sufficienza, non ci azzarderemo a veruna induzione positiva. Imperocchè siamo di avviso che relativamente ai morbi mentali, in ispecie fra noi in Italia, sia ancora da ingrandirsi e da depurarsi il materiale empirico, per trar fuori dei gruppi concordi di fatti, e quindi derivarne a suo tempo delle induzioni più larghe e più positive, e così poter ascendere al vertice della piramide scientifica. Stimeremmo poi non pur malagevole ma presuntuoso, il volersi spingere nelle alienazioni fino a conoscerne la prima loro derivazione psichica; essendochè i grandi sistemi sulla genesi delle idee non riescano a tradursi nel fatto concreto del morbo mentale.

Dovendo occuparci necessariamente anche delle alienazioni parziali, o così dette monomanìe, campo oggi assai controverso, stimiamo premettere, parerci un grande errore il far passare per pazzi degli Eroi, degli Ascetici, e quasi perfino dei Santi, abusando madornalmente del diagnostico. Le monomanìe onde esser tali han d'uopo di caratteri profondi e costanti, ed è perciò che noi non le crediamo tanto comuni, massime nell' ordine delle istintive o morali, ove la maggior prudenza è da usarsi nel caratterizzarle.

Il pronostico spetta, secondo noi, alla parte speciale di questo genere di morbi; ed altrettanto dovrebb' essere delle indicazioni curative. Di quello e di queste per altro stimiamo di dar qualche cosa in generale, come conchiusione logica necessaria alle parti che abbiamo premesse. Troviamo pur necessario di additare quì il grande scopo igienico e morale dei manicomj; la missione che ne è affidata al medico dirigente; e quanto ancor manca presso di noi e in molti Stati per raggiungere un tal fine.

Procureremo che la esposizione di questo nostro lavoro sia, come di tutte le altre opericciuole che abbiamo pubblicate, piana e strettamente connessa. Tranne il linguaggio proprio, non certo fatto per tutti gl' intelletti, che dovremo usare nella parte psicologica,

ed un certo modo di dire concettoso, inseparabili da queste materie e da questo genere di libro, noi ci studieremo di fuggire quel dire pedantesco e lambiccato, che le cose le più ovvie avvolge nell'oscurità per darsi il vanto di filosofare su tutto. La scienza medica sovra ogni altra ha bisogno di affrancarsi da questa bastarda imitazione; e se per avventura ancor noi nei primi nostri scritti fossimo incorsi anche menomamente in questo peccato, solennemente ce ne disdiciamo.

Avvertiamo pure (e ciò è necessario a questi nostri tempi) che saremo il più che è possibile succinti nel dire; tra perchè lo stimiamo cosa più utile alla comprensione, quanto perchè nell'immensa massa dei libri che oggi ci assediano sopra ogni materia, io mi persuado essere non piccola dote di uno scrittore lo additare le cose più culminanti, e quanto può bastevolmente servire di guida scevrando per tal guisa il falso e l'inutile. Lo spirito commerciale che ha invaso tutto, ha toccato anche la nostra scienza; per cui la maggior parte de' libri hanno una pinguedine fastidiosa che avvolge poca carne e poco nervo.

Ci lusinghiamo per tutto il fin quì premesso, che il nostro lavoro avrà un conserto ed una andatura armonica in tutte le sue parti, da costituire conseguentemente un seguito e filato raziocinio:

Parte fisiologica e psicologica;

Cause considerate complessivamente e razionalmente;

Fatto della predisposizione morbosa, e sua analisi;

Dimostrazione della malattia mentale ed indagine sulla condizione di ciascuna sua specie;

Principj generali di cura e di igiene profilattica;

Ecco il seguito logico delle nostre idee da formare il presente libro.

CAPITOLO PRIMO

Considerazioni generali sulla natura dell'Uomo.

Benchè le poche linee generali che saremo quì per esporre potessero tenersi anche per sottintese, comecchè a fuggire il vezzo di enciclopedizzare, faccia d'uopo il più spesso tenersi ai risultati; nullameno nel soggetto che siamo per imprendere a trattare, giudichiamo che il richiamare le suddette generalità faccia assolutamente bisogno. E primieramente, perchè in ispecie oggi, che molti vogliono pensare a loro grado sovra ogni materia, sia ben fatto il riprodurre alla mente del lettore il complesso di quelle verità che la filosofia e la Religione hanno poste e sanzionate; e quindi perchè i successivi capitoli di materie psicologiche e mediche non possano soffrire dubbia interpretazione, e trovino invece una mutua connessione colle suddette massime allegate.

Col dire che noi ci proponiamo di addurre alcuni principj posti dalla sana filosofia, e dirò anche dall'osservazione, siamo dispensati dal premettere che non facciamo che riprodurli tali quali nelle buone fonti si trovano, e quì ordinarli. Certe grandi verità fondamentali sono e saranno le medesime, siano qualunque le vesti e le parole colle quali si vogliono produrre.

L'uomo che Iddio poneva come centro della creazione, al termine cioè degli esseri abitatori del mondo superiore o degli spiriti puri, e alla cima degli esseri di questo mondo inferiore, comecchè sia egli dotato di due sostanze (spirito e materia) costituenti una sola personalità, compendiava per tal guisa il tipo della unità universale, e per la suddetta sua natura veniva investito di tutti i doni dello spirito e di tutte le forze della materia.

Era ben naturale che l'anima ed il corpo destinati a costituire la nostra doppia natura dovessero essere, siccome ho indicato, fra loro congiunti; sicchè vi fosse azione reciproca dell'una sull'altro, e stretto e diuturno commercio; lo chè se fossero state sostanze riunite ma non così compenetrate e comunicanti, sarebbesi piuttosto potute risguardare come divise.

È per siffatta costituzione creativa che gli oggetti esteriori agendo sul cervello coll'intermediario dei sensi, portano all'anima le impressioni del difuori; e l'anima all'incontro trasferisce al cervello, e per esso nel resto dell'organizzazione sensibile, il contracolpo della sua vita intima ed immateriale.

Mercè dunque l'abito creativo veniva l'uomo dotato, oltre ad una vita vegetativa e sensitiva, di una vita morale ed intellettiva; per il che la materia veniva secondo l'espressione di S. Paolo a spiritualizzarsi, essendochè pel suo mezzo si ministrino gli atti del pensiero, o veramente i sensi colle immagini e colla parola, trasferiscano all'anima il tributo delle loro osservazioni nel mondo visibile.

Coll'avere Iddio fatto l'uomo una creatura intelligente gli fu cortese di un lume primitivo, che secondo la parola di S. Giovanni rischiara ogni uomo veniente in questo mondo. Questo lume consiste in certi veri fondamentali, al di là dei quali non è dato a noi risalire, e senza i quali il nostro intelletto sarebbe una potenza non riducibile all'atto, perchè le altre idee han duopo di derivarsi da quelli, e la ragione per essi venga a costituirsi. Per cosiffatto dono di cui l'uomo è stato privilegiato, e che bene nel senso mistico della scrittura riunisce il Cielo alla terra, ne deriva a tutti gl'individui umani collettivamente, ciò che dicesi senso comune, e che è la caratteristica che unisce tutti gli esseri intelligenti, costituendoli dotati dei primi principj della logica e della morale, delle verità matematiche e dei volgari fenomeni della natura. Fino a tanto che l'uomo non ha la coscienza chiara e distinta di quei primi veri, egli è sibbene una intelligenza, ma non è all'età ancora della ragion pervenuto; e quando egli perda la coscienza di questi veri e del legame mercè il quale si uniscono alle lor conseguenze, trabocca in uno stato di sragionamento e di delirio.

La ragione venendo da Dio concorda col testimonio divino contenuto nella tradizione e nella scrittura. Ed è perciò che Iddio non contento di rivelarsi all'uomo col deporre in lui il seme primitivo del vero, e col metterlo a mezzo dei sensi in rapporto coi fenomeni e colle leggi dell'universo, che è quanto dire con una rivelazione interna ed esterna, volle anche rivelarsi col mezzo della parola partecipata al primo uomo, e quindi sempre gelosamente trasmessa per i suoi Eletti insino a noi. Per la quale sola poteva costituirsi una società di spiriti tentata invano dal razionalismo, perchè costituita da idee comuni, fondamentali, immutabili, liberamente accettate e riconosciute dalle intelligenze di ogni rango; idee che

ci assicurano della nostra vera origine, dei nostri rapporti, dei nostri doveri e dei nostri destini.

Di quì il simbolo con che la filosofia della natura viene adeguatamente rappresentata, e consistente in due piramidi toccantesi per i loro apici. Nella piramide superiore spandesi per la base la sapienza emanata da Dio, e quindi la Teologia e la Filosofia con questa congiunta. Dalla base della piramide inferiore iniziasi la scienza dei fatti, che rannodati per gruppi e per i principj comuni che li informano, ascendono fino al vertice della piramide, ove è il mezzo o punto di contatto coll'altra piramide, mediante la scienza assiomatica che viene dalle matematiche. L'anima, a sentenza anche del Galileo, ha in se quei veri primitivi irradiati dalla sapienza Divina creatrice. Ma l'uomo, a differenza dell'Essere Assoluto, li vede opacati od in confuso. La scienza non fa che rintracciarli; e quando ei vede che rinvenuto qualche vero scientifico, trovasi con quelli d'accordo, e tutti sentono quella concordanza, riscontrasi allora tutta la realtà di quel simbolo e di quella legge, per quanto umanamente è dato asserire e convincersene.

L'anima nel governare e dirigere la vita morale ed intellettiva, regge anche co' suoi influssi la vita fisica, operando così l'animazione del corpo. Ma noi non deneghiamo pure nella materia una forza sua propria, la quale nell'umano organismo si va a riassumere nella parte più nobile di esso ossia nel principio o fluido nervoso, di cui il cervello è uno dei principali centri. Il qual fluido non è quello che designava Platone come sostanza intermedia fra lo spirito e la materia, ma è sempre pura materia quantunque imponderabile, invisibile, attenuatissima.

A noi, come alla generalità, non ripugna il riconoscere una forza nella materia, forza attiva ed inerte agendo non spontaneamente ma sotto l'impero di una irresistibilità. Riconosciamo anzi una gerarchia di forze create, e teniamo per principio che l'uno ossia la sostanza semplice possa agire sul moltiplice, e che questo del pari possa agire sull'uno. Infrattanto ripetiamo coll'illustre Purgotti (1) essere mistero come l'anima muove il corpo, come il corpo agisce sull'animo, e come pure un corpo muove un altro corpo quando non si confonda l'abitudine di vedere un effetto prodotto da una causa con la cognizione del modo con cui la causa il produce.

Noi aggiungeremo tutto l'organismo umano essere un mistero, calcolata non pure la suddetta ragione, ma sibbene avuto riguardo alle sue costrutture, agl'intricati suoi uffizj e fenomeni, alla cospirazione de' suoi atti, alle riproduzioni generative.

Il medico nell'occuparsi della cosa fisica dee aver presente

(1) Del fluido biotico. Discorso. Perugia 1855.

il supremo magistero dello spirito e il mutuo scambio di azioni indicate; ma lo scopo suo speciale richiamandolo al fatto e al contingente, egli per questo dee attenersi al circolo degli atti fisici, e non alzarsi che all' ultimo anello dei medesimi. Al di là di questo egli ravvisando l' influenza accennata, dee per il resto contentarsi di riconoscere il mistero.

È per siffatte considerazioni che io diceva in altra occasione, l' ultimo termine delle nostre indagini intorno ai fenomeni della vita, consistere negli atti cospiranti e vicendevoli dei due grandi sistemi organici che la governano, il sanguigno e il nervoso: questi atti riassumere l' attività propria del nostro organismo, e ben inteso sotto l' influsso delle azioni dell' anima reggere la vita stessa. Noi non sapremmo diversamente caratterizzare la vita, quando non volessimo metterci in disaccordo co' suoi fenomeni, ed immaginare in poche parole un principio in aperta contradizione coi fatti.

Ora dopo questa enunciazione generale e dopo il principio metodico prefissoci, troviamo necessario di descrivere con qualche linea più dettagliata il circolo della vita stessa.

Iniziata questa nel primo germe, e posta nel pieno suo esercizio colla uscita del feto alla luce, per un continuato circolo di appropriazioni e di spropriazioni materiali normalmente operantesi, si reintegra, si sviluppa e si conserva. Gli organi viscerali, gli apparecchi membranosi e glandulari possono risguardarsi come tante piccole macchine di una macchina maggiore, concorrenti tutti cogl' individuali loro uffizj allo scopo colletizio e finale della macchina complessiva. Con i primi atti respiratorj arterizzato il sangue nerastro del feto, e chiuse interamente le antiche vie della circolazione intra-uterina, quel nuovo sangue più vivido e più focoso va ad irrorare tutte le membra fino alle estreme fibre, correndo tutto l' albero arterioso e terminando nella rete capillare. Mercè questo ritempramento di materiali e di forze, ogni parte organica eseguisce il suo uffizio istintivo di nutrizione, di denutrizione, ed alcune anche di secrezione; e fra questi moltiplici atti ve ne hanno pur di quelli, come lo è degli organi renali, il cui scopo si è di eliminare varj materiali, che oltre all' essere inutili o superflui, possono anche farsi molesti non che dannosi colla loro presenza. Ma in questo uffizio complessivo del sangue ve ne ha uno principalissimo, ed è quello di rifondere incessantemente il principio nervoso, il quale per ogni atto si automatico che volontario del nostro organismo, è soggetto a continuati sperdimenti. Nella rete capillare arteriosa e nervosa, che vanno mirabilmente congiunte, compiesi quell' arcana mutazione; e noi ci asteniamo dall' entrare menomamente in alcuna ipotesi quanto alle ragioni per la quale quell' atto si compie. Chiaro è che i centri nervosi debbono essere i principali secretorj di quel fluido, e dove questo maggiormente si accumula e si dispensa, comecchè più necessario alle funzioni che quei stessi centri ministrano.

Così coll'ossigenazione ed arterizzazione sanguigna iniziata la fondamental funzione della riparazione vitale, colla distribuzione di esso fluido sanguigno e colla reintegrazione per esso del principio nerveo, si sviluppa e si compie; di maniera che l'ossigeno, il sangue arterioso, e l'apparecchio nervoso hanno una stretta connessione per effettuare questa irradiazione vivificante che costituisce l'esistenza, e che è l'ultimo risultato delle funzioni colletizie. Qualunque manifestazione vitale, al dire del Sinogowitz non è che il risultato dell'influenza reciproca della forza sulla materia, ossia dei nervi e del sangue o dei loro rappresentanti, il cervello ed il cuore. Questa idea s'identifica col concetto di Marshal Hall, il quale vuole che il compimento delle funzioni del sistema nerveo sia legato alla presenza della circolazione, nel modo stesso che quest'ultima funzione è intimamente unita all'esistenza del sistema nervoso.

Il sangue sprovvisto in parte della sua essenza vitale mercè lo spropriamento de' suoi principj nutritivi e reintegratori, ad esso tolti dalla forza appetitiva dei singoli organi, viene dopo tutti i menzionati uffizj ripreso dai minimi capillari venosi, e ricondotto al torrente circolatario e al suo centro, per quindi essere trasferito nuovamente a sentire nell'apparecchio polmonare l'azione vivificante dell'ossigeno atmosferico. Ma carico come esso è di principj disassimilati ed improprj a far parte dell'organismo, ha d'uopo, anche prima di venir mutato dall'azione atmosferica, di essere preparato a tale cambiamento dalle viscere ipocondriache, e dal fegato in ispecie mercè i prodotti biliosi. Allora questo sangue purgato in parte della sua eterogeneità ed immischiato a quello delle vene cave in cui per mezzo del materiale chilifero è stato già immesso nuovo elemento plastico e respiratorio, diventa per l'azione dell'ossigeno nuovamente arterizzato e più vitale. e per esso così si rinnova novello circolo di organiche riparazioni e di emanazione del principio nerveo. In tutta questa evoluzione ed esercizio di funzioni che esprimono concretamente l'atto complessivo della vita, risulta apertamente la indivisa e costante azione dell'elemento sanguigno e nervoso, e si fa vieppiù manifesto che incominciato una volta il moto vitale, questo dura e si conserva normale finchè è solidario ed immanente l'agire scambievole di quei due sommi fattori, non potendosi nè all'uno nè all'altro, dopochè la vita è esordita, assegnare una preferenza di virtualità operativa.

Questo è il procedere della vita: di più non possiamo saperne, e sono inutili e presuntuose tutte le altre investigazioni in proposito.

CAPITOLO II.

Dello stato sano della mente e dell' animo; e novero delle rispettive facoltà.

Per stato sano dell'animo e della mente io credo non si possa intendere se non l'equilibrio delle singole facoltà psichiche dell'individuo, voglio dire della parte riflessiva o propriamente intellettiva, della immaginativa o fantastica, e della parte affettiva e volitiva. Dal conserto armonico delle medesime, che alla misura più alta di ciascuna costituisce allora il vero genio, infino al grado infimo ma ancora nei confini fisiologici, può sempre esistere l'equilibrio benchè relativo. E di fatto ciò noi vediamo il più comunemente nelle diverse intelligenze, potendosi anzi dire che come della perfetta salute, così del possibile perfetto della mente, la realtà sia l'eccezione ed anche un desiderio, mentre dei stati intermedj fra il tipo il più normale ed il meno normale ma sempre nei limiti cosìdetti fisiologici, occorrano i casi i più comuni e generali. D'onde ne conseguita che nel rintuzzare i naturali disequilibri ed eccitare la parte manchevole, starà principalmente la sapienza dell'educazione.

Se il lato sensibile e le tendenze affettive soverchiano nell'individuo, benchè sia estesa e ricca la conoscenza, mancherà sempre in questa la profondità e la intensità; e la volontà continuamente mossa dalle facili impressioni e dall'onda dei volubili desiderj, non ritrarrà mai quell'indole costante, che è solo propria di un sentir moderato e tranquillo. Inoltre la ridondanza stessa delle affezioni e del loro facile succedersi, suol di leggieri determinare quella conseguente spossatezza di sentimento, che ha bisogno di grandi e forti moventi per riscuotersi, come nè corpi logori da continue eccitazioni si ha d'uopo di veementi scosse per ridestarli ad una

temporanea energìa. Se poi si manifesterà sentimento, sarà più questo un portato o riflesso della ragione anzichè un conato vivo e naturale dell' animo, e partorirà quelle architettate scene di filantropìa e di compassione, che sono sempre indizio di decadimento e di corruzione.

Come molta od estesa intellettualità produce intemperanza nell' individuo allorchè non sia contrabbilanciata dalla forza morale, così per converso una volontà robusta e longanime congiunta pure a pari sentimentalità, adduce disarmonia nell' individuo mancando l' equilibrato intervento dell' addestrata virtù conoscitiva. E allargando l' esempio dall' individuo al corpo sociale, vengono per tale effetto a riprodursi quelle epoche rozze e barbaresche, in cui gli uomini si muovono per un impeto esclusivo di sentimento e di sole naturali tendenze, e troppo ardiscono o troppo temono in virtù di un forte volere determinato spesso da false apprensioni.

Ripeteremo in altri termini che l' uomo è tanto più alla cima della sua potenza e del suo equilibrio morale e mentale, quanto più mercè la forza della ragione e del libero volere può dominare le molteplici impressioni del suo sensorio, in modo che come padroneggia e dispone del moto dei suoi muscoli, così veruna impressione affettiva, veruna idea vaglia a signoreggiare menomamente la sua libera attività, ed egli possa mercè le determinazioni del suo spirito fissarsi in quel pensiero ed in quella operazione mentale che avrà amato prescegliere. Sotto tali condizioni nessun sentimento, nessuna idea può in un modo quasi fatale occupare il nostro animo e la nostra mente, portandoci a quelle concentrazioni esclusive che sorpassano talora ogni limite fisiologico; perchè alla passività sensoriale, insorge la libera reazione che opera con mano medicatrice la revulsione delle impressioni e delle idee, riequilibrando per tal modo il ritmo delle funzioni. Ecco perchè ai molto sensibili e di debole animo occorrono facilmente i trasporti della immaginazione e le frequenti ricorrenze di sogni fantastici; ed ecco per converso il perchè i grandi genj che si distinguono singolarmente per una volontà gagliarda e quasi caparbia, e ne' quali è vivo e rapido il lume della mente, nel deliberarsi presto ad uno scopo v' intendono con tutta la forza e le potenze dell' intelletto.

Ciò premesso, insieme a quanto si è detto nell' antecedente capitolo, e per essere l' uomo dotato di un sentimento fondamentale ed universale, intuisce egli nella sua coscenza i fenomeni affettivi ed istintivi, i fenomeni razionali o della conoscenza, ed i fenomeni riferibili alla volontà o libero arbitrio. Tutti questi fenomeni benchè riepilogantesi nell' unità sostanziale dell' animo nostro, saranno da noi partitamente esaminati; e prima tratteremo dei fenomeni della coscenza. Ma stimiamo di premettere un qualche cenno sulle condizioni e le leggi principali della nostra sensibilità, comecchè nella presente trattazione ciò risguardiamo soprammodo necessario. Discesi in questa analisi delle facoltà psicologiche, apparirà poi più

chiaro e più provato il concetto generale che abbiamo enunciato circa lo stato sano della mente e del nostro animo.

Incominciando adunque dalla sensibilità ci occorre dire che la medesima, dono eminente di nostra natura, è la facoltà che abbiamo di accorgerci delle impressioni che su di noi avvengono sia dal nostro interno o dal mondo esteriore.

La sensibilità colletizia dal nostro organismo avvertita ed appresa dall' anima costituisce in noi quel sentimento universale e fondamentale, per il quale ci accorgiamo essere la vita in noi ed abitualmente sentiamo tutte le nostre parti corporee.

Voler rintracciare il come di questa nostra capacità sensitiva e di questo nostro interno accorgimento, è un pretendere al di là della nostra limitata natura. Però se non sappiamo le ragioni ultime delle cose, possiamo conoscere gli elementi concorrenti ai risultati che ci si presentano, ed abbiamo così indirettamente dei mezzi per farci accorti delle cause produttrici, e della ragione della variabilità degli effetti.

Istrumenti della nostra sensibilità sono i nervi, e molto probabilmente alla trasmissione sensitiva opera l'imponderabile o principio etereo (1) che in quelli percorre. Questo principio essenzialissimo alla vita si conserva, si rifonde, e si ravviva, siccome abbiamo già indicato, per opera del sangue arterioso: dunque l' elemento materiale della sensibilità se insiede propriamente nei nervi, ha un addentellato strettissimo coll' elemento sanguigno, in modo che per noi è da ritenersi, la qualità del sangue essere una delle condizioni principali del grado sensitivo. Ecco pertanto la fondamental legge di questa nostra facoltà.

La sensibilità ha pure una stretta dipendenza coi rapporti proporzionali dei sviluppi dei centri nervosi, in modo che quella è più pronunziata quanto più predomina il centro nervoso della vita animale. È chiaro che quanta più è la latitudine dell' elemento sensoriale, e più attivo, e dirò più perfetto, l' istrumento materiale di che ha d' uopo lo spirito per esercitare e manifestare le sue facoltà, tanto più la impressionabilità sensitiva deve essere pronta

(1) Opinando noi della possibile esistenza di un principio fluido od etereo, che rifuso di continuo dal sangue arterioso, percorra tutta la rete nervosa, e che per i suoi movimenti a correnti emanative o ad oscillazioni, possa essere il mezzo delle trasmissioni vitali e sensitive, non facciamo che seguire un opinione di medici e fisiologi distinti. Dichiariamo però trattarsi tuttora di un opinione ipotetica; la quale peraltro non pretendendo che di spiegare alcuni fatti e giammai di sforzarli a suo modo, non crediamo possa mai condannarsi. Se la scienza facendo ulteriori progressi ci provasse assolutamente il contrario, o ci dasse un più plausibile modo di spiegazione, noi saremmo pronti a lasciare la nostra opinione.

ed estesa; ed è questa altra fondamental legge della nostra sensibilità.

Dalla quale e dalla prima specialmente in antecedenza premessa, ne derivano delle altre secondarie e sono le seguenti.

La facoltà di sentire e quindi il grado delle risultanti sensazioni varia nei singoli individui a seconda della modalità delle rispettive costituzioni organiche: varia per ragione delle successive fasi od età della vita, per influenza de' climi, delle stagioni, delle abitudini e delle condizioni più o meno lontane dallo stato possibilmente perfetto della salute.

Conosciute le leggi fondamentali della nostra sensibilità è di leggieri dedotta la ragione delle sue graduali varietà ed anomalie. Conseguenza necessaria dello stato della sensibilità, è la risultanza nel grado delle corrispondenti sensazioni. Sarebbe lungo e superfluo addurre esempj in proposito.

Ma come nè la sola sensibilità, nè i soli istrumenti dei sensi non bastano a spiegare la produzione dei prodotti ideali e sentimentali, perchè a questi interviene mercè le sue facoltà l'opera attiva e libera dell'anima; al modo stesso è però indubitato, molta influenza avere la sensibilità medesima nel colorire e diversamente atteggiare quei medesimi prodotti. Quello stesso individuo che nelle normali condizioni del suo organismo, e dirò più concretamente del grado e della intensità vitale del suo sangue, nutriva idee e sentimenti conformi all'ordine naturale delle cose, sente di leggieri in se una diversa spinta a diversamente ideare e sentire, allorchè per la diminuita od alterata energia del suo sangue e della propria innervazione è mutato il grado della sua capacità sensitiva. I proclivi ad impazzare avvertono bene questo mutamento del loro sentire, e lo addimostrano con quell'indeterminato, senso di ambascia e di malcontento, che par loro presagire l'immensa perdita che dovranno patire.

Nè si potrebbero spiegare i pervertiti sensi delle cose, se questo non dipendesse dalla cangiata sensibilità. Siffatte anomalie, come possono falsificare complessivamente tutte le impressoni sensoriali, si limitano pure alle trasmissioni operate dai speciali organi sensorj, donde si hanno tutte quelle depravazioni d'istinti e tutte quelle allucinazioni, che da un grado ancor compatibile coll'esercizio normale delle facoltà dell'animo, vanno fino ai gradi più alti dell'alienazione.

Si deriverebbero dalla stessa origine le traslocazioni dei diversi sensi di cui ci parlano i mesmeristi. L'accrescimento di sensibilità su certe parti della pelle, dicono essi, potrà recarsi a tale che si faccia in essa traslocazione dei sensi, vista, gusto, olfato, udito; cioè che quivi destisi la facoltà straordinaria di percepire fuori dell'organo a ciò destinato, le impressioni o specie visive, gustative, olfattive, auditive. Nè ad altro che ad effetto di cangiata sensibilità si riducono le disposizioni ai fenomeni sonnambuliformi.

I suddetti fatti, seppur fossero veri per qualche apparenza, non farebbero che convalidare il principio da noi addotto, nè mai potrebbe ricavarsene alcun' altra interpretazione.

Un grado temperato di sensibilità trasmettendo sensazioni egualmente temperate, mantiene relativamente alle varie disposizioni intellettuali, le facoltà fantastiche in equilibrio colle facoltà riflessiva e raziocinativa, in modo che alle impressioni passive stà sempre di fronte la virtù dell' intelletto. Ma quel grado esageratosi o viceversa, è indispensabile che una qualche influenza non si risenta nell' armonia delle facoltà stesse mentali.

Nei delicati e molto sensibili di costituzione si manifestano vivi gl' impulsi della immaginazione e della fantasia, più spesso nelle sue qualità passive che di propria spinta. La memoria egualmente viva e rapida, ma proclive a stanchezza e a svagamenti. La riflessione e la contemplazione e tutti i conseguenti lavori della mente, si turbano di leggieri stante il grado e la copia delle impressioni; ond' è che i dotati di questa tempra, come di rado piacciono agli occhi del volgo per il primo smarrimento e per il poco spirito che manifestano, così han d' uopo di raccoglimento per vedere ed esaminare le idee da tutti i loro lati e darne giudizio. All' incontro si conducono i poco impressionabili, sia per soverchio illanguidimento della loro fibra, come è ne' flemmatici, o per eccesso di forza muscolare come è negli atletici. Sono costoro sempre poveri d'immaginativa; ed il grado della loro comprensione è tardo ed ottuso come il grado della loro impressionabilità.

Le alterazioni del carattere abituale che si producono dai diversi stati morbosi, non sono che l' effetto dei cangiamenti della sensibilità. Come i gravi sconcerti addominali rendono di carattere sospetto e timido, e conducono alla concentrazione delle idee; così agli attaccati da tisichezza polmonale consegue facilmente umore mobile e leggiero, idee di felice presagio. Riferisce d' altronde il Tissot nel suo trattato delle malattie dei nervi, di avere conosciuto un giovane di molta moralità e d' ingegno, ma d' altronde timido, taciturno, ipocondriaco, avere acquistato nella convalescenza di una lunga febbre maligna, una vivacità, una allegrezza, una volubilità singolare. Nè è bisogno di ulteriori prove ed esempj a dimostrare siffatti rapporti.

Prendiamo ora a parlare dei fenomeni riferibili alla facoltà conoscitiva.

Diremo in prima intendere noi di evitare in questo l' errore a molti comune di creare quasi per ogni specie di modificazione dello spirito nello stesso ordine di lavoro mentale, tante diverse e molteplici facoltà. Già abbiamo altrove accennato come la facoltà conoscitiva si componga di un elemento attivo, ossia di una proprietà rappresentativa o collettizia dei fenomeni materiali degli oggetti, e di una virtù informativa, e direi istintiva dello spirito medesimo, per la quale esso su i dati stessi rappresentativi, opera

indefinibilmente così i primitivi suoi giudizj come tutti gli altri superiori atti della mente. I dati rappresentativi nel mentre che si portano al nostro intelletto passivo, acquistano per altro un indole attiva allorchè è per opera di una determinazione dello spirito che, o quei dati medesimi e le idee consecutive sono riprodotte nel modo con che si generarono, ovvero sono fecondate e composte in maniera da dar vita a idee e concepimenti del tutto nuovi. Di maniera che le due sopraenunciate proprietà della facoltà conoscitiva s' integrano per tal guisa fra loro da non si potere giammai isolare negli atti mentali. E nel processo stesso con che la conoscenza delle cose in noi si produce, quelle proprietà medesime si avvicendano e si sussidiano. Di guisa che si può dire che nel mondo delle idee come in quello delle cose e dei fenomeni materiali, si ripete sempre il fatto delle azioni e delle reazioni reciproche, ed in quella equilibrata avvicendatura sta il carattere della normalità e dell' armonia.

Lo spirito dunque poichè per la trasmissione sensitiva è avvertito delle impressioni esteriori, e quindi per la determinazione della sua attenzione dirige la sua attività verso la sensazione ricevuta, e verso il rispettivo organo sensorio, ha altresì la facoltà, ritogliendo la sua attenzione da un assieme di sensazioni, di concentrarla sopra uno od un altro dei sensi, dai quali ebbe la primitiva sua origine. È questa la facoltà di riflettere; altissima facoltà, per la quale l' animo nostro ripiegandosi in certo modo sopra se stesso, è posto in grado non solamente di comprendere tutta l' estensione ed intensità della sensazione su cui ha prescelto determinare la sua attenzione, ma può bensì confrontarla mercè le reminiscenze, con altre che siasi procurate, eseguendo l' istessa pratica.

Poi, essendochè l'animo nostro con questi soli atti dell' attenzione e della riflessione non potrebbe che unicamente ritrarre le qualità sensibili degli oggetti fuori di noi, adopera allora un altra facoltà conosciuta sotto il nome di analisi e sintesi, onde giungere a conoscere gli elementi costitutivi degli oggetti medesimi. Scompone un oggetto individuo presentatogli dai sensi, per quindi con un ordine inverso ricostituirlo. Il qual metodo mentale come l' animo eseguisce per la cognizione intrinseca di una singola idea, così mirabilmente impiega allorquando ne' suoi concepimenti associa per diversi modi di analisi e successive sintesi le idee individue della intuizione o quelle riprodotte per via della memoria.

Acquistate con l' esposto metodo le idee delle cose lo spirito ha in suo potere, confrontandole fra di loro, di distinguere i rapporti che gli presenta l' esame delle loro qualità caratteristiche. E tali rapporti costituiscono i giudizj; e il potere che ha lo spirito di effettuarli è la facoltà di giudicare. La rettitudine dei giudizj risulta necessariamente dall' adequato impiego ed attività dell' attenzione e della riflessione. Siano pur vivaci ed intense le impressioni,

quando le suddette due facoltà non ispieghino la debita lor forza, potranno di leggieri fallire o esser sofistici i giudizj. Anzi a forza potrà lo spirito attendere e ripiegarsi sopra se stesso, quando la turba o il grado delle impressioni predomini. Intendo dire essere falsi i giudizj non già respettivamente alle idee, ma respettivamente alle cose dalle quali dipendono.

Un solo giudizio non sempre bastando alla conoscenza di una verità, ci è duopo frequentemente sopra il primo di comporne un secondo, concatenandolo con quello; indi con un terzo, e così successivamente. Siffatta concatenazione di giudizj, eseguita col mezzo delle reminiscenze di sempre nuovi rapporti ed approvata dall'animo, costituisce il ragionamento; e quando la mente lo attivi, dicesi che esercita la facoltà di ragionare. Quindi è che può stabilirsi consister questa nel retto uso delle precedenti facoltà, ed in particolare della facoltà di giudicare, come quella che dee presentare allo spirito i giudizj che, insieme collegati, compongono i ragionamenti.

Quivi è che l'uomo spiega tutta l'alta sua dignità, ed è quì pure singolarmente che si dimostra il contemperamento armonico delle facoltà mentali, e la sostenuta azione di una volontà libera e forte.

Abbiamo detto che le facoltà dell'animo si sussidiano e si confortano vicendevolmente. Apparirà chiaro da questo come per servire ad una esposizione metodica delle medesime, sia d'uopo sorpassare in qualche parte alla storia esatta del processo con che le medesime si svolgono.

I nostri confronti, giudizj e ragionamenti sono il più spesso alimentati e fecondati da sensazioni ed idee riprodotte, e dalla loro associazione. Associare sensazioni ed idee poco differisce sostanzialmente dalla facoltà memorativa. Sono ad ogni maniera due mezzi efficacissimi, di che è dotato lo spirito onde ingrandire il campo de' suoi materiali per sopra operarvi nuovi lavori ideali. È tutto meraviglioso e al di là della nostra limitata comprensione quanto si opera nella nostra mente; ed è tale il riprodursi delle sensazioni e delle idee, quantunque sia pur da ammettere che qualunque impressione sensoriale lasci sempre di se una traccia più o meno profonda nel nostro istrumento cerebrale. Vedremo dietro ciò il rapporto che hanno queste speciali facoltà colla nostra tempra sensitiva.

Sotto i fenomeni che si competono alla memoria quasi tutti i psicologi vi comprendono la fantasia od immaginazione; e ve ne hanno di quelli che immaginazione e memoria riguardano come una cosa sola. Ma in realtà la fantasia diversifica dalla memoria, come pure è abusivamente che le idee fantastiche si confondono colle immaginative. Ad ogni maniera per queste facoltà si ritraggono idee alterate nella grandezza e nella forma, costituendosi per la loro diversa combinazione le tante variate combinazioni chimeriche e fantasmagoriche.

Distinguerò più innanzi la immaginazione o concezione creativa, dopo aver premesso di enunciare alcune altre facoltà, dovendo quella essere il culmine della virtù intellettiva, e quindi stare alla cima di tutte le altre potenze mentali. Rileverò pure a suo luogo i rapporti della fantasia colla nostra sensibilità, additando di questo fatto per quanto è possibile la ragione essenziale.

Onde poter operare alcuni superiori atti mentali che costituiscono il fondamento delle scienze, sì per la parte logica e sistemativa quanto per la parte inventiva, lo spirito ha d'uopo della facoltà di astrarre, che è quanto dire di distaccare o separare da un composto qualunque uno de' suoi elementi, formandone un idea individua riferibile allo stesso composto. Allora riunendo gli elementi comuni che presenta il multiplo dei concreti costituenti il materiale di una data scienza, può comporne le idee generali di specie, di generi, e di classi, che è quanto dire rinnovare una sintesi più vasta, praticando in grande quanto abbiamo visto essere da operarsi per l'acquisto di un idea individua e particolare. Poi da questo lavoro sintetico o induttivo dovendo ricavare i principj formulati, che informandosi dell'idea generale possano essere di guida nel campo della pratica e dell'arte, ossia nella valutazione adequata di nuovi concreti o di nuovi fatti, passa la mente al così detto lavoro deduttivo, e per via di questa scala ascensiva e discensiva allarga con sicurezza il patrimonio della scienza.

Da ultimo il nostro spirito, onde fecondare le scienze medesime e dar vita ed alimento in ispecie alle composizioni estetiche, che nel campo delle arti rappresentano le tanto varie produzioni dell'ingegno umano, adopera mirabilmente la immaginazione creatrice, o per altri la potenza concettiva; mercè la quale esso ritraendo l'ordine vero degli oggetti esistenti in natura associa per tal modo ed elabora le idee o i speciali rapporti degli oggetti medesimi, da costituirne aggregati e creazioni in parte o del tutto nuove. Per questa facoltà l'anima umana ci prova viemaggiormente il principio rivelato di essere fatta ad imagine e somiglianza del suo Creatore.

E mercè pertanto questi successivi lavori mentali può l'animo nostro, fin dove è possibile, raggiungere la conoscenza delle cose, ed è nell'accenato circolo che si consuma l'atto del pensiero. Lo stato veramente sano e normale della mente, avuto riguardo alle diverse attitudini intellettuali, sta nel compimento equilibrato di tutti quei singoli atti o modificazioni dello spirito, per i quali, siccome indicammo in sulle prime, giunge il medesimo a svolgere i primitivi germi ideali, fecondandoli e rapportandoli alle legittime loro conseguenze. Allora è indizio che lo stato sensitivo, e l'azione affettiva e volitiva convengono con pari spinta a quell'armonico risultamento, e che l'uomo come per la sua passività è avvertito di tutte le più piccole contingenze del mondo materiale e morale, al tempo stesso per la sua attività rappresentata dalla conoscenza

e dal libero volere signoreggia le impressioni medesime, conseguendone per risultato il proprio perfezionamento.

Si è da noi detto che la facoltà conoscitiva nel suo complesso si compone di una parte rappresentativa od immaginativa, e di una parte subbiettiva od elaborativa, per la quale lo spirito per una spinta tutta sua propria ed indefinibile opera su quei medesimi materiali greggi della sensazione la tanto variata serie de' suoi lavori ideali. Posta questa necessaria divisione, siccome indietro già avevamo premesso, vediamo ora in succinto come gli enunciati atti della facoltà conoscitiva alla medesima divisione si subordinino, e quali più o meno stretti rapporti corrano fra essi e la nostra sensitività, risultante in ultimo termine dai modi speciali della nostra organica costituzione.

Egli è un fatto ineccezionabile che non si dà in noi sensazione, sia che questa ci provenga dal di fuori o dalla spontanea azione dell'animo nostro, che non induca un arcano movimento rapidissimo delle sottilissime fila nervose. Una data sensazione una volta in nòi suscitatasi, e così dicasi delle consecutive percezioni, deve inevitabilmente lasciare in noi una traccia di se, che può esprimersi siccome il geroglifico di essa sensazione e percezione. Ciò posto, avranno necessariamente tanto maggior rapporto colla nostra sensitività tutte quelle facoltà dell'animo, che più o meno si determinano colla rappresentazione genuina od alterata delle impressioni ricevute; e sia che la spinta di riprodurle provenga dalla nostra subiettività, o sia talvolta involontaria e passiva; ad ogni maniera lo stato della nostra sensitività v'interverrà come indispensabile elemento. Di guisa che nel grado della loro espressione seguiranno pure l'influenza del grado stesso sensitivo; e questo viemaggiormente apparirà chiaro per le prove e gli esempj che si potranno addurre. Per converso vediamo come le altre facoltà, che potrebbero dirsi propriamente intellettive, oltrechè sono tutta opera dell'animo nostro, sono nella loro pronunciazione tanto meno aderenti alla nostra sensibilità; e mentre quelle rappresentative o fantastiche tanto più fioriscono e predominano quanto più il nostro sentire è facile e vivace, al contrario le riflessive e le raziocinative tanto più si svolgono e sono compiute quanto più il senso è moderatamente languido, e non va in certa guisa ad ottenebrare le operazioni spirituali. Per questo saviamente l'antica filosofia distinse l'anima sensitiva dall'anima propriamente razionale, non già volendo dividere un essere immateriale e perciò indivisibile, ma perchè sotto quella enunciazione simbolica intese di riconoscere il limite che è fra il materiale dell'intelligenza e l'intelligenza medesima, fra le funzioni minori dello spirito che più sono immischiate colla parte corporea e quelle che sono tutta virtù dello spirito medesimo, e solo han rapporto col senso in quanto alla loro manifestazione o all'esser progettate al di fuori.

La memoria, la fantasia od immaginazione, l'associare sensazioni

ed idee sono facoltà tutte, o a dir più propriamente, altrettante modalità di una facoltà medesima, che è la rappresentativa. Sono, come abbiamo detto, tutte appoggiate alla nostra sensitività; e per certo quelle riproduzioni non possono attaccarsi che a rinnuovamenti volontarj di moti dell' imponderabile nervoso nelle tenuissime fila encefaliche. L' attenzione, la riflessione, il giudizio, il raziocinio, l'astrazione, ed i consecutivi lavori induttivi, deduttivi, e concettivi o creativi, facoltà tutte che gli antichi non invanamente compendiavano sotto l'appellazione unica d'intelletto, come le rappresentative riducevano alla memoria, costituiscono l'altra serie di facoltà da dirsi propriamente razionali, e i di cui rapporti colla parte fisica sensitiva sono stati digià annunciati.

La facoltà rappresentativa nelle sue complessive modalità si alimenta del vigore sensitivo, tanto della tempra totale dell' individuo, quanto in particolare del sistema cerebrale. Sarebbe lungo il riscontrar questo nelle variatissime condizioni che ancora si contengono entro i limiti fisiologici; onde lo rileveremo, forse anche più a proposito, in alcuni tratti caratteristici che ci si offrono nelle forme prototipe delle alienazioni mentali. Ne' maniaci il frequente loro parlare, tal volta anche per gridi, si raggira per lo più sopra riproduzioni vivissime e ripetute; riproduzioni per altro disordinate come i disordinati moti nerveo-cerebrali che le accompagnano. Le associazioni ideali, come per la maggior parte in loro involontarie, li trasportano di salto in variati subbietti di discorso; su i quali mal potendo determinare la loro attenzione e la loro riflessione, perchè la loro volontà sottostà alla prepotenza delle impressioni, è quasi impossibile che vi operino anche un breve raziocinio. E la loro stessa frequente loquacità vibrata, e spesso rapidissima, nell' indicare il facile ed incessante rinnovarsi delle impressioni, sta viemaggiormente a dimostrare la vivezza della sensitività, e la sua morbosa riproduzione.

All' incontro ne' melanconici o lipemaniaci, quantunque sulla affezione ed idea che li domina e che stabilisce la loro concentrazione, operi il potere della fantasia, ingrandendo e l'affezione medesima e tutto ciò che vi ha rapporto, in complesso difettano costoro nella facoltà riproduttiva e dirò anche espansiva; a tal che sono per lo più taciturni e quasi soffrono rispondendo. La loro stessa fisonomia ti dice che la loro mente è predominata da una morbosa riflessione; e di fatto essi più tendono a ragionare di quello che a divagare in associazioni ideali. Dico ragionare alla loro maniera, ma talora anche logicamente e non così breve. Pare insomma che essendovi pure una certa maggior sensitività limitata nel loro organo cerebrale, v' abbia per il resto un difetto di vivezza stessa sensitiva, a tal che l' affezione ed idea prevalente, mentre domina fatalmente il loro intelletto ed impedisce alla volontà di determinarsi sopra altro soggetto affettivo, ha luogo tanto maggiormente questo fenomeno, in quanto che la complessiva minor eccitazione

sensitiva e il difficile suo riprodursi ostano alla revulsione delle impressioni, che è quanto dire pure alla loro varietà ed insieme alla loro riproduzione.

Già s' intende che sopra queste linee prototipe sorgono varietà quasi indefinite, e a seconda della diversità dei soggetti e del grado e della intensità dell'alienazione; ma l' indole del carattere psicologico non viene per questo alterata. S' intende pure come le premesse osservazioni non siano da estendersi alla forma propriamente dementale, comecchè in questa essendo per la massima parte ottusa e la facoltà fantastica e la riflessiva, ed in una parola la sensitività e la attività cerebrale, manca all'animo quasi ogni mezzo per esercitare e manifestare le sue facoltà.

Poichè pertanto è così influente il potere della nostra sensitività nel favorire o rintuzzare il grado delle virtù fantastiche, e poichè giustamente è detto che nel predominio del senso soggiace l'impero della ragione, ognun vede come ad onta delle naturali inclinazioni stia grandemente in potere della mano educatrice e della nostra volontà il moderare i gradi eccessivi del senso medesimo, per costituirci e mantenerci in quella sanità mentale, da cui dipendendo l' accordo fraternevole fra il cuore e la mente medesima, anche tutta la possibile nostra felicità vi deriva. Ed ecco come in questo punto fisiologico la medicina si stringe colla scienza morale, ed ecco come nella realizzazione e negli effetti salutari di esso principio tutta la sapienza e la prudenza umana vi collima e s' identifica in certo modo in una sola scienza. Vi ha parte poi sommamente la dottrina pedagogica, come quella che nei primi passi della vita può opportunamente cogliere i difetti, e più agevolmente distirparli.

Quanto al morbo mentale, il disordine funzionale partendo sempre da una alterazione fisica, bisogna bene ammettere che quel disordine nell' esercizio delle facoltà morali ed intellettuali sia interamente subordinato allo sconcerto stesso corporeo; di guisa che come a questo grado morboso evvi manifesto annebbiamento della attività pensante e della libertà volitiva, così relativamente anche entro il limite fisiologico non potendo mai l' individuo, rispetto al proprio spirito, del tutto scorporarsi, non potrà non essere lo spirito stesso grandemente modificato dalla continuità e forza delle impressioni, e dal grado della sensitività di esso corpo suo materiale istrumento.

E siccome abbiam visto che la espressione sensitiva nel derivarsi da un rapporto dei centri nervosi ha pure la sua radice nelle condizioni del sangue; così da questi due elementi costituendosi per noi la essenza e le marche del temperamento, si scorge di leggieri come in ultimo termine all'esame di questo debba ridursi per misurare giustamente il grado stesso sensitivo. Non neghiamo per questo che il morbo mentale assumendo di frequente una condizione a preferenza locale, non si emancipi pure per gran

parte dalle tendenze del temperamento medesimo, in virtù specialmente dell' azione delle cause remote od occasionali. Ma queste particolari considerazioni oltrechè saranno adombrate nei capitoli spettanti alla parte patologica, entrano nel dominio della parte clinica. Ondechè accennate queste accessorie riflessioni, ed esaurito d' indicare quanto sotto il novero delle facoltà mentali riferivasi complessivamente alla facoltà conoscitiva, riprendiamo il filo della nostra trattazione parlando della facoltà affettiva od appetitiva, e quindi della facoltà volitiva.

CAPITOLO III.

Continuazione dell' istesso argomento.

Nella natura meravigliosa dell' uomo si compendiano gli elementi della più ordinata e compiuta economia. Anche ciò che al giudizio dell' osservatore comune e superficiale apparisce talora come un fenomeno discordante, e il più spesso come un trasporto di un ardore esorbitante, ha le sue ragioni nei destini materiali e morali dell' uomo medesimo. Gli umani affetti rappresentano nel giro della vita gl' istrumenti motori della nostra animalità, e costituiscono il mezzo del nostro progressivo sviluppo, e delle nostre sociali e religiose relazioni. Sono la legge di affinità che, alla maniera di quella del mondo bruto ed organico, ci chiama e ci trasporta in certa guisa a perenni e svariate combinazioni: legge altissima e meravigliosa che conduce il mondo della natura e della umanità a successivi e preordinati fini.

L' uomo dunque come in ragione della sua complessiva sensitività ha la facoltà di poter avvertire le impressioni oggettive e subbiettive, e per la facoltà conoscitiva giunge alla comprensione delle cose e dei loro rapporti; così per la facoltà appetitiva od affettiva viene spinto a porsi in azione, e in rapporto coi propri simili e col suo Creatore, svolgendo così nello spazio e nel tempo l' indole complessiva della sua natura. Vi hanno degli istinti e delle tendenze in certo modo prepotenti, come quelle che direttamente sono inerenti alla nostra fisica conservazione e sviluppo; e queste abbiamo in comune colla classe animale; come sarebbero la conservazione dell' individuo, la propagazione della specie, l' educazione della prole e qualche altra. Ve ne hanno delle particolari all' uomo,

precisate sotto il nome d'istinti intellettuali e morali, come sarebbero ad esempio il bisogno di stima, il bisogno del potere ed altrettali; e queste sono viepiù modificabili e capaci di assumere sembianze svariate sì per le condizioni e circostanze in che si è collocati, quanto per le naturali disposizioni. Sul fatto di queste moltiplici tendenze non è questione; come pur tutti convengono nel dividerle complessivamente in egoistiche e filantropiche, o individuali e sociali, in concentriche ed eccentriche, in contrattive ed espansive. Ma la differenza sta nello scopo finale delle medesime, per il quale esse si pronunziano ad un maggiore o minor grado di passione; e questa ha indole diversa in quanto alla moralità e all'effetto sulla nostra condizione fisica. La limitazione delle nostre tendenze in personali e sociali, quantunque determini una delle grandi prerogative delle medesime, non comprende per altro lo scopo intrinseco e finale della nostra natura fisica e morale. L'opinione dell'Elvezio e di tutti i filosofi tornacontisti, che riduce lo scopo di tutte le nostre tendenze e di tutti i nostri sentimenti ad una spinta esclusiva di amor proprio o di tornaconto egoistico, non si può assolutamente ammettere. Certo è che l'uomo facendo bene altrui giusta la legge evangelica, ed abnegando in certo modo se stesso per il vantaggio del proprio simile, prova un interno compiacimento superiore a qualunque soddisfazione materiale; nè questo per certo vorrà dirsi personale tornaconto o amor di se stesso; o se in ultimo termine vuol pure riportarsi ad una soddisfazione dell'amor proprio, dirò che questo non è il senso dei tornacontisti, e che quello sarebbe un amor proprio ben inteso. Distruggere nell'uomo anche l'intimo senso di compiacimento nel condursi eziandio per via di sforzi e di abnegazioni alla maggior perfezione morale, gli è un pretendere un'impossibilità; è lo stesso che volere che un corpo grave non discenda verso il centro attrativo universale.

In un particolare capitolo che seguirà dopo il presente prefiggendoci di parlare più dettagliatamente delle umane passioni, intenderemo a quel proposito di precisare la nostra idea sullo scopo finale delle complessive nostre tendenze. Abbiamo così divisato, perchè quella materia ci sembra sommamente importante per lo scopo di questo scritto, e perchè nel corso di questo capitolo, dove sommariamente avevamo a trattare delle complessive facoltà dell'animo, ci pareva che sviluppandoci soverchiamente in una specialità, ci saremmo divagati dallo scopo unitivo ed essenziale. Qui ci basta per ora di aver notato il carattere della nostra tendenza affettiva, e di aver accennata anche la divisione delle particolari tendenze medesime; e così passiamo a dire dell'altra nostra facoltà che è la facoltà di volere.

Come è inseparabile dall'umana natura il sentire, il provare delle tendenze e desiderare, così le è inerente il determinarsi col mezzo di una spinta tutta sua propria e motrice di se stessa, tanto a secondare a suo grado i provocati desiderj, quanto a dirigerli e

raffrenarli; ed in pari tempo tanto a guidare le speciali potenze della facoltà conoscitiva, quanto ad opporsi all' azione delle esterne ed interne impressionalità. Tale è la facoltà di volere, la quale rendendo l' uomo libero nell' esercizio delle sue facoltà, nelle sue deliberazioni, nelle sue azioni, lo costituisce perciò responsabile; e come parimenti libero di conformare i suoi atti alla norma eterna del giusto e dell' onesto, gli da titolo al merito, all' approvazione e alla ricompensa. Quindi due eminenti prerogative sono inerenti alla facoltà volitiva, e sono la libertà e la moralità; quindi è ben disgiunto il volere dalla facoltà di sentire erroneamente voluta accomunare da alcuni ultrasensisti, come è pur diverso il desiderare e sentire da essi risguardato come una cosa medesima.

Certo che quel medesimo spirito che vuole, comecchè uno sostanzialmente e nella sua potenza, è quello stesso che sente, che appetisce, che conosce. Ma l' esser esso avvertito mercè i suoi organi sensorj della presenza che su di essi fanno gli oggetti, benchè sia pur questa una proprietà passiva, nulla toglie di attività e di libertà allo spirito medesimo: e come esso può modificarsi per la sua recettività sensitiva, così ha tutta la potenza di spiegare indipendentemente le altre sue facoltà, e di pensare e di volere, sottraendosi da qualunque estrinseca azione.

Però è da notare che per la condizione sensitiva dell' animo nostro alimentata dagl' influssi corporei, non si può ovviare interamente ad ammettere una spinta del senso nel contrariare o rintuzzare le azioni deliberative dell' animo stesso. Di quì nasce la continua lotta che proviamo dentro noi stessi fra gl' incessanti appetiti della materia e gl' impulsi della ragione, fra la concupiscenza che a modo di delirio ci tragge verso gli oggetti sensibili, e la nostra moralità che la combatte e fa sforzo per ritrarcene. Ma l' influenza finchè non è trasmodante non fa che tener viva la nostra reazione volitiva; onde è che a subordinare la nostra condizione sensitiva e ad infrenare le naturali tendenze, debbe esser di continuo rivolto il nostro pensiero e dirette le nostre abitudini. Rotta questa diga può dirsi che perdiamo l' impronta del carattere distintivo che abbiamo di moralità e di ragionevolezza. Allora dagli sconcerti che provengono dai gradi minori di quel medesimo disequilibrio, si corre di leggieri a gradi maggiori e ai consecutivi effetti. Allora la ragione fatta suddita e schiava del corpo è dagl' impulsi di questo soffocata o condotta a mille errori, e deve pur soffrire il tormento, quando non sia in alcuni casi totalmente ecclissata, di vedere e conoscere la propria decadenza e non poter ostare al nemico che le è sopra e la domina.

Ho detto altrove che la nostra volontà è più o meno gagliarda e perdurante, prescindendo dagl' influssi e dai consigli della ragione, a seconda dei gradi della forza corporea e delle azioni educative. Ognun vede che questo principio s' identifica colla questione già risoluta, perchè in fondo la spinta del senso, ossia la gradazione

sensitiva, sta in pieno rapporto colle condizioni della forza e resistenza corporea, e colle sue abitudini. Sono una medesima cosa rappresentata sotto forma diversa. Non sarà però vano che io mi tenti di provare in qualche maniera, come è che lo stato dalle forze organiche e la influenza delle abitudini educative abbiano rapporto col grado della nostra volontà, sperando che nessuno vorrà niegarmi che non tutti gli uomini hanno un egual forza e perduranza di azione volitiva: la quale diversità non allo spirito potendo certo attribuirsi creato da Dio in tutti eguale, è giuocoforza riportarla inevitabilmente alle condizioni dell' istrumento corporeo.

Abbiamo accennato che la facoltà volitiva si determina tanto come forza reazionaria contro l'azione degli oggetti esteriori, quanto come promanazione di un suo atto spontaneo in virtù delle naturali tendenze dell' individuo. Or bene esaminiamo quali fenomeni fisico-psicologici conseguano a quei modi diversi di pronunciazione della volontà; cioè allorchè essa è determinata per occasionalità oggettiva e quando lo è subbiettivamente. Non possiamo noi prescindere dal credere, che ogni impressione fatta su i nostri nervi non sia trasferita al comun sensorio, o da questo non sia progettata estrinsecamente, se non per via di movimenti rapidissimi delle stesse sottilissime fila nervose, e più probabilmente dell' imponderabile etereo che in esse percorre. È un fatto che una sensibilità moderata come non avverte le minime impressioni non valutabili, così trasmette in grado e modo pacato quelle che ha inevitabilmente ricevute. Avviene in simili casi che il movimento nervoso occasionato dalla sentita impressione, è di leggieri vinto (mi sia permesso il modo materiale di esprimermi e di spiegarmi) dal movimento contrario promosso dalla azione libera dello spirito sopra il suo mezzo materiale. La sensazione provata da esso spirito in tale occasione non può turbare la spinta reflessiva che vuol Egli determinare, nè intralciar quindi la sua azione pronunziativa ed operativa. In una parola, l' uomo allora può padroneggiare il mondo esteriore, e la sua sensibilità non esser per esso che un mezzo servile che lo avverta semplicemente degli oggetti che valgono ad impressionarlo.

Ma se stante una sensibilità eccessiva, che in ultimo termine corrisponde generalmente a debolezza e poca resistenza corporea, le ìmpressioni oggettive avvengono spesse, rapide e per grado relativamente anco disordinate, ne verrà di conseguenza quanto per grado e modo consimile d' impressioni lucide succederà nell' organo visivo. Nascerà un senso confuso di percezione oggettiva, sì della cosa in se stessa complessivamente, quanto delle qualità lucide. L'azione reflessa dello spirito avrà per la soverchia forza e durata delle impressioni. inciampo ad adequatamente determinarsi; e trattandosi d' impressioni che spieghino su noi molto senso affettivo, potranno vincere di leggieri la nostra volontà, almeno per fino a tanto che scevrato l'animo dalla troppa onda delle impressioni, abbia campo la sua attività volitiva e riflessiva di recuperare tutta la sua indipendenza.

Quando poi si tratti di una determinazione spontanea della propria volontà, seguìta anche talora da azioni muscolari, risulta chiaro anche in questo caso, come la povertà delle forze rappresentata da languidezza del sistema muscolare e dalla caducità nervosa, abbia molta influenza sul grado della forza stessa volitiva. Trattisi di un lavoro che l'anima fa intellettualmente. Per noi che non possiamo niegare quello che si opera dentro noi stessi, dobbiamo dire che ogni azione virtuale dell'anima si rifletta inevitabilmente, quantunque in un modo arcano ed inesplicabile, sull'organo sensorio suo istrumento materiale. Che è quanto dire che il lavoro spirituale, sia che si svolga solamente in pensieri o si promani fuori di noi uscendo dalla bocca vestito della parola, deve operare sul mezzo nervoso cerebrale per via di modificazioni arcane delle sue sottilissime fila, e di movimenti speciali dell'etere nerveo che in esse probabilmente percorre. E siccome, mentre la forza dello spirito è immanente e sempre eguale, comecchè non soggetta menomamente alle leggi della materia, l'azione fisica della virtù nervosa si logora e si esaurisce; così è chiaro essere tanto più energico e perdurante il lavoro stesso intellettuale quanto più è secondato da maggior forza nerveo-vitale, o questa è tanto più facilmente riproducibile. Già s'intende che l'atto cogitativo è sostenuto ed è inseparabile dall'azione volitiva; onde il dire della più o meno durata del lavoro mentale, vuol dire pure della più o meno durata della energìa volitiva. Così si avvererà il nostro principio anche più materialmente, allorchè la deliberazione dell'animo nostro si pronunzi in ultimo termine con azioni muscolari. La intensità volitiva, massime nel grado di sua durata, seguirà di leggieri il grado di validità delle fibre e dei sviluppi muscolari; il qual fatto è poi unanimamente avvertito e sostenuto da tutti i fisiologi. Conseguentemente concludiamo che ovviando dalla ragione della influenza delle abitudini educative, della quale ora andiamo a tener discorso, il grado della forza corporea rappresentata in ultimo termine dalla validità nerveo-muscolare, ha immediatamente influenza sulla forza e perduranza della volontà.

Parlando altrove della educazione, a noi è sembrato di doverla definire siccome una forza capace di trasformare in abiti le potenze dell'individuo, in modo che la volontà sovrastando nell'effettuazione ad ogni difficoltà di sagrifizio, si senta spinta ad operare di proprio impulso. In altri termini, mercè i ripetuti atti educativi si ottiene per risultato, che lo spirito abituasi ad esercitare alcuna delle sue potenze con un'azione sostenuta dalla volontà, ed il mezzo nervoso che deve aver parte nella effettuazione e nella espressione del lavoro spirituale, coll'essere adequatamente attivato acquista quella maggior prontezza e capacità ad eseguire l'opera dello spirito medesimo e più lungamente durarvi. Io direi pure per più materialmente e quindi più chiaramente esprimermi, che lo spirito abituato a preferenza ad esercitare una data sua facoltà mentale

o degli atti morali, non solo non trova nel mezzo materiale una resistenza a vincere qualunque ostacolo non gradevele, ma da questo stesso per le contratte abitudini ne viene con un senso piacevole secondato. Dirò anche che il detto mezzo od istrumento nervoso-cerebrale acquista parassiticamente, quando non si oltrepassino i limiti, un assoluto maggior grado di attività o di forza, come avviene in qualunque altra parte uervosa specialmente attivata; per il quale maggior trasporto vitale si ottiene anche in corrispondenza la maggior vegetazione delle fibre e masse muscolari, e di tutte le parti organiche che ministrano gli uffizi di quella parte medesima. In conseguenza noi opineremmo, che nell' opera educativa si ottiene il risultato di trasformare in abiti le potenze dell'individuo, tanto col far subire allo spirito speciali modificazioni nel determinarsi più ad uno che ad altro atto mentale o morale, quanto maggiormente nell' assuefare il mezzo materiale a secondare l' arcana azione dello spirito medesimo. Difatto non può essere se non per questo mezzo che dopo ripetuti atti educativi, calcolata sempre anche la spinta delle naturali tendenze, si danno uomini meravigliosi per la eccellenza di qualche loro facoltà, e si producono nel campo dell' azione quelle forti individualità, capaci di nutrire sentimenti magnanimi e di praticarli costantemente e virilmente mercè la energìa della loro volontà.

Dicendo dunque che risultato delle azioni educative si è di rafforzare per via di ripetuti atti dello spirito la volontà, onde mercè questa le altre nostre facoltà intellettive e morali possano acquistare a nostra elezione durevoli abitudini, abbiamo pure veduto che è duopo di una forza ed attività corrispondente nel mezzo nervoso, istrumento necessario a tradurre in atto l' opera spirituale. La vera e perciò sana educazione intende anche contemporaneamente a questo indispensabile fine; ed in certa maniera nel pascere e nutrire lo spirito con ripetute ed influenti insinuazioni, concorre per via dei mezzi ginnici e degli altri espedienti igienici a sostenere e riprodurre le virtù vitali, onde il corpo si faccia servo ubbidiente e durevole alle determinazioni dell' animo. E siccome poi oltre al provvedersi con questa norma educativa alla necessaria vigorìa delle complessive forze nerveo-muscolari, si accresce particolarmente quella dell' organo nervoso cerebrale, il quale ministra esclusivamente la virtù ideale ed affettiva dell' anima; così egli è manifesto che come la forza e perduranza della volontà ha un rapporto colla condizione delle forze corporee, medesimamente ve lo ha la educazione, ed anche più direttamente per le notate circostanze. Stante le quali avverrà pur facilmente, come ci è dato di osservare, che con tutto che si abbia in taluni individui una mediocre vigorìa fisica nel generale dell' organismo, è tale però la forza parziale dell' organo nervoso cerebrale acquisita parassiticamente per via delle durate abitudini, da valere a sostenere adequatamente la intensità di azione del loro spirito, nutrito del pari del suo congruo alimento.

In altri termini, bisogna tener forte lo spirito cogli opportuni influssi religiosi ed educativi, e bisogna del pari agire sul mezzo materiale corporeo perchè consuoni il momento operativo, il principio che dirige colla mano che agisce. La dottrina cattolica conviene appunto su ciò, siccome si esprime il Lacordaire: essa fa più anche che convenirne, essendochè sia la base della sua terapeutica spirituale, o, se più piace del trattamento medico che applica ai mali della nostra anima. È a tal fine che l'Evangelo ordina ai Cristiani di castigare i loro corpi per affrancare e purificare il loro cuore. È a tal fine che la Chiesa impone le astinenze e i digiuni, che comanda il lavoro, e che all'esempio del suo fondatore benedisce quelli che piangono e che soffrono, perchè vi ha nelle afflizioni del corpo, oltre il benefizio di un espiazione accettata, l'infallibile efficacia del ritempramento dei sensi (1).

Ho detto essere l'aumentata forza parziale conciliabile quanto al suo effetto con una mediocre vigorìa fisica del corpo in generale; perocchè quando questo limite si sorpassasse, e dalla mediocrità si scendesse alla debolezza, allora per tante altre ragioni in addietro per altro proposito notate, la volontà mal potrebbe essere energica e durevole.

Abbiamo creduto di precisare alquanto minutamente i caratteri e le condizioni della facoltà volitiva, onde fossero appoggiati col fatto e col ragionamento i principj a tal proposito da noi stabiliti, e perchè questi dovranno per noi avere molta applicazione, allorchè specialmente verremo a trattare dell'affezione mentale. A noi pare che senza questi fondamenti, e senza queste idee positive, non sia possibile formarsi un concetto adequato e preciso dell'indole psicologica di qualunque alienazione, e siasi invece astretti ad arrestarsi sopra fenomeni secondarj, o sopra ipotesi vaghe e complicate; o pure attaccarsi al facile e molto praticato rifugio, che è tanto più vergognoso negli uomini adulti nell'arte, *del non potersi saper nulla di positivo e perciò essere da raccomandarsi alla sola osservazione e al solo empirismo.*

Quando nel seguente capitolo avremo esposto l'indole e la spinta fondamentale delle umane passioni, e nella parte etiologica avremo notati gli effetti che dall'azione loro si deriva all'umano organismo, ci lusinghiamo di aver piantato le più solide basi, oltre a quanto si è premesso, onde fissare la ragione complessiva del morbo mentale ed i consigli di terapìa e d'igiene. Così almeno potremo lusingarci di non esserci arrestati alla meraviglia dei fatti, e di avere tentato di disvelare le leggi comuni che li governano, obbedendo con questo alla istintiva tendenza del nostro perfezionamento identificato nella conoscenza del vero.

(1) *Conferenze* ediz. 48. Parigi 1851 Tom. 3.

CAPITOLO IV.

Delle tendenze, degl' istinti, delle passioni; loro scopo finale, e loro riduzione.

La dottrina delle umane affezioni molto discrepantemente trattata dagli autori, pare a me in ultimo termine non essere ridotta a quei principj veri e fondamentali, che soli possono rischiarare il campo svariatissimo delle forme, e dare un tipo logico alla materia complessiva che quì si deve esporre ed ordinare. Si è molto discusso intorno al vero senso del piacere e del dolore; ma oltrechè si è posto gran peso sulla grettezza delle definizioni, non si è dato mente alla idea che prescindendo da certi piaceri e dolori puramente organici (s' intende per rispetto alla causa che li ha determinati), è occasione degli stessi sentimenti piacevoli o dispiacevoli, comecchè favorita o contrariata nella sua realizzazione. Chi poi ha definito il piacere sotto l' aspetto meramente fisico, come Boerhaave, Saauages, ed altri; e chi lo ha contemplato sotto la vista puramente morale, come Cartesio, Wolfio e Maupertuis. Inoltre chi il dolore, chi la noja e chi la speranza ha voluto fosse a guida suprema delle umane azioni; nelle quali opinioni essendovi pure implicitamente molto senso di vero, noi rileveremo, come siasi in simili opinioni esagerato, per non essersi spinti fino all' ultima ragione dei fenomeni per noi conoscibile.

Dopo che avremo fissato il concetto generico dell' istinto, della inclinazione e della passione, onde sempre più tenerci uniti e semplici nella esposizione emetteremo la nostra idea intorno al motore archetipo delle nostre azioni, tenendo un metodo critico ed eliminativo; e quindi venendo alla enunciazione delle forme affettive e patematiche nel loro grado naturale o spontaneo, ed in quello di

passione artificiata o viziosa, ci sarà non difficile il ridurle a pochi sommi tipi, nei quali dovranno convenire tutte le specialità o molteplici combinazioni. Allora si vedrà di leggieri il perchè i nostri sentimenti debbano farsi piacevoli o dispiacevoli, ed il perchè in ultimo termine debbano agire favorevolmente o disfavorevolmente sulla nostra economia; nelle quali deduzioni si avrà una guida ben ferma onde poter entrare nel campo etiologico delle mentali alienazioni, e ricavarne i più ragionevoli principj.

L' istinto può pertanto definirsi per quella interna spinta che in noi spontaneamente si produce senza alcuna azione estrinseca, sia di osservazione di esperienza o di tradizione, e che ci trasporta ad agire con una risultante soddisfazione del nostro sentimento.

L' inclinazione e la passione non rappresentano che i gradi diversi dell'istinto, sia pur questo dell' ordine animale o sociale o intellettuale. È minore l' interno impulso allorchè si tratta di semplice tendenza od inclinazione: è spinto invece a gradi maggiori nell' affezione così detta passionata; nella quale può ben dirsi l'uomo trasportato fuori delle misure comuni e in uno stato disordinato delle sue funzioni, massime quando la passione è eccessiva e trasmodante. La tendenza alla circospezione sarà ordinariamente nell' uomo meno sentita degl' istinti che riferiscono alla pura conservazione fisica; e talora anche questi medesimi istinti sottostaranno nel loro impulso alle attrattive dell' amore e all' ansia dell' ambizione. É chiaro che l' appellazione di sentimento può riferirsi a qualunque grado dei nostri bisogni ed affezioni.

Come le naturali disposizioni e le circostanze della vita hanno grande influenza sulla determinazione e sulla forma delle nostre tendenze, così egli è un fatto che in complesso le condizioni della nostra sensibilità fisica e morale stabiliscono il grado dei nostri sentimenti appetitivi, dalla semplice spinta dell' inclinazione e di un istinto languido conducendoli fino ai delirj della passione. E questo è consentaneo alle leggi fisiologiche, inquantochè qualunque sia il motore della nostra sensibilità, la impressione risultante e la relativa sensazione, determinato il grado dell' azione obbiettiva, sarà sempre in ragione diretta del grado sensitivo; in guisa che quell' istessa scena che riuscirà per molti inavvertita o appena sentita, sarà per converso in taluni il mezzo di un profondo sentimento.

Ora, per inoltrarci all' adempimento del nostro proposito premettiamo di passaggio alcune idee intorno al senso del piacere e del dolore. Se vogliamo esibire il concetto morale e complessivo di questo vario modificarsi dell' animo nostro, mi pare che non si possa far consistere il piacere che nella coscienza del soddisfacimento delle radicali nostre tendenze, e dicasi il contrario del dolore. Se poi vogliamo rappresentarci un' idea precisa di quel che avviene nel nostro organismo e ne' nostri nervi nella circostanza di sensazioni piacevoli o dolorose, credo sia vano il pretenderlo. Quello che solo può dirsi con qualche fondamento si è, che in en-

trambi i modi del nostro sentire si determina nei nervi impressionati un aumento di nervosità od un afflusso di potenza nervea, specificandosi con un azione e forma espansiva nella sensazione piacevole, e con un azione e forma contrattiva nel senso di dolore. Egli è poi un fatto, che di leggieri si trapassa dalla sensazione gradevole a quella dolorosa, solo che si spinga il grado della impressione; tanto che potrebbe essere che la diversa graduazione della flussione nervea, come si polarizza in una duplice sensazione, così si esprimesse con una diversa forma corrispondente al vario atteggiarsi delle fibre nervose nello stato espansivo e contrattivo. È chiaro poi che la condizione sensitiva ha grandissima parte, ammesso l'egual grado della impressione, nella determinazione delle gradevoli o disgradevoli nostre sensazioni; tanto che, come è facile nei molto sensitivi il piacere e il dispiacere, così è agevole il loro avvicendarsi e il prodursi del dolore anche con lieve misura di azione su i nostri sensi. I spasmi nervosi, le convulsioni tetaniche si producono in taluni individui come in talune popolazioni per tali cause, che in organismi e popolazioni diverse o poco sarebbero avvertite, o fors' anco produrrebbero grata impressione.

Egli è però da far ben distinzione fra il piacere e il dolore che provengono primitivamente ed assolutamente da causa organica, dal piacere e dal dolore che è derivato da cause fisiche non organiche e da cause morali. Eccettuati i stati morbosi in cui si travolgono facilmente le nostre sensazioni, i dolori organici e le ambasce che si provano per il mal eseguimento dei nostri atti vitali, oltrechè sono identici nella loro indole nell' universale degli individui, sono sempre tali primitivamente per la diversa condizione in che si pongono i nostri nervi; al qual effetto non è bisogno di altro movente per determinare quello stato e forma preternaturale. Certo che coll' andare dell' esperienza anche la idea della nostra conservazione, che è sempre vigile in tutti i nostri atti ed avvenimenti, come può ingrandire o menomare il senso dei nostri dolori organici, può del pari avvivare o rintuzzare i sentimenti gradevoli che si suscitano dalle condizioni normali ed espansive della nostra economia vitale; e a quest' effetto può pure concorrere grandemente l' azione della nostra fantasia coll' esagerare il momento della impressione e le sue conseguenze. Ma non per questo cambia intrinsecamente l' indole del piacere e del dolore. Quanto si è detto delle cause organiche può pure estendersi a certe cause fisiche che primitivamente e fatalmente ci soddisfano o ci dispiacciono, e che riconosciamo unicamente dagli effetti. Tale è il soddisfacimento di una grata e mite temperatura, della vista di un orizzonte quieto e ridente; tale è il contrario senso che proviamo per un clima stemperato e per le impressioni di luoghi squallidi e morti. Così non possiamo distruggere l' indole intrinseca piacevole o dispiacevole delle sostanze che impressionano elettivamente i nostri sensi, quantunque dalla ragione e dalle abitudini possano

essere grandemente modificate. Ma così non è di tanti altri soddisfacimenti fisici, ed in specialità di quelli morali, i quali tali sono in relazione alle indoli degl' individui, e in ragione dell' appagamento delle nostre radicali tendenze, delle quali ora entriamo a discorrere.

Stabiliti come punti oppositi della sensazione il piacere ed il dolore, come pure un diverso atteggiamento dell' animo nell' amare o odiare la cosa che ci ha affetto, ne viene di conseguenza che in due ordini si recapitolano dapprima tutti i nostri sentimenti quanto alle loro derivazioni e alle conseguenti effettualità sull' organismo. Ma il piacere e l' amore come il dolore e l' odio che costituiscono le due divisate serie di sentimenti, prescindendo, siccome si è premesso, dai piaceri e dai dolori organici, e da quelli fisici che risguardano direttamente la nostra conservazione, hanno la ragione del loro essere e prodursi da idee suscitantesi nel nostro spirito all' occasione delle ricevute impressioni; per le quali idee si determina l' animo nostro ad uno o l' altro dei due divisati modi di sentimenti. Quelle idee, o se meglio vogliamo dirle anche sentimenti, sono prodotte da conati istintivi de' quali in noi è il germe immanente, e che le circostanze e le abitudini educative solo favoreggiano o contrariano. Nella più parte degli uomini i quali agiscono più per sentimento istintivo che per un ripiegamento dell' animo sopra se stesso, quelle spinte di tendenza esclusiva che si riducono ai sentimenti fondamentali, non sono menomamente avvertite. Tanto che è pur troppo vero che nelle moltitudini, se non è sentita fortemente l' idea religiosa in cui sono compenetrati tutti i principj morali, di leggieri vi è assorbimento per parte dell' idea materiale della pura conservazione.

Quanto dunque a questi nostri sentimenti fondamentali, io dico che i medesimi non potevano ridursi in ultimo termine che ai bisogni sostanziali della nostra natura, determinati conseguentemente dallo scopo che è prefisso alla nostra peregrinazione terrena. E qual'è questo scopo? La nostra conservazione, il nostro perfezionamento. Per i fini della creazione ha duopo l' uomo di conservarsi svolgendosi colla riproduzione sino ai segnati limiti. Per i fini medesimi, poichè egli fu degradato dalla sua originaria perfezione, sente continuo il bisogno di sviluppare la sua conoscenza e di riportarsi al maggior possibile perfezionamento morale, tendendo per tal guisa a riarmonizzarsi coll' intelletto e colla volontà divina. La conoscenza, quantunque limitata nell'uomo a quel che può bastare allo scopo della sua conservazione, e al soddisfacimento de' suoi doveri morali nel suo temporaneo soggiorno sulla terra, è cionullameno dunque avvivata incessantemente da una spinta per noi indefinibile al conquisto compiuto del vero e dell'antica perfezione. La quale tendenza, retaggio della primitiva nostra condizione, ammette di necessità un' applicazione ed un conseguimento di scopo, senza di che sarebbe vana e fors' anco di-

sarmonica la sua esistenza. Per questo soddisfatta ed appagata mercè il lume e l'ardor della fede, finchè l'imbratto della materia e i conati del senso offuscano la piena vista intellettuale, ha i suoi addentellati in una vita avvenire, dove chi avrà meritato vedrà da vicino il vero e squarciato il velo di ogni mistero.

Intanto a noi da ciò è dato rilevare, che questa tendenza originaria al nostro morale perfezionamento si rapporta intimamente anche alla nostra individuale conservazione; e queste due tendenze allora si svolgono fisiologicamente, quando fra loro si contemperano ed armonizzano in modo che non vi abbia per una parte esorbitanza di azione. Allora è che si avvera quella adeguata misura di tendenze personali e sociali, nelle quali sta la realizzazione delle opere conducenti al sommo bene dell'umano consorzio; il qual bene per gli ostacoli che vi si frappongono può dirsi l'ideale della prosperità sociale. Ed ecco perchè, come in addietro si è accennato, la divisione delle nostre tendenze in personali e sociali si trova subordinata alla ragione intrinseca dei fondamentali e primitivi nostri bisogni; dai quali, come vedremo, rampollano tante altre tendenze secondarie, ovvero quelle primitive istintività si pronunziano con moltiplici forme, da rappresentare per così dire le braccia che occorrono ad una forza per adeguatamente manifestarsi.

Sarebbe opera lunga il ravvisare specialmente nelle singole nostre tendenze ed in ogni maniera de'nostri sentimenti le due idee essenziali che abbiamo assegnate come esclusivi e fondamentali motori di tutte le nostre azioni. Non crediamo però di esentarci totalmente dall'analizzare la materia sotto alcune viste generiche, ed esaminando pure alcuni speciali fatti, nei quali talora anche sotto apparenze o complicate o poco esplicite, parrebbe nascondersi tutt'altra cagione. Dapprima ognun vede come in una parte grandissima delle umane azioni, sia alla scoperta, o sotto mille maniere di finzioni e di astutezze di senno, il segno a cui si mira è la propria conservazione; si distingua pure coi titoli di amor proprio, di egoismo o di tornaconto. Anzi nel più de' casi dove la compassione e la carità avrebbero quasi inevitabilmente a manifestarsi, allora è maggiormente che il principio di guardar solo a se stesso si appalesa in tutta la sua forza. Ne siano prova i fatti luttuosi avvenuti nelle catastrofi di grandi epidemie, nei commovimenti politici ed in tante altre calamità sociali. Le ansie, i timori, gli spaventi, le ire che tormentano il cuore di molti, sono tutti dolori che si rannodano il più spesso nella offesa del principio della propria conservazione. Pur troppo in una gran parte degli uomini, a' quali non è scorta il lume puro della Religione, o che coll'allargare ed alimentare la loro conoscenza non hanno infrenato lo stimolo dei tornaconti materiali non favorendo così il bene della propria perfezione morale, l'istinto della proprietà degenera tantosto in assoluta avarizia; e in questi uomini tu mal

cercheresti una stilla di carità o di altro nobile sentimento. Poni un uomo comune in qualunque condizione tu voglia, nella solitudine o in mezzo ai vortici sociali, ed in più o meno favorevoli circostanze della vita, e vedrai che o sotto le forme della sensualità, o della circospezione o della furberia, o della alterezza, o della viltà, egli ti manifesterà di salto la sua inclinazione a ciò che gli giova e che gli piace, ed in complesso a ciò che è di suo individuale soddisfacimento.

Come è prodotto in noi il sentimento del sublime e del meraviglioso? Certo il più spesso non da altro che da sentimenti che in ultimo termine ritornano ad una delle idee fondamentali che è quella della nostra conservazione. Il pericolo o il terrore a cui il Burke volle sempre riportare la derivazione del sublime non sono forse sentimenti secondarii, ovvero espressioni di un sentimento unico che è quello del richiamo alla guarentigia della nostra individuale esistenza e del nostro ben essere? — Ordinariamente nei svariati modi pei quali a noi il sublime si rivela, trova la fantasia nella maggior parte de' casi un campo a crear pericoli ignoti e timori per supposti mali, e l' idea stessa dell' infinito che ci colpisce in molte apprensioni del sublime non si dissocia da sensi di orrore e di terrore combinati talora con forme di estatica meraviglia.

All'incontro, se risalta per gran parte nello scopo delle umane tendenze il principio esclusivo della personalità, noi vediamo anche nell' elemento grezzo delle umane aggregazioni il germe del sentimento della propria perfezione; il quale poi trovasi più esplicato a misura che negli uomini si allarga la sfera della moralità e della conoscenza. Già abbiamo premesso, e non crediamo dovervi ritornar sopra, che il sentimento del proprio perfezionamento morale se ha un rapporto anche coll' istinto della personalità, non è per certo da identificarsi in verun modo con questo sentimento; che anzi al di la di un certo limite di necessaria e compatibile coesistenza, avvi fra di loro una manifesta repugnanza. Del resto egli è un fatto costante, che presso tutti i popoli e in tutti i paesi è piacevole la vista di un atto virtuoso come è spiacevole la vista di un delitto; e di leggieri sfavilla la gioja e la compiacenza anche nelle moltitudini per un atto di giustizia, turbandosi invece per ciò che può impedirla o conculcarla. Per la ragione della stessa originaria nostra tendenza ci fa dolore ed abborriamo la viltà, il tradimento e il delitto qualunque, perchè oltre al presentarsi a noi come forze che tendono a distruggere lo stato sociale, ci risvegliano generalmente un senso contrario alla nostra natura. « L' uomo non agisce solo per interesse (dice il Lacordaire (1)) egli è ca-

(1) Op. cit p. 76. Vol. 3.°

pace di agire anche per dovere, cioè di sagrificare il suo proprio vantaggio al vantaggio comune, in nome di una legge suprema che regola i rapporti degli esseri e gl' impone degli atti, il benefizio de' quali è per altri. Questo motivo è infinitamente più nobile del primo; rapisce l'anima all' egoismo, e gli dà per movente un impulso dall' alto, che non essendo altra cosa che la vista e il sentimento dell' eterna giustizia, sembra degno d' incontrarsi in Dio e di aver determinato il suo consiglio quando creò il mondo. »

La ricerca del vero, il senso della carità e la pratica in genere della virtù muovono siffattamente taluni uomini, da portarli per gran parte anche fuori degli appetiti della propria conservazione. Nè vi ha cosa che più possa inebriare l' animo nostro, e fargli gustare una stilla di un godimento celeste, quanto il trovato di un vero e la riuscita nell' aver soggiocato qualche nostra passione, e indirizzatala a virtù e ad altrui bene. Un secolo corrotto e scettico mal converrà sulla dirittura di questi fatti, immettendovi sempre delle mire nascoste e tortuose, e subordinandoli in ultimo termine ad un tornaconto e ad un soddisfacimento personale. Ma siano qualunque i travolgimenti dell' umana ragione nella vicenda delle opinioni, il fatto della dualità delle nostre fondamentali tendenze rimarrà sempre fermo ed inconcusso. Io credo che volendo anche astrarre dalle moltitudini e dai moltiplici speciali esempj onde rilevare isolato il nostro senso al morale perfezionamento, basterebbe di addurre per gli antichi il solo esempio di Socrate, per i moderni quello di Silvio Pellico. La moralità del Greco è nota a tutti, e l'amore del vero fu in lui così grande che dopo un culto il più religioso prestatogli in tutta la vita, vicino a morte e a bever la tazza del veleno gli rese inalterato gli ultimi tributi, allietandosi perfino che il morire lo avrebbe fatto felice conducendolo alla piena conoscenza delle cose. Con diverso contegno e per diverso mezzo, comecchè la spinta al morale perfezionamento si rafforzasse e si purificasse per opera della vera Religione, rappresenta il Pellico un medesimo tipo. Il complesso della vita di questo Essere grande e virtuoso è l' esercizio continuato di una carità e di una giustizia veramente efficace; e la morte di lui in mezzo ad un quasi universale silenzio ne è la più larga conferma, siccome avvenuta in secolo non suo. Io credo che raramente uomo nell' ordine naturale possa darci più luminose prove della potenza umana nell' operare il proprio perfezionamento.

Concludiamo da questo che nella nostra natura è il germe sì della propria conservazione quanto della propria perfezione, e che l' esplicare adeguatamente quest' ultima sta negli abiti educativi e negli sforzi sostenuti dalla nostra volontà; sta nella pratica del buono e nella ricerca assidua del vero. Per conseguenza il piacere e il dolore, a riserva di quelli prodotti da azioni organiche e da alcune cause fisiche, non possono dirsi esseri positivi ed invariabili; chè invece sono l' effetto dell' esser soddisfatte o contrariate

le nostre primitive tendenze. Ond'è che è sì vario presso gl'individui e presso le lontane nazioni il fonte dei piaceri e dei dolori; che quell'oggetto medesimo che appaga ed esalta l'animo del savio, è spesse volte fomite di noja e di rincrescimento all'uomo dato alla sensualità e ai diletti della materia. Così mentre è vero che il dolore è un grande motore dell'uomo, come pure la noja peggiore stato dello stesso dolore, e la speranza che ne chiama al futuro possesso di un bene, non si può dire comunque in queste espressioni manifestato adeguatamente il nostro fondamentale sentimento. Lo stato del dolore e della noja che sono condizioni opposite a quella del soddisfacimento delle nostre originarie tendenze in che il piacere consiste, è chiaro che tanto più ci sospinga ad agire per uscire di quella situazione; ma non sarà tanto in realtà generalmente il nostro dolore che ci muoverà alle azioni, quanto la mira istintiva a soddisfare i nostri primitivi bisogni, nel che sta pure implicito il senso della speranza. Ond'è che a noi pare che colla guida dei principii stabiliti si rischiari non pure il campo delle supposizioni, quanto si distrighi l'inviluppo delle non adeguate appellazioni, e dei molteplici modi con che s'intende a spiegare una cosa medesima.

Ed ora che abbiamo detto d'onde a noi pare siano da derivarsi le primitive nostre istintività, e come esse sieno in relazione coi bisogni e colle finalità della nostra natura, non omesso di toccare anche delle altrui opinioni, ci rimane ad esporre ed analizzare le principali forme colle quali quelle originarie nostre tendenze si manifestano. La personalità e la socialità delle medesime deducesi dal loro insieme, e l'equilibrio sta come abbiamo veduto nel dar opera in egual misura tanto all'istinto conservativo quanto al perfezionativo: equilibrio che corrisponde alla legge di amore, scopo principale di nostra religione.

Diremo dunque primieramente che mercè la notata nostra divisione si raggiunge la vista medica, che vuol divise le passioni in piacevoli e dolorose, in esilaranti e deprimenti, in espansive e contrattive. Ogni altra divisione sarebbe mutevole e dubbia, perchè, come abbiamo detto, cambia il tuono o la tinta dell'affetto al variare il sentimento dell'individuo per l'idea finale da cui egli è mosso.

Ma devesi pure far qui una distinzione, ed è, che specialmente per rapporto allo scopo del nostro lavoro è da demarcarsi la passione naturale, o diremo meglio la tendenza istintiva ad un certo grado (nel qual cerchio sono compresi tutti i naturali affetti), dalla passione propriamente detta o dal vizio. Gli è vero che abbiamo già segnate le definizioni di queste diverse gradazioni delle umane affettività o naturali tendenze, ma qui nondimeno conveniva più positivamente limitarle.

Chi volesse ora addurre le molteplici divisioni a cui tutte le naturali passioni sono state ridotte da Pittagora e quindi dai Padri

della Chiesa fino ai moderni psicologi e frenologi, imprenderebbe non pure un opera lunga e malagevole ma ben anche inopportuna. Io sieguo volentieri l' opinione di S. Agostino, il quale tutti gli umani affetti riduce ad un solo, all' amore; essendoché l' odio, l' ira, il desiderio, l' audacia non siano che forme o aspetti diversi della detta passione archetipa, sotto la quale possono adeguatamente recapitolarsi le undici precipue passioni notate da S. Tommaso nella sua *somma Teologica*, e cioè l' amore, l' odio, il desiderio, l' avversione, la gioja o diletto, il dolore o tristezza, la speranza e la disperazione, la paura, l' audacia e l' ira.

Ben noi vogliamo distinto l' amore, passione primigenia e collettizia, dal senso esclusivo e materiale che gli attribuì l' Elvezio ed altri filosofi di quella scuola, chiamandolo col nome di amor proprio, di amor di se, d' interesse personale. L' idea istintiva del perfezionamento morale sfugge da questo concetto arbitrario, e ben si comprende invece nell' amore come è risguardato da S. Agostino.

Anche le passioni più spinte e veramente viziose, sotto cui si comprendono altresì le cosidette passioni artificiate per le infinite combinazioni degli umani affetti al contatto delle società, si ricongiungono anch' esse a pochi rivi principali, benchè le medesime pure sotto apparenze moltiformi. Sono in ultimo termine la concupiscenza o la lussueia o la sensualità, la superbia, l' avarizia. Sono le tre belve allegoriche della Divina Commedia che impedivano all' Alighieri l' ascendere il dilettoso monte, e corrispondono in ultimo termine ai tre grandi nemici dell' uomo sulla terra, che ben la Religione ha dinotato essere la carne, il demonio, il mondo.

Riassumendo il sin qui detto si viene a queste conchiusioni:

Tutti i nostri appetiti sono mossi da un sentimento o passione archetipa, che è l' amore; e che spinta fino al vizio si specifica nella concupiscenza o carnalità, nella superbia, nell' avarizia.

I medesimi nostri appetiti compresivi pur quelli dell' ordine intellettuale, si rendono piacevoli o dispiacevoli, affini o disaffini al nostro organismo, a seconda dell' idea che informa presentemente il nostro agire; il quale in ultimo termine è mosso o dallo scopo della propria conservazione o del proprio perfezionamento morale.

CAPITOLO V.

Sede degl' istinti e delle facoltà sentimentali ed intellettuali.

I nostri sentimenti non sono che manifestazioni dei nostri interni bisogni, siano fisici o morali; e le inclinazioni, gl'istinti, le passioni che esprimono a diverso grado i bisogni medesimi, possono bene unificarsi nell' appellazione unica di sentimento. Ciò serve a toglier di mezzo l' impaccio delle varie denominazioni, quando non importano diversità di concetto. Abbiamo noi detto altrove che a riserva di alcune istintività che si riferiscono alla pura conservazione fisica, e che opiniamo prendere impulso e determinazione dalle rispettive loro parti organiche, l' anima manifesti ed eserciti la sua facoltà sentimentale ed intellettiva per la via dell' organo cerebrale suo immediato strumento; a tal che quest' organo com' è da risguardarsi per il mezzo da cui si trasmettono complessivamente i fenomeni morali e mentali dell' uomo, così ne è di necessità la lor sede naturale. In questa nostra idea si compenetra anche l' opinione degli antichi e di alcuni moderni fisiologi, come Bichat e Richerand, che la maggior parte delle passioni ed in complesso de' nostri sentimenti, volevano derivata dalle azioni viscerali. Perocchè noi ripudiando l' idea esclusiva e troppo assoluta dei frenologisti, seguiamo il principio che, mentre per un azione arcana dello spirito è nel cerebro il punto di partenza dei nostri sentimenti e de' nostri affetti, ed in esso è per così dire l' abbozzo primordiale di ogni nostra tendenza morale ed intellettiva, opiniamo pure che il vario colorito ed atteggiatura de' sentimenti medesimi, la diversa forza e spinta affettiva, e la stessa differenzialità nella espressione intellettuale, venga prodotta dalle qualità

sanguigne. Nelle quali compendiandosi le individuali azioni delle viscere pettorali e ventrali, che determinano ne' loro rapporti il grado dell'arteriosità e della venosità; e delle dette viscere essendo alla cima il cuore ed il fegato come indicatori delle enunciate qualità sanguigne, era ben naturale e consentaneo al vero che a quei visceri in particolare venisse assegnata tanta importanza nell'indole de' nostri sentimenti. Ma egli era ben da distinguere l'impulso, o direi anche la causa remota dalla produzione e manifestazione sentimentale; mentre è da ritenersi che essendo sempre fissa la sede di questo lavorìo dell'animo nostro, la causa impellente può tanto scaturire dalle subbiettività e dagli appetiti viscerali, quanto da elaborazioni ideali e dalle varie impressioni del mondo esteriore. Quindi non è per me questione sulla sede de' nostri sentimenti che è sempre unica ed immanente, ma sulla partenza della causa produttiva che non è sempre cerebrale, ma può irradiarsi anche dagli altri centri nervosi e dalle viscere che ne ricevono gl'influssi innervativi. Ond'è che saviamente obbedendo alla logica de' fatti, fu dai maniografi che attesero alla ragione pratica, distinta la pazzia in propriamente cerebrale od idiopatica, ed in simpatica o direi viscerale, come è specialmente quella di molti ipocondriaci e delle isteriche. Distinzione essenzialissima per la cura ed il sollievo degl'infelici alienati, come stimo del pari interessantissima la distinzione psicologica della produzione sentimentale; per la quale rimanendo sempre libera l'azione dello spirito si accetta e si calcola lo speciale influsso causale, e si può per tal guisa assegnare una ragione ai mutui effetti dell'organismo e della sostanza spirituale.

Come dunque vi hanno in noi delle istintività o sentimenti primitivi, che per così esprimermi possono dirsi intellettuali o cerebrali, così io ammetto che in ragione della partenza dell'impulso, ve ne ha una serie che potrebbe dirsi simpaticamente intellettuale o cerebrale. Il sentimento morale del giusto e dell'onesto, il sentimento della propria cosciensosità, dell'onore e della gloria non hanno certo che fare colle azioni corporali. Sono appetiti istintivi dell'animo nostro che nello svolgersi che fanno per la via delle occasionalità esteriori, si emettono da esso immediatamente per il suo naturale sensorio; ed il corpo o meglio l'elemento sanguigno vi ha solo un'azione collaterale o modificatrice. A rincontro non è così di tanti altri sentimenti che si sono voluti sottomettere interamente ed esclusivamente all'azione cerebrale, mentre il loro punto di partenza od impulso occasionale ha nel fatto tutt'altra derivazione. Per esempio cade sotto quel monopolio scientifico il sentimento del coraggio, della circospezione e varj altri. Se si tratti del coraggio morale ben potrà questo essere un portato della illuminata ed estesa conoscenza e degli influssi educativi, ed in ogni modo sarà sempre esclusa la specialità dell'impulso organico cerebrale; ma se si voglia parlare del coraggio fisico, questo certa-

mente avrà la causa impulsiva dalle qualità del sangue e dal relativo grado dei sviluppi muscolari. Gli uomini così detti molto sanguigni, e che per conseguenza hanno per lo più largo torace; quei dotati di tempra sanguigno-biliosa ed i biliosi stessi sono generalmente coraggiosi. I biliosi di più vi aggiungono quella specie d'impeto e di slancio, che raddoppia i gradi e gli effetti del coraggio. Timidi all' incontro sono i linfatici e nel relativo grado i sanguigno-linfatici; timidi pure ed esageratori eziandio dell' idea del timore i melanconici e i melanconico-linfatici; se non che i dotati dell' umor melanconico oltrechè spessissimo hanno in compenso il coraggio morale, han di più talora certi risalti nervosi che gl'infondono una straordinarietà di coraggio, breve sì ma efficacissimo. Queste prove di fatto generale e di antica tradizione distruggono per questo lato la sovraesposta contraria opinione.

Analizziamo il sentimento della circospezione nella sua causalità o generazione. Quantunque questo sentimento si alimenti grandemente della facoltà immaginativa e della potenza logica dell' individuo, per le quali proprietà egli intuisce in un colpo di vista tutte le possibilità di una data contingenza, e le coordina in rapporto di causa e di effetto; in onta di questo io scorgo ne' fatti che, rimanendo ferme ed eguali le dette qualità psicologiche, la spinta all' esser più o meno circospetti si deriva dalle qualità del temperamento. Quei che più ritraggono l'indole fredda del sangue, od insieme le qualità linfatiche e venose sono generalmente e senza gran stento guardinghi, previdenti, circospetti; e questo natural sentimento giunge a tale in alcuni di quest' individui, da farlo degenerare per questo lato in un'alterazione mentale dando origine all' eccessiva timidità, alla poltroneria, ad apprensioni prive di fondamento, allo scoraggiamento, alla melancolìa. I dotati di contraria tempra, e i molto vivaci particolarmente, danno per lo più in imprevidenze; e più dominati dalle circostanzialità e dai fenomeni del momento, mal preveggono le possibilità eventuali; e profittando in pari tempo poco del passato, non riescono nei presagj dell' avvenire. Sarebbe egli possibile che tutti costoro, come vorrebbe il Gall e suoi seguaci, avessero eminentemente depresso l'organo della circospezione, mentre per converso lo dovessero avere indistintamente sviluppatissimo quei di opposita costituzione, dei quali poco indietro abbiamo fatto menzione? Sono presunzioni coteste che i fatti niegano, e che la ragione apertamente ripudia: presunzioni, che in qualunque vero scientifico portando a troppo larga sfera, e a quella minutezza di precisione e di dettaglio che mal può ottenersi nei fenomeni complessivi dell'essere organizzato, distruggono il bene e l'efficacia del trovato medesimo.

In diversa maniera si comportano i sentimenti così detti cerebrali, come possono dirsi tali a ragion d' esempio il sentimento dell' idealità, il sentimento della carità universale o della benevolenza, ed altri pure. Il temperamento o virtù diversa del sangue

colorisce variatamente questi sentimenti, e da un'inclinazione pacata li può atteggiare verso la passione più spinta; ma la loro occasionalità a prodursi sarà sempre un riflesso della virtù intellettiva elaborantesi nell' organo cerebrale; che è quanto dire l'animo nostro verrà modificato e si determinerà dietro una cagione diversa d'impressione. Di che ne segue che i detti sentimenti, date le medesime disposizioni ed educazioni intellettuali, si svolgono di leggieri su tutte le guise di temperamenti, salvo il più o il meno della loro azione modificatrice. Si faccia il confronto di questi cogli altri che abbiamo addotti indietro per contrario esempio, e se ne vedrà distintamente la differenza.

Perchè siano ben chiare e determinate le nostre idee intorno all'argomento che andiamo trattando, dobbiamo ritornare sopra un avvertenza già annunciata. Noi abbiamo detto che tutti i nostri sentimenti in quanto alla causa occasionale che li determina a svolgersi, possono dividersi in intellettuali o cerebrali, ed in viscerali ovvero simpaticamente cerebrali. Abbiamo detto pure che gli stessi sentimenti cerebrali risentono dell'azione del temperamento. Infine si è fatta da noi distinzione fra queste due serie di sentimenti, e fra quelli che più propriamente appellansi istinti organici, e per i quali è provveduto indesinentemente alla nostra pura conservazione fisica. Con che noi neghiamo del tutto l' idea dei frenologisti che hanno spinto fuor di misura le idee del Gall, che cioè l' istinto dell' alimentazione abbia sua sede nel cervello.

L' anima è sempre quella che sente, che pensa, e che vuole, e non è dubbio dell' intervento del mezzo cerebrale perchè la virtù affettiva ed ideale della medesima venga pel detto organo svolta e manifestata. Ma perchè non si potrà credere, mentre è tale la espressione dei fatti, che per riguardo ai fini speciali della conservazione automatica, possano sentirsi eccezionalmente certi bisogni senza l' intermedio stesso cerebrale? E che forse gli organi dei sensi nel perfetto demente, nell' albino, nel cretino, nell' apoplettico ed anche nell' acefalo, non trasmettono del pari all' anima le ricevute impressioni? E non è egli vero che in cotesti poveri esseri umani è spesso, massimamente negli apoplettici, sviluppatissimo il senso dell' alimentatività, ed anche dell' ingordigia? — Dobbiamo credere che anche gli animali inferiori e particolarmente gl' invertebrati sono provvisti del solo sistema ganglionico, e perciò destinati ad una fatalità di esistenza, hanno pure delle simpatie organiche in relazione al preordinato scopo della individuale loro formazione. Sono marcatissime le loro appetività sì per l' alimentazione quanto per le specialità di questa, e così per tutto il resto che si raggira nella sfera della loro conservazione. E l' uomo che compendia e riassume nel suo microcosmo i singoli gradi e tipi dello sviluppamento organico animale in tutta la sua scala gerarchica, perchè non dovrebbe del pari, relativamente allo stesso ordine di funzioni fisiologiche, parteggiare del medesimo modo d' istintività? La diver-

sità grandissima è in Lui potendole dominare e dirigere mercè il suo libero volere; ma questa sua alta e privilegiata supremazia non si oppone al modo della derivazione dell' istinto, e al particolar mezzo per cui l' anima lo apprende.

Sono ben misteri questi rapporti che la nostra corta cognizione non può disvelare; ma non torna però per questo meno vero il fatto, e l' esperienza su cui si fonda.

Fra i sentimenti istintivi che si riferiscono alla pura nostra conservazione fisica, s' intende che noi non comprendiamo quello dell' amor fisico o senso afrodisiaco, per cui è stabilita la riproduzione della specie. Negli animali superiori e nell' uomo non basta la special costruttura dell' organo ad occasionare siffatto appetito. É provato da cimenti fisiologici che la parte cerebellare è destinata a promuovere quella particolarità d' istinto. E se l' organo poichè è dominato da questa virtù, ha però anch' esso nella sua dipendenza la facoltà di destarla e di avvivarla, ed è insomma il mezzo indispensabile per cui quella potenza si svolge e si manifesta; cionnondimeno è da ritenere che l' occasionalità alla produzione istintiva prende mossa dalla special parte nervosa che abbiamo indicata; o per lo meno che fra detti organi avvi grande attenenza di azioni e di simpatie. E come, parlando degl' istinti della vita conservativa, l' anima può esserne avvertita immediatamente senz' altro veicolo, crediamo però doversi ritenere che il dominare che essa fa i medesimi istinti non potendo isolarsi dal lavoro intellettivo o raziocinativo, abbia perciò indispensabilmente d'uopo del mezzo cerebrale, e nel suo stato sano, come istrumento e condizione necessaria allo svolgimento e manifestazione delle sue facoltà. Per conseguenza fra gli stessi sentimenti viscerali noi ammettiamo come sotto-specie distinta i così detti sentimenti od istinti di pura conservazione fisica, i quali sono da diversificare per le ragioni che siamo andati esponendo. E così al modo stesso che l' anima riceve da diversi punti e a differente grado gl' impulsi a svolgere i suoi sentimenti, e sulle diverse parti ne rimbalza medesimamente le sue effettualità, la sua virtù ideale essa manifesta ed esercita esclusivamente per il suo mezzo cerebrale, e da questo ad essa si riflettono le occasioni al pensiero o i materiali grezzi a' suoi lavori memorativi ed intellettivi.

Dunque per noi, riconosciuto sempre per massima indispensabile che l' anima è quella che genera ogni nostro sentimento ed ogni nostra idea, fissiamo egualmente per principio che questa sua potenza si manifesti e si eserciti assolutamente per mezzo del cervello suo immediato istrumento, colla sola particolarità che gl' impulsi a' suoi lavori ed emanazioni sentimentali possono avere diverso punto di partenza, e così dal cervello stesso come dalle speciali subbiettività viscerali e con varia modalità e talora per diverso mezzo di trasmissione.

A questo proposito non sarà vano che facciamo per ultimo al-

cune osservazioni intorno all' opinione del Descuret. Questi nel suo libro *Della medicina delle passioni* avendo riepilogate tutte le antiche e le migliori moderne sentenze intorno alla sede e alla divisione degli umani affetti, ne viene a conchiudere, che le passioni sono sparse in tutto l' organismo; che la loro sede fisica sta nei conduttori della sensibilità e perciò nell' insieme del sistema nervoso, stante le molte anastomosi e simpatie formanti di detto sistema una specie di catena elettrica; e che finalmente la commozione prodotta dalle passioni si fa sentire a preferenza negli apparecchi predominanti o sugli organi che si trovano malsani. Con che ha voluto intendere che la sede delle passioni non è esclusivamente nè nell' anima nè nel corpo, ma in ambedue, per la loro mutua dipendenza ed intrinseca unione.

Non negheremo esser rinchiuso molto senso di vero nella sentenza del dotto medico francese, comecchè egli si appoggi alla ragion sintetica del fatto e alla apparenza delle osservazioni. Noi però vi notiamo una non adeguata espressione del concetto da rappresentarsi, ed il quale può condurre a funesti errori filosofici: di più vi rimarchiamo una qualche disconvenienza di metodo, per la quale viene a menomarsi l' utilità delle applicazioni. Se si confonde imprevedutamente e mal a proposito la causa occasionale del sentimento col soggetto che sente; se riconoscendo la mutua azione dello spirito e del corpo, non si fa tutta la distinzione fra queste due parti essenzialmente ed assolutamente fra loro diverse, colla idea di evitare il concetto materialistico si corre verso questo a precipizio; o volendo che faccia tutto l' anima nelle azioni del corpo distruggendo qualunque impero della forza fisica nel governo dell' economia vitale, non si fa che simboleggiare l' idea panteistica col materializzare l' anima medesima. Non si può e non si deve in tanto delicato argomento esprimersi con modi generici che portano necessariamente ad ambiguità, e non è permesso gittarsi agli esempj laddove è bisogno di serj e provati ragionamenti. È d'uopo esporre con precisione quello che si può sapere, ed il resto che supera la nostra comprensione additarlo puramente come un fatto che non si può provare. In poche parole, è lo spirito quello che produce ogni nostro sentimento ed ogni nostra idea: il corpo non ne è che la causa occasionale, come sono cause partitamente e specificamente occasionali gli apparecchi più predominanti e più influenti dell' organismo.

Ci dispensiamo dall'analizzare più alla lunga questo argomento, perchè stimandolo essenzialissimo nella materia che andiamo trattando, lo abbiamo destinato ad un capitolo particolare che in seguito svilupperemo.

Il Descuret è a noi sembrato non aver seguito tutta la giustezza di metodo nel trattare della sede e quindi della derivazione delle passioni. Certamente la scienza è una, e le divisioni ed i scomponimenti importano in stretto senso cognizioni monche ed imperfette. Così nel corpo umano e nella medicina, la vista uni-

tiva è sempre la più compiuta e la più giusta. Ma per arrivare a questo è indispensabile lo studio esatto delle specialità, che è quanto dire aver ben perscrutato per via dell'analisi tutte le diverse azioni ed i fatti singoli, che nella loro apparente svariatezza mantengono armonicamente quel tutto sintetico. Lo scopo del medico nel trattare delle passioni sta nel vedere quali parti dell'organismo influiscono elettivamente a quella produzione, e quali reflessivamente ne sono più colpite negli effetti. E non è così forse di tutti gli altri fatti dell'organismo e di qualunque specie di morbosa alterazione? L'universale consenso delle parti non toglie la elettività e la predominanza delle azioni singolari e speciali; e se ciò non si riconoscesse in tutta la sua realtà ed importanza, io credo che la patologia e la clinica non esisterebbero, e tutto al più la conoscenza e la diagnosi del morbo non si ridurrebbe che ad una questione scolastica, infruttifera di qualunque risultato. Con questo non si dee intendere che io disconosca lo studio pratico, e dei particolari; pel quale ha il maggior suo merito l'opera del nostro autore. Ma parmi ragionevole il poter sostenere che i suoi principj filosofici o teorici mancano della esattezza dell'induzione e della validità del metodo; e così quello che egli vuol sostenere in pratica e quello che realmente egli ha avuto in pensiero di appoggiare e di far campeggiare, è vagamente e non adeguatamente espresso, e perciò potrebbero dirsene illogiche le deduzioni.

Infine le nostre ricerche non si vogliono limitate agli effetti delle passioni sopra i particolari apparecchi più predominanti o sugli organi più maldisposti o più deboli, ma debbono più essenzialmente estendersi all'occasione e all'alimento che dette parti arrecano alla produzione della passione medesima. Perchè mentre tutto l'albero nervoso partecipa della commozione prodotta da quella forte impressione, è ben diverso quello che accade nella specialità dell'organo o dell'apparecchio, sì nella occasione alla produzione sentimentale, quanto negli effetti che esso ne risente.

Del resto noi diamo la dovuta lode al summenzionato autore francese per aver riunito in un corpo di dottrina tante ed interessanti osservazioni, e per aver veduto il bisogno di portar rimedio a tante malattie morali e fisico-morali, che la più parte de' medici trascura e taluni perfino disprezzano; comecchè il ministero del medico non dovesse esser sempre quello della carità e del consigliere benefico, anzichè quello di schernitore delle umane debolezze.

Quando la sede delle nostre istintive inclinazioni sia stabilita nel modo da noi indicato, e si venga a far conto delle opportune distinzioni, si apre tutto il campo alle singole applicazioni, e massime alla cognizione e alla cura delle mentali alienazioni. Checchè voglian dire i fautori del particolarismo solidistico e quindi dell'anatomia patologica, tenendo per principio inflessibile che non si dà alterazione di funzione senza lesione dell'organo, noi facendo a questa sentenza sofistica la dovuta distinzione, e separando, co-

me faremo a suo luogo, la alterazione irradiata da quella che muove dall' organo medesimo, e questa stessa potendosi reggere per alcun tempo nei limiti della perturbazione dinamica senza aver portato calcolabili effetti sul chimismo e sull' organicismo delle parti, riconosciamo conseguentemente la influenza delle speciali innervazioni delle viscere e degli organici apparecchi; ed infine l' azione della diatesi sanguigna, comecchè le viscere stesse nella loro azione predominante si subordinino alla qualità prevalente del sangue. Quindi come saranno da noi riconosciute le pazzie, propriamente ed idiopaticamente cerebrali, sì per la mossa della causa fisica o morale ivi primitivamente determinantesi, e per gli effetti patologici che nello stesso organo dispiegheranno; così noi daremo molto valore alle alienazioni per irradiazioni viscerali, e massime dell' utero e delle viscere ipocondriache. Con che ci uniformeremo ai giudizj di distinti pratici in questo genere di malattie, e di Pinel, del Jacobi, e del Flemming in particolare. E i nostri fondamenti terapeutici basandosi di più sulla nozione intima del temperamento, che gli altri a noi pare non abbiamo fino adesso che vagamente determinata; e le forme psicologiche della pazzia per lo più adagiandosi alle particolari forme e condizioni complessionali dell' individuo, ci potranno aprire una via quanto più semplice e diritta, altrettanto più sicura e più ferma nell' operazione pratica.

Molto più dovremmo dire quando volessimo confortare di altri argomenti la nostra opinione sulla sede delle nostre, istintività, e quando specialmente addur volessimo le molte prove di fatto pratico che si hanno in gran copia dalla clinica de' morbi mentali, e dalla osservazione stessa delle umane debolezze sospinte pure fino al grado del delitto. Ma perchè è nostro principale scopo di mantenere la unità del fine a cui intendiamo, e così su di ogni parte integrante il lavoro collettizio non parendoci opportuno di troppo allargarci, quasichè alla maniera che fan credere alcuni scrittori dovessero i lettori quasi tutto ignorare, abbiamo di buon grado prescelto di attenerci alle ragioni fondamentali, lasciando indisputato quello che tradizionalmente è riconosciuto come vero. Inoltre noi riteniamo per principio di dover usare con parsimonia ed opportunamente dei fatti analogici e della erudizione in complesso, perchè altrimenti non è che un sopraccarico, ed una specie di fastidiosa pinguedine. La quale benchè dal maggior numero che han tatto superficiale, venga scambiata per una dote eminente dello scrittore, e tale da fare il credito de' libri a gran preferenza della maturità e strettezza de' raziocinj, noi riputiamo tanto più da fuggirsi; essendochè nelle cose specialmente scientifiche e che sono più intelligibili che sensibili, sia da aspettarsi di non potere esser compreso da molti, e quei che ti comprendono, amino la concisione e la filatura dei concetti, e più l' enunciamento delle idee che il loro soverchio svolgerle e corroborarle di fatti, quando le siano giuste ed adeguate.

CAPITOLO VI.

Dell' influenza degl' istinti e delle passioni sulle idee e sulla volontà.

Questa proposizione quantunque sia stata per qualche parte già in addietro da noi toccata, e nel nostro libro su i temperamenti abbia avuto pure un qualche svolgimento, stimiamo purnondimeno indispensabile che qui nelle principali sue parti sia trattata ed esposta, comecchè direttamente connessa collo scopo finale di questo lavoro, che è di conoscere le origini dei travolgimenti mentali e il modo più acconcio e più razionale per rimediarli.

L'animo umano è nella sua natura dotato, siccome abbiamo veduto, di una facoltà affettiva od appetitiva, e della facoltà di conoscere e di volere. Ma simili qualità o caratteristiche come risultano da un'attività intima e semplicissima dell'animo stesso, così nella sua unità sostanziale si raccolgono e si riassumono. Onde è che questi suoi diversi modi di essere, lungi dal rappresentare tanti poteri isolati, e dal dividere ciò che per sua natura è indivisibile, esprimono unicamente atteggiamenti diversi dell'animo, promossi dall'attività del medesimo a seconda dell'oggetto su cui la si termina.

L'animo umano dunque è dotato di un'attività sostanziale, semplicissima ed immanente, da cui scaturisce la sua libertà. Ma per ragione dei vincoli materiali che al corpo lo uniscono, e col dover sentire le diverse modificazioni di questo, assume per tal parte anche un'indole passiva; lo che è quanto dire che mentre la virtù affettiva ed ideale è proprietà assoluta ed esclusiva dell'animo stesso, le impulsioni ai speciali prodotti sentimentali ed ideali possono tanto derivare dalla sua subbiettività quanto da conati cor-

porei, ove si compenetrano e si riassumono le singole azioni del mondo esteriore.

Abbiamo pur notato come le suindicate facoltà dell'animo ammettano per substrato fondamentale una sensibilità del medesimo, la quale nel giro della vita si manifesta per la via dell'elemento nervoso, da risguardarsi per tale effetto come il mezzo occasionale della sensibilità stessa.

Questo mezzo nervoso ove si riverbera il diverso grado di tutta l'attività corporea e lo esprime, rappresenta per tal guisa implicitamente il grado complessivo della sensibilità individuale. Perocchè mentre la facoltà del sentire è nell'anima, egli è altrettanto vero che il grado dell'impressione che per la via dell'elemento nerveo ad essa si trasferisce, a pari intensità della forza impressionante, è tanto maggiore o minore a seconda del potere di resistenza o della forza trasmittente che il nervo presenta; lo che equivale al dire allo stato più o meno passivo del nostro organismo. Dunque il grado stesso della passività dell'animo tanto più si allarga, quanto più è estesa la fragilità dell'elemento corporeo; per la quale maggior numero d'impressioni e di maggiore intensità interessano la sua sensibilità e la sua affettività; sicchè a questo speciale atteggiamento lo dispongono, prevalentemente richiamandovi la sua attività.

Riconosciuti pertanto i suesposti fondamentali caratteri dell'animo umano, che si riducono ad esser esso semplicissimo nella sua sostanzialità, libero, ed attivo; e le sue facoltà non esprimer altro che atteggiamenti diversi del medesimo, aggiuntavi la sua qualità passiva e il grado variabile di questa stante il connubio coll'essere materiale corporeo, ne discendono legittimamente e logicamente le qui appresso conseguenze, che rispondono interamente alla ricerca che qui ci siamo proposta.

1.° La condizione tipica o di normalità dell'animo nostro, essia l'accordo fraternevole fra il così detto cuore e la mente, fra il sentimento e la ragione e la volontà, dipendono a pari grado di condizioni dell'istrumento cerebrale dall'equilibrio della passività ed attività corporea, ossia da un moderato grado di resistenza del medesimo, per modo che l'animo stesso può dispiegare equilibratamente tutte le sue facoltà.

2.° La qualità affettiva od appetitiva dell'animo prende tanto maggiore alimento, da richiamare prevalentemente l'attività del medesimo a discapito della conoscenza e della forza volitiva, a misura che l'elemento passivo corporeo e la quantità delle impressioni affettive predominano, per maniera che da un tenue disequilibrio delle complessive facoltà si va per gradi fino agli estremi dell'alienazione.

Ci facciamo ora a dare schiarimento ai suddetti corollarj, nei quali è la intrinseca ragione psicologica del fatto che qui noi ricerchiamo e vogliamo dimostrare. Perocchè il dir che si è fatto

finora che le passioni influiscono sulla qualità ed ordine delle idee, ed insieme sulla nostra volontà, non è stato che addurre una semplice realtà senza però prendere una giusta mossa per investigarne le ragioni possibili.

Se noi vogliamo cogliere qualunque vero nella sua semplicità, dispogliandolo perciò da ogni fittizio, dobbiamo di necessità rimontare alle primitive appellazioni empiriche, risultato del comun senso e di un modo di apprendere le cose nitido e direi verginale. Per esprimere le complessive nostre facoltà non potevano più adeguatamente gli antichi rappresentarle che colle due semplici appellazioni di *mente e di cuore.* Nè meglio potevano manifestare l'influenza del cuore fisico (mi si permettano queste espressioni) col cuore morale, quanto riportando in quello la sede delle principali nostre passioni, e colle parole di *sangue freddo,* di *sangue atrabiliare* e *maligno* assegnando alle nostre inclinazioni medesime un notevole pendìo verso una origine fisica.

Noi raccogliamo questa empirica enunciazione per leggervi la realtà del fatto e la sua tradizionalità. È duopo per altro spogliarla della troppa grettezza e materialità dell' espressione, ed importa per di più mettere in rapporto quel modo quasi simbolico di esprimersi colle nostre presenti cognizioni. Il cuore è il centro della nostra vitalità, il primo viscere che risente le azioni della riossigenazione sanguigna; e nella sua specialità può dirsi il misuratore della individuale potenza organica e quindi della forza vivificante e plastica del sangue. Anche le particolari condizioni delle viscere ventrali si riepilogano in ultimo termine sull' organo cardiaco, determinando in questo un indole speciale che qualifica i modi del temperamento. Le singole diatesi del sangue pertanto nelle quali concorre solidariamente il grado corrispondente della forza innervativa, si riscontrano primariamente nell' indole del cuore e in tutti i suoi speciali caratteri. Egli è un fatto, e lo abbiamo già indicato, che ad onta che nell'animo nostro sia la produzione di qualunque nostro sentimento, la mossa per molti dei medesimi avviene in ultimo termine per opera e spinta del sangue. Imperocchè i stessi sentimenti che noi abbiamo chiamato cerebrali ed intellettuali si colorano e prendono speciale atteggiamento per influsso del sangue medesimo. Con questo per altro intendendo che l'animo nostro può avere una diversa e speciale modificazione nella manifestazione della sua sentimentalità, anche in ragione della particolare costruzione e sviluppo dell' organo cerebrale, suo immediato istrumento all'esercizio delle sue facoltà. Ora il sangue nelle successive fasi e condizioni della vita essendo il mezzo per cui diversamente si ritemprano i nostri nervi alla sensibilità, e diversamente pure sono atteggiati per esso gli organi onde si trasmettono con variato grado le loro forze appetitive; così necessariamente ad esso è da attribuire la causa della nostra maggiore o minore passibilità corporea, e quindi della maggiore o minore latitudine

alla nostra affettività. E siccome il cuore simboleggia in se la virtù risultante del sangue, e sovra esso si determinano i primi effetti delle patite nostre impressioni, ben a ragione partendo dal fenomeno ultimo e più saliente, si disse il cuore la sede ed il misuratore della nostra suscettibilità affettiva. In altri termini, fermo rimanendo il principio che l'anima è la produttrice de' nostri sentimenti; che questi per una parte possono essere più o meno attivati alla loro manifestazione ed esercizio la mercè della special costruttura e sviluppo dell' organo cerebrale, è da ritenersi che il sangue sia complessivamente il fomite della nostra tempra affettiva e passionativa; per cui come il germe istintivo può talora appena o languidamente svolgersi, trova nelle contrarie condizioni l' alimento a tutta la sua evoluzione.

Esaminiamo a prova di questo principio quanto avviene su tal proposito negl' individui dotati di temperamento decisamente linfatico, ed in quelli maggiormente che partecipano dello stato di cachessia leucoflemmatica. Quando in costoro non si abbia una predominanza di azioni cerebrali, le inclinazioni loro istintive raramente si trasportano al grado di passione; e per qualunque circostanza di fisica o di morale eccitazione, non si conducono quasi mai a quello stato di espansione, nella quale si manifestano di leggieri i propri sentimenti. Questo fatto è molto da apprezzarsi nelle valutazioni comparative dei vizi e delle virtù. Pare che il sangue mentre discendendo dalla sua linea normale delle condizioni globulari e plastiche, vada per questa sola parte conciliando agli organismi un relativo grado di nervosità o d'impressionabilità in corrispondenza del grado della diatesi sanguigna, allorchè lo scostamento dal punto tipico si protragga tropp' oltre come è ne' linfatici e più ne' cachettici, la legge più non si verifica; e per contrario la sensibilità e la passionabilità vanno rintuzzandosi sin presso talora ai confini dell' apatia. E siccome la stessa virtù intellettiva da cui i sentimenti cerebrali prendono molto alimento, abbisogna alla sua normale manifestazione di una temperata influenza delle condizioni sanguigne, così avviene che quando questa influenza difetti, venga meno non pure la energìa ma anche la copia de' nostri morali bisogni e de' nostri desiderj; e per tal guisa in assai più ristretta sfera svolgasi e si raggiri la individuale animalità.

Io credo non sia bisogno di ulteriori prove a sanzionare il soprallegato principio, e credo che l' esempio addotto comprendendone molti altri consimili e i suoi contrari, sia più che bastevole a dar fondamento alla mia proposizione. Ora dunque non ci resta che applicare in specialità, e direi anche praticamente, il principio ai fini particolari della proposizione medesima, mostrando cioè come le passioni valgano ad influire sulle idee e sulla volontà.

In addietro noi siamo potuti venire a stabilire che il disaccordo fra le facoltà dell' animo nostro ha specialmente la sua origine dal predominio della nostra passività; e questo ci è risultato

dalla natura dell' animo medesimo. Difatti quando l' attività di questo venga richiamata a preferenza ad occuparsi delle proprie impressioni ed affezioni per la loro necessaria maggior copia e più lunga impronta, è impossibile che possa esso (a meno che per un forte conato non si faccia superiore alle impressioni medesime) dirigere contemporaneamente la sua potenza ad esercitare pienamente la sua facoltà ideale, e con essa la sua volontà. La libertà umana onde potersi dispiegare ha pur bisogno che l' individuo sia collocato nelle opportune condizioni. Qualunque uomo, a meno che non abbia facoltà straordinarie, non potrebbe certamente condurre e fissare un arduo raziocinio, se abbia comunque l' animo preoccupato, e se si trovi in mezzo a svariate impressioni e ad oggetti divaganti.

Gl' individui melanconici, ed i poveri in genere di reintegrazione vitale, han bisogno relativamente per l' istesso motivo volendo ripiegarsi ne' propri pensieri, di risparmiarsi ogni maniera d' impressioni divaganti; onde la loro tendenza alla taciturnità e alla solitudine. Questo ci basta a provare che la sola distrazione dell' animo, per l' esuberante grado delle impressioni, è ostacolo all' esercizio della facoltà cogitativa e volitiva.

Che ne verrà per conseguenza nello stato passionato dell' individuo? Ad ogni nostra affezione si rappresenta e si agita nel pensiero la idea della cosa da cui siamo affetti, ed i prodotti in genere della nostra facoltà sensitiva sono necessariamente i materiali alle nostre cogitazioni. Nella vita cerebrale, la quale, come abbiamo visto, è mezzo indispensabile alla manifestazione della nostra facoltà ideale ed affettiva, evvi, come nell' insieme della vita corporea, per condizione capitale all' esercizio normale della sua funzione, la equa distribuzione del principio nerveo-vitale, e con esso del principio sanguigno reintegratore. Nel mistero delle azioni dell' anima su i nostri nervi encefalici, e nel fenomeno pur misterioso del come mai si comporti la polpa encefalica nel ministrare le deliberazioni e i lavori spirituali, benchè totalmente ipotetico, non sarà però strano l' immaginarsi che, parzialmente e direi anche specificamente possano agire le sottilissime fila nervose cerebrali nei svariati lavorii, ed atteggiamenti diversi dello spirito, o pronunziazioni delle così dette sue facoltà. Ne avverrebbe per questo, come difatto avviene, che in seguito della contenzione dello spirito sovra un medesimo soggetto, e quindi per l' esercizio protratto di una stessa facoltà, i nervi sottoposti a ministrare l' azione spirituale (siccome lo spirito per le sue inseparabili qualità è insuscettivo di patire le leggi della materia) debbano a suo luogo risentire l' esaurimento delle forze dovute impiegare; di modo che fino a tanto che per il riposo, (sia per la inazione compiuta del pensiero o col variarne gli oggetti) non vengano quelle a reintegrarsi, riesce impossibile l' attender più lungamente all' istesso su-

bietto, e, per fino che è possibile sforzarlo, non può a meno di non danneggiare le condizioni fisiche.

Ora, se la nostra facoltà sensitiva per l'azione diuturna di un nostro esagerato appetito, lasci appena una lieve quiete al pensiero, che subito risorga, e anzi con maggior lena ad occuparlo di sè; oltre al farlo schiavo e ad inceppare con esso la libertà del volere, fiaccherà anche per i lunghi esaurimenti la potenza dell'istrumento materiale, a tal che come il predominante sentimento e la idea corrispondente assorbiranno fatalmente l'animo, le condizioni morbose che fisicamente si stabiliranno, rimonteranno per prima origine ad un esaurimento nervoso.

Io dico che quando si tratti di vera passione, la mente nostra è sempre, relativamente ai gradi di quella, preoccupata, e con essa la nostra deliberazione volitiva, non potendosi mai questa discompagnare dall'atto cogitativo. È sempre deviamento dallo stato normale della mente sana qualunque grado della summentovata condizione; ma come nelle prime gradazioni la volontà resta ancor superstite e non sopraffatta dai conati affettivi; così allora non si può dir quello stato che una remota predisposizione; la quale cresce a misura e può divenire cagion prossima, a seconda che i rapporti fra la reazione volitiva e il momento affettivo sono in eminente grado discordanti, ossia la passione tien luogo della ragione e subordina la libera volontà.

Colla mia idea dell'azione parziale dei rispettivi nervi encefalici nella trasmissione dei lavori dello spirito e dell'esaurimento nervoso che suol conseguire alle diuturne e sforzate contenzioni del medesimo sovra un istesso soggetto, concorda a puntino il fatto delle pazzie parziali, e dei monodelirj in ispecie; ossia la prevalenza fatale ed aberrante di un sentimento o di un idea; il qual fatto mal si potrebbe dilucidare senza ammettere un dissesto locale, sul quale l'attività complessiva non giunge a preponderare. Ed il parassitismo arriva a tale (mi sia lecito così chiamarlo) nelle sopraddette condizioni del nostro animo, da prodursi per quelle non pure le semplici così dette monomanìe, ma talora anche i stati maniaci e dementali per cagione del logoro e dell'esaurimento della virtù nervosa, che una profusione parziale esercita sulle altre parti e sul generale, come nella vita fisica delle viscere e delle parti più materiali si riscontra anche più apertamente. Insomma i nostri nervi encefalici che ministrano le azioni dello spirito non dissomigliando nelle loro leggi economico-vitali dal restante dei nervi che compongono per la loro parte il nostro organismo, debbono ripetere, dietro la gradazione e la specificità delle cause, corrispondenti effettualità. Onde per me non sono a reputarsi del tutto arcane le condizioni patologiche delle alienazioni mentali; e questo, spero, potrò mettere bastantemente in chiaro laddove di quel proposito dovrò particolarmente occuparmi.

Dei fenomeni psicologici che qui in addietro sono andato ac-

cennando, e dei modi che presumibilmente tengono i nervi del cervello negli atti mentali, potremmo a maggior prova addurre esempj moltissimi e assai più copia di argomenti. Non però ce ne passeremo interamente. Tanto dell' assorbimento dell' attività dell' animo nostro nei predominj della passione o di una idea, quanto dell' esaurimento nervoso che per questo fatto si opera parzialmente nell' encefalo, basterà addurre il fatto comunissimo del vantaggio e del reintegramento della stanchezza del pensiero nel variare che si fa impressioni affettuose, o materie al pensiero stesso. È noto come variando letture ed occupazioni, si duri più a lungo, più alacremente, e senza danno nei tirocinj dello studio. Si sa che fra le persone date alle scienze e alle lettere, quelli che particolarmente intendono alla pura parte osservativa, a raccoglier fatti, come la più parte degli eruditi, de' botanici, de' chimici, dei naturalisti, restano meno danneggiati nella salute di quello che i filosofi, i grandi poeti ed artisti che meditano su i rapporti e sulle leggi dei fatti medesimi; i primi alleviando la fatica per il variar che fanno gli oggetti del loro studio, il che nei secondi non accade. Inoltre è frequente osservazione (e questo per provare specialmente l' assorbimento dell' animo nostro) che negl' individui compresi da forte passione o da un' idea che parimenti li affetti grandemente, non solo sia sospesa e richiamata quasi a forza in un sol punto tutta l'attività sensoriale interna, ma anche quella degli esterni sensi; in maniera che costoro non vedono talora, non odono, non sentono tampoco i stessi dolori fisici.

La passione o sentimento qualunque col suo agire intenso e prolungato fa nell' animo nostro una impressione invincibile e fatale. I nervi ripetono in questo caso i moti ricevuti la prima volta, come accade, senza adesione della volontà, nel sogno, e in qualche forma di delirio. E come un organo qualunque secretore di particolare umore cade in una preternaturale secrezione, ostando comunque il volere, allorchè per abuso di cause siasi viziata la sua sensibilità e infiacchita la sua resistenza; così in egual modo nei nervi del nostro central sensorio, benchè ne resti arcana la loro special maniera di azione e di funzione, dobbiamo ritenere non avvenire dissimilmente, in quanto alla sostanzialità, di quel che si opera nelle altre parti sensibili e negli organi. Il qual fatto, come sempre più dimostra la passione essere sempre nel suo relativo grado un' alterazione mentale, conferma vie più lucidamente come l' attività dell' animo sia una ed indivisibile, e come quella per tale sua proprietà non si possa a disparate funzioni rivolgere contemporaneamente.

Io credo che, come con questi principj si può genericamente assegnare l' origine dell' alienazione, possano egualmente con successo applicarsi alla spiegazione dei fenomeni del sonnambulismo e delle condizioni estatiche e catalettiche.

Certo che i modi fisici ai quali si atteggiano i nostri nervi

nei suddetti stati morbosi non debbono fra loro variare di natura, ma sibbene di grado e di forme fenomeniche. La moltiplicità degli aspetti poi che può la mente nostra presentare aberrando, ha imposto a credere che molte del pari e di specifica ed individuale natura debbano essere le condizioni corrispondenti de' nostri nervi ed in complesso del nostro organismo. Il qual particolarismo chimico-dinamico, o dinamico solo per altri, non dissomiglia per la idea sistematica dal particolarismo anatomo-patologico, i di cui seguaci non si accorgendo che la maggior parte de' prodotti morbosi istrumentali, oltrechè spesso sono l'effetto ultimo e lontano di una prima orditura morbosa, non bastano talora per se soli a mantenere l'insieme della forma nosologica, ma questa si rappicca a uno sconcerto chimico-vitale, che sta negli alterati rapporti dell'elemento sanguigno e nervoso. Con questo io non intendo di unificare o di dualizzare la natura essenziale delle neurosi da me menzionate, ma sono di parere (il che diluciderò meglio a suo luogo) che le condizioni primitive ed ultime non debbano così largamente ed indeterminatamente estendersi, ciò parendomi non solo irragionevole ed inconseguente, ma in disaccordo pure colla semplicità delle leggi naturali e con i fatti osservati.

Dopo di che ritornando più particolarmente all'argomento di questo capitolo, e riepilogando l'essenziale che ad esso si riferisce, conchiudiamo:

Qualunque nostra inclinazione od istinto, allorchè assuma il grado esagerato di passione, altera sempre nel relativo grado l'equilibrio delle facoltà dell'animo, ed assoggetta a se corrispondentemente il pensiero e la volontà. Le ragioni fisiche che abbiamo addotto, in via di probabilità, alla spiegazione di questo fatto, ci sembrano bene in accordo sì colle leggi fisiologiche della complessiva nostra natura, quanto coll'indole e il modo di condursi dei fenomeni stessi fisiologici. Ne conseguita per quelle che, come un azione qualunque che affetti e muova i nostri nervi, può nelle relative circostanze, anche che sia alquanto eccessiva in corrispondenza dello stato ordinario, rendersi benefica ed avvivare sì le parti prossimamente toccate quanto il resto dell'organismo; così un impeto maggiore dell'animo che ecciti talora ma non sopraffaccia la nostra virtù sensitiva, agisce come rimedio benefico e necessario. E come senza fuoco avvivatore sarebbe poco meno che morta la nostra natura, e la vita sarebbe non dissimile da un sonno, e il mondo della umanità non altro che una dolorosa ed incessante monotonìa; al modo stesso quella scintilla avvivatrice e fecondatrice, infiamma e distrugge quando la ragione e la forte volontà non insorgano a spegnerlo o a moderarlo.

CAPITOLO VII.

Delle diverse attitudini o tempre morali e intellettuali.

Il dilucidamento di questa proposizione condurrà nelle sue applicazioni a stabilire in che sia propriamente da riporsi la predisposizione ai morbi mentali. La quale, ognun vede, come sia argomento importantissimo, tanto per la ragion diagnostica e curativa, quanto per la guida igienica o profilattica. Anche nell'ordine delle malattie più propriamente fisiche, la nozione della tempra costituzionale, sì nella sua complessività come nelle specialità viscerali, è punto cardinale di fisiologia che dà molto lume nei giudizj patologici. Ma la suddetta conoscenza, oltre a sì necessaria e proficua applicazione, servirà a manifestare e a sviluppare sempre più il vero espresso nei principj fisiologico-psicologici enunciati nei capitoli antecedenti, e costituendo così un nuovo criterio di prova, conchiuderà per la sua parte il circolo logico della presente trattazione.

Nel mio libro sulla dottrina dei temperamenti ho mostrato in genere le disposizioni morali e intellettuali che hanno un rapporto coll'indole del temperamento fisico. Qui però occorre esplicare più largamente questo punto, e quasi interamente occuparsi di designare i sommi tipi delle precipue animali attitudini, fissando così i punti centrali donde si distaccano le infinite gradazioni. Prima però di entrare in questa ricerca dobbiamo ben dilucidare il vero senso della diversità che corre fra l'attitudine morale e la intellettuale dell'individuo.

Non è dubbio della diversa affettibilità e sentimentalità degli individui. Non è egualmente dubbio che gli stessi individui dotati

di una medesima affettibilità, o per dir più chiaramente di un istesso cuore, abbiano a differenza un ben vario grado d'intellettualità. Mentre per ragione della sensibilità generale corporea, che è l'effetto della temperie individuale, si determina l'attitudine morale o sentimentale; per effetto della diversa costruzione dell'istrumento materiale dell'anima, che è il cervello, viene a costituirsi come la diversa attitudine mentale, così l'ordine estesissimo delle gerarchie intellettuali. In questo fatto materiale (se mi fosse lecita la interpetrazione) si potrebbe non inadeguatamente raffrontare il concetto parabolico della quantità de' talenti da Dio concessa ai diversi individui. Dunque benchè sostanzialmente uno e semplice il principio spirituale, diversamente potendosi esplicare la sua virtù per la sua congiuntura coll' istrumento corporeo e per la diversa stampa di questo, non è meraviglia se ne risulta ora una prevalenza di attitudini e fenomeni morali, ed ora invece un predominio di attitudini e di fenomeni intellettuali. Dunque per questa semplice enunciazione già è chiaro il significato da darsi alle due indicate serie di attitudini e di fenomeni.

Nell' aver detto che le idoneità morali ed intellettuali si diversificano fra loro negl' individui, non dobbiamo lasciar di notare, come anche altrove indicammo, che nell' istessa maniera che la maggiore idoneità morale influisce sulla intellettualità, viceversa questa riflette relativamente la sua azione sulle condizioni morali, dilatandone la sfera loro; non pertanto la differenza sussiste sempre marcatamente. E questo fatto io ho rilevato particolarmente e in un modo netto negl' ipocondriaci. Costoro hanno tutti a piccole differenze una medesima affettibilità, e una stessa prevalenza di sentimenti. Si direbbe che la loro speciale sensibilità mantenuta dalla qualità del loro sangue melancolico, apprende (mi sia così lecito esprimermi) in un modo suo proprio ed indefinibile le impressioni che oggettivamente o subbiettivamente le provengono. Intanto prescindendo dall' elemento educativo, è ben diversa in essi la virtù e la sfera intellettiva, e direi che a pari grado di prevalenza affettiva, mentre di leggieri è sopraffatta la ragione e si sviluppa il tipo lipemaniaco od anche maniaco con tendenze religiose o suicide in quelli che hanno poca latitudine intellettiva, difficilmente si svolge invece in coloro che benchè predominati da un sentimento hanno da opporgli il calcolo della ragione.

È pur da dire, onde siano ben fissati i principj che l'intelletto, donde la potenza della ragione emerge, non risulta già dalla sola facile e pronta percezione e riproduzione, nè da que' talenti o ingegni speciali che da parziali costrutture organiche indefinibili si favoriscono, o sulla stessa facoltà riproduttiva s'impiantano. L'intelletto bensì è costituito dal pieno delle facoltà psichiche, dal loro accordo e massime dal regno della facoltà riflessiva. Se una facoltà speciale preponderante, nell' ordine estetico o scientifico, si congiunge a quella felice disposizione mentale si hanno allora i genj

speciali delle arti e delle scienze. Discompagnandosene si hanno i travolgimenti dalla norma perpetua del bello e del vero; e coloro che ne son causa e li rappresentano, si potrebbero per me non inadeguatamente chiamare ingegni monomaniaci. Ma pur troppo, benchè dovesse seguirsi il contrario, per certe arcane leggi di affinità, questo germe d'uomini come piace ed alletta una gran parte, così non lascia d'interrompere di macchiare di quando a quando il corso naturale e progressivo de' fatti e delle idee.

Or dopo queste necessarie premesse possiamo più razionalmente svolgere il soggetto impostoci nel presente capitolo. Nel trattare de'temperamenti fisici già dicemmo come il sangue co'suoi predominj arteriosi, o venosi, o linfatici, diversamente temprando la sensibilità individuale, influisca sull'indole affettiva ed in qualche parte anche sulle attitudini del lavorìo intellettuale. Dicemmo pure come sul medesimo sangue, salvo qualche prevalenza per alcuni temperamenti, possano darsi attitudini mentali ben diverse a seconda dei relativi differenti sviluppi del centro nervoso cerebrale. I modi o sembianze con che le attitudini morali e mentali ci si presentano sono ben molti, ed infinite le gradazioni. Noi però dovendo stringere i punti più comuni di rassomiglianza, e di dette attitudini esibire il substrato fondamentale, ci limitiamo a quattro divisioni principali (non compresovi il punto tipico o più perfetto) sotto le quali a noi sembra potersi recapitolare tutte le possibili contingenti varietà.

Partendo dal punto tipico in cui è tutta l'armonìa dell'affetto e della ragione; armonìa che può pure esistere a gradazioni indeterminate stante la più o meno larga sfera dell'elemento affettivo ed intellettivo, noi troviamo potersi effettuare le seguenti più generali contingenze.

1.° Può riscontrarsi molta affettibilità con una volontà debole ed una intellettualità poco del pari dispiegata, con predominio della parte fantastica.

2.° Può esser poca l'affettibilità, poca la intellettualità; forte il volere, anzi caparbio.

3.° Sopra poca affettibilità può esser molta in proporzione l'intellettualità, e forte e longanime il volere.

4.° Può infine darsi un'affettibilità estrema con molta intellettualità, ed una volontà mobile e non perdurante.

Di tutte queste speciali attitudini entriamo ora a parlare alquanto dettagliatamente.

Ciò che costituisce propriamente la mente sana, ossia il sommo possibile di perfezione nelle attitudini morali e mentali (lo abbiamo già detto) è il bilancio armonico dell'affetto e della ragione. Dall'illetterato al più sapiente, dall'uomo di campagna e che è lungi dal mondo, a quello che è nella parte più centrale della società e ne dirige pure i destini, la massima suddetta non lascia interamente di realizzarsi. Dove l'intelletto non arriva per difetto

di nozioni supplisce il lume della ragione a contrabbilanciare le esigenze dell' affetto. Tanto che nè diversità di tempi nè di condizioni individuali, ostano alla realizzazione del principio allegato. L' uomo che da Dio ha il dono di godere di tale felice disposizione, quando sappia ben frenare gl' impeti della sua carne, onde per essi l' affetto non signoreggi e quasi debordi, non può mai avere in se il trasposto ad uscire dai confini della ragione. E se per caso all' aumentarsi di qualche impressione egli pur ne sente il conato, ben tosto con una contro azione della sua volontà lo rintuzza e lo placa. Coloro che in qualsivoglia parte di scienza umana o nel campo dell' azione hanno realmente primeggiato (escludendo da questo numero tutte le pazze eclatanze) non avrebbero potuto ciò conseguire senza quella idoneità. Senza l' affetto, e dirò anche senza il senso poetico, l' intelletto sia pure idoneamente temprato manca del tutto della vena inventiva o creativa, e la sua sfera ideale rimane ristretta ed isterilità, e così le sue azioni che da quella provengono. A rincontro la mobilità del cuore e dell' intelletto, e la poca perduranza di azione compete ai soverchiamenti affettibili ad onta della sviluppata loro intelligenza.

Negl' individui che sono normalmente costituiti quanto alle attitudini morali ed intellettuali, tu scorgi di leggieri questo loro senso squisito. Ai loro tratti fisiognomonici, al modo del loro favellare e condurre ragionamenti; a tutto l' insieme dei loro atti esterni, ti si manifesta e la vivezza del sentire e la ponderatezza del senno; e il loro procedere sia nell' ordine delle idee o della azione ti rivela sempre la normale dialettica del pensiero. Ben noi intendiamo che in questo quadro fisiologico si trovino talora delle aberrazioni costituenti i vizj del cuore e i sofismi della mente. I quali però, lungi dall' essere un effetto delle naturali attitudini, addimostrano l' influenza e della educazione e delle abitudini. A noi non spetta in questi brevi tratti, che andiamo delineando delle precipue idoneità morali ed intellettuali, il descrivere con minutezza il relativo procedimento psicologico. Si spetta più propriamente questo alla particolare scienza psichica e morale, a noi bastando di toccare di profilo quelle parti che interessano più direttamente il particolare nostro subbietto e lo rischiarano.

Abbiamo detto che discendendo dallo stato il più fisiologico che abbiamo sopra indicato, ci si offrono quattro principali modalità. Enunciamo ed esponiamo la prima.

Predominio di affettibilità e di fantasticità sulla intellettualità e sulla energia e perduranza volitiva.

Stanno in questa classe tutti quegl' individui che costituiscono una classe dei così detti nervosi, o di vivace carattere, e che contemporaneamente godendo di poca facoltà riflessiva sono a esorbitanza dominati dalle influenze del mondo esteriore. Quanto al cuore hanno questi molti affetti in superficie, nessuno in profondità. Tutto desiderano, tutto amano, tutto odiano; e il loro amore

e il loro odio di leggieri si avvicendano e si permutano. Il riso e l'ira è in loro facile, e il ridere non solo, ma anche il deridere. Il loro affetto, per quanto può fermarsi, si riposa agevolmente su piccoli oggetti e si pasce d'inezie. Quanto alla mente hanno essi correlativamente molte e facili percezioni; ma le loro idee e i giudizi e i ragionamenti, per la difficile attitudine a poter durare sullo stesso pensiero, sono fuggevoli e sofistici. Però la loro elasticità percettiva, la svariatezza e facile riproducibilità delle imagini e delle idee, l'ingrandirle e il combinarle di volo anche con fogge diverse; infine il favellar facilmente benchè non filato e per salti quasi lirici, appalesa alle prime impressioni, e a chi non vi riflette sopra, dello spirito e della dottrina. Anzi per la solita legge delle simpatie sono spesso questi i corifei e i campioni delle brigate. Hanno poi costoro una marca distintissima che li qualifica anche esternamente. Sono dominati da una perpetua distrazione, che i sciocchi confondono colla nobile astrazione, che è un'attiva e sostenuta deliberazione dell'animo. Infine per la mobilità sensitiva che essi hanno, vogliono e disvogliono facilmente: però avviene che se un'impressione l'interessi e giunga a preoccuparli, malagevolmente possono svincolarsene. E come la volontà è in loro talvolta impetuosa ed esorbitante come è del pari rapida, non è egualmente sostenuta e perdurante: tantochè per la notata loro passibilità sono essi di quel numero che più facilmente possono smarrire nell'intelletto.

Poca affettibilità; poca intellettualità; forte anzi caparbio il volere.

Gli atletici, e quei di temperamento freddo o flemmatico hanno per lo più le attitudini qui sopra marcate. I primi pel predominio della vita propriamente fisica e per il massimo della resistenza alle cagioni affettive: i secondi per quel manco di eccitazione conveniente a risentirsi fisiologicamente di ciò che ci circonda e ci affetta; perocchè egli è un fatto e dirò anche un principio primordiale, che il troppo della resistenza organica e il suo estremo contrario, si oppongono al normale risentimento delle azioni, siano subbiettive o del mondo esteriore. La vita morale di questi individui è per necessità ristretta come quella del pensiero. Non hanno grandi amori ne' grandi odj. Negli atleti non è furberìa, nè simulazione, sovrabbondando la forza e il coraggio fisico che non abbisognano di velarsi e di mezzi indiretti: ne' flemmatici invece è facile il simulare, perchè i loro cuori come i loro volti assai malagevolmente si commuovono; e non può mai nasconder bene il proprio sentire e il proprio pensiero chi non sta impassibile alle mosse e alle impressioni de' circostanti. Degenerando fino a un certo punto in questa linea di tempre fisico-morali si va fino alla impassibilità compiuta, alla stupidità ed al nullismo morale ed intellettuale.

I sopra notati individui in compenso della poca loro affettibilità ed idealità godono ordinariamente di una volontà forte e sta-

bile, e, come ho anche accennato, facilmente caparbia. La ristretta sfera delle impressioni ch' essi hanno, e la minor forza di queste tendono difficilmente a turbare una stabilita deliberazione dell' animo; e il poco lume e la ristretta sfera intellettuale ostano a che si discenda da una determinazione già presa, e non di rado a torto giudizio. Per la quale loro indole se essi sono relativamente gl' infimi nell' ordine morale e delle intelligenze, hanno a riscontro pochissima acclività a perdersi di senno; e ne' casi difficili che ciò avvenga si presenta ordinariamente con forme stupide, d' imbecillismo, e di demenza propriamente detta.

Affettibilità difettiva; molta in proporzione l' intettettualità, forte il volere.

Gl' individui dotati di queste attitudini, fra i quali entrano alcuni temperamenti misti che risentono però più della parte fredda del sangue, come sono non molto passionati ed agiscono razionalmente e senza oscillazioni di volere; così sono per lo più caratteri buoni e lodovoli. Pazienti, prudenti, ed ottimi a consigliare e a guidare affari: non facili promettitori, mantengono quel che han detto e promesso. Gli affetti loro pacati non ammettono tampoco la loro moltiplicità, come è nè soverchiamente impressionabili o nervosi. Le produzioni della loro mente sono limpide, ordinate, non lussureggianti, non sofistiche, ed hanno per qualche verso sempre molta utilità.

Se non è frequente avere in essi tutto lo slancio del genio; trovansi però dotati per eccellenza del senso legico, e riescono perciò a preferenza ne' lavori piani, didascalici, e ne' metodi insegnativi. Come sono costanti negli affetti non se ne differenziano nel l' ordine de' principj e delle opinioni. E se in genere, primeggiando nelle scienze o nelle arti, non hanno sostenitori passionati ed accaniti, nè si fa su di essi un pazzo rumore, la tacita approvazione de' sapienti li compensa di quell' onda di lodi e di gloria. Oggi siffatti caratteri come non solo molto pregiati, così per avventura poco numero se ne rinviene. Ed è facile il decidere che i medesimi hanno moralmente e mentalmente il *minimum* di atteggiamento a perdersi di ragione, e che a ciò produrre è duopo che concorrano cause grandi, o un diuturno disordine nella igiene fisico-morale.

Predominio di affettibilità con molta intellettualità ed una *volontà correlativamente debole.*

Nella società d' oggi è piuttosto estesa questa classe di morali temperamenti; e nel senso comunemente ricevuto, anche ai medesimi compete il titolo di nervosi. Ma mentre per questa parte, ossia per alcune fisiche apparenze, si accomunano con quelli marcati indietro nella prima divisione, se ne differenziano grandemente non solo per l' insieme dell' indole morale, ma soprattutto per la attitudine intellettuale. Quando il sistema di educazione e delle sociali abitudini non tiene una temperanza di metodo fra l' edu-

care e l'istruire, tra i mezzi igienici e ginnici propri alla sanità e forza del corpo, e i mezzi insegnativi tendenti ad illuminare la mente; quando col voler sforzare la natura e colla manìa di enciclopedizzare le teste de' giovanetti e delle giovanette si distrugge in fondo quel che è realmente l'attività dell'individuo; ne avviene per necessità che nei ben disposti d'intelletto si abbiano soggetti suscettibilissimi e di molta idealità; la quale lungi dal quietar l'animo e consolarlo, non fa che pascerlo d'infinite cupidità ed ansietà, e condurlo alla perfine allo scetticismo universale, all'indifferentismo, alla noja, allo sfiduciamento di tutti e di tutto.

Del resto è proprio dei suaccennati caratteri di non approfondire altamente un sentimento od un' idea, nè di determinarvi con forza tutta la volontà; con che si manca di raggiungere i confini del genio, il quale non è stato mai tanto scarso quanto ai dì nostri benchè si abbondi d'intelligenze svegliatissime. Ed in riassunto si manca di quelle individualità *compiute* od *intere,* di cui tanti tipi ci offrono l'antichità Greca e Romana ed alcuni periodi del medio evo.

I suddetti caratteri è chiaro che possano tanto più facilmente spiegare un indole buona o rea a seconda delle acquisite opinioni; perocchè la loro affettività e facile acquisitività portandoli a comprendere bene le cose ed amarle; debbono per questo informarne compiutamente l'animo loro e lasciarsene dominare.

Questa classe d'individui, non dissimilmente da quelli notati nella prima divisione sono soggettissimi ad allucinarsi mentalmente; ed è chiaro che dove le passioni e le idee sono molte, e non vi corrisponde eguale potenza di volontà; dove infine sovrabbonda il desiderio alla forza, la virtù in potenza alla virtù in azione, non può non avvenirne disaccordo, e talora ad un certo grado da doversi caratterizzare col nome di aberrazione mentale.

Ecco così marcate delle linee quanto alle principali caratteristiche delle attitudini morali ed intellettuali; che il pretendere di designarle minutamente ed ineccezionalmente in tutti i loro particolari, sarebbe opera ineseguibile. Quando noi riflettiamo che vi è stata una classe di filosofi che ha preteso, l'ingegno ed ogni dote dell' intelligenza e del cuore esser tutto opera esclusiva dell'educazione, mentre un' altra schiera ha detto che più dell'educazione è da calcolare i naturali pendii, pei quali si specificano tutte le particolarità de' sentimenti e dei talenti: quando vediamo che infinite circostanze concorrono a modificare non pure i nostri sensi fisici ma quelli eziandio dell'animo e della mente; e che in conseguenza dati molti elementi integranti (mi sia lecito così esprimermi) deve risultarne indeterminata diversità di composti e di specialità, si troverà senz'altro ragionevole e giusto che in cosiffatta materia non si notino che le tinte più generali, lasciandosi come nelle malattie (che sono pur queste tanto proteiformi) alla

avvedutezza dell' osservatore il diagnosticare o giudicare sull'indole delle singole individualità.

Ma se allorchè parlai dei temperamenti fisici dissi esserne la conoscenza malagevolissima, può bene immaginarsi quanto questa si faccia più scabrosa, quando si tratti di giudicare sulle morali e mentali attitudini. Opera è questa che, quando bene si compia (mi si perdoni la jattanza dell' espressione) assume in qualche parte il carattere di divino; ed è per tal guisa la suprema delle indagini e delle conoscenze, come quella che ti disvela l' uomo e l' uman genere; e togliendoti tutto ciò che è illusorio, t' insegna la scienza pratica del vivere, e il perchè delle passate, delle presenti, e delle perpetue umane vicissitudini.

Quando ad un medico, che deve giudicare sullo stato mentale di un individuo per soccorrerlo de' suoi presidj, sia per i suespressi criterj ben determinata l' attitudine morale e mentale del medesimo; ed in pari tempo abbia egli nozione compiuta delle sue abitudini nell' uso delle così dette cose non naturali, e di quel che straordinariamente può avere occasionato il disordine funzionale della mente; messi insieme questi due elementi essenziali della diagnosi colla forma assunta dalla malattia, sarà facile che egli raggiunga l' indole morbosa essenziale che la sostiene, e così possa applicarvi una cura razionale e proficua.

E siccome i presidj morali costituiscono in queste affezioni gran parte del trattamento terapeutico, non se ne potrebbe per certo fare una giusta applicazione, quando le fisiologiche attitudini o pendii morali e mentali dell' individuo non si conoscano compiutamente.

Non occorre per questo dir di più sulla importanza dei principj da me stabiliti e riassunti nel presente capitolo. Mi resta solo ad aggiungere che il disconoscersi il modo positivo della funzione de' nervi, e massime di quelli che inservono col loro mezzo alla vita animale; e il non potersi in molti casi dissipare e nemmen rintuzzare certi sconcerti mentali, non basta a mio senso a significare la non esistenza della scienza di simili affezioni; chè la scala degli elementi induttivi, benchè breve e non giunta al suo termine possibile di perfezione, basta a conchiudere le esigenze di una dottrina scientifica e a legalizzarla dinanzi alla società, quando non si abbia il prurito di alcuni, che per troppa manìa di voler tutto spiegare, annullano o ciarlatanizzano la scienza stessa portandola fuori del circolo anche delle ipotesi ragionevoli.

CAPITOLO VIII.

Ulteriore rimarco a viemeglio distinguere la causa occasionale del sentimento, dal soggetto che sente.

Dopo le interminabili questioni che nelle successive scuole si sono agitate intorno al principio vitale e la causa efficiente della vita, non sono ancor comuni nè ben posate le opinioni intorno a questo subbietto. A mio giudizio, come anche in altri luoghi mi sono espresso, ciò deriva dal non fermarsi in quel punto medio induttivo che è l'espressione veritiera dei rapporti comuni dei fatti pei quali la scienza risulta, ed in pari tempo dal non voler riconoscere il confine fra quel che si può sapere, e quel che è e sarà sempre ignoto. E nel dire del principio vitale, io credo non si possa trasandare di rispondere alla dimanda importantissima, che esprime quale influenza esercita il principio spirituale negli atti e nella conservazione della vita fisica. È già ben noto che due bene opposte opinioni si sono intorno a ciò emesse, lasciando poi di far menzione di tutte quelle sfumature sistematiche, le quali o si ravvicinano al perno delle opinioni suddette, o pure sotto altre forme vi si ricongiungono.

Nelle due soprallegate opinioni io comprendo i materialisti ed i spiritualisti ; con che per altro voglio sia inteso. che facendo questa divisione io miro ad occuparmi della pura cosa scientifica, e non scendere giammai ad applicazioni, che sono spesso ingiuste e riprovevoli. Di più è anche da dire che a stretto senso nè gli uni nè gli altri sono o materialisti o spiritualisti ; perchè e i primi ammettono l' esistenza dell' anima e i secondi non niegano l' influenza corporale ; ma le loro dottrine non sono del tutto sostenibili, e le materialistiche sono poi false e grandemente perniciose.

Dicono i materialisti che la vita è sostenuta interamente dal principio iperfisico, che in ultimo termine si specifica nel fluido nervoso, sia che quel principio abbia una particolare sua natura, o non sia altro che una modificazione dell' etere universale, o come si vuol dire dell' anima della natura, o del principio cosmico. La vita per essi s' inizia, progredisce e si conserva esclusivamente ed assolutamente in forza di quell' agente essenziale. Si appassisce quando degrada l' azione fisiologica del principio nerveo-vitale, e si spegne quando questo non è più in pari forza da contrastare all' impero bruto della fisica e della chimica. Esiste per loro (se pur non debba farsi qualche miserabile eccezione) una sostanza spirituale, un' anima immortale che insiede in quel corpo di già vitalizzato; ma nulla dicon eglino della influenza che dessa sostanza esercita solidariamente nelle funzioni del corpo; ed infine par che esista interamente a se, e tolto il governo delle azioni morali e intellettuali, per le quali ne rifletta pure una impressione sul fisico, che verun altro legame interceda fra essi due principj. E nella stessa vita morale ed intellettuale essa sarebbe il più spesso passiva, in quanto che i nervi cerebrali non sarebbero solo l' istrumento del sentimento e del pensiero, ma quello e questo promanarebbero dalla sostanza nervea, e l' anima ne sarebbe sì avvertita ma non da lei deriverebbe la virtù sentimentale e ideale. Da quì gli errori delle dottrine cranioscopiche, delle mesmeriche o magnetiche, e delle freno-magnetiche, e tutte le fatali conseguenze di quella sinistra opinione. Nessuno mi potrà contrastare, che denudato il senso delle espressioni, a questo termine si riducono le così dette dottrine materialistiche.

Ora io domando: non è egli dare un predominio assoluto alla materia sullo spirito, benchè non si voglia forse venire a questa conseguenza, quando non si stabilisce un' influenza solidaria, vicendevole, fra esso spirito e il corpo, e quando non si chiarisce assolutamente che l' anima è quella che sente, che vuole, che pensa; e che il principio vitale fisico, o il fluido nerveo che si crede percorrere le sottilissime fila encefaliche, non è che un puro mezzo, ed un istrumento passivo degli atti spirituali? O non è forse secondo i canoni logici che, riconosciuti que' principj e quelle premesse, ed ammessa pure a priori la spiritualità ed immortalità dell' anima, si viene invece col fatto a materializzarla e a ridurla per conseguenza alle inesorabili vicende della materia? — Ciò ben addimostra, quanto in simili questioni che sono della più alta importanza, occorra di fissare principj retti e di non dubbio senso; e quanto si debba procedere castigati e a passi di piombo, per non oltrepassare i confini del cognito, e per non dare in errori.

Adducono per rincontro i spiritualisti, che oltre l' opera assoluta degli atti morali e mentali, ha la sostanza spirituale anche il governo della vita fisica. Partendo essi dal principio, che non possono darsi forze fisiche atte ad avvivare la materia; o a dirla in

altri termini che la materia medesima sotto qualunque forma attenuata o polarizzata, non può dinamizzare, e molto meno vitalizzare la materia istessa, ne conchiudono esser duopo di necessità di forze spirituali, onde, come la vita individuale così quella dell'universo risulti e si conservi. Per tal guisa la sostanza corporale non sarebbe dotata che di un molecolarismo e di un chimismo-automatico, per il quale si genererebbero le moltiplici affinità, e combinazioni e per mutazioni ; ma la spinta effettrice delle funzioni, e dell'atto vitale complessivo sarebbe tutta opera dello spirito, e da esso e per esso tutto il congegno delle ruote vitali sarebbe mosso e diretto. Il fluido nerveo o principio iperfisico non sarebbe conseguenzialmente che una diversa condizione della sostanza corporale, necessaria a che la potenza spirituale potesse in quella per la sua parte esercitarvi e manifestarvi la sua azione, così riducendolo a divenire suo istrumento immediato.

Questa in ultimo termine è la parte essenziale delle dottrine spiritualistiche. Le quali benchè vere nel loro complesso, hanno però a mio credere alcun che di troppo assoluto. Senza l'anima non può certo il corpo esistere; ma oltrechè è per noi arcana siffatta azione, perchè non si avrà egli da ammettere una potenza fisica che sia causa dell'esercizio delle funzioni organiche? Perchè non potrà aver permesso il Creatore che la nostra parte materiale come quella di un vegetabile, che pur digerisce, si sviluppa, si feconda, non potesse esser sorretta ed avvivata da una forza che è quella istessa che sostiene l'embrione e la prima vita fetale, mentre essa come tutte le altre forze della natura sono poi dominate e regolate da una legge provvidenziale che rappresenta la Causa prima rimpetto alle dette forze che sono cause seconde? — Venendo io qui ora ad esporre le mie idee intorno al fatto e procedimento della vita, risponderanno esse più largamente alla sopradetta opinione.

Quell'agente universale etereo che fu detto enfaticamente anima della vita cosmica, e che è la forma primitiva e più semplice con cui ci si offra la materia, dobbiamo ben credere essere l'origine di un principio attivo, sui generis, il quale modificandosi diversamente a seconda delle multiple composizioni ed organizzazioni, che costituiscono la scala gerarchica del mondo della natura, fa che ciascuna individualità si conservi nella sua compage fino a che, o per il termine fatale assegnatole dalla mano Divina creatrice, o per l'azione di potenze insolite o trasmodanti, non debba passare a novella composizione. Iddio con un atto ineffabile della sua potenza ha dato quest'impulso e queste leggi inesorabili alla materia ; le quali a somiglianza di quelle che reggono il sistema de' mondi celesti, durano e dureranno nell'ordine il più meraviglioso, fino a che lo stesso divino Creatore non abbia diversamente disposto per un consiglio ab Eterno già stabilito.

Nell'essere umano era duopo di una forza superiore che, ol-

tre a quella iperfisica, animasse propriamente il suo organismo, e lo coronasse del lume della ragione. In conseguenza ambo i poteri, l' uno del mondo fisico e l' altro del mondo spirituale agiscono per l' esistenza e conservazione dell' uomo; e benchè sia coperto di un profondo velo, siccome si esprimeva pure Sant' Agostino, il modo con che questo connubio della materia e dello spirito e le loro vicendevoli influenze avvengano, non si può a mio avviso interpretare diversamente il problema, e perchè i fatti abbiano plausibile spiegazione. L' anima albergherebbe in un cadavere, quando non esistesse nelle condizioni fisiologiche il potere vitale fisico, nè questo varrebbe a dar moto all' informe argilla e a farla idoneo istrumento agli atti spirituali, se a ciò non soccorresse l' azione immanente dello spirito. Mistero è pertanto il connubio e l' azione reciproca delle due sostanze: mistero altresì è il come l' elemento nerveo, che riassume l' azione fisica avvivatrice, possa farsi idoneo a ministrare gli atti dello spirito. Ma il fermare questi confini all' umana comprensione, nel mentre però si riconoscono i suddetti principj, non solo non ci toglie il mezzo di poter spiegare i fatti fisiologici e psicologici, chè anzi impedendoci di divagare nel mondo delle ipotesi e dei probabilismi ci assicura della verità e del come il più possibile dei fatti medesimi.

Queste generali massime pertanto riconosciute e premesse ne discende per sè logicamente la distinzione ricercata fra l' oggetto del sentimento e il soggetto che sente, fra gli uffizj del mezzo che trasmette la sensazione e del principio incorporeo che le riceve. Il nervo non può certamente pensare da sè, ma nemmeno lo spirito può esercitare e manifestare la sua virtù sentimentale e ideale senza l' intervento della sostanza nervea. Gli apoplettici e i dementi ne sono prova. Dunque nella nostra corta comprensione non possiamo assegnare di certo, se non che gli agenti tutti, siano obbiettivi o subbiettivi, han duopo di portare all' anima la sensazione per essi destata mercè il ministerio de' nervi, e che fra gli altri misteri dell' umana natura è pur questo principalissimo, del come cioè il nervo abbia tanta virtù da poter commerciare con quello Spirito creato da Dio ad immagine sua. Si rende con questo modo di vedere facile spiegazione dei fenomeni delle mentali aberrazioni; la quale non si rinverrebbe ammettendo le dottrine che abbiamo accennate. Esiste lo spirito abbenchè non funzionino alcune parti paralizzate; ma dove il fluido o potenza nervea non può più penetrare per qualche sconcerto dell' organismo, qualunque deliberazione o conato dell' anima non può valere a rinnervare quella parte semispenta, limitandosi il suo potere ad un' azione eccitatrice sì, ma non tale da poter ricondur la vita dove questa non sia.

Noi abbiamo detto che finchè l' anima umana è rilegata, nel corpo nel suo temporaneo soggiorno sulla terra, non potrebbe senza il ministero del medesimo ed in modo particolare dell' organo nervoso cerebrale, esercitare e manifestare la sua virtù affettiva e idea-

le. Posto dunque che il cervello è il suo organo immediato, niente è più ragionevole del riconoscere che un organo più perfetto, sia perchè più sviluppato in complesso o nelle parti sue più nobili, sia perchè più simmetrico, sia infine perchè più compiuto nella sua delicata costruttura, dia miglior opera agli atti spirituali. Non per questo deve partire il sentimento o l' idea dall' organo in complesso e da alcuna delle sue parti, ma sibbene può la maggiore idoneità organica dare il migliore svolgimento al germe affettivo o ideale che è nella virtù dello spirito ; ed è forza anche ammettere che dal mondo esterno le impressioni che per il veicolo nervoso si trasportano allo spirito stesso, diversamente si modifichino per la diversa condizione organica dello stesso strumento cerebrale. Conseguentemente noi riteniamo che il centro nervoso encefalico ne' relativi suoi sviluppi cogli altri centri nervosi, e nella specialità della sua costruttura, oltrechè influisca sul carattere del temperamento fisico, cooperi senz' altro al maggiore o minor grado della intellettualità e sentimentalità individuale, alla maniera che la predisposizione corporea o di qualche organo in particolare ha parte nello sviluppo de' rispettivi morbi. Del resto noi non ci spingiamo più oltre ne' nostri giudizj, persuasi come siamo che il troppo voler precisare in un campo così difficile, perchè estremamente vario ed esteso, non giovi ad altro che ad aumentare il folto delle tenebre, e perchè è solita vicenda di simili esorbitanze metodiche nell' ordine delle scienze il dar luogo e vita allo scetticismo e all' empirismo.

CAPITOLO IX.

Ragione degli effetti prodotti dall' azione scambievole dello spirito e del corpo.

Interessa sommamente allo scopo di questo nostro scritto la dilucidazione del presente capitolo. Il quale benchè preso e ripreso a trattare da molti, non mi sembra essere stato sviluppato in modo da acquietare la comune opinione. Ad ottener questo era duopo partire da'principj fisiologici, e prefiggersi un limite nelle ricerche. Importava pure che dopo aver determinato la solidarietà di azione del principio iperfisico o microcosmico e del principio spirituale a produrre l' efficienza vitale, si fissasse il modo di azione delle cause in genere sull' umano organismo; e chiarita la nozione degli antagonismi fra i due centri nervosi l' uno spettante alla vita somatica, l' altro alla vita animale e di relazione, si stabilisse esser l' organo cerebrale il mezzo immediato dove cadono gli effetti materiali delle azioni dei rapporti ricercati. Tale è il metodo che ci siamo tracciati, e che qui appresso andremo succintamente svolgendo.

Abbiamo detto che la natura dell' uomo come risulta di due sostanze diverse in un sol essere impersonale, così per l' azione scambievole delle medesime, ossia del principio iperfisico e del principio spirituale, risulta e si conserva. Abbiamo pur chiarito, che lo stesso principio iperfisico o etere nerveo mentre sostiene essenzialmente e solidariamente le funzioni corporee, è con ragionevole presunzione il mezzo di commercio colla sostanza spirituale, della quale in ultimo termine, sì nella complessività del sistema che lo conduce quanto particolarmente nel centro cerebrale per le emanazioni affettive e mentali, viene ad essere il suo strumento im-

mediato. Il principio nerveo, assai probabilmente importato nel germe umano coll'atto generativo dal polline fecondante, ha una riproduzione successiva e permanente fino al termine della vita mercè i mezzi reintegrativi immessi nel sangue dagli atti digestivi ed assimilativi. Cosicchè dopo che il germe ha misteriosamente vita ed anima, quel sangue reintegra di sua sostanza quel principio da cui ebbe la prima mossa, e si continua per tale avvicendatura d'influssi il movimento vitale. L'etere nervoso svolgendosi ne' primi passi della vita nel centro ganglionico, e progressivamente nei centri spinale e cerebrale, giunta l'organizzazione al compiuto suo sviluppo, ripartisce metodicamente la sua virtù nei detti tre centri, allora quando la salute si manifesta nella regolarità del suo ritmo.

Come il sangue che dal cuore trasportandosi agli ultimi capillari irrora regolarmente tutto l'organismo; così il fluido nerveo rifatto delle sue perdite dai contatti delle ultime filamenta nervose e degli estremi vasellini arteriosi, con movimenti centrici ed eccentrici si spande su tutte le parti vitali compiendo tutti i misteriosi suoi uffizj.

Relativamente alle costrutture organiche di ciascun individuo, riferibili in principal modo al rapporto di sviluppo dei detti centri nervosi, deve avvenire un'equa ripartizione della virtù del principio etereo; senza di che non potrebbe a meno di disordinarsi lo stato fisiologico, sia negli ordini della salute fisica o in quelli della vita animale. Dalla quale necessità fisiologica ne risulta chiaro l'antagonismo fra le azioni della vita somatica e quelle della vita di relazione, giusto appunto perchè quando dette azioni non sono bilanciate, adducono indispensabilmente al disequilibrio della ripartizione summenzionata ; ed il centro nervoso che ne è defraudato non può più innervare regolarmente le rispettive parti, e deve conseguenzialmente insorgerne la innormalità delle funzioni. Questa è la ragione intrinseca dell'antagonismo ; e sono nel suddetto senso antagonistiche tutte le parti, quando si riflette che dal soverchio dispendiarsi i materiali della nutrizione e della innervazione in un apparato, in un organo , le altre parti, e le più affini in ispecie , debbono risentire della profusione avvenuta. Quando il cervello è in molta e continuata contenzione per gravi pensieri e meditazioni, l'apparato digerente in ispecie è quasi in una inerzia compiuta. Viceversa si può appena pensare seriamente nell'ora del digerire. In ambo i casi vi è parassitismo delle virtù nervose. L'aporrìa o efflusso accade in uno dei due centri al soverchiare delle azioni respettive. Di quì ne nasce la disproporzione della ripartizione: la quale finchè è temporanea ed avvicendata, non è fuori delle condizioni fisiologiche; in diverso caso è fomite di sconcerto e di malattia.

Ciò premesso, accenniamo di fuggita (dovendone parlare appositamente nella sezione etiologica) il modo di azione delle cause in genere sull'umano organismo.

Qualunque agente sia fisico o morale, sia obbiettivo o subbiet-

tivo, impressionando i nostri nervi vi desta generalmente una commozione ed un afflusso temporaneo di fluido nervoso. Abbiamo ciò detto parlando anche del piacere e del dolore. Ivi però abbiamo ancora indicato che v' hanno agenti speciali tanto fisici che morali, pe' quali la commozione suscitata dalla loro impressione si determina in uno stato contrattivo contrario alla vita fisiologica del nervo; dal qual effetto debbono nella generalità risultarne disordini funzionali sul nostro organismo. I patemi d' animo d' indole lenti si subordinano specialmente a questa classe. È da avvertire che trattandosi di rapporti di trasmissioni sensitive fra il fisico e il morale, vi hanno oltre le cause estrinseche immediate, cause in noi permanenti; come sarebbero quelle inerenti al temperamento fisico, alle età, e alle stesse acclività morali e mentali. Direi anzi che le cagioni estrinseche debbono reputarsi unicamente occasionali relativamente ai rapporti che noi consideriamo.

Perchè i nostri nervi si tengano nella linea fisiologica è loro duopo, oltre alle continue reintegrazioni, di una placida espansione. Questa avviene in noi oltre alle azioni del mondo fisico che ci circonda, per le impressioni che ci procura la nostra vita di relazione. Lo stato espansivo dei nervi riflette i suoi benefici influssi sulla vita del sangue; sicchè per questo scambiarsi di sussidj ne risulta il ben essere compiuto dell' individuo. Come la espansione è lo stato fisiologico del nervo, e sono fisologiche le cagioni che lo producono; così e quella e queste si cangiano in diverso effetto quando trasmodano o nella durata o nella intensità. Ne sorge allora un dispendio, che le reintegrazioni assegnate non potendo riparare, è duopo che lasci i nervi, a seconda i gradi dell' esaurimento, in uno stato di troppa o di poca suscettività. Ecco uno degli effetti che produce il modo di agire di una classe di cagioni.

I così detti agenti contrattivi, come sono certi farmachi; gli stati di privazione dei necessarj agenti espansivi, e i lenti patemi dell' animo, contrariano il movimento fisiologico del fluido nervoso, o come altri direbbe ne disturbano l' andare delle correnti. In ultimo termine disordinano ed esauriscono indirettamente la virtù nervosa. Alcune azioni contrattive sono richieste come mezzo di reintegrazione dell' esaurimento espansivo; come sarebbero le tenebre dopo troppa luce sfavillante, il silenzio dopo alto e variato clamore, il sonno infine dopo lunga vigilia. Sono benefici anche certi farmachi contrattivi quando è duopo di domare l' eretismo morboso, ossia il soverchio dell' espansione della fibra. Ma quando in genere l' effetto contrattivo è inopportuno, e quando è soverchio, si contraria sempre lo stato fisiologico nervoso, e conseguentemente quello dell' intero organismo. Ed è questo un secondo modo di agire nocivamente di altra classe di cagioni.

Ora dobbiamo chiarire anche un altro punto. Per le cose che abbiamo premesse in quanto alle condizioni dell' umana natura, noi sappiamo che vicendevolmente ed immanentemente e corpo e spi-

rito s'influenzano fra loro, e che questo scambiarsi di azioni e di influssi è una necessità fisiologica, sì per il reggimento della vita fisica quanto per quella animale. Ma è da fissarsi con precisione che, sia che le azioni vadano dal corpo all' anima, o da questa si spandano sul corpo, debbono sempre risentirsi per il mezzo dell' organo cerebrale, che Dio ha voluto fosse lo strumento immediato degli atti dello spirito in questa vita terrena. Per la qual cosa è da ritenersi che, partendo dallo spirito i sentimenti, le idee e le deliberazioni, deve il cervello elaborare arcanamente le impressioni per quegli atti destate; e deve egualmente il medesimo trasferire allo spirito tutte le impressioni che dall' organismo, sia subbiettivamente sia per le azioni destategli dal mondo esterno, gli provengono. Onde è che l' organo cerebrale mentre è sempre un istrumento di passione, l' anima non ha che un lato di modificabilità o di passività nel risentimento delle impressioni estrinseche, mentre poi sì negli atti che sussieguono alle semplici impressioni quanto nelle emanazioni subbiettive, è sempre ed interamente attiva e libera. Dobbiamo pertanto nelle ricerche che qui abbiamo istituite, ossia quanto agli effetti scambievoli che si tramandano corpo e spirito, fissar per termini da un lato il polo della vita somatica o vegetativa, che più adeguatamente rappresenta il corpo e la materia; dall' altro riguardare al polo cerebrale, su cui vanno e rivengono le azioni dello spirito, e del quale può dirsene quasi il prisma. Allora potremo determinare alcun che di positivo, e risguardando però unicamente agli effetti; chè inoltrandoci nell' abbisso della natura spirituale non andremmo che a tentone fra le tenebre, e dopo vane ed infinite supposizioni saremmo costretti a commiserare la nostra ignoranza e il termine corto della nostra comprensione.

Il corpo e lo spirito si mandano vicendevoli e continue influenze. Conseguentemente hannovi dispendj di azioni nervose e reciproche reintegrazioni, sì per parte del corpo vegetante quanto dal lato dell' istrumento della vita animale. Ciò che è oggetto di piacere e di dolore fisico, sia per impressioni estrinseche sia per condizioni subbiettive dell' organismo, per arrivare all' anima è patito dall' organo cerebrale la mercè dei nervi inservienti alla trasmissione sensifera. Quindi gli indesinenti rapporti fra le due sostanze; i quali sono tanto più sensibili e notevoli, in quanto i nervi della vita fisica o hanno patito troppo larga e durevole espansione, o una preternaturale contrazione. I disordini dietetici in genere, e i dolori organici che lungamente si patiscono nelle malattie, conducono a quegli effetti. Si altera in ultimo termine la equa repartizione dell'elemento nerveo vitale col troppo consumarne negli atti della vita fisica e cogli abusi della sensualità; o col dispendiarlo indirettamente mercè l' abnegazione di que' mezzi che sono richiesti indispensabilmente alla vita fisiologica del nervo; come sarebbe la privazione della luce, del calore, e via discorrendo.

Per contrario, gli affetti dell'animo e i nostri pensieri si risentono immediatamente dal nostro fisico, benchè talora inavvertitamente.

Quando gli affetti e le nostre cogitazioni non sono d'indole contraria ai nostri istintivi desiderj, e quando non sono eccessivi nel loro grado e relativamente alle forze dell'individuo, i commerci e gl' influssi dello spirito sul corpo sono piacevoli e benefici. Ma per qualunque lato trasmodando, come non v' è atto dello spirito che non sia seguito da movimento e da consumo della potenza nervosa, adducono inevitabilmente ad una profusione eccessiva della medesima, e quindi ad un minor riparto ai nervi della vita fisica. Tale è l' effetto in genere prodotto da triste affezioni e diuturne, da pensieri mesti, da soverchie meditazioni, ed anche dall' eccesso delle gioje e dei piaceri morali.

Conseguentemente dobbiamo fin d' ora ritenere per canone fondamentale, che gli effetti vicendevoli del fisico e dell' animo, come nello stato fisiologico sono prodotti fatalmente dalle condizioni stesse dell' umana natura in addietro determinate; così gli effetti disordinati benchè talora non assolntamente morbosi, sono originati in genere da un' abusiva ripartizione del principio nerveo-vitale, per il dispendio che se ne opera o negli atti della vita fisica o in quelli della vita animale.

Il solo fatto dei rapporti che ha col morale il temperamento fisico basta fra gli altri innumerevoli a confortare quella deduzione. Imperocchè l' indole del temperamento risultando anche dai rapporti di sviluppo dei centri nervosi; quando vi ha differenza (e questa si osserva nel maggior numero de' casi), si viene in ultimo termine a risolvere in una disproporzionata ripartizione delle azioni nerveo-vitali; dimanierachè i caratteri prevalenti della tempra stessa fisico-morale, sono da addebitarsi agli influssi prodotti da quella disproporzione. Non sono tali forse le condizioni del rachitico? Questi colla sua testa voluminosa in proporzione di un corpo piccolo e male sviluppato, ha una grande vitalità nel suo cerebro. È duopo dire che gran parte del materiale nervoso che dovea dispensarsi equabilmente su tutto l' organismo, si è parassiticamente accumulato nell' organo encefalico. Prevalendo per tale disposizione le azioni della vita animale, deve questa sovrabbondanza riflettersi a danno delle azioni e della vigorìa fisica, e deve pure risultarne uno scambio di irradiazioni speciali, per il quale si costituisce il particolare carattere fisico-morale di quegl' individui. Si facciano altrettali confronti sull' indole del temperamento atletico, melancolico e flemmatico, e si vedrà in ultimo termine confermato lo stesso principio.

Ma il fatto delle disproporzioni nella ripartizione del fluido nerveo nei centri antagonistici summenzionati, mentre spiega l' origine di molti rapporti ed in particolare di quelli morbosi fra il fisico e il morale, e viceversa; non è il solo fomite dei detti rap-

porti vicendevoli nello stato pienamente fisiologico, ed in certe circostanze morbose particolari. Nello stato pienamente fisiologico, ossia nell' eguaglianza di sviluppo fra i centri nervosi e dell' equo uso delle virtù nervose spettanti ad ogni singolo centro, oltre ai rapporti immanenti vicendevoli, se ne suscitano dei particolari per i bisogni fisici e morali del nostro essere; e l' incentivo della irradiazione è determinato sì da circostanze estrinseche, quanto da condizioni subbiettive e speciali sì dell' organismo in genere quanto in particolare dell' organo stesso cerebrale. Da ciò ne viene che sopra due individui aventi la medesima costituzione e simmetria fisica, si hanno diversità d' inclinazioni e di espressioni fisiche e morali.

In certi stati morbosi si tramandano le speciali influenze per una propagazione di azioni nel medesimo senso, tanto che il disequilibrio della ripartizione nervea è temporaneo, ed in ambo i centri antagonistici. Alcune volte è durevole, ma porta alla fine l' esaurimento totale delle forze nervose. Sono pel primo caso le febbri sinoche ed ardenti: pel secondo le febbri etiche polmonari. In tutti due i casi l' aumentata vascolarità adducendo allo stato iperestetico, questo non può non propagarsi anche al centro della vita animale aumentandone per conseguente la temporanea vitalità e le azioni. Si hanno per tal guisa disposizioni morali e mentali in disaccordo con ciò che porterebbe la condizione dello stato morboso. Così iperestesìe cerebrali, le cui forme sono talora le diverse specie di manìe, portano in consenso anche l' esaltamento della vita plastica, e si hanno per tal parte le diverse maniere di appetiti eccessivi. Dimanierachè si può dire che ad onta che si tratti di una preternaturale diffusione dell'elemento nerveo, non è sempre unico il modo di origine de' rapporti morbosi, ossia la non equa ripartizione del principio nerveo ne' due centri antagonistici.

Veniamo ora a dire qualche cosa sulla ragione la più probabile della specialità dei stessi rapporti, limitandoci a fissarne la causa occasionale e il mezzo pel quale si producono; ciò che solamente si può conoscere.

E prima dobbiamo precisare a che sia da ridurre il senso di dette specialità. Una volta che si è fissata la ragione generica per la quale i rapporti ricercati si producono, importa ora sapere il perchè date certe condizioni fisiche si producano assolutamente delle idoneità alla produzione di certi fenomeni morali e mentali; e viceversa sotto certi stati dell' animo e della mente debbano manifestarsi dei determinati fenomeni fisico-organici e non altri, Sono queste le specialità che si ricercano, e non già il fenomeno di rapporto in genere, sul quale ci siamo studiati di addurre già la più probabile spiegazione. Per esempio l' uso di certi veleni, cambiando sensibilmente il carattere abituale dell' individuo lo portano a piangere a ridere, e a danzare anche nello stesso istante.

I grandi sconcerti al basso ventre sviluppano ordinariamente

un' estrema timidezza; sospetti di sventure e di disgrazie; inclinazione ad uccidersi.

Al contrario, l' attaccato da etisia polmonare, specialmente di quella così detta florida, vede non solo lontano il pericolo che lo sovrasta, ma ha concepimenti lieti e speranze lusinghiere.

Così da timida diviene spavalda ed impudente la donna ninfomaniaca. Gl' imbarazzi di ventre cagionano una specialità di sogni, che sono più o meno irragionevoli e bizzarri.

Sotto gli accessi di talune malattie nervose si sviluppano talvolta dei talenti temporanei, che spariscono colla malattia che li produsse. In certe condizioni dell' organismo si svolge più che mai il talento satirico. E guardando alla specialità de' rapporti che vanno dall'animo e dalla mente al fisico si osservano varietà innumerevoli, delle quali noi addurremo pochi esempi.

Lo stato di vergogna porta rubore alle guance.

L' ansietà, ossia quello stato che è fra il desiderare e il temere, produce il bisogno di orinare di frequente e copiosamente.

Da' discorsi nauseosi si commove lo stomaco delle persone delicate; succede talora vomito e diarrea.

Dalla nostalgìa si produce la febbre lenta, e gl' individui che ne soccombono si trovano, secondo le osservazioni del Mattey, col cuore come serrato dal pericardio per pericardite.

Se un pensiero interessante ci colpisce improvvisamente mentre passeggiamo, si rallenta tosto il passo, ed anche, e per lo più, ci arrestiamo su due piedi. In genere, il passo è veloce o tardo, risoluto o timido, uguale o disuguale a seconda del carattere delle nostre idee.

Dal soverchio affaticare l' intelletto ne derivano al corpo mali gravissimi, e le specialità di questi sono in rapporto delle diverse età. Tissot ha veduto de' ragazzi condannati a studio forzato divenire epilettici.

Ne' giovani per lo stesso abuso si danneggiano per lo più il cuore e i polmoni; lo stomaco e gl' intestini negli adulti.

Qual' è la causa per cui si generano queste vicendevoli specialità? O per esprimere più chiaramente la questione, perchè sotto certi stati del fisico o dell' animo si hanno puramente certi fenomeni reflessi e non altri?

A noi sembra che a dilucidare per quanto è possibile l' origine di questo fatto in genere, due motivi siano da addurre; i quali possono agire separatamente o fra loro riuniti a seconda de' diversi fenomeni. Il primo si è l' affinità simpatica di parti con parti, suscitata anche da più stretti rapporti anatomici dei nervi istessi: il secondo può derivare dalle condizioni medesime dell' organo encefalico, istrumento agli atti della vita animale. È un fatto che nello stesso giro delle funzioni organico-vitali si osserva, che la perturbazione di una parte porta determinati sintomi consensuali e non altri.

Il calcolo renale ha fra i sintomi patognomonici della sua forma, il vomito.

Le parotidi simpatizzano morbosamente coi testicoli negli uomini, nelle donne colle mammelle.

Il virus venereo colla più gran facilità riflette la sua azione morbosa sull'organo della voce e sue adiacenze.

Può dunque avvenire per le istesse ragioni che una qualunque perturbazione di una parte organica susciti una specialità d'impressioni nel centro sensoriale, in modo che per esse l'animo venga particolarmente atteggiato, e così ne derivino speciali emanazioni sentimentali e ideali.

L'organo cerebrale, ad onta di esser uno per la sua struttura ed omogeneità, e centrale per i suoi uffizj, non è irragionevole il credere siccome abbiamo già accennato in altri luoghi in addietro, che il medesimo si componga di parecchie ruote; le quali mentre cospirano ad un risultato unico, possano distintamente e separatamente agire o non agire a preferenza, in modo che per questo estremo di azione si abbiano fenomeni più salienti, sia che la spinta venga dal morale al fisico e viceversa. Non si può spiegare se non per questa peculiarità di disposizioni la specialità dei rapporti accennati, e massime certe prevalenze rese sempre più alacri ed idonee dall'educazione.

Di più il fatto ovvio delle paralisi e delle conseguenti perdite di qualcuno degl'interni sensi senza alcuna lesione dei superstiti, è comprova della suddetta opinione.

Si offusca notabilmente talora la memoria, e della memoria quella de' nomi o de' luoghi, senza che l'intelletto sia menomamente offeso ne' suoi giudizj.

Così si ecclissano talune nostre propensioni state anche vigorose e predominanti.

In seguito di colpi alla testa si perdono o scemano talvolta alcune delle mentali facoltà.

I fatti speciali di questo genere sarebbero innumerevoli.

Dunque come è duopo dire che in simili casi, mentre l'organo cerebrale agisce sommariamente e qualche piccola ruota è inceppata nelle sue funzioni; così anche nello stato fisiologico di tutte in complesso le sue parti può esservi accrescimento o diminuzione di azione in qualcuna delle parti medesime, per modo che ne derivi dal fisico al morale e viceversa una specialità e predominanza di rapporti.

Ecco fin dove può portarci la induzione per ispiegare la specialità de' rapporti ricercati. Il voler conoscere per qual ragione si dia luogo alla idoneità di certe riproduzioni e produzioni sotto certe azioni fisico-organiche, spetta particolarmente e direttamente (benchè per via di congettare) alla scienza psicologica. Se si pretendesse poi di perscrutare come il nervo adduttore della impressione, ed il cervello nel complesso e nelle sue parti speciali adoperi ad

elaborare le peculiari funzioni sentimentali e ideali nello scambio de' rapporti accennati, sarebbe questa non pure una ricerca trascendente ma tale un'impresa da appajarsi a quella de' Titani. Rimanendo noi invece paghi della portata della nostra comprensione e delle nostre cognizioni, ci è ciò bastevole a sapere sommariamente la causa efficiente de' rapporti ricercati. E possiamo esprimerla e riepilogarla nelle seguenti proposizioni.

Uno scambio di rapporti immanenti è tra il corpo e lo spirito, stante le primitive condizioni dell' umana natura, e l' esser necessario che alla efficienza della vita concorra tanto il principio iperfisico quanto la virtù del principio spirituale.

Restano inavvertiti molti dei quotidiani rapporti per l'influenza delle abitudini; ma i più notevoli, gl' insoliti, e quelli che partecipano del morboso, lasciano ben manifesta e sentita la loro impressione.

L'organo cerebrale come strumento della virtù affettiva e ideale dell'anima, è il centro antagonistico a quello della vita puramente vegetativa; e dobbiamo in esso valutare le azioni de' rapporti che vanno e vengono dallo spirito stesso.

La causa più generica de' rapporti è determinata dai squilibri di ripartizione nervosa ne' due centri antagonistici, e dalla conseguente prevalenza di azioni. I caratteri e le differenze de' temperamenti dipendono per gran parte dalla medesima.

Si suscitano de' rapporti non sempre per disuguaglianza di ripartizione nervosa, ma anche per diffusione dell' accrescimento o diminuzione del principio nerveo-vitale, dal centro su cui è fatta l' impressione all' altro antagonistico.

Ciò è quanto alla ragione dei rapporti in genere: quanto alla causa delle singole specialità è duopo riportarsi e all'influsso delle simpatie e delle condizioni anatomiche de' nervi, e alla costituzione cerebrale; ossia ai moltiplici e misteriosi congegni che complessivamente concorrono a formare un istrumento unico ed omogeneo.

Noi potremmo maggiormente svolgere le suddette proposizioni, che sono il riepilogo del poco che abbiamo innanzi espresso su tanto importante argomento. Ci fiducieremmo allora che anche quei che non leggono chiaramente nella nuda esposizione di un' idea, convenissero nella nostra opinione. Ma oltrechè questo argomento sarebbe materia di una grand' opera per se solo, aggraverebbe quì inopportunamente il nostro soggetto, laddove si portasse più a lungo ed ai particolari. Inoltre le nozioni accennate bastano al nostro proposito come filo direttivo alla conoscenza della causa costitutiva di molti in specie de' morbi mentali, e del modo più conveniente di curarli. Tutto il resto deve esser opera della mente di chi intende a siffatto genere di studj, e deve essere il risultato di una osservazione fina e diuturna accompagnata necessariamente da un tatto morale, nel suo rispetto non dissimile dal genio del pittore e del poeta.

CAPITOLO X.

Della maniera universale di agire delle cause morbifere, e stato attuale dell' etiologìa de' morbi mentali.

Più si medita su i fatti e sulle apparenze fenomenali, e con tanto più fondamento si giunge a discoprire che una medesima legge governa tutta quanta la natura. Siffatta legge si riduce a questo; che nello scambio vicendevole delle sostanze dei corpi, e nella loro indesinente ordinata permutazione, sta il conserto e l'equilibrio dell' universo; ed alcuni temporanei sconcerti come malattie popolari ed altre vicende e fenomeni della natura, mentre starebbero per noi ad esprimere per le apparenze l'infrangersi per alcuni lati e per alcun tempo l'effetto compiuto di quella legge provvidenzialissima, non fanno che vieppiù convalidarla e sanzionarla. Il solo male morale gli è un reale disordine, ed un fatto disarmonico; ma Dio, sempre meraviglioso ne' suoi disegni, sa ricavare il bene dal male stesso, l' ordine dal disordine, e l' armonia da tutte le dissonanze.

Quel commercio sopraenunciato di azioni e reazioni di tutti i corpi bruti della natura, esteso forse analogicamente agli umani consorzj si volle dall' Hobbes caratterizzare col titolo di lotta o di guerra immanente, confondendo così l'ordine col disordine, e volendo per via di fatti generalizzati riporre nell' uomo un comune istinto, non vero, inammissibile; « la guerra di tutti contro tutti ».

Se l' uomo è tendente al male per la sua degradazione, non per questo è annullato in lui il sentimento della socialità, della paternità, della famiglia, dell' amicizia, ed infine il lume della sua ragione. È da dir poi che siffatti istinti in un con quello del morale perfezionamento, sono avvalorati dai principj cristiani; sicchè, e nello stato di natura e massime in quello delle civili società, non

si può dir mai guerra il vicendevole commercio superiormente additato per i fini non pure delle esistenze speciali come dell'universale armonia.

Ora è da notare che l'aria, le materie alimentative, il calorico, l'elettrico, le affezioni stesse che operano sul nostro animo, sono agenti che occorrono all'uomo per la sua esistenza e a compiere su questa terra i fini della sua destinazione. Ma la sua individualità perchè si conservi, è duopo che si tenga in guardia dalla soprazione degli agenti stessi, per la quale egli è minacciato, quanto alla sua parte materiale, di essere rivocato ai dominj della natura universale. Quell'elemento che contrasta a questa tendenza scomponitrice è la forza di resistenza individuale, che tutti i corpi della gran gerarchia della natura nel respettivo grado possiedono, e che l'uomo gode principalmente per i sussidj che gli vengono dalla sua natura morale ed intellettuale. La scienza etiologica, ossia la giusta valutazione delle cause morbifere è basata interamente sul principio suddetto di filosofia naturale; ossia a meglio significarne l'espressione, nel dare il giusto valore all'elemento di azione e all'elemento di repulsione, al principio non naturale o scompo-nitivo e al principio conservativo o di resistenza. Nel primo si comprendono le cause tutte occasionali; nel secondo i poteri subbiettivi o del temperamento individuale, in cui possono bene recapitolarsi le tendenze o cagioni predisponenti. Valutando adeguatamente le une e gli altri non a maniera di semplice esposizione e di una troppo pingue storia, come si è finora praticato, ma fissando l'azione reale della causa morbifera e il vero senso della resistenza individuale e delle peculiari disposizioni, la etiologìa in questo modo si fonde colla fisiologìa, colla patologìa e colla clinica, e viene a costituire una parte di un tutto scientifico, armonizzato ed indivisibile.

Ogni causa diviene pertanto morbifera, quando o si alza di troppo il grado di azione della medesima correspettivamente allo stato medio normale della organica resistenza; ovvero quando questa si abbassa ad un punto da non più equamente contrastare all'azione immanente degli ordinarj agenti che ne circondano. Diciamo ordinarj agenti per distinguerli dagl'insoliti e specifici, i quali hanno per loro stessi un'azione soverchiante e scomponitrice, siccome sono i veleni ed altre sostanze deleterie. La elettività della causa occasionale ad attaccare a preferenza le parti fluide o solide, un tessuto od un apparecchio organico; e la specialità della tempra individuale per la quale si determina sempre una peculiare idoneità nel modo e nella scelta della sede della morbosità sopravveniente; sono due elementi, o a meglio dire due criterj importantissimi perchè la causa morbifera sia sostanzialmente apprezzata, ed ajuti il clinico a giustamente stabilire la diagnosi ricercata. Pertanto valutato in primo luogo il grado della cagione morbifera e quello della individuale resistenza con le speciali idoneità della temperie organica; e quindi guardando alla elettività della

causa e direi anche della individuale predisposizione, si hanno riuniti tutti i necessarj dati per risolvere il problema fin dove possibilmente la scienza può condurre.

Il principio teorico della connessione fra causa ed effetto in virtù dell'affinità fisiologica è vero parzialmente, e rientra fra i criterj superiormente esposti. Non si può contrastare che idealmente non debba esservi connessione fra causa ed effetto: credo anzi non si potrebbe diversamente pensare dalla nostra mente. Ma ne' fatti complessivi della natura organica come in quelli della natura morale, chi potrebbe esser da tanto da percorrere con positivezza tutti i risultati successivi di una prima causa fino ad un lontanissimo effetto che ne consegue? E chi può assicurarci di questa connessione logica e necessaria, quando altre cause incidenti, spesso inavvertibili, possono invece aver condotto o cooperato all'effetto, comecchè nel nostro organismo si abbia per lo più a fare con cause ed effetti composti? Chi potrebbe p. e. trovare un nesso logico fra l'agir lento di un patema d'animo ed uno stato inflammatorio che ne sopravvenisse? Fra gli abusi prolungati della venere o del vino, e la tisi che ne consegua? Ciò nullostante io convengo nel doversi rintracciare la catena de' fenomeni, che intercedono fra l'agir della prima causa e l'effetto ultimo che si osserva; ma non credo si possa assicurare in tutti i singoli casi, che fra essa prima causa e il detto effetto si trovi una connessione logica e necessaria. Ne consegue da questo come non possa del pari ammettersi il principio esclusivo contrario, che disapprovando onninamente la connessione suddetta, vuole che l'effetto ossia lo stato morboso avvenga sempre per successione di fenomeni; che è quanto dire che siano in fondo tante speciali connessioni, ma che l'effetto ultimo non sia mai in rapporto logico di produzione colla causa prima impressionante l'organismo. Questo scetticismo a priori è riprovevole sotto ogni rapporto. Se la connessione non è riconoscibile in tutti i casi per il difetto della nostra comprensione e dei nostri mezzi, non pertanto non è da niegarsi dommaticamente, distruggendo per tal guisa non pure ogni vero etiologico, ma sibbene la scienza stessa del raziocinio.

Il principio di connessione o di attenenza fra causa ed effetto è da ammettersi temperatamente; e si vedrà come esso subordinatamente rientri fra i criterj costitutivi del metodo che noi proponiamo.

Da queste generalità intorno al modo di diportarsi delle cause morbifere onde fissare il punto direttivo e, diremo meglio, il metodo della etiologìa, venendo più particolarmente allo scopo del presente capitolo, c'importa determinare l'effetto che gli agenti esteriori producono morbosamente sull'umano organismo. A raggiungere questo risultato ci proponiamo non già di teorizzare alla sprovvista, ma di rappresentare la genuina storia de' fatti, dietro la quale sorge di per se il principio che li governa e li unisce.

Noi abbiamo detto che i corpi della natura sono fra loro in un commercio immanente, nel mentre che il soddisfacimento di ciascuna conservazione individuale provvede per fine provvidenziale alla conservazione del multiplo. L' aria atmosferica a contatto dei corpi organici è menomata e rifusa del continuo de' suoi elementi componenti. Così il nostro corpo col prender da essa l' ossigene e rendendogli il gaz acido carbonico e del vapor aqueo, nel provvedere alla propria conservazione, concorre a mantener pure integra la crasi dell' aria stessa. E quest' aria agendo sulla superficie polmonare, e su tutta la superficie epidermoide, qual genere d' impressione e di azione successiva vi produce ? Io credo che le impressioni cagionateci dagli agenti esteriori, siano o no avvertite dalla nostra coscienza, debbano risentirsi per prima dalle fibre nervose a tale ufficio singolarmente destinate. Non diniego per questo anche alla linfa ed al sangue in determinate circostanze una primitiva azione per parte di alcuni esterni agenti, seppure le azioni chimiche e le dinamiche si possono essenzialmente dividere. L' aria atmosferica impressionando le fibrille nervee del polmone, si mettono in grado per questo mezzo gli estremi vasellini arterioso-venosi a compiere la combustione sanguigna per modo poi che lo ossigene naturatosi col sangue, va mercè questo a trasformarsi nei molteplici rifacimenti ed accrescimenti organici. Nel fenomeno dell' eterizzazione avviene per me la medesima successione di azione. E la sospensione del coloramento del sangue ha luogo come la cianosi colerica per la primitiva azione patita dai nervi. In questi casi peraltro non si può non vedere che, previa la primitiva impressione, il successivo lavorìo si effettua interamente per un commercio chimico-organico. Mentre all'invece nell' azione che destano su di noi gli affetti dell'animo, il movimento preternaturale del nervo predomina alle perturbazioni chimico-organiche che ne sussiegono; e queste, se non sono troppo inoltrate, cessano del tutto ove l'abnorme movimento si riordini.

È quindi da notarsi dopo questa distinzione, che all' impressione di una causa qualunque, avviene nei nervi che l' hanno patita un risalto di azione, o si direbbe nel linguaggio comune un eretismo nervoso. Quando la causa ha per se stessa il grado morbifero, che spesso consiste anche nella durata dell' azione, l' eretismo nerveo che vi si oppone , finchè può continuare. contrasta all' efficienza morbosa. Per esempio l' azione di un freddo non comune su i nostri nervi cutanei , è tollerato per alcun tempo innocuamente per la suddetta contranitenza; ma poi è forza che vinca l' azion morbifera ; e disturbata per prima l' azione esalante cutanea e il circolo capillare , debbono di necessità nascere squilibri nervosi ed ingorghi nelle parti simpatiche, ed anche in que' tessuti e parenchimi che per circostanze si trovano comparativamente deboli o meno resistenti. Esordisce allora propriamente la malat-

tia, che la reazion vitale o febbrile specifica per gran parte colla sua forma.

Vale lo stesso linguaggio in genere per le altre singole cagioni morbifere. Conseguentemente non è lo stimolo nè il controstimolo, non è il potere irritante o perturbante, nè un quid occulto alla maniera degl' impirici, ma il sopraffacimento della virtù nervea per parte della potenza agente sull' organismo, resasi morbifera o per accresciuto grado di azione o per durata soverchia di questa. Anche dove hanno esordito le azioni chimiche, si avvera in complesso benchè reflessamente il suddetto modo d' impressione.

Sin qui è calcolata la prima azione e consecutivo effetto della causa morbifera; chè le successioni patologiche del primo essere della malattia possono farsi varie, siccome è noto, e come anche ci cadrà in acconcio di vedere.

Il disgiungere i poteri e gli atti nervosi da quelli del sangue non si può fare che per bisogno di portare spiegazione dei fenomeni organici, e perchè infine lo scomporre ed analizzare temperatamente, giova alla lucidità della sintesi stessa. Ad onta di questo principio noi abbiamo fissato che la primissima impressione degli agenti esteriori sia fatta sui nervi, e direbber altri sul solido; escludendo da questo le azioni chimiche che sulla linfa e sul sangue esercitano a preferenza parecchie sostanze, e quelle singolarmente ad arte in quegli umori injettate. Riteniamo poi assolutamente che dopo quella prima azione, l' effetto della potenza impressionante si spieghi ora a preferenza sul sangue ed ora sulle parti solide e su i nervi; della qual cosa non è bisogno addurre esempj. Ora qui si svolgono tutti gli effetti qualitativi delle singole potenze morbifere, come sono l' aria, i cibi diversi i contagj, i miasmi, le putridità in genere etc.; e si producono nel sangue, e per riverbero sugli altri umori e sul solido, tutte quelle deviazioni dallo stato sano che costituiscono le singole individualità morbose. Come vi è stata lotta fra la causa impressionante e la forza di resistenza, nell' atto che questa soggiacendo si è costituito il primo anello morboso; così dopochè l' essenza morbifica si è pienamente sviluppata, una nuova lotta insorge e più lunga e più decisiva, mercè la quale o l' elemento eterogeneo e disaffine alla vita deve essere eliminato dall' organismo, o in qualunque modo neutralizzato; o la virtù conservativa e medicativa non valendo co' suoi sforzi a raggiungere quel fine, è vinta dallo stesso principio eterogeneo, e cessa la vita.

Laddove abbiamo detto che in seguito della impressione di un agente qualunque avvenuta sul nostro organismo, i nervi che la ricevono subiscono generalmente una eccitazione od un eretismo, è duopo farvi entrare una distinzione o se si vuol anche un' eccezione necessaria. Come abbiamo già accennato in altri luoghi è forza riconoscere esservi una categorìa di agenti diversa dalla co-

mune, la quale nel suo grado mentre coll' impressionare l'organismo vi richiama necessariamente maggior sensibilità, od afflusso nervoso, la forma che le estreme fibrille nervee assumono, e che si propaga al restante di quel sistema, si differenzia per la diversa indole dei poteri che agiscono. E quella forma chiamasi appositamente contrattiva, mentre quella prodotta dagli agenti contrari ha il nome di espansiva: si manifesta la prima per l' azione di potenze contrarie alla vita del nervo, o solo indirettamente salutari; la seconda consegue a tutte le impressioni piacevoli ed affini. Producono azione contrattiva tutti gli agenti e sostanze che occasionano dolore, come pure molti farmachi e la privazione degli stessi agenti espansivi, il freddo, le tenebre. Per lo eontrario adducono la forma espansiva tutte le potenze che portano impressione moderata e piacevole; tutto ciò che fisicamente o moralmente solletica il senso ed appaga le nostre istintive tendenze.

Il come lo stato espansivo dei nervi favorisca in genere tutte le subordinate funzioni, mentre per contrario le disfavorisce lo stato contrattivo, salvo laddove è medicamentoso naturalmente richiesto dal precedente eccessivo stato espansivo, non può certamente l'attuale stato della scienza dimostrarlo. Il fatto è però interamente chiaro, basta senz' altro ad offerirci la ragione del nesso che vi è in genere fra le cagioni e gli effetti.

Abbiamo detto che le potenze che agiscono sul nostro organismo, la primissima impressione che vi dispiegano effettuasi sul nervo o sul solido, notatene le eccezioni. Quindi a seconda dell'indole di esse potenze la si continua a preferenza o sul nervo o sul sangue. In questo ultimo caso nascono molteplici effetti qualitativi, e si direbbe, astraendo dalle azioni vitali, molteplici chimiche combinazioni. Tutte le così dette speciali diatesi del sangue, la rachitica, la erpetica, la gottosa, la litiaca, la scrofolosa etc., hanno in quella maniera i loro primi rudimenti. Così le loro gradazioni diverse e complicazioni indefinibili.

Dopo ciò la elettività della causa, o diremo meglio la sua speciale affinità ad attaccare un organo, un apparecchio, un sistema, aggiuntavi la qualità della individuale disposizione; fa che l' ente morbifero si determini a preferenza sur una parte, e dia i speciali caratteri e la forma alla malattia.

Per tutte le quali cose che brevemente abbiamo esposte possiamo, quanto al modo di agire in genere delle cause morbifere, desumerne i seguenti principj.

a) Provato che le sostanze ed agenti tutti del mondo, della natura, per l' istinto supremo della individuale conservazione, esercitano fra di loro un commercio ed uno scambio immanente, ne viene che, relativamente al nostro essere organico, gli agenti che ci circondano e che necessitano pure alla vita, si fanno morbiferi o aumentando il loro grado di potenza o diminuendosi il principio della

resistenza individuale, anche per la troppa durata dell' agente, che menoma le ulteriori reazioni dell' organismo.

b) La prima azione delle potenze esterne sul nostro organismo deve in genere risentirsi dalle fibre nervose, escluse le dirette azioni chimiche. Poi determinarsi a preferenza o sul sangue o sul nervo, sugli umori o sul solido. Già s' intende che questa specialità di commercio o di rapporti non è mai esclusiva, per non potersi in nessuna guisa disgiungere le azioni nervose dalle sanguigne. E ciò si noti bene per caratterizzare giustamente il valore dei principj, i quali mal si apprenderebbero da espressioni o da concetti distaccati ma sibbene da tutto il loro insieme.

c) Dopo la primitiva impressione e l' azione generica succedono gli effetti qualitativi, i diversi risultati chimico-organici, operantisi per prima sul sangue. Da qui la specialità della diatesi nella essenza, nel grado, nella complicazione.

L' affinità che compete alla causa rispetto alle parti diverse del nostro organismo, e l' elemento delle predisposizioni fissano il criterio delle sedi delle malattie, ed anche delle complicazioni.

d) Tutte le potenze che agiscono su di noi richiamano nell' atto dell' impressione maggior sensibilità, ossia un afflusso nervoso. Ma si specificano i loro risultati per la forma che diversamente assumono le fibre nervee. Ed è la forma espansiva o contrattiva: la prima prodotta da tutte le potenze affini e piacevoli ai nervi e all' organismo; la seconda causata da impressioni dolorifiche e disaffini.

Dopo questi cenni intorno al metodo e i principj dell' etiologìa generale dobbiamo, venendo più particolarmente allo scopo del presente scritto, qui rappresentare lo stato odierno della etiologìa de' morbi mentali. Intendiamo con questo di far conoscere i materiali che si possiedono, e dall' altro canto additare quali difetti si hanno per parte del metodo.

Chi negasse i progressi in genere della medicina per parte in ispecie delle nozioni positive fornite dalle scienze accessorie, proferirebbe certamente una falsità o sciocca o calunniosa. Che poi si vada da taluni abusando di certi dati sperimentali e dei fatti stessi per crearvi sistemazioni esclusive e di puro lusso, e per la manìa del soverchio localizzare ed analizzare, o meglio anche di un positivismo non raggiungibile nella nostra scienza dirò andarsi questo pure verificando. Del resto come la conoscenza e trattazione in genere de' morbi mentali, così la dottrina delle loro cause fu grandemente trascurata ne' passati secoli. Più dedito l' uomo a deridere che a compassionare, o si prese giuoco della miseria degli uomini smarriti di ragione, o dovendoli tutelare sotto un regime qualunque, credette perfino di sollevarne talora la miseria adoperando la sferza, ed altra maniera di gastighi. Il ravvedimento incominciato colle riforme manicomiali poco dopo il principiare del presente secolo, si è andato sempre più perfezionando e genera-

lizzando. Colle molte opere pubblicate su questo genere importante di morbi, si è atteso principalmente alle loro cause. Ed adottato il sistema delle statistiche tanto utile per poter calcolare con fondamento i singoli elementi causali e le particolari circostanze, si è potuto giungere per questa parte alla più desiderabile lucidità e positivezza. Tutte le spinte occasionali dal lato del fisico, dell'animo e della mente, sono stati partitamente calcolati. Gli abusi della venere e del vino, ed in genere di tutto ciò che è sensualità; così tutti gli eccessi svariati e complicati delle passioni, e nell'uso delle facoltà dell'intelletto. Le influenze dei climi e delle giaciture topografiche; del sesso, delle età, delle stagioni, delle professioni e dei mestieri, delle abitudini pubbliche e private, delle opinioni e della politica, sono state regolarmente e largamente considerate, tanto chè su questo argomento credo sia poco da variare o da aggiungere. Le opere del Voisin, del Parchappe, dei Signori Aubanel e Thore, e di altri distinti che esclusivamente hanno trattato la materia etiologica de' morbi mentali, cooperarono ad arricchire la scienza delle dovizie accennate. Hanno poi sempre più giovato questa parte etiologica i rendiconti annuali dei stabilimenti manicomiali, e le più esatte storie che delle forme più singolari di questo genere di morbi si sono raccolte. Infine tutti gli altri acquisti fatti nella conoscenza di simili affezioni hanno convalidato e sanzionato il suddetto vero etiologico. Ma come è così positiva e così larga per questa parte la dottrina delle cause, non trovo per contrario che sia altrettanto perfezionata nel metodo che la risguarda. Generalmente si additano le cause senza indicarne il modo di azione, gli effetti successivi, e come è che l'organismo soggiace alla loro potenza. Si direbbe che si ricercano e si pongono in vista più per lusso di scienza e spesso anche per pedanterìa, di quello sia per giovarsene come uno degli elementi logici per adeguatamente compire un raziocinio sì nel campo della scienza quanto in quello dell'arte, sì nel generale dei fatti quanto negl'individuali. Si parla ad ogni passo delle cause morali come le più frequenti e le più atte ad ingenerare l'alienazione della mente: intanto non si va più oltre colle ricerche, e si sta agli effetti di quelle senza punto investigare come gli effetti stessi si possono produrre. A me pare che senza applicare all'elemento delle cause morbifere il metodo che abbiamo in addietro accennato, non si possa trarre dalle medesime il vantaggio e il lume che possono fornire. Bisogna insomma, conoscinta la specialità della causa occasionale, valutarne adeguatamente il grado di azione, messo in rapporto colla forza di resistenza e colla qualità speciale della tempra dell'individuo che l'ha patita. Bisogna calcolare la elettività della causa in rapporto all'organismo; e oltre l'indole in genere della tempra individuale, le specialità delle viscere, e degli apparecchi donde risultano le singolari idoneità a risentire gli effetti morbiferi, quivi includendosi i germi congeniti e gentilizj. Da ultimo (e questo è il più

interessante) bisogna non dipartirsi dal seguire la idea da me additata circa al modo di azione delle potenze sul nostro organismo, e degli effetti che ne risultano. I quali tanto più metterò in chiaro, e maggiormente svilupperò, quando nel seguente capitolo terrò particolarmente proposito delle cause morali. Ma intanto non sarà senza utile che adduca un esempio del come l'abuso delle sostanze spiritose conduca all'alienazione della mente, spesso colle forme della manìa, talora della lipemanìa, ed in ultimo anche della demenza.

Il vino e tutte le sostanze alcoolizzate e spiritose, quando siano usate in dose limitata relativamente alla tempra dell'individuo, producendo una grata espansione ed eccitazione nelle fibre nervee, ed importando nella massa sanguigna per la loro parte col mezzo del chilo un equo materiale alla riparazione del sangue stesso e delle altre parti organiche, sono ben da risguardarsi come mezzi proficui ed assolutamente salutiferi. In questo caso la potenza estrinseca è in giusto rapporto colla resistenza conservativa dell'organismo; o a dir più chiaramente l'azione della potenza, che tenderebbe a farsi morbifera, è paralizzata dalla forza della vita in modo che l'agente o sostanza stessa viene a far parte e ad assimilarsi col nostro organismo; laddove se eccedesse o se la resistenza non le contrastasse, tenderebbe essa invece a perturbare l'organismo stesso e ad assimilarselo. Ma quando la soprazione avviene, la soverchia e diuturna espansione nervea porta a consumo eccessivo il materiale nervoso, e contemporaneamente ad una discrasia il materiale sanguigno. I quali due precipui disordini funzionali allorchè siano giunti ad un grado concludente, debbono necessariamente costituire un'entità morbosa, che assumerà quella forma che le molteplici circostanze, ed in ispecie qualche occasionalità avranno contribuito ad ingenerarsi. Il centro della vita animale, l'organo cerebrale. dovrà particolarmente risentire del dispendio patito nel materiale nervoso; quindi ne conseguiranno di leggieri ingorghi passivi sì in quella parte istessa, quanto nelle altre viscere; e la massa sanguigna di soverchio carbonizzata e scarsa di arteriosità non valendo a ristaurare lo stato ipoestetico de'nervi, questo sarà, insieme agli altri elementi morbosi, facile cagione delle affezioni nervose e delle alienazioni. Le quali ultime tanto più agevolmente verranno poi a svilupparsi, quando si abbiano disposizioni congenite o gentilizie, o particolari idoneità per il pendìo che generano le speciali abitudini della vita.

Calcolate con questo tenore le cause, e così corrette alcune trascuranze di metodo, la dottrina etiologica delle mentali affezioni avrà tutto il suo pieno valore. Quindi sarà nostra cura nell'addurre tutti gli elementi causali, riportarci possibilmente al primo loro anello, e a tale effetto entreremo nel campo dell'educazione, e della istruzione. Alcuni altri elementi accessorj saranno specialmente trattati e con più utile metodo. Così ci lusinghiamo di

seguire la causa morbifera dalla primissima sua origine fino a che si riduce a cagione prossima, o all' essenza morbosa. E questa pure a suo luogo potremo tanto più agevolmente rintracciare, e stabilirne i sommi generi, colla traccia seguìta nel campo della etiologìa. Ci auguriamo che questi pensieri trovino nel nostro dire facile e persuadente esposizione.

CAPITOLO XI.

Considerazioni speciali intorno all' azione delle cause morali.

L' uomo si distingue da tutti gli altri esseri viventi della natura, non pure per la eminenza della ragione, quanto per la sua estesa moralità e sentimentalità. Oltre all' orma impressagli per questo fine da Dio Creatore , i mezzi suscitatori della sentimentalità medesima sono la sensibilità e la intellettualità, non che tutte le potenze affettrici. Di guisa che per la diversità possibile di questi elementi, o dirò anche mezzi occasionali, si costituisce nell' ordine sentimentale degl' individui una scala gerarchica, donde risultano le infinite gradazioni dei caratteri umani. La estesa sentimentalità dell' uomo in genere porta dunque, che fra le principali cause influenti sul suo organismo debbano annoverarsi le affezioni dell' animo. Perciò quando si abbia un' epoca civile in cui i sopraddetti elementi suscitatori od occasionanti siano notevolmente svolti e più o meno riuniti, è indispensabile che l' affettività e la passionabilità singolarmente predominino , non importa qui il dimostrare se siano leggiere od intense, se siano molto durature o presto esauribili.

Quanto all' indole e modo di azione delle cause morali sul nostro organismo, non troviamo doversi fare alcuna differenza dal modo di diportarsi delle cause fisiche. È sentita dai nervi la prima loro azione, e su di essi, a preferenza delle altre cause, si continua. Una sensibilità affluente, od un accumulo di fluido nerveo, avviene sempre in seguito del primo agire di una potenza qualunque affettiva o patematica; ed a seconda che questa adduce dolore o piacere si determina la forma neurotica contrattiva od espansi-

va. La forma espansiva è la favorevole agli atti della vita, e ne è ignota la cagione. Può esser talora salutare anche il momento contrattivo come si è già detto: il troppo dell'espansione esaurisce, ed è pregiudiziale.

Premesso tutto questo, vediamo come le cause morali esorbitanti nell'azione in genere, sia per il grado sia per la durata, sia per la loro indole, giungano a turbare gli ordini della salute fisica e le funzioni stesse cerebrali.

Le grandi affezioni adducenti gioja o sdegno disordinano spesso in egual modo la salute, perchè ad onta della diversa forma che assumono i nervi e le fibre complessivamente, il soverchio grado dell'impressione, superiore all'abituale resistenza, commuove le fibre stesse nervose e ne perturba le oscillazioni o i moti del suo fluido; in modo che per questo primo tocco partecipandone il torrente sanguigno, questo pure accresce e perturba il suo corso, e tutti i sistemi subordinati e le viscere hanno da patire la impressione trasmessa. Lasciando di far menzione di tanti mali e violenti e consecutivi, che sieguono non infrequentemente alle suaccennate impressioni, è certo che in ogni maniera, massime ne' più suscettibili, lo stato della salute deve relativamente patire. E se il genere dell'affezione e dell'idea è tale da maggiormente interessare e commuovere l'individuo; e se gli atteggiamenti cerebrali favoriscono il disordinamento più rilevante delle funzioni nervee dell'immenso intreccio del viscere stesso encefalico, donde il duraturo scompiglio de'sentimenti e delle idee; è conseguenza ben logica nell'ordine della vita fisica, che talora l'aberrazione della mente consegua all'impressione prima di un grande patema.

Quando poi affezioni triste e tristi pensieri (lo chè è più rilevante dinotare) agiscono a lungo sull'animo nostro. per due ragioni essenziali debbono questi nuocere alla salute. Primo, per il soverchio dispendio che si fa delle forze nervose da parte del centro nerveo della vita animale, con che si defrauda la riparazione degli altri centri: secondo, perchè il continuo stato contrattivo dei nervi stessi addotto dall'idea affliggente, contraria all'istinto di conservazione o di perfezione, è nemico agli atti della vita, e annichila a lungo andare la vita stessa.

Non è dunque da meravigliare se lutti domestici vivamente e lungamente sentiti, se perdite di sostanze, di onori, di opinione; se non adempiute ansie di ambizione, di gloria; se odj ed amori non soddisfatti; se infine tutto ciò che addolora il nostro cuore, ed inquieta la nostra mente, col lungo andare danneggi e distrugga anche la salute e la vita. La storia dell'uman genere tanto ne' grandi fatti quanto nei piccoli e cittadini, tanto del passato quanto del presente, ci offre continui ed interminabili esempi di questa misera condizione dell'uomo decaduto dall'antica perfezione.

Ho già detto poco addietro che in quanto all'effetto prodotto

dai patemi affligenti, non si può saper nulla più di quanto abbiamo esposto. Nè dobbiamo meravigliarcene; perchè è infinito quello che non sappiamo; e se volessimo spingerci più oltre colle ricerche, entrando nel dominio delle cause finali, non potremmo che vaneggiare e sragionare. Ci basta però per i fini del nostro proposito quanto in merito agli effetti delle cause morali abbiamo altrove e quì brevemente accennato.

Gli abusi nell'applicazione mentale, anch'essi causa frequente di disordini nella salute e nelle funzioni stesse cerebrali, possono ben recapitolarsi nel novero delle cause morali. Dessa intanto è nociva in quanto assorbendo nell'encefalo il meglio delle forze nervose, paralizza direi quasi l'azione dei nervi della vita vegetativa; e lo sconcerto che in questa avviene si fa poi causa essenziale del non possibile riparamento dei dispendi stessi cerebrali, donde l'indebolimento e talora anche il turbamento delle funzioni stesse di quel centro nervoso.

Insomma o per consumo parassitico del materiale nervoso, o per esaurimento prodotto da soverchie e sforzate espansioni, e si direbbe per eccessive *aporrìe* dell'etere nerveo; o infine (e questo è forse il più attivo mezzo di nuocere) per la diuturna contrazione alla quale le fibrille nervee si atteggiano in seguito dell'agire di patemi affligenti, lo stato della salute fisica e talora anche il ritmo delle funzioni della vita animale di leggieri si disordina e si sconvolge.

Ora ci è duopo spiegare per quanto è possibile, come in seguito dell'impressione e modo di agire delle cause suddette, mantenendosi sufficientemente la salute generale dell'individuo, o almeno non apparendo una morbosità decisa, venga a turbarsi la condizione fisiologica dell'organo cerebrale, manifestata singolarmente dai disordinati sensi della mente. Poi si deve ricercare la ragione dei parziali turbamenti delle funzioni stesse cerebrali, rimanendo per il resto integro il senso della ragione, donde la produzione delle tante singolari follìe parziali dette altrimenti monomanìe.

A dir vero, meno i casi di aberrazione mentale istantanea, prodotta da subitaneo e grande patema, lo stato della salute è sempre sconcertato, benchè subdolamente e tacitamente, laddove l'alienazione si presenta. Non solo le pazzìe non sono sempre di origine cerebrale, ma di rado avviene che gli altri centri vitali non siano solidarj, almeno per consenso, nella integrazione della malattia. La dottrina dei localizzamenti morbosi, nei quali si sono chiuse interamente le menti di molti medici per abuso delle notomie patologiche, hanno tratto molto spesso in inganno in quanto alla presente assoluta limitazione morbosa. D'altronde vediamo che dal primo agire delle cause morali morbifere sino al concretarsi della malattia, vi ha nel generale una più o meno lunga incubazione morbosa; la quale addimostra e il disordine complessivo della salute e il locale atteggiamento morboso che si opera nel cervello.

È chiaro poi che questo localizzarsi della malattia in seguito delle speciali cause accennate, deve avvenire per la seguente legge fisiologica.

Noi sappiamo che un organo qualunque è tanto più soggetto a logorarsi e a sconcertarsi, quanto è maggiore l' azione che esso soffre. Come una limitata impressione sulle fibre cerebrali sì per parte del pensiero quanto delle affezioni, tiene in una gradevole espansione quelle fibre medesime, sicchè per esse ne viene maggiore attività al restante del sistema; così in qualunque maniera avvenga la loro soverchia azione, sia nel grado sia nella durata, ne deve di necessità conseguire, oltre al danno generale dell' organismo, il parziale esaurimento e disordinamento nelle funzioni dell' organo stesso. Le cause morali non agiscon forse a preferenza e direttamente sul cervello come mezzo istrumentale dell' anima? Dunque è ben naturale che fra i conseguenti disordini che avvengono per l' esorbitante e sinistra azione di quelle cause, debba non di rado manifestarsi lo sconcerto della ragione.

Coll' aver poi noi accennato in addietro che il cervello mentre è un organo unico e complessivo nel suo uffizio di ministrare la virtù affettiva e ideale dell' anima, è pur da potersi immaginare integrato da svariati meccanismi, nel modo stesso che la complessiva individualità organica risulta di tanti ordigni, concorrenti tutti in ultimo termine ad uno scopo unico; così queste parziali ruote possono per loro indole primitiva, o per influenza di abitudini educative agire più o meno gagliardamente, sicchè ne promanino correlative prevalenze di azioni speciali, tanto che la mossa di queste parta dal fisico e vada all' animo, o viceversa. Quindi nessuna meraviglia se per simile soprazione di una parte encefalica avvenga un corrispondente limitato disordine nelle funzioni della medesima, in modo che l' atto libero della volontà, per la stessa prepotenza e diuturnità d' impressioni, si trovi inceppata a sovrastarle e a signoreggiarle. Per formarci una qualche idea del come il cervello si comporti mentre l' intelletto lavora, ci è duopo immaginarci che ad ogni pensiero dell' anima corrisponda una mozione fisica cerebrale, la quale è stato ben detto essere come il geroglifico di esso pensiero. Tanto che ogni idea o sentimento così progettato al di fuori dal nostro spirito, può e deve non esser sempre ripetuto ne' movimenti dalle stesse filamenta nervose cerebrali. Se dunque nelle sue arcane attribuzioni e commerci collo spirito debbono darsi, negl' immensi e svariati lavorii intellettuali, delle parzialità di azioni per ciò che risguarda il puro atto materiale del cervello, si conferma la ragionevolezza della conseguenza in doversi ammettere lo sconcerto parziale materiale dell' organo cerebrale, e quindi delle funzioni parziali che lo risguardano.

V' è un' altra ragione in appoggio. Noi parlando in genere delle funzioni fisiologiche del sistema nervoso fummo condotti a stabilire, che la potenza nervosa o il fluido nerveo-vitale che percorre

tutto l'albero nervoso, ha una centralizzazione di rapporti, ed una medesima origine nelle riparazioni ; sicchè le impressioni si propagano da qualunque estremo sensibile ai centri e viceversa : la vitalità è necessariamente riassunta nei centri stessi, e dal fonte delle riparazioni, qualunque mutazione notevole in questo avvenga, si ripercuote l'azione o l'effetto su tutti i punti dell'immensa rete nervosa.

Quantunque però sia da riconoscere e da ammettere questa solidarietà e medesimezza di attribuzioni, e benchè ogni tronco, ogni ramo, ogni filamento nervoso, non sia che un semplice anello della magica catena ; e da se isolato nulla possa operare specialmente, e tutti gli anelli concorrano in ultimo termine ad un fine unico; nonostante ci è mestieri ammettere, per la irrefragabile prova dei fatti, che ciascuna sezione nervosa, oltre agli ufficj comuni e generali, come ne ha dei propri e particolari per le diverse costituzioni ed appetiti delle singole tele organiche a cui provvede; così deve anche avere i suoi modi speciali di sconcertarsi e di ammalarsi. Le affezioni topiche neuralgiche, la maggior suscettività o per converso la quasi apatìa che acquistano le parti che hanno sofferto una malattia di qualche entità, non può dipendere se non da pervertite azioni isolate dei nervi dov'è l'espressione dolorifica, o che han dovuto maggiormente lottare ed esaurirsi nel fatto della malattia. Vero è che si altera talora anche la condizione meccanico-organica di qualche tratto nervoso, come avviene non infrequentemente della sostanza cerebrale, spinale, e ganglionare ; ma indipendentemente da questa metamorfosi può un nervo sconcertarsi in se e nelle sue funzioni per condizioni che non appariscono, e si direbbero virtuali, quantunque legate a mutamenti incalcolabili di quella sottile e nobile materia. Conseguentemente se per i fatti siamo assicurati, che fuori del cervello ciascun'altra sezione nervosa come ha la sua modalità di ufficj, così può anche nella sua limitazione sconcertarsi, manifestandosi con un senso più o meno disaccorde dal generale ; in egual maniera, e tanto più per le sue condizioni di struttura e di ufficj, potrà disordinarsi una sezione cerebrale nelle sue finissime filamenta che la compongono. Di quì la facile generazione delle molteplici forme di alienazioni parziali: le quali nella revulsione fisico-morale che loro conviene addimostrano sempre più la morbosità locale dell'encefalo, e il bisogno di riparare all'esaurimento col dar riposo alla parte affaticata, e mettere in maggiore azione le altre, e le antagonistiche, e ciò che entra specialmente nel cerchio della vita vegetativa e muscolare.

Nella parte ove tratterò esclusivamente della nosografia e patogenia delle malattie mentali, ossia delle loro condizioni essenziali morbose, riassumerò senz'altro l'articolo delle vesanie parziali; e dovendo far conoscere come queste s'ingenerino, e da quante entità morbose possono esser sostenute, mi sarà duopo richiamare il modo di azione delle cause, e delle morali specialmente. Intanto

basti nella opportunità presente l'aver dimostrato in genere il fondamento anatomico-organico degli aberramenti parziali, in rapporto colle cause morbifere.

Aggiungerò poi alcune riflessioni onde dar ragione del perchè il medesimo agire di eguali cause morali produca una diversità di forma così detta monomaniaca, o dirò anche una diversità di tono e di colore nella espressione morbosa.

Una simile fenomenalità è dovuta per la maggior parte alla influenza del temperamento individuale. Quando per l'esorbitante azione delle cause, il disordine cerebrale è costituito, il vestirsi dell'aberrazione che ne consegue, di un'apparenza sintomatologica più o meno diversa, dipende soprattutto dalle spinte naturali della tempra organica. L'idea certamente che avrà primeggiato o a signoreggiare la mente e portarla al disordine, o ad esser prevalente precedentemente, tanto per naturali inclinazioni quanto per abitudini della vita, riproducendosi di leggieri sopra le altre nel periodo in cui la volontà non è più libera di sè, avrà influenza nel dare una speciale espressione all'alienazione così detta monomaniaca. Ma oltrechè anche in questo elemento causale ha parte la forza del temperamento, si dispiega questa in modo quasi esclusivo nel colorire diversamente la specie stessa della parziale vesania. Si direbbe per un modo di esprimersi, che lo spirito, per un difetto del suo istrumento materiale cerebrale, non più potendo manifestare il suo pieno atto volitivo, riceve irresistibilmente le naturali impressioni che promanano dagl'istinti viscerali, e dirò più complessivamente dal diverso stato del sangue. Quindi tale alienazione è ne' diversi casi furiosa o placida, o trista con depressione d'energìa d'animo e di forze; o finalmente anche gaja e ridente: quindi l'istesso sentimento predominante è manifestato talora da un torrente di parole o garrulamente; talora con modi taciturni o soli brevi accenti, e più con i tratti del volto, coi sospiri, col passo; talora infine è l'individuo (fermi i stessi pensieri) mosso da attività grande; talora, e più spesso, è inerte, svogliato, non curante. Raramente i sanguigni, se cadono siffattamente alienati, hanno taciturnità, tristezza ed inerzia; caratteri che competono ai melancolici e non di rado anche ai biliosi. La non curanza, la svogliatezza assoluta assale più spesso i linfatici e leucoflemmatici, i melancolico-linfatici; i quali poi raramente hanno furiosi trasporti, e stato di eretismo nerveo.

Insomma non è dubbio sulla influenza notevole che ha in parte il temperamento sulla idea o sentimento caratteristico della alienazione parziale, e maggiormente sulla espressione e suo colorito, come del pari crediamo influisca sulla fenomenologìa di ogni specie di vesania.

CAPITOLO XII.

Le cause risguardate nella loro complessività e riportate alle primitive loro sorgenti.

PARTE PRIMA.

La pazzia è propria senz' altro di tutti i luoghi e di tutti i tempi; ma egli è omai fatto comprovatissimo, la medesima svilupparsi al minimo grado in quelle società che più si avvicinano allo stato di semplicità o di rozzezza, mentre per converso i computi statistici ci assicurano, che presso le nazioni risguardate oggi le più civili, si ha corrispondentemente il maggior numero di alienati. Dunque, come di una comune costituzione morbosa ingenerante un dato genere d' infermità, sogliamo rintracciarne gli elementi che la cagionano, così nelle condizioni della presente civiltà dobbiamo con queste indagini insinuarci, per rilevarvi le più speciali cause conducenti al sopraddetto effetto.

Tralasceremo con questo di riportarci alle comuni cause eccitatrici della pazzia, comecchè in esse siano in genere concordi tutti i trattatisti, ed anche da noi siasene già fatto menzione nella statistica che pubblicammo; e perchè anche di ciò che è elemento predisponente si discorrerà nel capitolo che a questo farà seguito. Di più nelle ricerche che quì appresso saremo per fare, ci occorrerà di riprodurre non pure molte delle comuni cause, ma queste ritrovare più frequenti e a grado più forte; tanto che nel complesso questo capitolo offerirà non solo quanto basta alla etiologìa de' morbi mentali, ma ci lusinghiamo ne riconoscerà più razionalmente le vere fonti, e dimostrerà il più possibilmente il rapporto delle cagioni cogli effetti.

L' illanguidimento dei veri principj religiosi, e il dominio delle dottrine razionaliste, hanno fatto tenere in questi ultimi tempi

troppo fastosa opinione della potenza dell' uomo; e dallo scoprimento di nuove forze nel mondo della natura, e da qualche altro trovato fisico-chimico, si è allargata l' idea di un progresso continuo ed indefinito: progresso non pure avverabile nell' ordine materiale, ma anche nell' intellettuale e nel morale. Sorto da ciò un orgoglio propriamente indefinito, alimentato dalla debolezza de' nostri corpi, non è meraviglia se attentavasi tutto innovare, credendo per gran parte che la vera scienza dovesse incominciare da oggi.

Ognun sa che la conoscenza umana ha dei limiti insuperabili; e dai primi filosofi infino ad oggi non si sono trovate certo nuove e più solide formule per squarciare il velo degli umani misteri. Per rispetto alla moralità sappiamo, se vogliamo tenerci al vero, che l' uomo per il retaggio della prima sua corruzione, nasce inclinatissimo al male, e non vi è che l' opera di nostra religione che possa sostanzialmente migliorarlo. E San Tommaso e San Bonaventura considerarono che nella nostra natura corrotta sono due ribellioni, una della mente a Dio, l' altra del senso alla mente; che questa è la concupiscenza, quella l' ingiustizia. Infine per le cose che abbiamo premesso nei primi capitoli, l' uomo allora può dirsi il più possibilmente armonico e perfetto, quando le singole sue facoltà intellettive ed affettive, e le condizioni del suo fisico sono in tale equilibrio, da costituire il simultaneo contemperamento ed accordo delle medesime. Siffatta armonìa ha generalmente non pure dei limiti, ma già abbiamo detto il perfetto della medesima essere più un desiderio che una realtà. V' ha dunque un punto a cui l' uomo può ridursi, e che costituisce il suo desiderabile perfezionamento. A misura che egli se ne allontana, ossia che s' illanguidisce l'armonìa delle sue facoltà, deve avvenirne deterioramento, quando pure le forme addimostrino in modo effimero il contrario. La storia pur troppo ci fa palese il corso e ricorso dei medesimi eventi umani, appunto per l' avverarsi ed avvicendarsi dei suddetti principj. Babilonia, Ninive, Cartagine, rappresentano a modo di miti quegli avvenimenti. Un giorno lo sarà forse altrettanto dei più grandi centri della odierna civiltà. Donde i precetti della sapienza politica collimarono a stabilire, che il mezzo per impedire quelle inevitabili parabole, e tenere in piedi e sempre in stato virile le umane società, fosse di richiamarsi sempre a' principj; e ne risultava l'ovvio adagio, il perfetto essere nemico del buono. E osserva a proposito il Cortez, che l' uomo non può mantener le cose in equilibrio che mantenendole nel loro essere, e non può mantenerle nel loro essere se non coll' astenersi dal porvi mano; imperocchè essendo tutte poste da Dio e ben collocate sulle loro ferme basi, un cangiamento qualunque nella loro maniera di essere collocate e disposte è una distruzione dell' equilibrio. I soli popoli che siano stati rispettosi ad un tempo e liberi, i soli governi che siano stati al tempo stesso moderati e forti, sono quelli in cui non si vede mai la mano dell' uomo, e presso cui le istituzioni si formarono con quel

saggio e lento progresso che dà il suggello di stabilità a tutto ciò che cresce in tal modo nei regni del tempo e dell' ìstoria (1).

Per tutte le quali ragioni, l' idea di questo perfezionamento indefinito, quantunque in qualche verso ancor noi per qualche momento illudesse per non avervi fatta matura riflessione, ci sembra non ammisibile, e repugnante alle nostre limitate facoltà e all' esperienza.

Ben noi teniamo per fermo d' altronde, che vi debba essere un meglio nello scopo finale che nel giro dell' umanità sulla terra la Divina Provvidenza ha imperscrutabilmente segnato. Come pure se stimiamo che nell' universale l' umano perfezionamento abbia un confine, riconosciamo per altro verso che individualmente il medesimo possa superare quella misura stante l' influenza della grazia superiore.

Posti tutti siffatti principj, facciamoci ora a ritrarre il tipo dell' uomo fisico e morale de' nostri tempi, e non fermandoci sulla superficie, rintracciamo cosa egli è sostanzialmente e sotto tante forme diverse con cui ci si presenta.

Nell' Europa in specie Occidentale, in cui insieme alla parte centrale di America rappresentasi la odierna civiltà, noi rileviamo generalmente non più l' armonico contemperamento delle facoltà di cui abbiamo parlato. La parte intellettiva preferentemente coltivata ed addestrata; la parte sentimentale od affettiva esaltata ma fiacca come la forza organica dei corpi. In altri termini noi troviamo intellettualità più estesa ma meno profonda, illanguidimento de' corpi e della forza morale, benchè talora con senso esagerato.

La istruzione tanto più generalizzata; il commercio che ne ha moltiplicato ed accelerato i mezzi; il sistema di enciclopedizzare, hanno senz' altro mirato e mirano a coltivare a preferenza le facoltà della mente. Dirò più in avanti quel che io pensi di questo divulgamento della istruzione.

Per siffatto predominio dell' esercizio mentale, che non sostenuto da egual forza di sentimento non può partorire originalità e profondità, il calcolo ed il tornaconto vengono a soffocare qualunque tendenza del cuore; e la furberìa, l' astuzia, con tutti i vizi congeneri, rimpiazzano la lealtà e la libera manifestazione de' propri pensieri. Così l' uomo attuale difettando dell' elemento espansivo che lo trasporta verso il proprio simile, si chiude a preferenza entro se stesso, e l' egoismo lo corrode e lo assorbe. Quindi la filantropìa che tanto vuole ostentarsi a' nostri tempi, è per gran parte più un calcolo dell' intelletto che una spinta generosa dell' animo, come lo sono in genere tutte le affettate dimostrazioni

(1) Saggio sul Cattolicismo, Fuligno 1852. p. 247.

blandite dagli artifizi e dai talenti della ipocrisia. È un'amore ideale fattizio, dice il Guislain, che procede dallo spirito e non dal cuore, che penetra nel cuore per mezzo della lettura, per mezzo della musica, del regime della tavola, delle bevande alcooliche, per il raffinamento *de la coquetterie,* della deboscia, per mezzo di un pugno d'oro (1).

Di questi generali segni e di questa decadenza morale di cui amplieremo quì in avanti la descrizione, sono fomiti capitali:

La educazione;

L' istruzione; ed

Alcuni falsi principj in specie di economìa politica;

L' illanguidimento dei veri principj religiosi:

Tante altre cause si subordinano a queste principali:

a) *Educazione.* Nel prendere ad esame il metodo dell' odierna educazione, non possiamo dispensarci dall' entrare nei principj generali risguardanti questo importante argomento; lo che pure dovremo fare in parte, occupandoci delle altre essenziali cagioni superiormente accennate. Si tratta che a questi precipui elementi va a ridursi tutta la etiologìa dei morbi quì in discorso; conseguentemente sono da indagarsi colla necessaria esattezza e profondità.

Non v' è ramo di scienza umana, dove la vicenda di contrari principj non sia avvenuta. Non discostandosi tampoco dalle medesime teoriche filosofiche, si è peccato talora nella esclusività delle applicazioni. Ne sia prova la scienza della educazione. In questa si è trasceso tanto allorchè, reputandosi il cervello umano una tavola rasa, si è creduto tutto potersi ottenere coll' opera educativa; quanto nella opinione di dare troppo peso alla spinta ed anche irresistibilità e soverchia positivezza delle tendenze cerebrali. Plutarco nell' antichità; Montaigne a un'epoca meno lontana; Locke, Voltaire, Condillac, Elvezio e Rousseau nel secolo passato, discorrendo in parte i misteri dell' organizzazione, trasmodarono nel tutto accordare ai loro consigli sulla onnipotenza della educazione. Gli esclusivi seguaci della frenologìa a' nostri tempi peccarono nella opposta maniera: ambedue le dottrine per il loro eccesso sono di grave danno nelle applicazioni e nei pratici risultati; laddove temperatamente prese e a modo di cause concorrenti conducono a profittevole effetto.

Io non m' intratterò a dimostrare l' erroneità dei due esclusivi sistemi; chè di per se stessa apparisce, laddove si faccia una qualche osservazione sugli uomini e su i diversi popoli che furono e che sono; e si consideri in particolare come le supreme intelligenze e le inferiori, nell' addimostrare l' influenza di una me-

(1) Leçons orales sur les phrenopathies. Gand. 1852.

desima opera educativa, appalesan pure e chiaramente la differenza della naturale idoneità.

L'uomo non nasce con tendenze nè tutte buone nè tutte malvagie: è un'arcana mistura di bene e di male, decaduto come egli è dall'antica perfezione. Sognano per questo molti moderni scrittori di cose sociali, partendo da un principio falsissimo, che, cioè, l'uomo nasce ottimo e divien guasto e reo mercè le istituzioni. Queste in sostanza non sono nient'altro che una pubblica educazione; ma l'educazione, abbiamo già stabilito, non può livellare tutti gli uomiui col farli nell'istessa maniera tutti egualmente buoni ed intelligenti.

Fissati questi principj consegue di per se chiaramente qual sia il possibile e finale scopo della educazione. Consiste questo, egli è vero, nel modo di trasformare in abiti le potenze dell'individuo in ordine al suo fine; ma questa definizione sarebbe incompleta, se non si aggiungesse, che nel dar opera all'indicato intento, sia condizione essenziale di paralizzare coi mezzi educativi quelle ree inclinazioni originarie, che sono pure altrettante potenze tendenti a contrariare il fine dalla provvidenza all'uomo assegnato. Allora lo scopo dell'educazione è compiuto. Ma grande e malagevole è il campo da percorrere per conseguirlo. Non di rado si è errato, e si erra o per ignoranza o per torte intenzioni; talora anche essendo buono il metodo, per la incapacità degli educatori. Quindi ne emerge che ad una retta e profittevole educazione occorron tanto i giusti principj quanto il buon animo e la buona mente di chi deve applicarli e fecondarne il seme. Un buon educatore deve esser fornito di qualità privilegiate, e sovra tutto deve avere quel particolare tatto morale, per il quale è dato di poter conoscere sinceramente i caratteri speciali degl'individui, come per il suo tatto speciale distingue esattamente il medico le singole malattie.

Dirò ora che verun metodo educativo può esser sanzionato, se non si conforma sul procedimento spontaneo della natura. Quindi a tutto rigore la scienza pedagogica deve modellarsi sulle dottrine fisiologico-psicologiche, e su tutte quelle nozioni di storia naturale e di medicina osservativa, che costituiscono le innumerevoli e svariate contingenze degli uomini e delle nazioni. I periodi del successivo svolgimento dell'organo cerebrale debbono coerentemente essere di grande norma per il suddetto fine.

L'essere umano essendo tutto recettività e passione nella sua infanzia, e questo carattere di passività, non esclusivamente, ma predominando nella puerizia e nell'adolescenza, ragion vuole che la educazione consigli tanto nel guidar l'animo che la mente, di profittare di quella dote predominante dell'individuo, non isforzandola però mai di troppo per non esaurirla, nè mai invitando precocemente le altre facoltà a funzionare prima del loro naturale svolgimento. Oh in questo si pecca assai dagli educatori, e tanto

nelle pubbliche quanto nelle private educazioni ! Si crede un prodigio dell' arte quando dei fanciulli e dei giovanetti si sono formati dei saccentelli e degli esagerati di sentimento, mentre così non solo si va a rovescio dell' intenzione della natura, ma si snerva il vigore dell' animo, e si trasanda di afforzare il corpo che è pure un mezzo che ha tanto rapporto col perfetto stato dell' animo e della mente. Così a misura che col progredire della giovinezza rallentandosi in parte la somma passibilità si svolge la riflessione e il criterio, e passioni più grandi prendon luogo delle passate più effimere e più ristrette, è duopo senz' altro di adattare all'animo e alla mente novella educazione, assecondando sempre gl' inviti della natura ne' snoi istinti salutari, e cercando contrariamente di comprimerli dove malamente inclinasse.

Oltre questa massima generale è necessità avere anche in mira di non condurre gli allievi per un medesimo piano di educazione strettamente uniforme. Ho detto che la difficoltà per l'educatore consiste nello studiare e ben conoscere le primitive inclinazioni. Conosciutele è duopo stimolarle o moderarle secondo il diverso caso. Il più spesso conviene comprimere la eccessività dell' orgoglio e della vanità, fonti larghissimi delle nostre miserie. La falsa massima pur troppo seguita del blandire male a proposito e di soverchio l' amor proprio de' giovani, è un male gravissimo che guasta interamente la retta educazione, e produce sempre spiriti vani e leggieri. A contrabilanciare la foga de' sentimenti e delle passioni bisogna illuminare la ragione ; ma relativamente alle diverse classi e alla diversa portata intellettuale degl' individui è da fare ben mente, che la istruzione non ecceda affogando il sentimento.

Talora fa mestieri combattere le passioni con altre inclinazioni ragionevoli : in ogni circostanza il prudente e dolce consigliare, additando il processo de' mali che conseguono ai sbrigliati appetiti, mostrando quanto si va a perdere nell' opinione presso gli uomini e nel tempo stesso facendo rimarcare il dritto e il rigor della legge, e più la forza e l' impero della religione ; gli è una medicina profittevolissima che salva da molti mali e naufragj. Sono riprovevoli egualmente i metodi troppo severi o troppo condiscendenti. Quei malaccorti e talora anche maligni che fanno peccato ne'fanciulli e ne' giovani degli stessi naturali istinti e delle inclinazioni proprie delle età, e vorrebbero tutto compresso ed affogato, sono peste d' uomini e di educatori, che in luogo poi d' ottenere il loro intento sviluppano i più terribili germi, e fra questi anche il maggiore, la ipocrisìa. Per converso quel falso amore e quella effimera educazione che per nulla sa opporsi alle voglie degli allievi, e crede di distinguerli e privilegiarli coll' assecondare ogni loro desiderio, è un altro male gravissimo che da al mondo degli uomini temerari, intolleranti indiscreti; e non assuefacendo per tempo l' animo alle indispensabili privazioni, è cagione di una successiva inevitabile infelicità.

E la educazione di oggi pecca appunto singolarmente in questo, come nel voler creare sentimenti esagerati. Pecca poi inoltre di blandizie, lasciando libero il freno alle volontà e alle cupidigie dei fanciulli, ignorando o trasandando che di buon' ora bisogna assuefare gli animi alle contrarietà, ai rovesci della fortuna, come si assuefà il corpo ai rigori delle stagioni. La intimidazione dei padri e dei maestri oggi è un nonnulla. Si crederebbe un delitto il punire un poco severamente una trasgressione, dovendosi far tutto colla mansuetudine e la persuasione, e biasimandosi interamente gli antichi sistemi come la tortura e gli aculei.

A trent'anni ed anche prima, oggi poi i giovani sono vecchi nel loro sentire. Coll'eccitarsi troppo coi zigari, col caffè, col thè, coi libri esagerati e pieni di catastrofi, coi teatri, e con tante altre voluttà precoci e spinte, diventano degli esseri ineccitabili. Se guardiamo alle opere letterarie del giorno, e alle composizioni musicali e pittoriche, non vi troveremo che la prova di quanto questi corpi estenuati o da estenuarsi han bisogno per soddisfare al loro senso. Molte delle dette opere letterarie figurano come cose scritte da esseri visionarj; tante sono le esagerazioni, le catastrofi. La musica lasciando quasi affatto il gajo ed il ridicolo, ha dovuto terminare colle campane, coi cori di demoni, e col battere persino sulle incudini; lasciando di dire, che questo metodo di eccitazione doveva anch'esso essere accompagnato da rappresentazioni dei più grandi delitti, e dalle maggiori malvagità umane; e quindi dalle ghigliottine, dalle forche, dai veleni, da' tradimenti, e da ogni altra maniera di morti.

Il falso principio educativo germina in ultimo termine dal credere, che dall'accrescere la somma dei piaceri si abbia il sommo della felicità; mentre per converso il genere umano ha duopo per rafforzarsi di purificarsi quando che sia nelle acque misteriose del dolore. Il Cortez ha egregiamente ciò esposto con verità ed eloquenza impareggiabile.

» Tutti coloro che nascono (ei dice) soffrono dalla nascita fi-
» no alla morte. Ecco perchè il dolore è il compagno inseparabile
» della vita in questa oscura valle piena de' nostri singhiozzi, dei
» nostri gemiti, delle nostre lagrime. Ogni uomo è un' essere che
» soffre, e tutto ciò che non è dolore è estraneo all'uomo. Se ei
» getta gli occhi sul passato, ei si duole di vederlo svanito; se li
» fissa al presente, prova un' angoscia perchè il passato fu mi-
» gliore; e se li volge all'avvenire, ei sente spavento perchè l'av-
» venire è tutto ombre e misteri. Per poco che ei rifletta, vede
» che passato, presente, e avvenire è tutto, e che tutto ciò è nien-
» te, poichè il passato è già passato, il presente passa, l'avveni-
» re non esiste. Le privazioni opprimono gl' indigenti, la sazietà
» i ricchi, l'orgoglio tormenta i potenti; la noja gli oziosi, l'in-
» vidia i piccoli, il disprezzo i grandi. I conquistatori che rove-
» sciarono i popoli, sono essi stessi dal furor rovesciati, ed essi

» non calcan gli altri se non per fuggire se stessi. La lussuria
» brucia co' suoi ardori impudichi la carne dell' adolescente, l'am-
» bizione piglia l' adolescente giunto alla virilità dalle mani della
» lussuria per bruciarlo con altri fuochi e darlo in preda a nuovi
» focolari d' incendio. L' avarizia il raccoglie quando la lussuria
» non ne vuol più di lui, e l' ambizione l' abbandona; e gli dà
» una vita artifiziale che si chiama insonnio, poichè i vecchi avari
» non vivono che per non dormire, e la vita loro non è altra co-
» sa che l' assenza del sonno.

» Percorrete la terra in tutti i sensi, guardate dietro a voi,
» guardate d' innanzi a voi, divorate anche e gli spazj ed i tem-
» pi, e non troverete nei dominj dell' uomo che un dolore senza
» tregua, un lamento senza fine. Ma questo dolore volontariamente
» accettato è la misura d' ogni grandezza, poichè non vi ha gran-
» dezza senza sacrifizio, e il sacrifizio non è altra cosa che il do-
» lore accettato volontariamente. Quelli che sono stati trapassati
» dalla spada del dolore, ed hanno accettato volontariamente il do-
» lore e la sua spada, il mondo li chiamò eroi. La chiesa chiama
» santi coloro che hanno accettato tutti i dolori dello spirito e
» tutti i dolori della carne, quelli che sotto il giogo dell' avarizia
» rinunciarono a tutti i tesori del mondo, che sollecitati dalla go-
» losità furono sobrii, che bruciati dalla lussuria abbracciarono san-
» tamente il combattimento e furono casti, che entrando in lotta
» con malvagi pensieri rimasero vincitori e puri; quei che provan-
» do della tristezza innanzi al bene altrui fecero sforzi così potenti
» da cangiare in una santa gioja questa vergognosa tristezza; quelli
» che si elevarono talmente per l' umiltà da vincere affatto l' or-
» goglio, e conculcarono l' ambizione che li portava alle nuvole; i
» pigri fattisi diligenti; quelli che dagli affanni abbattuti seppero
» elevarsi con generoso sforzo alla spirituale allegrezza; coloro che
» presi d' amore per se medesimi rinunciarono a quest' amore per
» amore altrui, ed in una eroica abnegazione dettero la vita loro
» per gli altri in perfetto olocausto: ecco i suoi santi.

» Il genere umano è stato unanime in riconoscere nel dolore
» una virtù santificante. Così si vede che in tutti i tempi, sotto
» tutte le zone, presso tutti i popoli l' uomo ha reso un culto ed
» un omaggio ai grandi infortunj. Edipo è più grande nel dì della
» sua infelicità che in quelli della sua gloria, e il mondo ignore-
» rebbe il suo nome se il fulmine della collera divina non l' avesse
» rovesciato dal trono. La melanconica bellezza che si trova nella
» figura di Germanico gli viene dalla sventura che lo colpì, e dalla
» sua bella morte lungi dall' amata sua patria e dal cielo di Ro-
» ma. Mario che non è che un crudele quando è elevato dalla vit-
» toria, divien sublime, quando la sventura lo caccia fino alla gola
» nel fango delle paludi di Minturno. Mitridate ci appare più gran-
» de di Pompeo, ed Annibale di Scipione. L' uomo senza saper
» perchè, inclina sempre dalla parte del vinto, e l' infortunio gli

» sembra più bello della vittoria. Socrate è meno grande per la
» sua vita che per la sua morte, e la sua immortalità non gli vien
» già dall' aver saputo vivere, ma bensì dall' aver saputo eroica-
» mente morire; egli è meno debitore alla filosofia, che alla cicu-
» ta. (*) Il genere umano si sarebbe sdegnato contro Roma se essa
» avesse permesso che Cesare morisse come un altro uomo. La glo-
» ria di Cesare era sì grande che meritava d' esser coronota da
» una grande sventura. Essere investito del sovrano potere e mo-
» rire nel suo letto tranquillamente la è cosa permessa appena ad
» un Cromwell. Napoleone ha dovuto morire d' un altro modo; egli
» dovè morire vinto a Waterloo, proscritto dall' Europa, ha dovuto
» distendersi in una tomba fatta per lui da Dio nel principio dei
» tempi. Un abisso dovea separarlo dal mondo, e questo abisso do-
» vea cingerlo coi suoi flutti l' Oceano.

» Il dolore stabilisce una specie di eguaglianza fra gli uomini
» che soffrono, vale a dire fra tutti gli uomini, poichè tutti gli uo-
» mini son soggetti a soffrire, e se il godimento ci separa, la sof-
» ferenza ci unisce in un fraterno legame. Il dolore ci toglie i no-
» stri eccessi e ci dà quel che ne manca per stabilire nell' uomo
» un equilibrio perfetto. L' orgoglioso non soffre senza perdere
» qualche cosa del suo orgoglio, l' ambizioso qualche cosa della sua
» ambizione, il collerico qualche cosa della sua collera, il lussu-
» rioso della sua lussuria. Il dolore è sovranamente adatto a pla-
» care i fuochi della passione; e nel tempo stesso che ci toglie
» quel che ci degrada, ci dà poi quello che ci nobilita. L' uomo
» duro non soffre senza sentirsi portato verso la compassione, l'al-
» tiero verso l' umiltà, verso la castità il voluttuoso. Il violento si
» addolcisce, il debole si fortifica. Nessuno esce mai con scapito
» da questa grande fornace di dolori, e l' immensa maggiorità ne
» esce sempre con alte virtù che prima aveva ignorate. L' empio
» n' esce religioso, l' avaro prodigo d' elemosine, l' uomo dal cuor
» secco col dono delle lagrime, e l' uomo dal cuor duro col cuore
» pieno di misericordìa. V' ha nel dolore un non so che di forti-
» ficante, di virile, di profondo, che è la sorgente d' ogni eroi-
» smo, e d' ogni grandezza. Niuno ha sentito il di lui contatto
» senza ingrandire. Acquista il fanciullo pel dolore la virilità del-
» l' adolescente, l' adolescente la gravità dell' uomo maturo, l' uo-
» mo maturo la forza degli eroi, gli eroi la santità dei santi.

» Al contrario colui che fugge il dolore per correr dietro ai
» piaceri comincia subito a decrescere per una progressione ra-
» pida e continua ad un tempo. Dalle altezze della santità ei di-
» scende fino all' abisso del peccato, dalla gloria all' infamia, dal-
» l' eroismo alla viltà. Per l' abitudine di cedere perde fin la me-

(*) Quì l' autore non fa che notare i fatti come li narra la storia.

» moria dello sforzo, per l' abitudine di cadere, fino il potere di
» rialzarsi. La vitalità e l' energìa delle potenze dell'anima, l'ela-
» sticità e la forza dei muscoli del corpo, tutto si consuma nel
» piacere. V' ha nel piacere un non so che di snervante e di cor-
» ruttore che porta in se una morte silenziosa ed occulta. Scia-
» gurato colui che non resiste alla sua voce perfida e dolce co-
» me quella delle antiche sirene! Sciagurato colui che quando il
» piacere lo invita co' suoi profumi e co' suoi fiori, non s' arretra
» e non fugge spaventato pria di cadere, non essendo più padro-
» ne di se stesso in quel deliquio vicino alla morte, che il pia-
» cere comunica ai sensi con l' aroma dei suoi fiori e col vapore
» dei suoi profumi!

» Se si cede al piacere, o miserabilmente vi si soccombe, o
» se ne esce cangiati in tutto.

» Il fanciullo che vi si abbandona, non vede l' adolescenza,
» l' adolescente vi trova i capelli bianchi, i vecchi vi trovano la
» morte. Fra le mani del piacere lascia l' uomo come spoglie la
» potenza della sua volontà, la forza del suo intendimento, e l' i-
» stinto alle grandi cose. Egoista fino al cinismo, crudele fino alla
» stravaganza, si sente bollire nelle vene passioni senza nome; se
» quest' uomo è di vil condizione ei cadrà dalle mani della giu-
» stizia in quelle del carnefice, se è di condizione elevata voi im-
» pallidirete di terrore al vederlo lasciar le redini libere a' suoi
» voraci appetiti ed ai suoi istinti feroci. Quando Dio vuol gasti-
» gare i popoli ei l' incatena per i loro peccati ai piedi di uomini
» voluttuosi: intormentiti dall' oppio dei piaceri, i loro sensi non
» possono esser risvegliati da questo stupido torpore che dall' o-
» dore del sangue. Tutti questi lubrici mostri che i pretoriani sa-
» lutavano col nome d' imperatore nella Roma imperiale erano vo-
» luttuosi ed effeminati. La Francia rese nello stesso tempo un
» culto alla prostituzione e alla morte, alla prostituzione nei suoi
» tempj, alla morte nelle piazze pubbliche e sopra i patiboli.

» Vi ha dunque nel piacere qualche cosa di malefico e di cor-
» rosivo, come v' ha nel dolore qualche cosa di purificante e di
» divino. Nè si creda intanto che per esser queste cose fra loro
» contrarie non si uniscano poi in un certo modo, poichè come
» colui che accetta volontoriamente il dolore trova in se un certo
» spirituale piacere che solleva e fortifica, così colui che si abban-
» dona ai piaceri sente in se un certo dolore che in luogo di for-
» tificare, snerva ed opprime. Il dolore è quella pena universale
» a cui siam tutti assoggettati dal peccato. Dovunque l' uomo drizzi
» i suoi passi, dovunque getti i suoi sguardi, sempre ei si trova
» in faccia il dolore statua muta e piangente che sta diritta in-
» nanzi a lui. Questo ha il dolore di comune con la divinità, che
» esso è come un circolo che tutti ci comprende. Sicchè quando
» noi gravitiamo verso il suo centro noi gravitiamo verso di lui,
» e quando corriamo alla circonferenza noi corriamo egualmente

» ad esso; ma sia che gravitiamo, sia che corriamo verso il do-
» lore non facciamo che gravitare e correre verso Dio, termine di
» tutti i nostri passi e di tutte le nostre gravitazioni. Ed in que-
» sto è la differenza, che per certi dolori noi andiamo al Dio buo-
» no e clemente, per altri al Dio giusto ed irritato. per altri al
» Dio del perdono e delle misericordie. Pel piacere noi giungiamo
» al dolore che è una pena, e per la rassegnazione ed il sagrifi-
» zio si va al dolore che è un rimedio. Quanta non è dunque la
» follìa dei figli di Adamo che non potendo in verun modo evitare
» il dolore, fuggono il dolore che è un rimedio per cadere poi in
» quel dolore che è pena! (1) »

Chiedendo scusa al lettore se non ho saputo trattenermi dal riportare per esteso l'eloquentissima descrizione dell' illustre Oratore Spagnuolo, riprendo il filo del mio ragionamento.

Parlando della educazione io intendo già di distinguerla dalla istruzione; o a meglio dire io ben distinguo la educazione dell'animo da quella della mente. Il più perfetto metodo educativo deve provvedere ad ambedue le esigenze, ben s' intende relativamente agl' individui e alle classi diverse. Alla educazione morale si è non sempre atteso quanto a quella intellettuale, ed oggi questo difetto sussiste ancora. Aggiungerò di più, (e parlerò di ciò un poco più avanti) che la educazione intellettuale è esorbitante in confronto non solo dell' educazione morale ma anche di quella fisica. E non se ne vede l' errore e il danno! Fuvvi talora il pregiudizio che il coltivare le nostre facoltà affettive fosse assai più malagevole che educare le facoltà intellettive. Io non ammetto questa distinta differenza: convengo però che il saper frenare i nostri istinti e i nostri sentimenti sia opera da onorarsi quanto il coltivare il genio e l' ingegno; ed anche di più, perchè la spinta dell' affetto è talora così predominante in certi stadj della vita, e in certe tempre, da condursi quasi alla irresistibilità dell' azione. In ogni maniera la rettitudine del carattere morale deve precorrere o almeno non mai dispajarsi dalla buona educazione intellettuale; perchè alla fine senza bontà d' animo nè vi può essere prosperevole viver sociale, nè felicità individuale; ed ogni più squisita e lambiccata forma politica torna inutile ed illusoria, laddove è corrotto il costume e guasto il cuore da mal regolati appetiti.

I sapienti istitutori delle congreghe monastiche ci hanno insegnato mercè le prove di abnegazione a cui vogliono assoggettati i giovani novelli, quanto vaglia la forza dell' educazione morale a comprimere le nostre appetività. La Grecia e l' antica Roma colle loro educazioni stoiche ci dieder pure un esempio della riuscita e del profitto di quelle loro istituzioni. E perchè conosciuto col fatto

(1) Op. cit.

quanto sia profittevole al corpo e allo spirito il comprimere e ben dirigere le nostre eccessive e prave appetività, si deve oggi quasi interamente abolirlo, procurando non solo tutto di soddisfare, ma andando sempre in cerca di nuovi bisogni e di nuovi appetiti? Perchè in luogo d'ingrandire lo spazio delle nostre idee, e stancare la mente col voler troppo sapere, non si ha a premettere un'argine ai nostri desiderj, ed imparare per tempo ma temperatamente a sostenere e ad astenersi?

Più io osservo ai disordini che avvengono nell'uomo e nelle società, e tanto maggiormente mi persuado e mi confermo, che i medesimi si producono per non attenersi alle leggi fisiologiche relative all'umana natura. Per quanto ho già detto di queste in varj luoghi del presente scritto, e per quanto ho più largamente esposto relativamente alle diverse disposizioni morali ed intellettuali nel mio libro su i temperamenti; e avuto riguardo infine alle leggi primordiali dell'umana società, due principali conseguenze importantissime se ne derivano; le quali a mio giudizio sono il fondamento come della buona armonìa sociale, così della possibile umana prosperità.

Primo: l'uomo si avvicina tanto più alla possibile perfezione, e al più possibile soddisfacimento su questa terra, quanto più i suoi poteri mentali sono in armonìa e in equilibrio con quelli del sentimento e del suo organismo corporeo.

Secondo: la educazione della mente, ossia l'istruzione, deve generalmente parlando conformarsi nel suo grado e nella sua qualità alle diverse attitudini individuali, e alle diverse classi.

Svolgo il primo corollario.

Vuole la legge fisiologica che il principio della vita sia ripartito equabilmente tanto nel centro animale o cerebrale, quanto in quello ganglionare e spinale inservienti alla vita vegetativa e muscolare. Il normale esercizio di quella legge come nell'ordine fisico produce la salute e la forza, così nell'ordine morale e ideale dell'uomo individuale e degli uomini in massa, concorre, di concerto all'educazione morale e religiosa, al raggiungimento del buono e del vero. A misura che si trasanda l'eseguimento della medesima, la disarmonìa è inevitabile e o troppo prevale il materiale, o l'ideale; e questo senza corrispondente forza dell'animo, perchè la energìa fisica le è duopo come di necessario substrato. Oggi come anche altrove mi sono espresso, l'uomo eccede in intellettualità e in passionabilità, e difetta di vigore e di energìa fisica. Ma il pensiero e il sentimento come sono rapidi ed estesi così sono facilmente dileguabili e poco profondi, e mancano conseguentemente di poter raggiungere il carattere del genio, il quale singolarmente si specifica per la forte ed intensa volontà nel determinarsi ad un dato fine. A correggere dunque i suddetti difetti derivanti dagli abusi dell'odierna educazione, bisogna rinvigorire il corpo e far più forte e maschio il sentimento; e a questo fine

conducono le opportune ginnastiche nell'epoca in specie del successivo crescere dell'organismo: vi concorre in pari tempo la prudente educazione morale e mentale che sa conciliare la coltura dell'animo e della mente coll'accrescimento e colla necessaria forza del corpo.

Dimostrerò come gli esercizi ginnici conducenti alla validità e robustezza corporea influiscano sulla buona morale e sulla vera civiltà. Non dirò del pregio in cui presso tutti gli antichi popoli e ne'tempi migliori delle nazioni fu tenuta la forza e la elasticità del corpo; ma non lascerò di ricordare che ogni buona educazione si è appoggiata sempre ai mezzi ginnastici, onde coll'afforzarsi dell'organismo anche l'animo e la mente potessero quindi ben coltivarsi e prosperare (1). Si è veduto sempre col fatto che più ne'puberi e ne'giovani si attiva la forza muscolare, tanto meno entrano in azione i sensi afrodisiaci e le sensualità diverse; le cui seduzioni e consecutivi soddisfacimenti sono la principale potente ragione del così facile e precoce affievolirsi dei nervi, e di tutta quella síndrome di lamenti e di molestie che non di rado, oltre alle noje e ai tedj della vita, cagionan pure i traviamenti del senso e della mente. Oggi a quella maniera espansiva, e dirò anche estrinseca di educazione, alle cacce, alle lotte, alle corse, ai giuochi meccanici diversi, all'equitazione, al nuoto e alle singole industrie ginnastiche intente ad invigorire e ad elasticizzare i singoli organi e le diverse sezioni muscolari; a tutto quello infine che impiegando le forze corporee è causa che vieppiù si riproducano e resistano; una educazione concentrativa e dirò anche oziosa, fomite di molti mali, ne ha preso fatalmente le veci. La mollezza e gli eccessivi riguardi a cui si abituano di buon'ora i fanciulli, li rendono più schivi allorchè s'innoltrano verso gli anni puberi e giovanili, a gettarsi in quel tirocinio ginnastico che varrebbe al loro ben essere, da ciò anche distratti per le contrarie inclinazioni di una gioveniù e di una società ricoverata per gran parte nelle botteghe di caffè, e tutta intenta ora ad ogni ridicolaggine della moda e alle blandizie del senso, ed ora alle grandi cose sociali mercè l'ambrosia dei sigari e del rum (2).

(1) Si legga a tal proposito il nostro Girolamo Mercuriali *sull'arte della ginnastica*, opera pubblicata nel 1557, e che ora saviamente si ristampa volgarizzata in Forlì, patria dell'autore.

(2) Pare peraltro che il bisogno delle educazioni ginnastiche fattosi prepotentemente sentire, sia già avviato da molti savj governi, come la Sassonia la Svezia la Svizzera, ad inculcarsi la pratica di quegli esercizj, e se ne vadano istituendo delle scuole apposite. E ciò si legge anche nell'opera di ginnastica pratica del Prof. Laisné pubblicata a Parigi nel 1850.

Per il punto che vi hanno di rapporto, oltre il loro peculiare vantaggio,

La forza del corpo, s' intende non disgiunta dall' educazione morale e religiosa, dispone l' animo alla lealtà, alla filantropia, all' amicizia.

È qualifica de' forti di essere generalmente aperti, magnanimi, espansivi, di affratellarsi facilmente cogli uomini e di amarli. L' esuberanza delle loro forze, la coscienza del loro buon essere fisico, e la loro propensione a veder lieto il mondo e l' avvenire, lungi dal ripiegarli soverchiamente sopra loro stessi e tutto rivolgere all' interesse individuale, li trasporta a socializzare facilmente, mettendosi a parte delle gioje ed anche degli altrui dolori, e risguardando la società una famiglia di cui eglino fanno parte. A confronto delle popolazioni troppo meridionali, ove gl' individui sono relativamente fiacchi ed inerti, le popolazioni nordiche rigogliose di forza fisica sono comparativamente più socievoli e più franche; nè la falsa fede vi alligna così facilmente come ne' primi.

Tutte le nazioni che politicamente sono decadute, incominciarono generalmente a tralignare mercè una molle educazione ed il lusso; cui seguitando la depravazione del costume, ogni altro germe di nazionale dissoluzione doveva necessariamente procederne. Roma imperiale fra i maggiori popoli antichi, la Spagna fra le nazioni recenti ci danno un esempio della realtà del suddetto principio.

La forza del corpo genera l' attività, e concorre a produrre le grandi opere del genio tanto nel campo delle idee che in quello dell' azione.

Checchè voglia dirsi dell' influenza morale sulla attività degli individui, è assolutamente innegabile che in comparazione, ossia data la medesima educazione, sono sempre di gran lunga più attivi, e più durevoli e più costanti nell' attività medesima, gl' individui, che più abbondano di forze fisiche. S' intende già che in queste comparazioni, come fra popolo e popolo, non sianvi notevoli differenze di primitive costruzioni organiche, come v' è fra razze diverse; e che infine non si tratti di troppa differenza di latitudine e di clima, essendochè gli abitatori dell' estrema parte della zona glaciale impigriscono fisicamente e moralmente, come quelli che sono sferzati dal sole troppo cocente della Torrida.

Ho già detto che la troppa suscettività e conseguente mobi-

io credo siano molto da apprezzarsi i ben condotti stabilimenti d' idroterapìa come è quello del Dott. Fleury a Bellevue presso Parigi. Siffatto genere di medicina sanativa e profilattica, in cui concorrono molti altri mezzi igienici, può essere assai conveniente negli opportuni casi, e allorchè impiegata coscienziosamente, in ispecie alle presenti degradate generazioni. Il Priessnitz per tal guisa sceverato da ciò che è eccessivo e troppo generalizzato, anche in causa del fanatismo dei proseliti, è uomo per me assai benemerito.

lità nervosa ingenera facilmente molta passionabilità ed intellettualità.

Ho pur detto che queste facoltà, stante le addotte condizioni organiche e nervose, sono più estese che profonde, più pronte che durature. Tutto ciò che si riferisce a pensieri e ad azioni grandi ha duopo del concorso intenso di una volontà resistente e ferma; la quale facoltà, propria dei concepimenti e delle opere di genio, mancando alle tempre troppo impressionabili e troppo mobili, ne viene che ciò che è pure produzione inventiva deve in quelle grandemente scarseggiare. E noi vediamo infatti che quei popoli e quelle nazioni in cui predominano quelle attitudini morali, mentre sono ingegnose ed in generale svegliate di animo e di mente, danno raramente intelletti grandi ed inventivi.

Da ultimo la forza del corpo non esclusivamente esorbitante, ma in armonìa coll' educazione relativa dell' animo e della mente, è l' intento finale e compiuto della natura.

Nè impunemente si prevaricano i suoi consigli, nè è valevole il dire che la nostra volontà sia grandemente potente; perchè le spinte del corpo sono pure perenni occasioni ed impacci alle libere azioni dello spirito. Onde è che come nel temperamento così detto temperato avvi il maggiore equilibrio fra l' appetire e il volere, fra la passività e l' attività; così pure in esso si hanno le migliori attitudini alla moralità, al giusto pensare, e al soddisfacimento dell' animo. Così è ben consentaneo ai principj, che la vera e durevole civiltà allora soltanto si può avere, o se è un desiderio non pienamente effettuabile, allora solo si può avvicinare al suo adempimento, quando le individuali e pubbliche educazioni intenderanno alla meta dovuta, e che io ho quì addietro tracciata. E come si ovvierà possibilmente ai molteplici traviamenti dell' animo, donde l' immensa schiera de' delitti proviene, similmente si allontanerà il maggior numero delle cagioni che adducono miserabilmente all' alienazione della mente.

Dilucidato per tal modo il primo importante corollario dedotto dalle leggi fisiologiche, vengo a sviluppare sommariamente il secondo che risguarda alla convenienza dell' istruzione a seconda delle attitudini individuali, e l' indole delle classi diverse della società.

Nell' opera mirabile della creazione si vede del continuo ripetuto il principio, la unità, l' armonìa, l' ordine risultare dal concorso indefinibile dei multipli diversi; che è quanto dire, tutta la gran macchina mondiale venire costituita da un sistema gerarchico di corpi fra loro svariati, dall' elemento o monade più semplice fino all' essere umano che é l' aggregato più composto, componendo una scala gradatamente ed uniformemente ascensiva, e connessa. Il medesimo sistema gerarchico si ripete nel mondo astronomico, e nell' ordine stesso delle sostanze semplici o esseri angelici, che costituiscono uno degli opposti estremi fra i quali è l' uomo come termine intermedio. Nel mondo dell' umanità e delle

intelligenze è ripetuto l'istesso ordine gerarchico, considerando all'infinita gradazione e varietà delle forze fisiche e mentali: per il qual principio venutasi a costituire ab origine la diversità delle classi stesse sociali, si riflette infine sulla costituzione di queste l'istinto che ha in se l'uomo tanto come essere integrante del mondo della natura, quanto come essere intelligente. E con questa indefinibile svarietà di forze, e coll'immensa moltiplicità di tendenze e di interessi relativi, ha la divina Provvidenza impresso tale un movimento ordinato a tutta l'umana famiglia, da non potere qualunque mezzo contrario, come follìa di novatori, giammai distruggerlo o sturbarlo, se non forse agli occhi nostri per fuggevolissimi periodi.

Dunque è inesorabile legge di natura, che in ragione delle attitudini ossia delle vocazioni che ha l'uomo risguardato individualmente, quanto nella generalità per rapporto alla sua posizione sociale, la istruzione debba con grandissima prudenza adattarsi, e non già alla rinfusa voler istruir tutti e di tutto, ingenerando per tal mezzo danni di ogni maniera. I quali ben vediamo oggi nella presente società, giusto appunto per la infrazione dell'enunciata legge della natura. Come gli uomini poco robusti ma molto irritabili, sono per ordinario millantatori di coraggio ed incitatori altrui; così i superficiali d'intelletto sono nella sfera loro temerari, presuntuosi. E la temerità e la presunzione che a'tempi nostri abbondano, promosse e fomentate da inopportune educazioni, sono appunto le cagioni del debordamento degli individui dalla respettiva missione, che ognuno che nasce è destinato a rappresentare. Per questo abbiamo veduto e vediamo così di frequente metamorfosi le più mostruose di posizione; le quali mentre addimostrano il capriccio e il poco amore per la prima scelta, palesan poi manifestamente la somma vanità, la presunzione, e lo spirito di guadagno sotto la larva di mentite filantropìe. Oh quanti esempj potrebbero addursi di questa troppo frequente e miserabile scena! E di uomini che fatalmente seducono i poco veggenti e gli incauti de'quali pur troppo si abbonda!

Parlando il Bulwer dell'educazione del popolo inglese, e lamentando i mali della non livellata istruzione, viene egli a concludere colla sua solita eloquenza, che a riparare i mali e soffocare i germi di rivoluzione che sono in quel paese, sia da seguire l'esempio della Prussia e dell'Olanda, istituendo una educazione nazionale. Con che, egli dice, si otterrà che l'istruzione sia sparsa egualmente nella società, e per i comuni mezzi educativi si produrrà un'unità di sentimento, carattere precipuo della stabilità delle nazioni (1).

(1) E. Bulwer. L'Inghilterra e gl'inglesi — Milano 1835.

Sono ben da seguirsi le pubbliche educazioni adatte alle diverse classi; tanti vizj e l'egoismo sopratutto si possono grandemente mitigare e vincere; ma in fatto d'istruzione io non convengo troppo coll'idea del Sig. Bulwer. Non già che io voglia niegato del tutto l'istruirsi ai poveri d'intelletto, e a coloro che sono nelle classi inferiori. Nè che ammetta la casta ereditaria e riposta de'sapienti; ma credo certo essere un errore di somma conseguenza il volere che tutti indistintamente di una medesima classe si assoggettino al medesimo tirocinio insegnativo; e che di più sia lecito indistintamente a quei delle classi infime saltare alle istruzioni più alte, spostandosi così per intero dalla loro posizione. Ben s'intende che io ciò dico per la generalità, non volendo certo proporre un principio tirannico nè ineccezionabile. La natura, il ripeto, non si può contrastare ne'suoi intenti; nè i lusinghieri sistemi che si fanno sbucciare così compatti e così uniti dal nostro cervello, sono poi così felici nei pratici risultati. Quel che oggi ognun vede senza essere nè scrittore nè diplomatico, si è una società, sia Prussiana sia Francese, Olandese, Inglese o Italiana, ma in specie dove si vuole esorbitantemente diffusa l'istruzione; una società, dico, nella quale per il tramestìo delle classi e per il troppo spingere delle aspirazioni, sono di gran lunga mancanti i mezzi e gli appagamenti agl'infiniti desiderj delle moltitudini. Tutti vogliono più o meno uscire dai loro posti (1) e per far questo si

(1) Un'osservazione a questo proposito dettata molti anni or sono dall'eloquente penna di Monsig. Pellegrino Farini in un suo discorso — *Del troppo e del poco nell'educazione* — trova qui a nostro avviso la più conveniente allegazione.

« Come poi coloro, ai quali per la loro condizione venendo le scienze, se non attendessero ad appararle, peccherebbero del poco, quando buona ragione non ne li escusasse, per converso coloro, ai quali per la loro condizione vengono le arti meccaniche, se volessero allevare qualcuno dei loro figliuoli alle scienze, quando buona ragione a desiderarlo non li consigliasse, peccherebbero del troppo. Già molti anni cominciò in qualcuno di tali padri il pensiero di allevare un figliuolo alle scienze, il quale pensiero si multiplicò poscia in altri di modo, che il maestro di legname, il calzolajo, il sarto volle di un qualche suo figliuolo fare un leggista, un medico, un ingegnere. Pose ogni suo sforzo di mantenerlo alle scuole, ma vedendo che il povero risparmio non basterebbe di gran lunga alle spese dell'Università pel vitto, pei viaggi, pei gradi, per la laurea, pel vestire, e per tutto che bisognerebbe, acciocchè il figliuolo suo non fosse da meno degli altri, fece istanze al Consiglio del Comune, onde avere dal pubblico annual somma di denaro per tutto il tempo che ci vorrebbe, onde fare di questo figliuolo un dottore. Si raccomandò, trovò da farsi raccomandvre, e tanto fece, che dal Consiglio la chiesta somma per

mentiscono infiniti scopi. Campagnoli che aspirano alla borghesia; borghesi che brigano per le magistrature e le diplomazie: un vortice infine di pretendenti che si urta del continuo, e che si agita ed agita senza posa. Quando tante e sì cupe e sì svariate passioni

tutti quegli anni fu approvata. Ognuno poi di questi padri veniva facendo gran conti sopra i guadagni che gli abbonderebbero un giorno dal figliuolo. Tornò finalmente il figliuolo col diploma della laurea, e con libera facoltà di esercitare la scienza, alla quale imparare fu mandato. E già all'allegro padre pareva ad ogni istante di udire alla porta persone, che al loro uopo l'opera di quel suo figliuolo gli chiedessero. Ma essendo in questo secolo tra il più ed il meno, come è stato negli altri, cioè, che la maggior parte degl'ingegni o solo alle mediocri cose sono sufficienti, o non vi arrivano, e quelli che hanno forza di passarle sono pochissimi, e che dei giovani alla maggior parte la molta fatica dello studio rincresce, ad alcuni anche la poca, ne viene, che di questi giovani molti restarono nell'ignoranza, alcuni nel mezzano sapere si fermarono, pochissimi lo sopravanzarono. E tra quei molti, ai quali di porsi alle scienze secondo la nativa condizione si conveniva, e pei molti altri che vi si sono posti, i quali per la nativa condizione nol dovevano, essendo dappertutto, nel numero di coloro che si proferiscono in opera di sapere, un notabile soprappiù, accadde dappertutto, che, salvo i pochissimi che toccarono qualche eccellenza, gli altri da sì pochi furono cerchi, che in essi il dottorato restò una miseria. Allora il padre s'accorse, che invece dei larghi guadagni, i quali si immaginava che dal saper del figliuolo avrebbero a scaturire, questo figliuolo gli restava interamente in sulle braccia. Ma non potendolo mantenere a vestimenta, a denari, come negli anni andati, e il figliuolo non potendo più comparire accivito e lindo come per lo passato, e non avendo più modo di spendere per teatri, per divertimenti, a cui aveva già pigliato usanza e compagnia, per poco si adira, e con cera sempre fosca tiene la famiglia in afflizione. Quanto meglio se il padre avesse lui pure allevato allo spago, all'ago, alla pialla! Quello che va per questo giovane onde tenerlo quieto, si toglie di bocca agli altri della famiglia, ma non basta. La famiglia, che prima aveva pace, non l'ha più; la famiglia, che prima aveva il suo bisognevole, ora stenta. A questi mali si aggiungono le punture del biasimo che non manca a chi, non contento della sua condizione, procacciò di montare in alto, e cadde. Le punture poi del biasimo, le strettezze del vivere, l'ambizione tornata in vergogna, l'afflizione, l'ira, tutte insieme queste cose nell'animo mescolate partoriscono una fiera invidia del bene altrui. E perchè agli altri continue le richieste, e noi da niuno cerchi? per gli altri i pubblici officj, niuno per noi; a quelli i guadagni e gli onori, a noi i cenci e l'abbiettezza? Questo andar delle cose non è diritto. Ma o diritto o torto, anche da noi si vuol vivere, e vivere secondo le fatte spese, secondo il grado; troppo si è stati pazienti stentando insino ad ora la vita; stentino anche gli altri; è tempo di rompere questo lungo congiurare degli uomini e della sorte; giri omai cotesta ruota, e chi è in alto vada in fondo,

dominano nelle società, aggiunte agli altri ricordati errori delle educazioni; quando si presume e si ambisce più di quello che si può o che le forze comportano; quando infine i mezzi non sono in giusta equazione col fine, ne deve inevitabilmente conseguire disor-

che noi ci siamo stati assai; officj, dignità, ricchezze, onori si tramutino, e e gli abbia chi non ne ha goduto, gli abbia chi lo merita. Questo agognare sconvolgimenti non è già una immaginazione, ma secondo l'uomo quando bisogno vergogna e brame lo tormentano. È come l'infermo da dolore trafitto, il quale nel letto si volta smanioso sperando col mutar lato di fare schermo al dolore. Così il male delle famiglie, che già cominciò ad esser male della città, dacchè quel figliuolo, che non poteva dare utile coll'ingegno, fu distolto dal darne colle braccia, molto si aggrava pei cattivi umori, che si destano negli animi, e si fomentano; e questo procede dal troppo dell'educazione alle scienze pei rispetti della condizione delle famiglie. Coloro però hanno da vedere, che il male vien da loro, che non fecero bene i conti, e non hanno a pigliarla con chi non ne ha colpa. E questi mali sieno ammaestramento ai padri delle famiglie, alle quali per condizione vengono le arti meccaniche; e lo sieno più che ad altri ai Consigli delle Comunità, da non ispendere in simigliante modo il pubblico denaro, che per essere speso a bene e bisogno pubblico si raccoglie, e non per altro; e così non solo è speso senza utilità pubblica, ma a pubblico danno, cosa durissima pensando, che per appagare sconsigliate domande, non pure a' ricchi si accrescono le tasse, ma eziandio ai poveri, ai quali costando grandi fatiche il sostenere la vita, per ogni pochissimo di denaro, che senza la vera ragione del pubblico bisogno, o del pubblico bene si esiga, se coi ricchi è ingiustizia, con essi è crudeltà.

Se poi qualche giovanetto nato in questa condizione desse bei segni d'ingegno singolare (e qualche volta di tali ce ne nascono) allora se il padre desidera e procaccia che quel figliuolo alle scienze sia allevato, non desidera nè procaccia il troppo, e il denaro del Comune allora sarà speso con senno. Fuori di questo caso, faccia imparare a' suoi figliuoli di leggere, scrivere, far conti, e quelle cose che possono ajutare l'ingegno all'arte che avranno a fare, e non si ponga in capo di allevare o questo o quello alle scienze, chè vorrà il troppo; e pensando di apparecchiare felicità a quel figliuolo, gli apparecchierà miseria. Se alleverà buoni i figliuoli, e nelle voglie parchi, se a ognuno di essi farà imparar bene un'arte, non sentirà povertà, avrà in casa pace, dalla famiglia riverenza, dalla città lode, avrà apparecchiata per questa parte felicità ai suoi figliuoli, e della loro felicità sarà pur esso felice. Tutti abbiamo a fare nella società la parte alla quale ci troviamo posti da quegli andari delle cose, che diconsi ventura, ma che sono provvidenza. Se nella società potessimo tutti voler essere una cosa, la società sarebbe tosto al finire; e se gli antichi avessero potuto volere tutti essere la cosa medesima, società non sarebbe stata mai. E come potrebbe farsi una casa, se tutte le pietre potessero voler essere in sulla cima? »

dine, e nel caso nostro disordine fisico e morale. Io debbo limitarmi ai disordini fisici; e per più ravvicinarmi allo scopo di questo mio lavoro, mi è duopo dire che la causa addotta è la precipua, e compendia la maggior parte delle altre, che si riconoscono come fomiti dei disvii della mente. Già si sa, e lo abbiamo anche indicato, che le passioni sbrigliate e diuturne col troppo tenere in tensione il cervello ed esaurire la facoltà nervosa, atteggiano come alle neurosi in genere così particolarmente agli alienamenti mentali. Dunque come è chiara la realtà della causa, sono egualmente lucide e positive le conseguenze. Ed ogni educazione è pertanto viziosa, come dicevo sulle prime di questo ragionamento, quando si allontani dalle leggi e dagli intenti della natura. Nei quali difetti incorrendosi anche oggi, siccome abbiamo veduto, e per effimere apparenze di profitto, si viene ad imitare quel falso metodo che tengono gli agricoli, quando colla mira di avere frutto precoce e vegetazione lussureggiante, isteriliscono il terreno, e lo riducono incapace ai veri e durevoli profitti di successivi ricolti.

PARTE SECONDA

Continuazione.

(b) Istruzione. Fra le cause occasionali della pazzia sono da notarsi gli eccessi intellettuali, ossia degli studj; ma oltre ciò noi parlando poco fa della educazione, abbiamo additato le inopportunità e il soverchio della istruzione in rapporto agli stadj della vita dell' individuo e alla sua condizione civile. Ad onta di queste premesse ci par necessario di esporre isolatamente nel presente capitolo quanto di dannoso si produce da un erroneo insegnamento (nel quale è pur da comprendersi il circolare de' cattivi libri), essendochè sia questa una causa sommaria, da cui molte minori cause si producono fomentatrici dei disordini del cuore e dell' intelletto.

È da dirsi in generale falso insegnamento quello che nella sua sostanza e ne' svariati modi con che si effettua, devia dalle norme perpetue del vero e dell' onesto. Queste si deducono da quei principj fondamentali base della nostra ragione e del nostro intendimento, i quali essendo un riflesso della luce divina costituiscono per tal guisa inalterabile deposito del vero. Ma questo può intanto falsarsi e si falsa, quando nello svolgere mercè la legge logica le conseguenze racchiuse in que' germi primordiali, viene alterata la medesima dall' opera del sofisma, che è il risultato della nostra debole intelligenza, ed in genere della nostra corrotta natura e delle

umane circostanze. Quindi l' errore non potrebbe evitarsi se alla ragione non venga in sussidio il testimonio divino, di cui la Chiesa Cattolica è stata fatta depositaria. Quindi l'essersi sconfinato da questa suprema guarentigia, doveva necessariamente portare nei studj filosofici e morali quella confusione e quella contradizione, che pur troppo vediamo a' dì nostri, e che doveva poi riverberare in tutti i rami dell' umano sapere, e singolarmente nelle dottrine politiche e sociali. E siccome nell' organismo sociale tutto è conserto in modo, come nell' individuale economia, da non potere muovere una ruota isolatamente senza il consenso delle altre; così doveva avvenire, che innovato alcun che nell' ordine delle idee dovessero poi queste indurre un consimile mutamento in tutto il resto delle cose umane, e tradursi infine nell' ordine dei fatti e delle realtà. Che anzi certa specie di disordini che si potrebbero bene denominare effetti di altri effetti, non credo siansi potuti tampoco prevedere da chi architettava nel campo delle idee e del sofisma. Fatto egli è che gli errori dilatatisi e tradotti nella mente dei più non pure per la via de' libri, ma sibbene dell' insegnamento propriamento detto, doveva necessariamente il mal seme tanto più metter radice e fruttificare, da prodursi quei tanti mali che tutte le scuole di politica economia non possono e non potrebbero rimediare. Dico questo, perchè la grande immoralità e la mancanza delle credenze religiose è tale condizione di male, da non potersi sperare un rimedio che nei consigli della Provvidenza.

L' uomo generalmente è un essere d' imitazione. Egli è fatalmente soggetto alle impressioni esteriori; e quando queste muovano più facilmente per la loro novità la sensibilità e l'immaginazione, di leggieri l' individuo obbedisce alla loro attrattiva, e se ne lascia condurre. Pochi sono gli uomini che si ripieghino entro loro stessi, e giudicando freddamente della convenienza o disconvenienza delle cose, deliberino maturamente e giustamente. Onde è che quando alcune opinioni sono destramente maneggiate da taluni, prendendo partito dalla debolezza delle umane passioni, non è meraviglia se così prestamente si propaghino e prendan radice. Che ne discende da questo traviamento delle menti? Quando l' intelletto che ci ammaestra a giudicare per la rettitudine delle nostre azioni, illuminando la nostra coscienza nelle opposte tendenze che in essa si riflettono, è disgraziatamente deviato dalla verità; anche la volontà si adagia di leggieri su quella norma; e l' umano orgoglio svincolandosi da qualunque freno mette in campo tutti i mezzi a raggiungere il suo soddisfacimento. Allora non vi è passione che più rimanga sopita; e il bene materiale di noi stessi vincendola su qualunque altro sentimento, maschera co' suoi intenti tutte le umane azioni.

Istrumento e talora anche conseguenza di travolti principj e di un falso insegnamento, sono gl' innumerevoli cattivi libri che a guisa di vortice avvolgono da molto tempo la società. Chi è di noi

che non abbia sentito alla sua volta l'influenza de' cattivi libri? E quanti hanno avuto il giudizio e la forza di opporsi alle cattive insinuazioni? — Ma oltre al pervertire ed infiacchire le più pure e naturali convinzioni dell'uomo, di quante passioni e di quante esagerate idee non sono eglino origine alcuni libri? Per non dire di quelli che si riferiscono alle scienze più alte, riguardiamo per un poco a quella copia immensa di romanzi, e di storie romanticizzate che vanno per le mani della gioventù, e che lungi dall'essere ideati (salve alcune onorate eccezioni) a moralizzare ed istuire le moltitudini, sono l'effetto del guadagno, di seconde mire, e di private ambizioni. Per primo è guasta la loro mente non pure dai cattivi principj che si cercano di divulgare, ma ben anche da quelle idee fantastiche e di un mondo immaginario, che è principal pregio di molti di detti libercoli, onde meglio s'imprimano sull'animo de' giovani e ne scuotano la sensibilità Poi si altera la pace verginale dei loro cuori col mettere innanzi le più nefande bruttezze del vizio, i delitti i più ricercati, le catastrofi le più terribili, le morti le più atroci e commoventi: tutto insomma che più conturbi ed addolori, e mostri la trista sorte e destinazione dell'umana famiglia. Almeno lo scopo del romanzo come della commedia, fu negli antichi tempi un mezzo di divertire e di moralizzare ridendo: oggi invece nè si moralizza nè si ride, e si vuole la ipocrisia di un sentimento esagerato a mascherare delle mire nascoste, e a sostenere immaginati principj.

Io penso che la famigerata idea di troppo generalizzare il sapere stemperandolo superficialmente in mille guise, (come oggi suol pure praticarsi ne'tirocinj ginnasiali ed universitarj) lungi dall'essere un pregevole trovato, sia invece una di quelle chimere e uno di que' falsi mezzi, coi quali allucinando si cerca di soddisfare nella vista filantropica di un pubblico bene. Io non azzardo d'inoltrarmi in quest' arringo, il quale d'altronde non si conviene a queste carte; ma ardisco presagire che verrà tempo in cui la società rifattasi sugli antichi e sicuri ordini, si riderà di questa presente frenesia di aver voluto alla sua maniera addottrinato tutto il genere umano, mentre invece la superficialità, la sazietà, e i gravi conseguenti disordini, avranno alla perfine fatto termine all'ignoranza.

Nel dire del falso isegnamento, non poteva io certo quì venirne ai particolari. Credo bene però che senza l'appoggio e l'enumerazione di questi, si troverà da chi ben vede e rettamente sente, essere pur troppo vero il senso complessivo delle mie idee. Sarebbe pure superfluo il venire specialmente ad additare il processo successivo della causa primordiale negli effetti subordinati, ed in quelli da ultimo che si producono nell'organismo; essendochè i principj premessi nella parte generale dell'etiologia, ed anche nella sezione psicologica, suppliscano largamente e quella esigenza. A me è quì bastato di accennare una causa efficacissima a' nostri

giorni del pervertimento del retto pensare, e del retto animo; e conseguentemente di un fomite larghissimo ai disvii della mente. La corruzione dell' intelletto s' irradia facilmente al cuore, e viceversa; quindi a strettamente parlare non si può isolare ne' rispettivi suoi gradi la educazione dalla istruzione, e la bontà dell' una non dee mai disgiungersi da quella dell' altra. La dottrina religiosa che si deve insegnare principalmente ai poveri di spirito, e a quei della più bassa condizione civile, riepiloga in se i principj più sostanziali della sapienza e della virtù, della istruzione e della educazione; ed è la sola e vera guida non pure a ben condurci nelle nostre azioni, quanto a raggiungere la possibile felicità. Nel rifarci dunque ad una buona educazione, si abbia gelosamente in mira anche la santità dei principj istruttivi, ed a quelli si stia fermi come ad un' ancora di sicurezza e di rifugio, e non si perda mai di vista, che una piccola deviazione dall' eterno vero è bastevole a pervertire il mondo delle idee e di tutte le conseguenti umane azioni.

(c) Effetto di alcuni falsi principj, in specie di economia politica. Come tutto quello che opera l' individuo è un effetto della sua maniera di pensare, così nell' umanità in generale il mondo materiale non fà che conformarsi al dominio delle idee corrispondenti. Certe teoriche che hanno dominato in questi ultimi tempi, per le quali sono stati messi in forse i più stabili principj delle umane società, hanno poi irresistibilmente addotto ad alcune conseguenze, che gli stessi istitutori non avrebbero voluto che fossero. Una di queste conseguenze si è il diritto che ognuno reclama di avere al lavoro, da cui poi di errore in errore ne è rampollato infine anche quello della soppressione della proprietà.

Adempiuto quel reclamo al lavoro ne è necessariamente sorto un industrialismo eccessivo, cagione per una parte di qualche prosperità nei paesi che lo posseggono, ma insieme pure fomite di molti vizj propagatisi anche altrove. Dall' industrialismo eccessivo ne proveniva l' onnipotenza del commercio, l' apoteosi della moda come mezzo indispensabile a vivificare l' uno e l' altra, e conseguentemente l' idolatria dell' oro come la molla unica e potentissima ad azioni lecite ed illecite, e quasi direi come il fine ultimo di ogni azione umana.

Dopo le cause che abbiamo addotte e che senz' altro hanno dovuto atteggiare gli animi alla mollezza e al vizio, ognun vede come anche per le suddette spinte debbano essere influenzati i nostri costumi e le nostre abitudini, inclinandoli soverchiamente al piacere e alla voluttà. Il lusso che ha moltiplicato un infinità di bisogni, e che la minor parte degli uomini può soddisfare, è tal mezzo efficace di corruzione, che omai sotto la sua azione ne sono fracide le più civili società, tutti già sapendo e riconoscendo che il bene al contrario sta nel minor numero dei bisogni e dei desiderj.

Le imprese azzardate, i frequenti rovesci di fortuna e una

quantità di progetti sotto ogni colore, per non dirne partitamente, sono effetto di quell'ansia incessante cui adduce la sete dell'oro.

(d) Irreligione. Le passioni e i vizj che, a riserva delle cagioni organiche, sono esclusivamente l'origine degli alienamenti mentali, e che nelle loro svariate manifestazioni costituiscono la categoria delle cause occasionali, si rappicano a due grandi sorgenti, quali sono la educazione e l'insegnamento; e convengono da ultimo in un unica derivaziene, qual'è la mancanza del senso e del culto religioso. Le finzioni e le contorte e sofistiche interpretazioni non valgono al cospetto dei fatti, e delle leggi che sono inerenti all'umana natura. L'uomo non nasce ottimo come voleva il Rousseau, e come oggi declama il Proudhon, ma con sensi misti di buono e di reo, e più propendendo al male che al bene. Quindi i suoi appetiti per originaria inclinazione sono non pure troppo estesi ed eccessivi, ma superano ben anche la portata delle nostre facoltà, e nell'ordine dei desiderj mentali anche la nostra comprensione. Per questo il perno della possibile nostra felicità mondana sta esclusivamente nel coordinamento dei desiderj coi mezzi, e l'opera della educazione e della istruzione deve in ultimo termine mirare a mettere un giusto freno alla nostra prepotente cupidigia. per raggiungere appunto col nostro miglior benessere quello dei nostri prossimi.

Ma qualunque germe di squisita educazione riuscirebbe falso e quindi infruttifero, ove a quella non vada strettamente congiunto il vero sentimento ed istruzione religiosa. La quale allorchè adeguatamente diretta può solo produrre uomini probi, moderati, e veramente virtuosi. Senza un supremo convincimento che illumini la nostra ragione, e mantenga abitualmente salda la nostra volontà, non è facile che l'uomo non ceda ai conati del proprio egoismo e della propria vanità. Il vero senso del giusto e dell'onesto, e la pratica effettuazione di questi principj si osservano infatti comunemente in coloro cui la religione è guida ad ogni loro operare. In altri, abbiano pure qualunque apparenza di buona educazione, vi sarà pure d'ordinario l'esteriorità degli atti lodevoli e della virtù. ma si effettuerà questo più per uno spirito di tornaconto che per intima spinta e convincimento. E quando vi sia sicurezza che un abuso di onestà e di giustizia rimanga sconosciuto, non si ristarà da costoro il commetterlo; in modo che la buona fede e l'agire scoperto e leale addiverrà merce vana e sconosciuta. E come il malfare benchè coperto non può alla perfine non guastar l'animo e viziar l'intelletto; e come il cadere in un vizio non può preservarci dall'essere attaccati da altri, anzi ce ne agevola necessariamente il sentiero; così è inevitabile che la irreligione, o la indifferenza stessa nelle credenze religiose, non ci abbandoni ai nostri pravi appetiti e agli eccessi delle passioni. Di quì ogni maniera di disordine sensuale e voluttoso; di quì tutte quelle cupidigie morali che

sotto le tante loro forme rodono il cuore dell'uomo, nè lasciano mai il mezzo di soddisfarlo.

Ho detto che la istruzione religiosa dev'essere adeguatamente diretta, perchè trasmodando anche in questa non si producano e pregiudizj e fanatismi, che offendono il lume immacolato della religione medesima. È da simile intemperanza che come si generano uomini impastojati e dannosi, così si dà luogo non di rado a quelle eccessive opinioni che giungono perfino per la loro prepotente e diuturna azione a turbare il ritmo della ragione. Onde avviene che come nel novero delle cause produttrici l'alienazione mentale si notano molte passioni e molti vizj, così vi figurano anche motivi religiosi, perchè la religione è male insinuata o male compresa.

Certo però che non può esservi, tranne queste eccessività, mezzo più acconcio a guarentire la nostra intelligenza, siccome già accennavo, quanto l'adeguata insinuazione delle massime religiose e il non discostarsi dai principj che queste inculcano. Ciò deriva, siccome accennavo, dalla certezza che acquista per tal fatto la nostra ragione, e per la forza che ne viene alla nostra volontà. La certezza proviene al nostro intelletto sì da un convincimento reflesso o razionale, e sì da un convincimento mistico illetterato, che è quanto dire dall'alleanza della fede e della ragione. La certezza stabilisce fra l'intelligenza e la dottrina una perfetta unità, ed è il punto, ove le due luci, l'intellettuale e la dottrinale s'incontrano e si accoppiano, come la visione è il punto d'incontro e di unione della facoltà visiva e del raggio luminoso; il che con tanta lucidezza è esposto dall'illustre Padre Lacordaire. Rischiarata ed afforzata per tal modo la nostra ragione ne è altrettanto giovata ed assodata la nostra volontà. Imperocchè oltre ad altre indirette influenze che noteremo, abituandosi essa diuturnamente a quello che la religione impone, e alle pratiche continue che essa addimanda, e ai sacrificj che deve per questa incontrare. è indubitato che si renda tanto valida e pronta a resistere, da sostenere saldamente la fralezza di nostra natura, e contrapporsi alla spinta di ogni maniera di seduzione. Difatto non v'è che la religione (e il cattolicismo è la vera religione) che conduca ad atti di grandi virtù, e nobiliti gli altri stessi sentimenti. Essa non solo ispira dei costumi conformi alle sue leggi, (prosegue a dire il Lacordaire), ma ci mette ancora nell'animo un eroico desiderio di sacrifizio; conduce i suoi missionarj alle più remote nazioni, popola gli spedali di figlie della Carità, crea nelle anime compensi e provvedimenti grandi quanto la fertilità della sventura e della miseria, ed ha per fino coloro che tra le mani del carnefice fanno pubblica protesta della sovranità del loro convincimento. (1)

(1) Conferenze tenute in nostra Donna di Parigi Firenze. 1845.

La religione mediante la certezza che in noi induce, e i precetti che ci raccomanda, non è pascolo soltanto allo spirito, e a rafforzare le sue primarie facoltà, ma ne'suoi mezzi e ne'suoi fini collima grandemente collo scopo della igiene. La temperanza in tutto e il dominare le eccessive nostre passioni, è una delle principali leggi che la religione inculca. Quando a ciò si dia ascolto, avremo necessariamente oltre al mezzo perenne che illumina la nostra ragione e sostiene la nostra volontà, anche la saldezza e validità delle forze fisiche. Le quali ostando pur esse al tumulto delle affezioni e alla mobilità del sentire, concorreranno senz'altro al non turbamento della ragione medesima, e alla maggiore energia e fermezza della volontà. Allora per l'equilibrio che si stabilisce in tutte le nostre facoltà non ha luogo di prodursi quell'onda continua di grandi desiderj a cui le forze non possono satisfare, e che per tale antagonismo suole ingenerare quella inesplicabile irrequietezza, e quell'ansia che è fomite alla nostra infelicità. E come si avrà per tal mezzo un argine il più potente ad allontanare qualunque disordine della nostra mente, così si potranno prevenire tanti vizj e tante smoderatezze, che a malgrado del senno di tante leggi civili portano il disordine e il lutto nella società. Dove infatti è maggiore, siccome ho già detto altra volta, la statistica dei delitti, dei suicidj, delle pazzie, se non nelle più grandi Città popolose ove è più che altrove dimenticato o languido il sentimento della religione, e ove per gl'incentivi della miseria, e dei sensi più languidi della carità universale, si corre più di leggieri al sentimento della disperazione, e a tutte le sregolatezze della fantasia? I misteri di Parigi e di Londra siccome già dissi ci confermano in questa desolante verità. È dunque un fatto fondamentalissimo e da ogni maniera di prova sanzionato, che la vera istruzione ed il vero senso religioso sono la più sicura guarentigia alla nostra inferma ragione, e a prevenire qualunque suo alienamento; come per converso la irreligione è la causa più possente e la più feconda dei turbamenti del nostro intelletto e della origine dei nostri errori.

A compiere siffatta indagine sulle cagioni primitive dell'alienazione mentale, ed a comprovare quanto sono già andato accennando, non mi resta che dimostrare il rapporto che corre fra l'aumento delle alienazioni medesime, e la maggior tendenza al vizio e l'accrescimento dei delitti. Non sembri simile ricerca inopportuna e di lieve momento, rannodandosi la medesima al principio supremo della etiologia de'morbi mentali.

Nella coscienza dell'uomo si riverberano distintamente ed immanentemente tanto le sue concupiscenze e le consecutive spinte che lo traggono verso gli obbietti sensibili, quanto gli eterni consigli della legge morale e della ragione, emanazione della volontà e della ragione divina. Sono due principj che stanno di loro natura in estrema opposizione; e di questa lotta fra l'elemento del male e l'elemento del bene operantesi entro di noi, quello che ne esce

vittorioso conduce a sua posta la volontà, per la quale si estrinsecano le deliberazioni e gli atti dell'individuo. Nell'uomo tolto di mente per pazzia, ed in quello che consuma un delitto, vince sempre il senso brutale sul senso morale e razionale; ed in altri termini fattosi l'individuo soverchiamente passivo, per essersi sconsigliatamente sottoposto di grado in grado alle azioni esterne blanditrici della sua sensibilità, ha così disabituato la sua libertà volitiva, da averla resa fiacca e sprovveduta a resistere al grado soverchiante dell'impressione sensuale. Per conseguenza fra l'uomo delittuoso e l'uomo impazzato grande è l'analogia in quanto alla causa movente e il risultato effettuale: la medesima spinta eccessiva dell'esaltamento sensuale, tranne la diversità del grado, tragge a se la ragione e il volere dell'individuo in ambedue le suddette condizioni. Se però risguardata la cosa nel senso quasi direi materiale si trova analogia di cause e di effetti, avvi tutta la differenza dal lato della responsabilità per rispetto alle proprie azioni, nel caso dell'uomo alienato lo scompigliamento assoluto della ragione lasciando nudo il contrasto fra il senso e la volontà, laddove in quei che cade nel delitto vi è un terzo elemento ancora superstite, ossia l'intelletto; il quale, benchè ottenebrato nel senso dell'azione reflessa della passione, si può raffigurare che così parli alla coscienza dell'uomo: *ecco là il bene ed il male; tu puoi liberamente deliberare, e sei per tal guisa responsabile del merito o del demerito della scelta.*

Nella statistica che io pubblicai sul movimento degli alienati avvenuto nel manicomio di Pesaro per circa ventitrè anni, così mi esprimeva. « Il vizio nell'infiacchire di grado in grado la volontà e distorla dal bene, conduce l'uomo nel più de' casi tanto alla follìa, la quale al dire di un filosofo cristiano, è l'ultima punizione di Dio contro l'orgoglio e la voluttà, quanto al delitto, il quale in colui che lo compie è manifesto indizio di ottenebrato intelletto che trae seco una volontà responsabile. »

Mentre noi facciamo un'eccezione nella regola che abbiamo posta, volendo dire che nel generale gli individui impazzano per spinte di orgoglio o di voluttà, il che ci pare sempre più vero; l'illustre Guislain opponendosi all'opinione del Barthelemy e del Lacordaire ed implicitamente alla nostra, conchiude che sebbene sia detto con ragione che la deboscia, gli eccessi sensuali, producano i disordini del morale, ciò non si avvera che in una debole frazione della somma totale degli alienati.

Io credo che la differenza della sua conchiusione avvenga da questo. Egli dice, insieme ad altri distinti osservatori, che gli attaccati da alienazione sono quelli in genere che si distinguono per le buone qualità del loro carattere. Noi vogliamo ciò ammettere; ma non si potrà diniegare stando agli effetti su cui si conviene, che la predisposizione maggiore e il maggior numero di cause occasionali non esista; e se esiste, non si vuol già dire che siano

delittuosi quelli che impazzano; ma siano pur ottimi di carattere, saranno cattive le abitudini, i costumi e l'educazione in genere che li ha predisposti, come il vizio predispone generalmente al delitto.

Egli è un fatto, e ne conviene l'istesso Guislain, che noi vediamo aumentare i delitti di conserva alle alienazioni. Sarà dunque anche vero che sotto l'azione delle inflenze addotte, avverranno maggiori predisposizioni e maggiori spinte agli uni e alle altre: la sola differenza starà nella colpabilità; e se infatti ben si guarda addentro, sarà sempre una passione od un vizio che trascinerà l'individuo; e la maggior parte delle passioni e dei vizj occasionanti si recapitolano sotto l'orgoglio e la voluttà, benchè trovino parole di allenimento e di scusa. Sarà infine sempre un deviare dai precetti religiosi, perchè senza questo, tranne alcuni alienamenti che avvengono per prepotenti abnormi organizzazioni, io non saprei comprendere d'altronde come e perchè dovesse impazzarsi.

Queste prime linee generali ci conducono ad emettere la nostra opinione intorno alla così detta irresistibilità delle azioni. Questione invero di massima importanza dal lato della moralità e per risguardo alla giurisprudenza criminale; essendochè non basti il decifrare se siavi disordine per parte dell'intelletto, ma interessi tanto più il decidere se la volontà sia stata o no libera nell'azione commessa.

Io per me credo che la maggior difficoltà in questi casi si riduca a ben riconoscere precisamente il fatto, piuttostochè a giudicarvi. Che gli uomini abbiano comparativamente delle svariate tendenze e a gradi molto diversi, egli è un fatto che non merita commenti nè prove. Che in taluni casi le naturali tendenze portate ad un grado notevole di passione, siano in procinto di trasportare seco loro l'individuo, massime se si tratti sopra soggetti deboli e di molta mobilità nervosa, gli è questo pure cosa ovvia ed incontrastabile. Ma sin quì l'uomo è tuttora padrone di se stesso, e responsabile del suo operato. Di quì la via al delitto, o alla virtù, a seconda che egli si lascia finalmente sopraffare dalla sua Erinni, o validamente abnegandosi e sacrificandosi trionfa sulle attrattive del vizio. Per altra parte ci avvertono i fatti, che vi hanno realmente dei miseri individui, i quali sono tratti irresistibilmente ad una determinata azione. E realmente così agiscono non pure a danno dei loro simili, ma anche di loro stessi fino al punto d'insidiarsi e di togliersi la vita. Ma in questi casi è superato il varco fisiologico, ed è rotto il patto della responsabilità. L'uomo in tal condizione è assolutamente alienato di mente, ed il suo libero arbitrio non è più tale, dappoichè il senso si è impadronito della volontà, e l'intelletto ha una voce languida che non è intesa; o annebbiato, non può più distinguere nè giustamente valutare. V'hanno delle follìe parziali, altrimenti dette monomanìe, in cui l'annunciata irresistibilità è assolutamente provata; e possono essere intellettuali o morali. Più spesso questa terribile proclività attacca le funzioni affettive,

mentre rimangono illese quelle intellettuali. Sono infine di quelle vesanie che il Pinel chiamò *raziocinanti,* e delle quali convenne poi anche l'Esquirol; il quale per lo avanti non ammetteva la monomanìa omicida, suicida, piromaniaca ec. senza un qualche delirio parziale. In ogni maniera, si chiami pure furore o manìa, o con qualsivoglia altro nome, rimarrà sempre vero che l'uomo ne'sopradetti casi è sempre pazzo, inquantochè per una indomabile propensione, ed in altri termini per una spinta soverchia del senso, egli non è più padrone di se stesso; e il soggiacimento del libero arbitrio è condizione caratteristica dell'alienazione.

Dunque nella gradazione differenzialissima delle inclinazioni che noi ammettiamo, riconosciamo pure un punto sommamente essenziale che divide lo stato sano dal morboso, l'uomo libero della sua volontà da quello che non può più usarne. Ed in conseguenza come non è da mantenersi alcuna controversia in quanto alla realtà del suddetto fatto, stimiamo della massima difficoltà il poterlo e saperlo positivamente e precisamente riconoscere, come lo son pure in genere le pazzie simulate, o tali credute. Spetta al medico legale e al giurisperito il calcolare con tutta la riflessione e il discernimento i suddetti principj per farne una sapiente applicazione. A noi è piaciuto discuterli per poco, sì perchè avremmo pur dovuto parlarne nella sezione patologica, e sì pure perchè al presente proposito importava senz'altro che si limitasse il segno della pazzia e del delitto, tanto per vedere se vi ha corrispondenza approssimativa numerica fra le due categorie, quanto per dimostrare essere il medesimo sentiero che conduce a quelle terminazioni. E questo smodato amore di noi stessi e del nostro piacere, nel contrariare l'istinto del perfezionamento morale che è pure in noi, in tanto si produce e si alimenta, in quanto l'uomo si discosta dai principj religiosi, pei quali l'istesso perfezionamento morale è principale ed essenzial conseguenza. Gli abusi della sensualità fisica e le passioni morali in tutte le loro speciali manifestazioni, abbiamo visto essere generalmente le cause occasionali della pazzia: non credo si debba farvi differenza in quanto al risguardarle come occasionalità al delinquere Gli uomini della crapula e della deboscia, gl'immorali, i viziosi, gli irreligiosi in somma o gli indifferenti nelle cose e nei doveri della religione. sono coloro che, nel mentre si reputano per i più gagliardi e di animo più forte, cadono più facilmente vittima delle loro scioperatezze; e quando vorrebbero pure ricredersi e rinviarsi al buono, nella loro pretesa robustezza si sono resi così sprovvisti e si fiacchi, da non più valere a sapersi vincere e schermire.

Riconosciuta pertanto l'identità delle cause veniamo ora ad addurre esempj dei fatti che comprovino l'andar non dissimile della immoralità, del delitto, e della pazzia.

Già io mi espressi altrove intorno all'aumento de'morbi mentali in relazione al presente incivilimento, e mi opponeva colle ragioni

e col criterio delle autorità all'opinione del Parchappe, il quale sosteneva non verificarsi il suddetto accrescimento. Diceva pure, e lo ripeteva in un capitolo del mio libro su i temperamenti, come di conserva a quella maggior produzione di morbi mentali andava compagna la immoralità e il costume in genere scaduto; e come infine sì l' uno che l'altro effetto si rappiccassero ad una falsata educazione e al dominio di idee pervertitrici del ben essere e della indispensabile gerarchia sociale. Aggiungerò ora, servendomi delle parole stesse del Descuret (1) che la frequenza dell'alienazione mentale sembra molto meno in relazione coi climi, che col progresso dell' incivilimento. I paesi selvaggi hanno pochi mentecatti: in Europa i pazzi e specialmente i pazzi politici, sono in gran numero. È certo che da un mezzo secolo in quà il numero de' matti e dei suicidi è considerevolmente cresciuto, come quello degli attentati contro le persone e le autorità.

In un quadro comparativo de' misfatti, della pazzia e del suicidio in Francia dal 1827 al 1841, riportato dallo stesso autore, la colonna de' misfatti dà il numero annuo delle condanne pronunziate dal Giury, e non quello delle accuse che è molto maggiore. Si vede in detto quadro l'aumentazione progressiva e concorde sì delle alienazioni come dei misfatti e dei suicidj. Adduce inoltre che nel 1840 la corte d'Assise giudicò contradittoriamente 6004 accuse, le quali comprendevane 8226 accusati (368 di più che nel 1839). Durante questo medesimo anno 1840, i tribunali di polizia correzionale han giudicato 152,892 delitti, e 204,401 prevenuti. Questo numero presenta un aumento di circa 10,000 delitti, e di 12,000 prevenuti sulle tre annate precedenti.

La quale supaventosa progressione al male è anche più sensibile in Inghilterra, ove per parlare solo dei misfatti e dei delitti, (prosegue a dire il Descuret) trovasi oggi un accusato in 616 abitanti, mentre in Francia non si conta che un accusato o prevenuto in 1337 abitanti. Un quadro statistico che egli adduce intorno agli accusati in criminale in Inghilterra dal 1811 al 1842; quadro tolto esattamente dai documenti officiali pubblicato dal Governo della gran Brettagna, conferma la sua opinione, facendo conoscere il numero annuo progressivo degli accusati di mancanze criminali, e carcerati per esser giudicati dal Giury inglese, dal 1811 fino al 1842 inclusive. Da esso pure risulta che in 533,146 individui accusati tanto in Inghilterra quanto nel paese di Galles nel suddetto periodo di 32 anni, si contano 440,263 uomini e 92,883, donne. In 95,341, accusati a Londra e a Middlesex si contano 72,523 uomini e 22,818 donne (2).

(1) Op. cit.

(2) Per rapporto al suicidio in ispecie, si ha un' ulterior prova dei fatti

Da ultimo riporta in altra tavola statistica il numero approssimativo dei matti nel rapporto colla popolazione delle città principali; e da quella si rileva che Londra e Parigi, sedi principali del-

soprallegati in un quadro statistico che si trova esposto nella recente interessante Opera del Brierre de Boismont *sur le suicide.*

Si contano (ei dice) circa 300,000 suicidii in Francia dal cominciamento di questo secolo, ed il loro progresso si manifesta ogni anno più rapido. Nel 1843, vi furono 154 suicidi più che nel 1842; 206 più che nel 1841; 268 più che nel 1840; 273 di più che nel 1839; 434 di più che nel 1838; 577 di più che nel 1837; 680 di più che nel 1836; 715 di più che nel 1835, e 942 di più che nel 1834, cioè un aumento di circa un terzo dei dieci anni, senza alcuna proporzione coll' aumento della popolazione. Simili risultati ci sono dati dalle cifre degli anni precedenti, e nelle nazioni vicine.

Il decennio seguente somministra un progresso più rapido ancora. Molti tentativi di suicidio, cui non seguì la morte, restarono occulti; ma i casi registrati in Parigi dal 1834 al 1844 sono innumerevoli.

Il suicidio avviene più tra gli uomini che tra le donne, ed è tre volte più frequente in Parigi che ne' dipartimenti. Raro una volta fra i fanciulli, sembra fare progresso tra loro da qualche anno in qua. Si fa vedere più frequente nella vecchiaja che nelle altre età. I celibi ed i vedovi sono in maggior numero. Di 4,595 suicidii, 282 sono attribuiti alla miseria, 697 avvennero in mezzo alla più grande agiatezza della vita, 2,000 furono commessi da persone che si guadagnavano la vita lavorando, e gli altri, da gente più o meno infelice.

Il Sig. de Boismont constata ancora che si commettono suicidii in maggior numero ne' dipartimenti, in cui l' istruzione è più diffusa. Gli operai danno circa la metà del numero totale. Il numero aumenta ne' dipartimenti, a mano a mano che si avvicinano a quello di Parigi, il quale ne conta un maggior numero.

Il numero de' suicidii, come quello de' delitti e dei pazzi, aumenta ogni anno da gennajo a luglio, e diminuisce da agosto a dicembre: i due primi giorni del mese danno una cifra maggiore degli altri.

Dei 4,595 suicidii esaminati dall'autore, 1,215 sono ascritti a cause fisiche individuali e determinanti, come la pazzia che ne conta 652, il delirio acuto, la debolezza e la violenza del carattere, la tristezza, le malattie, ecc.; 672 sono attribuiti a crucci di famiglia; 506 all' amore; 54 alla gelosia; 237 alla noja della vita; 44 al giuoco; un grandissimo numero alla scostumatezza, alla miseria, a' rovesci di fortuna, e ad altre cagioni, che difficilmente si possono classificare.

1398 di questi sciagurati lasciarono scritti, in cui 626 esprimono buoni sentimenti; 354 sentimenti cattivi; 337 sentimenti indifferenti quanto alla moralità. Tra i primi bisogna notarne 191, che domandano perdono a Dio, a'loro parenti ed amici, implorano le preghiere della Chiesa, proclamano la loro fede ad una vita futura, manifestano il loro orrore per la loro risoluzione, il biso-

l'incivilimento odierno, sono anche le città che offrono il maggior numero di mentecatti, come offrono maggiori passioni e delitti.

Lo stesso Parchappe il quale non ammette l'aumento reale della pazzia ne' presenti nostri tempi, è poi anch'egli di parere che dessa si svolga, sempre comparativamente, di più nelle grandi città centrali e molto popolose; lo che a mezzo di quadri statistici comprova nella sua opera *Des principes a suivre dans la fondation et la construction des asiles d' aliénès* (1).

gno di espiare colla morte le loro cattive azioni. Tra i secondi, 250 professano il materialismo od il fatalismo, ingiuriano il clero ed altre persone, inveiscono, ecc. Tra gli ultimi ve ne sono che trattano della loro sepoltura, dei ricordi che hanno indosso, ecc. Il numero delle donne, che manifestano buoni sentimenti, è relativamente superiore a quello degli uomini.

Quanto al genere di morte dei suicidi, l' asfissia col carbone ha la parte principale. Dei 4,595 osservati, ve ne hanno 1,426 che spettano a questo genere di morte. I suicidii per annegamento sono 989, e per istrangolamento 796: perirono con armi da fuoco 578 persone; 424 si precipitarono dall'alto; 207 si ferirono con armi taglienti; 158 si avvelenarono; 16 si fecero schiacciare; ed un solo si lasciò morire di fame.

(1) I recenti computi riferibili all' Inghilterra, all' Irlanda, all' Olanda riportati nel fascicolo di Gennajo 1856, degli annali Medico-psicologici di Parigi, meritano di essere quì allegati.

Numero degli alienati in Inghilterra. — Il settimo rapporto (1852) stabilisce, che nel 1847 vi erano negli asili privati di questa nazione, 4,065 individui, e nel 1852, 4,450. La cifra totale degli alienati era nella prima epoca di 13,822, mentre nel 1852, era di 17,412: il che è da attribuire all' impianto di parecchi stabilimenti, al più gran numero di famiglie che reclamano il soccorso della scienza, e probabilmente anche all' accrescimento della malattia. Le ricerche fatte per discuoprire gl'individui sospetti di alienazione non hanno presentato differenze sensibili; nel 1847 il numero dei medesimi era di 255, e si è trovato di 256 nell' ultimo rapporto. La proporzione dei pazzi criminosi ha offerto per l' ultimo periodo un aumento di 99, il totale essendo di 436.

Dell' alienazione e dello stato degli alienati in Irlanda. Il sesto rapporto (1853) da cui estragghiamo alcuni dettagli, sembra far supporre che questa infelice terra dell' Irlanda avrebbe eccitato nello spirito del Governo alcune velleità caritatevoli per i suoi alienati. È certo intanto, che gli asili irlandesi sono insufficienti a ricevere la più gran parte dei bisognosi ad esser soccorsi. La commissione non dà alcuna indicazione sugli alienati rinchiusi negli asili privati, nelle case dei poveri, nelle prigioni; e non tiene conto degli idioti, degl' imbecilli e dei pazzi vagabondi, la di cui cifra era valutata nel 1846 a 6,217; nel 1849 a 6,000, e nel 1851 a 8,893. La commissione si limita a far conoscere

Nè saprei come nemmeno si potessero immaginare maggiori immoralità e fatti delittuosi, dopochè si sian letti i famigerati misteri di Parigi e di Londra. Vero è che lo scopo degli autori si è stato d'ingrandire e talora anche d'inventare oscenità e tradimenti; ma per quanta parte vi abbia la poesia del romanzo e lo spirito di fazione, rimarrà sempre superstite molto degli addotti fatti, e sarà una controprova di quanto con più reali mezzi abbiamo quì addietro esposto. A conchiudere il ragionamento ci resta ad accennare i mezzi che si convengono tanto ad arrestare e prevenire la immoralità e i delitti, quanto l'accresciuta proclività e numero delle alienazioni. Tutti concordano nel proporre un migliore regime di educazione come rimedio solo fondamentale. Parliamo della educazione presa in tutta la sua interezza, e che sopratutto vaglia a destare buoni e retti sentimenti, a mantener puro ed immacolato il principio della Religione, a render sano e vigoroso il corpo, semplice ed incorrotto il costume.

Non altro certo può menomare e guarire quella tremenda supellettile di mali, che palliati dalle apparenze di una effimera civiltà, corrodono la società istessa e si oppongono al suo reale benessere. Persuadiamoci: v'ha un limite, v'ha una regola che l'uomo e l'umanità non possono e non debbono oltrepassare. I grandi popoli e le passate civiltà hanno dovuto apprendere colle loro fasi di declinamento, la verità ineluttabile dell'addotta sentenza: la quale in ultimo termine si risolve in questo; che l'uomo ha facoltà e idee limitate da non poter pretendere di vedere oltre quella portata; che i suoi appetiti e i suoi desiderj han bisogno di essere compressi da un freno giusto ma forte, e che in conseguenza se

che erano stati presi dei provvedimenti per 4,500 malati, mentre che esistevano nel 1850, 11,578 individui in grado di essere ammessi. Si è fondato da pochi anni a Dendrum, nelle vicinanze di Dublino, un asilo centrale per gli alienati criminali, il quale contava 99 individui nel 1851.

Per le cause del notato aumento, parrebbero potersi addurre le cause indicate nel capitolo suddetto relativo all'Inghilterra.

(1854). *Alienati in Olanda.* — Il Dottore D. Tuke, medico assistente del Ritiro di York, ha pubblicato una memoria sulla *condizione passata e presente degli alienati di Olanda.* — Una prima verifica fatta nel 1816, dà la cifra di 1,259 alienati. Nel 1825 si trovò estesa a 1,828 (868 uomini 960 donne); cifra che sopra una popolazione di 2,253,794, dà un alienato sopra 1,232 abitanti. La statistica del 1850, sopra una popolazione di 3,056,591 abitanti, ha presentato 3,056 alienati circa, ossia un alienato sopra 1000. Il Prof. Schrœder van der Kolk ha assicurato all'autore non creder egli di allontanarsi dalla verità, portandola a 1 sopra 800.

A. Brierre de Boismont.

vi ha progredimento in quanto al trovato di nuovi veri nella natura fisica e nella grande e svariata applicazione di questi, per tutto il resto il progresso morale indefinito è una chimera madornalissima, potendosi solo in un senso metaforico o relativo dire pregresso il mantenersi nel punto compatibile al migliore possibile benessere dell' individuo e della società. Ed a questo punto bisogna spesso richiamarsi, quando in talune epoche e in taluni stadj scientifici si è soprassato il limite in cui deve aggirarsi la umana conoscenza.

CAPITOLO XIII.

Determinare il vero senso della predisposizione morbosa.

Tutto quanto abbiamo esposto nell'antecedente capitolo conduce a questa conchiusione:

La predisposizione alle neurosi, e quindi all'alienazione mentale, è generalmente sviluppata ed accresciuta; e consiste in una diatesi nervea od abito nervoso, effetto dell' indebolimento de'corpi per l' influenza delle private e pubbliche consuetudini.

È del pari accresciuta la somma delle cause occasionali stante i cambiati e moltiplicati rapporti sociali ed altre cagioni addotte.

Quindi aumentati i due momenti generatori della malattia in discorso, consegue logicamente l'accrescimento del suo sviluppo, su che non abbiamo luogo di più fermarci.

Ma dobbiamo invece per quanto si può, determinare il senso della predisposizione in genere alla malattia, ed in particolare ai morbi mentali.

La predisposizione in genere dell' organismo a contrarre qualunque specie di morbosità, consiste senz' altro, siccome ho anche altrove indicato, in un difetto dell'ordinaria resistenza individuale. V' è uno spazio fra il *maximum* e il *minimum* della salute, entro il quale il grado della resistenza basta relativamente a contrastare all' azione nemica degli agenti esteriori. Al di là di esso minimo confine, le potenze ordinarie del mondo esterno offendono la salute, occasionando nel nostro organismo tutti quei seminj morbosi, che costituiscono il fondamento delle singole affezioni. Talora è così affievolita la resistenza, da non potersi più reggere lo stame della vita, ancorchè il grado delle esteriori potenze non sia accresciuto.

Pei soli virus contagiosi fa talora eccezione la regola che abbiamo addotta, parendo che i medesimi abbiano delle speciali affinità.

E cosa è egli mai quest' organica resistenza che elide l'azione delle potenze esteriori? Non altro certo che la forza conservativa dell'organismo; quella istessa forza che si svolge e si restaura mercè le azioni vicendevoli e permanenti della materia organica. Difatto questa resistenza o contrasto del nostro organismo, siegue nel suo grado le stesse evoluzioni e fasi della vita, mostrandosi più energica nei periodi della giovinezza e della virilità, più fiacca negli stadj estremi della vita stessa. È sempre vero che la natura agisce per vie semplicissime, benchè le forme e le circostanze ne facciano a noi parere intricatissimi i mezzi.

Ora che in poche espressioni abbiamo detto della predisposizione in generale, dobbiamo definire e determinare la condizione che predispone particolarmente a' morbi mentali.

Oltre quello che proviene dalla predisposizione generale additata, e che talora sotto circostanze occasionali basta a convertirsi in elemento speciale predisponente, bisogna per prima ammettere che o originariamente in alcuni casi o per l'effetto di cause particolari, l'organo cerebrale sia preferentemente indebolito, ossia al disotto del grado della resistenza generale dell'individuo: osservazione medesima che si riscontra per altri organi allorchè questi ammalano. Non vi sarà forse individuo, il quale robusto o debole che sia, non abbia preferentemente una qualche sua parte od organo più meno resistente. Da ciò l'origine delle parziali malattie.

Con qual forma di temperamento si manifesterà egli questa speciale condizione? Potrà generalmente esprimersi in tutti i temperamenti, ma a preferenza cadrà in quelli detti comunemente nervosi, sia per effetto di povertà sanguigna o per maggiore sviluppo cerebrale, corrispondente a maggiore suscettività morale ed in complesso a più estesa vita animale. È chiaro come queste speciali costituzioni, oggi tanto più comuni in ragione delle cause addotte, possano comprendere tanto l'elemento generale che lo speciale di predisposizione.

Al proposito del maggiore sviluppo cerebrale come elemento predisponente, dirò essere osservazione ripetuta e comprovata, trovarsi quello in ragione degli esercizj e delle diverse educazioni tanto più frequente negli abitatori delle odierne città che in quelli delle campagne; e questa differenza doversi poi confermare per la trasmissione gentilizia.

Nel dire però questo per rispetto all'alienazione propriamente detta, non lasciamo di notare, darsi generalmente il contrario per l'imbecillità, l'idiotia, ed anche per la demenza primitiva: cioè a dire che in questi casi valga a predisporre un organo encefalico di meno compiuta grandezza e struttura.

Come pure non sarà troppo ipotetico il supporre, che come si danno non certo infrequentemente delle felici disposizioni fisiologi-

che, per cui si svolgono di speciali talenti; così se ne presentano delle contrarie; per le quali nel modo che l'individuo che ne è dotato dimostra un'inattitudine completa nell'esercizio di una determinata facoltà psicologica e sua applicazione, così pure può giungere fino ad alterarsi in quella al punto da dirsi parzialmente alienato. Non saprei diversamente come potesse darsi ragione di certi pervertimenti sentimentali e ideali producentisi isolatamente e per cagioni generali, e non aventi certo alcun rapporto colla forma del disordine morboso.

Le diverse forme frenopatiche, dice il Guislain (1), debbono avere sedi diverse nelle differenti zone e sistemi nervosi cerebrali. Non è probabile che la melancolia occupi le medesime sezioni delle allucinazioni. Nè sarebbe certo da supporsi che la manìa erotica abbia la medesima sede delle impulsioni distruttive.

Si direbbe (prosiegue egli poco appresso) che per la istessa indole di trasformazione della forma della malattia mentale, faccia questa alla guisa di una goccia di olio che lentamente si fa strada a traverso di un tessuto poroso. Il male sembra attaccare in principio i sentimenti, invadere quindi la sfera delle impulsioni, delle passioni, e arrivare fino al dominio delle idee. L'osservazione permette di rendersi conto di questo progresso, talora rapido, talora lento. Distinguesi in qualche modo il momento del passaggio da un dipartimento funzionale ad un altro.

Messe innanzi queste generalità per rapporto alla ricercata predisposizione morbosa, dobbiamo ora entrare in più particolare esame, incominciando dai sintomi, e quindi venendo alle cagioni predisponenti, per poi concretare quanto è possibile intorno a questo punto importantissimo d'indagine patologica.

Gl'individui atteggiati particolarmente alla pazzia, hanno tutti, spesso sin dalla prima infanzia, delle particolarità tanto sotto il rapporto intellettuale che sotto quello delle qualità morali. Gli uni, dice l'Esquirol, erano stati di un orgoglio eccessivo, gli altri assai collerici: alcuni sovente tristi, ed altri di una gajezza ridicola: taluni di una instabilità desolante risguardo alla loro istruzione; alcuni altri di un'applicazione caparbia, ostinata su ciò che intraprendevano, ma senza uno scopo fisso; molti si mostravano minuziosi, timidi, irresoluti; quasi tutti avevano una grande attività nelle facoltà intellettuali e morali, che maggiormente era addivenuta energica qualche tempo prima dell'accesso maniaco (2).

Io aggiungerò anche per compendiare il carattere di simil genere di predisposizione, che gl'individui che ne sono dotati di leggieri vengono sopraffatti da una passione o da un'idea. D'ordinario

(1) Op. cit.
(2) Des maladies mentales, ec. Paris 1828.

le passioni e le idee si succedono e signoreggiano alla lor volta. Ho poi notato per segno patognomonico che di rado fallisce, avere simili individui una difficoltà invincibile a poter determinare la loro attenzione; sicchè sono eternamente distratti, e distratti anche per le loro facili astrazioni. Io ho conosciuto delle persone con tali pendii, essere facilmente cadute nella manìa. E molti che non hanno questa trista sorte, non si potrebbero invece dire a stretto senso sani di mente. In altri termini nelle condizioni preaccennate, siccome nota il Baillarger nel suo capitolo. *De la predisposition aux idees fixes* (1), la forza della volontà non è in rapporto colla immaginazione; e mancando la perseveranza necessaria all'eseguire, resta sterile ogni idea quand'anche la fosse suscettibile di applicazione.

Le cause morbifere relative a qualunque sorta di malattie si dividono unicamente in predisponenti ed occasionali. Le occasionali poi io suddivido in lontane o remote, ed in recenti od anche prossime. Non adotto opinione l'dei trattatisti di simili materie, che cioè oltre le cagioni predisponenti ed occasionali debba distinguersi la causa remota, risultante e dell'elemento predisponente e dell'occasionale. Perchè se ciò è vero in qualche parte, non si può per questo dedurvi una norma generale; essendochè non scarso numero di morbi si sviluppa senza preesistente disposizione individuale per il solo aumento della potenza morbifera; del che non è duopo addurre esempj e fatti.

È chiaro quali debbano dirsi cause occasionali lontane, quali recenti o prossime. Dipende per lo più questo dal grado della potenza che agisce su di noi. I disordini dietetici e sensuali in genere, se non sono portati a troppo forte grado relativamente alla resistenza dell'individuo, conducono a malattia dopochè la somma dei dispendj giornalieri, oltre ciò che è fisiologico nel giro delle funzioni vitali, giunge a sbilanciare in modo l'organismo, da costituirvi necessariamente ciò che si dice stato morboso. Invece un notevole sbilancio dal lato della temperatura e della umidità atmosferica basta in poco di tempo ad ammalare l'individuo, tanto che abbia o no una predisposizione.

Le cause occasionali lontane possono addivenire, come lo è spesso in fatto, cause predisponenti. Rallentata la resistenza dell'individuo, per esempio in seguito di lunga e molesta azione di cause morali, esso al risentire un freddo anche di poco più intenso, o qualcun altro sbilancio atmosferico, contrarrà di leggieri un'affezione catarrale; e così si dica di nuove cagioni morbifere sopravvegnenti. In conseguenza tutte le così dette cause non naturali e

(1) Recherches sur l'anatomie, la physiologie et la pathologie du système nerveux. Paris 1847.

che costituiscono il novero delle cagioni occasionali, possono alla lor volta calcolarsi come cause predisponenti. Le influenze de' climi e delle private e pubbliche educazioni, quando portano disordine fisico, debbono appunto reputarsi come lente cause occasionali, il cui ultimo anello conchiude la bastevole spinta, di che è duopo perchè un' entità morbosa s' ingeneri e si manifesti.

La causa propriamente predisponente è determinata dal seminio ereditario e dal congenito, o a dir più esplicitamente da quell' insieme di condizioni chimico-organiche, che l' individuo uscente alla vita ritrae o per trasmissione genitiva o per influenze di nutrizione qualitativa e quantitativa nell' utero materno. Nel primo caso si trasfonde o si può trasfondere nel feto il tipo della organicità complessiva sì del maschio che della femmina: nel secondo caso o si produce una crasi organica speciale, ovvero le modificazioni che il sangue e l' organismo in genere della gestante riceve per le avventizie circostanze, si fanno sentire dall' essere nascituro colle forme in complesso di una maggior delicatezza organica e di qualsiasi altro difetto speciale; lo chè è in rapporto col temporaneo stato non fisiologico della gestante medesima.

Tornando in particolare al seminio ereditario, senza entrare nel mistero della generazione, egli è un fatto che il germe embrionico può risguardàrsi come il geroglifico del tipo paterno e materno; dove per conseguenza i due sangui e il getto delle due forme organiche con misteriosa misura vanno nella generalità a riverberarsi e ad imprimersi. Ciò essendo inevitabilmente, se circostanze speciali intervenienti nella gestione, e se l' allattamento e la educazione prima in particolare, non porteranno deviazioni nel procedimento naturale della monade organica, deve assolutamente venirne nel nuovo essere molta medesimezza nelle condizioni chimiche e nelle organiche. Quindi non una specialità di diatesi, non gli atteggiamenti di alcuni particolari organi, ma tutto quanto costituisce la tempra dei progenitori, può medesimamente o con modificazioni o con forme diverse riprodursi dagli organismi dei figli, e lungamente perpetuarsi nei discendenti. Quindi io ritengo che qualunque seminio morboso, e a dir più esplicitamente, qualunque discrasia sanguigna, qualunque innormalità d' innervazione, qualunque difetto di conformazione possa tramandarsi nella prole. E il propendere all' alienazione della mente dipendendo sostanzialmente da una particolare recettività e sensibilità individuale, e da una speciale condizione e struttura dell' organo cerebrale, ben è facile che simili qualità si riportino per una miserabile e fatale eredità. Di fatto l' esperienza comprova che fra le malattie che più facilmente si ereditano è da annoverarsi la pazzia. Questo vero fu notato particolarmente anche da Ippocrate, il quale parlando dei mezzi opportuni per vincere le predisposizioni ai morbi mentali notate fin dalla nascita, insinua doversi cambiare la costituzione dei fanciulli. Più vicino a noi l'Esquirol, Pinel, ed altri hanno confermato il medesimo

fatto; e l'Esquirol particolarmente giunge a dire che non v'è malattia tanto più facilmente ereditabile della pazzia. Infine dalle statistiche dei principali stabilimenti d'Europa, sopra un numero estesissimo di alienati si rileva che la causa ereditaria agisce approssimativamente nel rapporto di uno sopra 10 a 18, e secondo le osservazioni di Aubanel e Thore più nella mania che nelle altre forme di alienazione.

Le predisposizioni che provengono da causa congenita si compenetrano in certa guisa col fomite ereditario per la ragione, che le particolari qualità della salute temporanea della donna gestante trapassano nel feto. In ogni maniera, come le ereditarie, sono quelle nude e réali predisposizioni che non han che fare colle occasioni morbose, e che in fine vanno a costituire il particolar carattere della tempra individuale.

Oltre alle influenze ereditarie e congenite, costituenti in stretto senso la cagione predisponente, sono da aggiungere anche quelle che provengono dal sesso, dalle età diverse, e dai temperamenti. Conchiudesi per tal guisa esser fuori di ogni cagione occasionale tutto ciò che è spontaneamente subbiettivo, e che nella generalità ha poi bisogno di una spinta esteriore per condurre alla malattia affine. Perchè nè il diverso atteggiamento organico portato da una determinata età e dal sesso, basterebbe ad ingenerare di per se un'aberrazione di mente senza il concorso di altra occasione morbifera, mentre di questa non è duopo, almeno sempre, ove si tratti di quelle condizioni dell'organismo indotte dall'indole del clima e della stagione, o dalle speciali consuetudini della vita.

Si direbbe a prima vista che la donna come assai più passibile, ed in genere di minore intelligenza e di minor coltura dell'uomo, dovesse anche andar più soggetta ai disvii della mente. Ad onta di ciò sono disaccordi le relazioni degli scrittori su tal punto di pratica osservazione, da non potersi conseguentemente stabilirvi un dato positivo.

In 25,133 alienati ricevuti in più anni nello Stabilimento di Betlem, in quelli di Bicêtre e della Salpètrière, a Charenton, a Saint Yon, e a Torino, risultarono ammessi 12,122 uomini, e 13,011 donne.

Burrovrs è di opinione che generalmente la maggiorità dei pazzi appartenga al sesso mascolino, eceetto forse le grandi città come Parigi, Lione, e Milano, ove il numero delle donne supera quello degli uomini per ragione della corruzione del costume.

Riferisce il Parchappe (1) che in Inghilterra il totale degli alienati nelle case particolari, dal 1812 al 1824, è stato di 4461 uomini, e di 3443 donne.

(1) Recherches statitiques sur les causes de l'alienation mentale. Paris.

In Scozia un calcolo fatto nel 1818 dava 2311 uomini e 2339 donne.

In Irlanda il numero degli uomini era eguale presso a poco a quello delle donne nell'Ospitale di Dublino; ed era poi maggiore negli asili provinciali.

In Allemagna supera di molto il numero degli uomini.

Il Dottor Iacobi in una statistica degli Ospitali nelle provincie Renane della Prussia, ha presentato nel 1824, 1,180 uomini, 835 donne.

In Russia dietro la relazione del Leuret il numero degli uomini eccedeva quello delle donne.

In Olanda e nel Belgio, secondo Guislain, sarebbe più considerevole il numero delle donne.

In Spagna, ammette l'Esquirol, dietro le informazioni avute, un quinto di donne di più.

È maggiore secondo i varj rendiconti il numero degli uomini alienati in Italia in comparazione delle donne, specialmente nel regno di Napoli.

Ed è pur maggiore di molto negli Stati Uniti.

Nel venir confermato da tutte le sopradette notizie la indecisione della cifra per rispetto alla maggior predisposizione alla pazzia nell'uomo o nella donna, noi ne concludiamo che, ad onta che ciò dipenda dal non potersi disgiungere altri elementi causali, e dal non potersi conseguentemente istituire una esatta e pura comparazione, la differenza di predisposizione in ambo i sessi per rispetto ai risultati non essere di una notevole quantità, e quindi, non meritare di essere grandemente valutata come lo è per alcuni altri speciali generi di malattie. Ad onta di questo io mi riporto per le ulteriori riflessioni intorno a questo elemento etiologico a quanto esposi nella mia statistica sul movimento degli alienati nel Manicomio di Pesaro, pubblicata nel 1852.

Le età diverse della vita forniscono un dato ben più valutabile di predisposizione. I risultati statistici confermano in questo esattamente la presunzione fisiologica. L'uomo su i trent'anni è nella pienezza delle sue facoltà sentimentali e ideali, perchè non prima il cervello ha raggiunto il suo complessivo sviluppo. Porterebbe dunque la ragione fisiologica che in questo periodo di maggior vita sentimentale e ideale ne cadessero anche più di leggieri i rispettivi disordini, come avviene nella prima giovinezza che, per la maggior vita che si pronunzia negli organi della voce e del petto, sono questi più proclivi ad ammalare. Difatto risulta dalle comparazioni statistiche che il massimo d'ammissioni per gli alienati dei due sessi si rapporta all'età di 30 a 40 anni, salvo un eccezione, secondo il Parchappe; ed è, che dai 20 ai 29 anni è maggiore il numero degli uomini alienati, mentre dai 40 ai 49 è più rilevante quello delle alienate. Alla quale eccezione dà motivo senz'altro l'epoca critica della donna, in cui non solo per ragion fisica

va di leggieri proclive a molte affezioni, ma più specialmente per cagion morale, per la scomparsa delle attrattive; se la educazione e la religione non assistono, l'animo e la mente più facilmente si turbano.

Quanto all' influenza delle età sulla produzione delle diverse forme dell'alienazione, osservano i Sigg. Aubanel e Thore (1) che l'età di 35 a 40 anni è la più propizia alla produzione della manìa, forma di pazzia che maggiormente predomina. Viene quindi il periodo di vita fra i 31 e i 35. Avvi pure un rilevante numero di maniaci dai 20 ai 25 anni. Il numero diminuisce al di sotto di questa età, come va scemando gradualmente al di sopra dei 50.

Per la monomanìa, il massimo occupa un periodo un poco più avanzato di quello della manìa, cioè dai 41 ai 45 anni.

I casi di lipemanìa, secondo il rapporto dei suddetti autori, si danno a preferenza dai 21 ai 55 anni.

Nella demenza semplice, i periodi più rilevanti sono dai 65 ai 70, e dai 71 ai 75.

Gl'idioti presi ad osservazione erano per quasi la metà dell'età di 20 anni. Allo sviluppo della epilessia sono più propizie l'età infantile e la giovinezza. E vedasi a questo proposito anche la preaccennata mia statistica.

Tralascio di parlare dell' influenza predisponente che proviene dalla specialità del temperamento, comecchè di ciò abbia espressamente discorso in un articolo anteriore sulle diverse attitudini o temperamenti morali e intellettuali; e perchè a stretto rigore di prove gli effetti stessi delle azioni climatiche e delle private e pubbliche consuetudini vanno lentamente a rifondersi in sul temperamento, come quello che si atteggia interamente all'azione immanente e diuturna delle cause suddette.

La predisposizione alle malattie non è mica una pura virtualità, ma proviene generalmente da un fondamento chimico-organico. Quando si dice che un individuo è più o meno resistente alle comuni azioni morbifere, non si può a meno di non intendere sotto quella espressione, che una diversa condizione materiale dell'organismo non dia origine a quella contrannitenza. Vediamo quale speciale organicità vi può essere ne' predisposti alla pazzia.

Scriveva il Chiarugi (2) che la costituzione della macchina e specialmente del cervello, congenita o avventizia per l'aumento o decremento della sensibilità, sono i principali oggetti predisponenti alle pazzie. Noi adottiamo questa sentenza generica dell' illustre maniografo, e diciamo in altri termini che le qualità sanguigne, e i relativi volumi e strutture della sostanza cerebrale, sono le condizioni

(1) Recherches statistiques sur l' aliénation mentale. Paris.

(2) Della pazzia in genere e specie, Trattato medico-analitico. Firenze 1793.

essenziali che precisano lo stato fisico-organico predisponente alla pazzia. Dai due elementi anzidetti si determina primieramente il grado della sensibilità o recettività individuale, dalla quale poi ne sorge il grado di resistenza alle cose che ci circondano e ci affettano. Tali nozioni mi sono io studiato di esporre particolarmente e largamente nella mia dottrina de' temperamenti, ed ho in qualche modo riprodotte anche nel primo articolo generale dell'etiologia a quest'opera relativo; sicchè non credo di doverle quì nuovamente ripetere. M'intratterò invece sopra una riflessione importante, e sulle specialità di predisposizione cerebrale.

Un individuo, sia pur costituito di un ottima crasi sanguigna, ed abbia anche un volume cerebrale proporzionato, può nondimeno nell'apparente simmetria e normalità, del suo chimismo vitale, avere in proporzione del suo insieme, una qualche parte in certo modo difettosa, e si direbbe debole rispetto alle altre, qualunque sia la forma colla quale questo difetto di forza parziale si manifesti. Un semplice disordine nella ripartizione idraulica del sangue per più o meno sviluppo della vascolarità, può, e realmente dà causa al detto disequilibrio. Si ammetta che ciò si operi nella cavità craniense, e si manifesti nelle meningi o nella sostanza encefalica, o nelle une e nell' altra contemporaneamente; e si avrà per questo solo difetto di ripartizione sanguigna una ricca sorgente di predisposizione ai morbi cerebrali, e fra questi all' alienazione mentale. Siffatto vizio è per lo più originato da condizioni congenite, ma si può anche lentamente produrre per cagioni occasionali, dalle quali, come ho pur detto a suo luogo, si genera talora la così detta predisposizione. Nella stessa sostanza cerebrale può il difetto di ripartizione sanguigna limitarsi a una porzione di quella; donde come si hanno individualmente le innormalità degli organi dei sensi esterni, così si producono parzialmente quelle dei sensi interni, ossia delle speciali facoltà mentali.

Dai disordini del solido vascolare veniamo a quelli della sostanza nervea in quanto alle sue proporzioni di sviluppo, e alla sua consistenza ed altre qualità esteriori.

Egli è certo che la conformazione e la struttura di un organo qualsiasi, relativamente al punto di partenza fisiologico, deve grandemente e principalmente influire nel ritmo della sua funzione. Un cuore, un polmone, un fegato troppo capaci, o troppo ristretti, avranno di leggieri un'ingenita tendenza ad uscire dalla linea della sanità, e a chiamarvi in consenso anche le altre parti dell' organismo. Così è, e dev' essere del cervello. Inoltre essendo egli un fatto incontestabile, che le moltiplici parti di cui detto viscere risulta, nella loro cospirazione ad uno scopo unico, hanno anche delle modalità speciali; così deve inevitabilmente avvenirne che, oltre al più o meno dello sviluppo complessivo, si dee far riguardo anche ai sviluppi relativi e parziali di alcune sue principali regioni, ma in modo generico, e giammai con esagerate e troppo positive pretensioni.

È un fatto che gl'idiotismi, certe demenze, ed anche talune manìe hanno un quid di speciale e di fisso nelle costruzioni cerebrali, da non potersi mettere in controversia da chi è abituato a simili osservazioni.

La irregolarità di sviluppo è ragione sufficientissima degli eccessi della sensibilità. I melanconici che spesso hanno molta capacità cerebrale, denno ripetere lo stato di loro mobilità nervosa, non solo alla qualità del loro sangue, ma ben anche alle pronunciate condizioni cerebrali, che sono bene una causa essenziale della cosidetta nervosità o delicata impressionabilità. È pur troppo vero che i soverchiamente sensibili, ed esauribili conseguentemente di forze, ed in genere i deboli di cervello, hanno quelle avvicendature di esaltamento e di depressione nervosa, che poi si riscontra tanto apertamente negli attaccati da morbo mentale. In genere sotto quelle forme versatili di sensibilità esiste un fondo ipoestetico, che corrisponde a debolezza nervosa, e che si esprime spesso in tali individui col bisogno di alternare la solitudine col gran mondo, la inerzia colla violenta attività, ed il vantaggio appunto che essi ritraggono dai viaggi e dalle distrazioni.

Oltre alla sproporzione di vascolarità e conseguente sconcerto di ripartizione sanguigna; oltre alle pecche della crasi stessa sanguigna, ed oltre infine alle irregolarità di sviluppo cerebrale, sono da notare come substrati organici della predisposizione alla pazzia le condizioni anormali della sostanza stessa cerebrale, che sono talora l'effetto di una imperfezione di struttura. Come si riscontrano nelle relative necroscopie di morti per alienazione mentale, dei degeneramenti di sostanza e di colorito, sì nella tessitura delle meningi, come in quella della materia encefalica; così non è irragionevole l'ammettere che vi possa essere anche un primo grado di detto disordine che, nel mentre esprime una predisposizione, è pur tuttavolta conciliabile colla salute, e con un sufficiente eseguimento delle funzioni stesse cerebrali. È chiaro, così si esprime il Chiarugi (1) che, relativamente al vario grado di consistenza effettiva della sostanza cerebrale. debba farsi un diverso giuoco su i diversi punti del sensorio dal fluido nerveo; e che diverso esser vi dee il grado di attività, in ragione ancora dell'azione diversa dei fluidi circolanti con proporzionata libertà nei vasi nella stessa sostanza implicati.

Può con diversa forma avvenire altrettanto per rammollimento della polpa nerveo-encefalica, o per altre viziature materiali di esso viscere. Certo egli è che se non in tutti i fatti necroscopici a simili morbi relativi, si riscontra sempre un visibile alteramento organico, è pure anche verissimo che molte delle vesanìe idiopatiche

(1) Op. cit.

ne presentano, e sarebbe quì superfluo di addurre un elenco di autorità celebri e di prove relative. Ripeto che dal molto che produce essenzialmente il morbo, può rifarsi indietro fino ad un qualche punto di deviamento, ma ancora fisiologico, che genera la predisposizione.

Come è giuoco forza riconoscere un primo passo di deviamento nella nutrizione in più o in meno, o nella qualità della sostanza nervea, per il quale si genera la predisposizione; così io non trovo inconseguente e troppo ipotetico l'ammetter anche un iniziamento di disordine nella crasi chimica del fluido nervoso; di che si terrà proposito in successivo capitolo. Tutti questi elementi fisico-organici che alimentano la ricercata predisposizione, è ben chiaro non potersi fra loro interamente isolare, come nel fatto non si possono assolutamente disgiungere, allorchè saliti a maggior grado danno origine al morbo propriamente detto. Ma nella indivisibile sintesi di tutte le operazioni del nostro organismo, si nota pur bene la prevalenza di alcuni fenomeni e di alcune parti; sicchè la limitazione analitica riesce pure di grande ajuto nella indagine del primo elemento generatore della malattia, e quindi pel disegno di vincer questa colla scorta del suo primo iniziamento. Dopo ciò io credo si possa fondatamente concludere, che tutti i primi germi delle essenziali condizioni morbifere, benchè conciliabili ancora collo stato fisiologico, possano dar fondamento alla predisposizione della malattia. Anzi sono di parere che non si possa diversamente opinare. Il dire poi in modo lato che la predisposizione al morbo si specifica per un difetto di resistenza individuale, o generale o parziale, mentre ben esprime il risultato delle condizioni fisiche, dice pure quanto si può e quanto basta a dinotare il momento della contrannitenza vitale, ossia il limite fisiologico.

CAPITOLO XIV.

Avvertenza intorno a ciò che noi possiamo sapere circa l'essenza o causa prossima delle malattie mentali.

Le premesse fatte intorno alle materie psicologiche ed etiologiche ci danno ben campo a poter entrare nell'indagine patologica de' morbi mentali. A questo punto non si poteva certo razionalmente venire senza il metodo che abbiamo intrapreso. Ora per continuarlo logicamente dobbiamo scegliere il punto di partenza delle nostre indagini; che è quanto dire, dobbiamo collocarci in tal punto, che ci lasci potere stringere tutte le comunanze de' fenomeni, e ci dia così campo senza perderci in ipotesi avventate, a poter fissare i principj che governano quei stessi fenomeni. La mente nostra non può appagarsi del solo fatto empirico, nè tampoco essa è quieta quando tali idee preconcette si dipartono dal reale, e non vagliono ad avvivare i fatti stessi empirici. Se vi è bisogno d'altronde di una guida in medicina, lo è certo singolarmente nella sezione dei morbi mentali, ove per lo meno par lecito di tenersi nel vago e nelle incertezze.

Muovendo dal perturbamento della funzione nerveo-encefalica, che è il fatto morboso di cui dobbiamo occuparci; e per altra parte, determinate colle essenziali condizioni delle malattie, tutti i modi possibili pei quali può aver luogo quel disordine nervoso, non ci resta per compiere il raziocinio diagnostico che fissare i rapporti dello sconcerto nerveo colle condizioni idrauliche e chimiche del sangue, collo stato delle viscere, ed in genere colle avventizie produzioni organiche. A questo effetto ci sussidieranno grandemente le notizie etiologiche, le anamnestiche in genere e quelle del temperamento, e l'esame accurato di tutti i fenomeni del malato; i

quali criterj riescono tanto più efficaci dietro le conoscenze psicologiche ed etiologiche che abbiamo in addietro determinate.

Posto tutto ciò, in questa parte propriamente patologica dei nostri studj svolgeremo quanto può condurre al suddetto raziocinio. Vogliamo però premettere alcune osservazioni e rimarchi.

Che i profani della scienza non potendosi formare una idea ragionevole del come la pazzia possa costituirsi, riducano ad un arcano assoluto la condizione di quella malattia, e vagheggino talora la frivola opinione delle pazzie puramente ideali o intellettuali, non è certamente da portarne meraviglia. Perocchè oltre al mancare delle nozioni fondamentali a simil genere di sottili ricerche, egli è un fatto non essere dato che a pochi individui il sollevarsi col pensiero sovra il mondo sensibile, per aggirarsi in quello degli intelligibili. Ma che ai non iniziati nella scienza faccian eco non di rado i Medici stessi, e talora anche coloro che si occupano e scrivono di simil genere di affezioni, pare a me un fenomeno non pure stravagante, ma anche sommamente riprovevole e dannoso. Essi in questo caso fanno una vergognosa confusione fra il mistero della natura, e i suoi conoscibili fenomeni; fra quello che non si può sapere, perchè al di là della nostra comprensione e de' nostri mezzi, e quello che si può comprendere e si comprende. Essi infine disconoscono che nell' indagine delle cose naturali, e più anche nelle morali e metafisiche, bisogna arrestarsi in un certo punto, nè si può soddisfare il nostro istintivo desiderio di raggiungere la prima causalità; e che inoltre la immensa varietà delle forme non deve imporci in quanto al fissare la loro essenziale derivazione comune.

Spessissime volte ho inteso dire da Medici anche provetti, *doversi risguardare incognita la conoscenza de' morbi specialmente nervosi, perchè in ultimo termine nulla sappiamo noi del perchè e del come della vita.* Povera gente! E come con tali viste e con tal metodo si può egli lusingare che la scienza progredisca e sia in onore, mentre a somiglianza di chi ha intrapreso un viaggio, si disconoscono i sentieri da percorrere e i mezzi per effettuarlo? Ma che volete voi saper mai della vita? E che sapete voi invece del perchè i corpi sono chiamati al centro terrestre? del perchè i pianeti girano intorno ai loro soli, e i satelliti intorno ai pianeti? del come una radice di un vegetabile sia capace a dare sviluppo ad una pianticella, ad un fiore? del come uno stomaco digerisca gli alimenti relativi, ed una mano invece distingua gli oggetti che tocca? Del come infine tutto abbia un istinto ed uno scopo assegnato, da costituire la mirabile armonìa dell' universo? Quei Medici anzidetti, che per una parte si fanno soverchiamente ignoranti, e per l' altra hanno pretensione soverchia di sapere, sono per me i Titani della favola, e nel fatto i pigmei della scienza.

La vita umana, o Signori, si conosce pur troppo ne' suoi fenomeni, e negli ordigni che la generano e la conservano. Il sangue

e i nervi ne sono i fattori essenziali; gli apparecchi e gli organi sono le ruote dello stupendo meccanismo; le funzioni singolari gli effetti del complessivo magistero; e tutti questi elementi costituiscono poi una catena ed un circolo, di cui le anella sono conserte in modo, da non si potere dopo il primo getto formativo farne più una speciale disgiunzione ed un punto di partenza primitivo.

Ma dopo tutto questo, che è ben sufficiente alla comprensione del fenomeno vitale, chi prètendesse di sapere come avvenga il primo scatto della vita; in che modi positivi, come succede a un dipresso di un acido che si combina con un alcali, l'elemento arterioso-sanguigno, e l'elemento nerveo-diano, coi loro reciproci influssi, alimento alla produzione e conservazione della vita stessa; e come infine ogni organo abbia l'istinto di eseguire la rispettiva funzione; sarebbero queste ricerche presuntuose, e da non potersi mai soddisfare; e pretenderebbe l'uomo con tali esigenze di squarciare il mistero delle prime cause e della creazione stessa. Ripetiamolo ancora una volta per sempre: le scienze fisiche che si basano sulla induzione filosofica, non possono salire che ad assiomi medj, che governano una data sfera di fenomeni, e di fatti; e quegli assiomi per quanto si facciano più generali coll'ingrandirsi dell'osservazione e dei trovati sperimentali, non possono e non potranno mai pervenire a tale altezza da istruirci della prima origine delle cose, intorno alla quale non possiamo e non dobbiamo che chinare la fronte, riconoscendo in Dio la ragione di tutto.

Veniamo ora al soggetto speciale delle malattie mentali.

A somiglianza di chi esamina un individuo infermo, nel qual caso sono da appartarsi i sintomi morbosi dai superstiti fenomeni fisiologici, noi dobbiamo nel caso nostro fare una distinta separazione di quello che positivamente e molto probabilmente sappiamo e possiamo anche sapere in progresso della scienza, e fra ciò che è e sarà sempre per noi indefinibile e misterioso. Mercè questo specchio statistico, la scienza de' morbi mentali, sia pure in un ristretto perimetro, è possibile non solo per via di raziocinio e di appoggi analogici, ma è scienza positiva e di fatto, come lo sono tutte le altre branche della universa medicina.

Per quanto abbiamo premesso, e per le notizie che ci fornisce la scienza anatomica, noi sappiamo primieramente che tutta la grande rete nervosa, sia pur distinta in centri particolari in tronchi, in rami, in filamenta, ha una solidaria e non mai interrotta comunicazione materiale e virtuale, per modo che le impressioni sensuali vanno liberamente dalle periferìe al centro sensoriale, e da questo s'irradiano alle parti singolari e alle superfici. Sappiamo, o almeno possiamo ragionevolmente indurre, che un principio etereo sottilissimo trascorre per tutta quanta quella congerie di tubi conduttori, ed esso promana senz'altro dalle estremità capillari arteriose, che vanno compagne alle ultime e più attenuate propaggini nervose. Sappiamo inoltre che l'indole e l'andare del principio

nervoso, benchè totalmente diverso dalle correnti elettriche ha una somiglianza grandissima colle medesime pel suo rapido modo di decorrere e di propagarsi, e questo è sanzionato da nomi illustri nella scienza, sì per i replicati esperimenti, quanto per i criterj analogici e di osservazione.

« Il Muller dice che le nostre conoscenze sulla natura del principio nerveo, non sono più precise ed estese di quelle che si hanno sulla luce e sull'eletricità; ma noi conosciamo gli effetti di questo principio egualmente bene, che le proprietà della luce e degli altri agenti imponderabili. Benchè differenti sieno fra di loro quelle forze, la questione non cade qui di sapere se i loro effetti dipendano da uno spostamento di una materia imponderabile, o solamente da una impulsione meccanica, cioè da dinamiche ondulazioni di un fluido, come lo si ammette per la luce in una delle due teorie che si tengono per ispiegarne i fenomeni. Qualunque sia la più esatta di queste ipotesi in ciò che concerne il principio nervoso, poco c'importa per lo studio della meccanica di quel sistema; nè hanno più influenza a questo rapporto che per rispetto alle leggi della meccanica della luce. (1).

Ma siffatto fluido, o siffatta vibrazione che si opera nei sottilissimi fili nervosi, nei tronchi, e nei centri di questo sistema, non è già l'agente della vita animale dell'individuo, siccome in altri luoghi abbiamo ciò espresso. Ad onta di che crediamo a maggior comprensione riportare un brano dell'eloquente Guislain.

« Più si faranno delle ricerche sulla struttura intima del cervello, tanto più si rimarrà convinti, che non nei corpi visibili, ponderabili, è da rintracciarsi il fattore funzionale del sistema nervoso, ma sibbene fra gli agenti invisibili, impalpabili, imponderabili.

Bisogna partire dal mondo degli agenti occulti.

Un essere invisibile trovasi evidentemente nell'essere visibile, ponderabile.

Il cervello ci richiama l'idea dell'organo coi suoi tubi, che una mano intelligente fa suonare.

La sua parte nelle operazioni fisiche dev'essere immensa.

Si è detto, quest'istrumento ha la sua tastiera; esso ha delle vie di aspirazione e delle vie di emersione.

Un'intelligenza provoca la sua attività regolare, ed un fattore sembra agitare i tasti disarmonizzanti dell'istrumento cerebrale nel suo stato di disordine.

Quì un principio incoercibile concepito per induzione ci apparisce siccome una forza unitaria, qualunque siano le sue manifestazioni.

Al di là di quelle migliaja, di quelle miriadi di fibre nervose;

(1) Physiologie du sisteme nerveux etc. etc. Tom. 1. Paris 1840.

al di là di quelle cellule e dei loro nucleoli costituenti la trama cerebrale, i nostri sensi non discuoprono più nulla, nel mentre la nostra ragione ci riconosce ancora qualche cosa.

Che troviamo noi in quel filo metallico che trasmette un pensiero da Londra a Parigi?

Cosa è la forza di coesione? Senza essa il mondo addiviene una polvere, un vapore, delle molecole isolate, una nebulosa?

Qual' è l' agente che si chiama luce?

Qual' è il mezzo, o legame che armonizza tanti globi celesti, che girano sospesi nello spazio incommensurabile?

Qui lo spirito umano deve confessare la sua impotenza.

Esso si trova in faccia a Dio, all' Eternità, allo spazio senza limiti.

Il gran mistero dell' Uomo è la potenza della sua anima.

La luce della sua intelligenza vede senza occhi, ascolta senza orecchi, risponde alle quistioni che l' uomo fa a se stesso, e dice parlando del suo proprio essere: io sono, io mi sento, io voglio, io penso ». (1)

L' encefalo come istrumento materiale dell'anima, e nel quale si elabora la sua virtù ideale ed affettiva, è la sede immediata della pazzia; dico immediata, perchè egli è indubitato, in qualunque specie di alienazione essere turbata la condizione innervativa cerebrale, non importa quì di decifrare se detto disordine parta dalle condizioni materiali del cervello stesso o degli altri centri nervosi, e delle speciali irradiazioni viscerali. Turbato il modo del sentire individuale, o come altri direbbe il sentimento fondamentale, al punto di non più corrispondere alla realtà delle cose le impressioni che se ne ricevono, non è meraviglia se la nostra mente si empie di allucinazioni e d' illusioni, se le idee si confondono e s' intrecciano, perchè i vestigj delle medesime, o i fantasmi, o le immagini impressionate una volta nei nervi, si riproducono irresistibilmente e alla rinfusa; ed i giudizj così sono il più spesso impossibili, o sono falsi, perchè le non mai interrotte impressioni impediscono alla potenza riflessiva di agire e compiere le sue funzioni. Che poi siffatto disordine abbia forme infinite anche nei tipi necessarj che suole assumere, ed ora siano più pervertiti i sentimenti che le idee, e viceversa; ed ora sia tutto esaltamento, ora tutto depressione, ora tutto coraggio, ora tutto sfiduciamento; non mi pare sia da portarne la menoma meraviglia; dacchè si è riconosciuto non essere più fisiologica la recettività sensuale dell' individuo; e se ne potranno assegnare anche particolari probabili ragioni, allorchè si tratterà partitamente delle pazzie singolari e delle speciali cause fisiche che valgono a mantenerle.

(1) Op. cit. Tom. 2.

I patemi d'animo, ossiano le cause morali, turbano lo stato fisiologico dell'individuo, e principalmente e primitivamente i nervi encefalici, tanto per quell'azione inaffine e paralizzativa della loro energia, quanto per l'esaurimento della loro virtù, o del principio nervoso; e talora per lo spropriamento di quello che si fa in una sezione dell'encefalo stesso; donde i generali o i parziali indebolimenti o disordini, costituenti sulle prime una disposizione morbosa, e quindi il morbo stesso mentale.

Anche i mezzi fisici valgono a produrre i medesimi sconcerti, e per lo più simpaticamente o sintomaticamente. Il morbo mentale in ultimo termine è sempre una neurosi in quanto alla forma e alla innormalità speciale e predominante del sistema nervoso encefalico; ma il più spesso la condizione morbosa non è isolata e limitata al solo elemento nerveo. Il sangue coi suoi disordini effettuali o primitivi, sia nella ripartizione idraulica, sia ne'suoi elementi qualitativi, e sia infine nei prodotti abnormi che dagl'intoppi flussionarj e delle discrasie provengono, ha il più spesso una correlazione strettissima col perturbamento neurotico; cosicchè infine, tolta la diversità e la versatilità della forma la condizione fisico-organica che regge il genere delle vesanìe, è quella stessa che ingenera tutte le altre neurosi. Ma tutto questo non si fa ora che accennare, e quanto basti a rispondere alla tesi del presente capitolo.

La terapia delle affezioni mentali, tanto ne'suoi espedienti fisici che morali, tende a riordinare lo stato nervoso encefalico, e a ciò riesce nei casi possibilmente riducibili. Detti espedienti curativi, correggendo le condizioni fisiche peccanti, rimbalzano i prosperi effetti sullo stato e sull'espressione morale; come pur anche i mezzi morali portando una salutar mutazione nelle condizioni fisiche ne adducano il riordinamento e la sanazione. Ma in risultato bisogna, o primitivamente o secondariamente, correggere sempre lo stato fisico per cooperare ad ottenere la normale espressione morale.

Questo in complesso e per somme linee è il cognito della scienza, e ciò che essa pratica nelle mani dell'abile fisico per guarire gli alienamenti mentali. Vi ha bensì una parte incognita, e che sarà sempre tale per la limitatezza della nostra veduta intellettuale: ve ne ha dell'incognita relativa all'attuale stato delle nostre conoscenze sperimentali, la quale col progredire della scienza potrà forse farsi cognita, o almeno molto più prossimamente. La incognita assoluta si è il come i nervi, e più propriamente l'encefalo valgano a ministrare gli atti dello spirito; come cessi dal manifestarsi una facoltà dello spirito stesso per un disordine parziale dell'organo cerebrale; come la facoltà fantastica, la immaginativa, e la memorativa, che senz'altro si operano per il concorso della volontà che riproduce a suo piacere le patite impressioni nervose encefaliche, compia questo suo misterioso uffizio; e sempre s'ignora come positivamente avvenga l'arcano generarsi e riprodursi del materiale nervoso; come

infine tanti svariati e singolari fenomeni si producano nel nostro fisico, e nelle manifestazioni ideali e affettive per i diversi stati dell'animo nostro. La incognita relativa si riduce alla parte funzionale del sistema nervoso. Si sà per ragionevole supposizione, che un quid di etereo scorre nei tubi nervei, o pur anche che quella materia sottilissima e iperfisica, se non si agita e trapassa alla maniera delle correnti magneto-elettriche, patisce nel suo molecolarismo tale un rapido movimento all'agire delle impressioni, da doversi in ogni maniera pareggiare a quella specie di rapidi ed incalcolabili movimenti, per cui l'azione degl'imponderabili si trasmette. Ma siamo ancora ben lungi dal positivo di questa nozione. Il circuito preciso di quel fluido, o di quelle rapidissime oscillazioni, e il modo con che si effettua, è ancora ben lungi dall'essere competentemente dimostrato e chiarito. È ancora da fissarsi con più precisione cosa avvenga nella sostanza nervea o rammollita, o indurata, o per altre apparenze cambiata nella sua normalità, nel suo colorito; e così si dica dello stato delle meningi: è da conoscersi, com'è che essendo integra e viva la sensibilità complessiva, un nervo parziale non più funzioni adeguatamente, ed il perchè con gravi alterazioni encefaliche non si turbi in molti casi il ritmo della ragione: è infine da decifrarsi se la così detta diatesi nervea abbia a riporsi, siccome io pure opino, non solo nel così detto turbamento dinamico, ma anche nella qualità del suo elemento materiale, o direbbe altri nel suo intimo chimismo, anche non apparìscente pe'suoi caratteri esterni.

Dopo ciò per altro riepilogando, e quanto abbiamo di noto e di molto probabile, e quanto è assolutamente e relativamente incognito, a me pare che i complessivi dati razionali e i molti puramente empirici su i quali si eleva talora l'ipotetico, bastino a permettere, anche nell'attuale stato delle nostre cognizioni, un raziocinio scientifico. Sarà bene una scienza per una parte progressiva, stante il suo lato osservativo e specialmente l'esperimentale, ma nel suo circuito di nozioni relative non sarà meno una scienza anche oggi. Certo è che tutte le dottrine complessive, come la Medicina, la politica e l'arte della guerra, sono le più tardive a perfezionarsi, ed esigono cultori della più alta portata. Ma la lunghezza maggiore del tempo a raggiunger lo scopo, e la maggior difficoltà di trattarle e di esercitarle, non menoma la giustezza e la positività dei loro principj fondamentali, e quindi tutte le loro relative applicazioni. In conseguenza si può bene determinare ne'suoi possibili confini, cosa è da intendersi per causa prossima dell'alienazione mentale, ed a quale condizione fisico-organica quella corrisponda e si riferisca. E si può dire che detta causa prossima, che è il germe fisico della malattia, consiste sempre in un disordine della innervazione cerebrale, sia che quello promani o dalla istessa sede, o simpaticamente da sedi lontane. Detto disordine (che si preciserà meglio a suo luogo) può esistere isolato per qualche tempo, siccome già dicevo, senza

chiamare a consenso sostanzialmente il sistema vascolare, o pure (il che è più frequente e quasi sempre), l'elemento sanguigno vi è in rapporto o come prima causa del disordine summenzionato, o come conseguenza. L'azione morbifera dell'elemento sanguigno può essere esercitata nel senso idraulico, o nel senso chimico, o pure compostamente: credo che si possa dire altrettanto dell'elemento nerveo; ma queste materie, come basi cardinali delle generali nozioni patologiche, che si debbono premettere saranno tema a capitoli successivi. Qui basti intanto l'avere accennato e limitato il senso complessivo della causa prossima ricercata: la quale per altro, intendiamo di dichiarare, non pretendere noi di voler precisare nella sua intrinsechezza; essendochè non ci sia dato che poter rannodare i molteplici fenomeni ad un centro di derivazione, e non mai il determinare lo stato delle finissime derivazioni materiali sotto le apparenze dinamico-chimiche.

So che ad onta di questo diranno alcuni; le vostre enunciazioni siano pur giuste e convincenti; intanto le affezioni mentali sono per lo più ribelli ad ogni cura, e i rimedj diretti e particolari sono del tutto ignoti: dallo stato acuto trapassano spesso nel cronico; ne sono facili le recidive.

Quì mi è duopo fare una premessa che si riferisce all'intera medicina.

La giustificazione dinanzi alla società del valore e giustezza di una scienza stà nel fissare adeguatamente la sua portata e i suoi limiti. Rispetto alla medicina, sono facilmente in errore la società che vuol troppo da essa, e gran parte de'suoi stessi cultori, che non sanno fin dove l'arte nostra può arrivere, per il resto non dovendo che riconoscere la sua insufficienza. Da quì la falsa idea della pretesa degli specifici per le singole malattie, per le comuni come per le popolari e contagiose: falsa idea ravvivata sempre nei popoli ad ogni riapparire in ispecie di qualche epidemia, per colpa, il ripeto, in gran parte degli stessi suoi cultori.

Iddio come ha voluto che non fosse illimitato l'arbitrio umano, perchè la sua provvidenza potesse liberamente esercitarsi, ha forse del pari stabilito, che l'opera dell'uomo, nel portare soccorso all'individuo infermo, per le leggi stesse dall'Essere supremo alla natura ingiunte, non potesse che ben limitatamente addimostrare la sua efficacia, lasciando per altro alla scienza tutto il suo valore, allorquando appunto nella dottrina dei pronostici sà essa riconoscere e manifestare i confini della sua sapienza.

Ciò di volo accennato e riprendendo il filo della mia materia e della opposizione fatta a me stesso, rispondo primieramente non essere poi vero in ultimo termine che le guarigioni delle pazzie siano così limitate di numero, come si crederebbe. Le statistiche ne avvertono che si ha a un dipresso oltre la metà di guarigioni del numero totale. Se ne hanno forse di più nelle comuni malattie acute prese complessivamente? E perchè di dieci pneumoniti ne

guariscono sole cinque, non si sà per questo cosa è una infiammazione polmonare?

È però da riflettere che se qualche differenza si potesse mai notare nelle guarigioni delle malattie mentali, alcune circostanze principali ed altre accessorie vi hanno parte. La prima circostanza si è che i morbi che si ordiscono sopra tessuti molto delicati e composti, fra i quali predomina certamente l'intreccio nervoso encefalico, offrono tanta maggior difficoltà a disciogliersi e a sanarsi compiutamente, come lo è pure di tutte le affezioni degli organi delicatissimi dei sensi. È da riporsi l'altra circostanza in questo; che tutte le malattie cioè, che lentamente si ordiscono e che s'impiantano per lo più sopra parti predisposte, riescono tanto più difficili a vincersi. Detta circostanza ha ordinariamente, ed a preferenza luogo nelle affezioni mentali. Da queste ragioni principali scendiamo alle particolari. Qual'è quell'affezione mentale che sia in sul nascere avvertita e curata come si farebbe delle comuni malattie? Quanti pregiudizj non vi sono mai a questo riguardo! E conosciuta la malattia, quando è che si cura e si lascia curare adeguatamente? Quanti pochi manicomj sono sostanzialmente adatti all'uopo, e secondo il pieno intento della scienza! Quanti pochi Medici, almeno presso di noi, hanno le dovute qualità per rispondere allo scopo a cui sono chiamati! Quante circostanze infine non si frappongono ad intralciare la pienezza delle cure, e a dar nuova esca alle recidive! Si anderebbe in particolarità nojose, volendo tutte enumerarle, e d'altronde non sarà difficile alla mente di ravvisarle in un colpo d'occhio.

Dopo tutto ciò possiamo concludere, che la scienza dei morbi mentali se ha pur duopo di continue e nuove investigazioni e di essere più adeguatamente condotta nel metodo, non è per questo inabbissata nell'oscurità, come da molti si pretenderebbe; e la condizione essenziale o causa prossima della pazzia e delle sue specie, è bastantemente conosciuta, quando si sia paghi e discreti di saper quel che è possibile in certi campi di scienza, ove tutto non si può toccare colle mani, nè vedere colle pupille e coi miscroscopj, nè comprovare al fornello de' chimici.

CAPITOLO XV.

Premesse intorno alcuni altri punti di Patologia, riferibile specialmente ai morbi mentali.

Vogliamo occuparci in questo capitolo del soggetto dell'anatomia patologica per ciò che influisce come elemento della diagnosi e della cura: quindi vogliamo far rimarcare le importanti differenze che esistono fra lo stato flussionario ed il flogistico, e fra le indoli stesse dello stato flussionario od iperemico.

Le esclusività delle scuole diatesiche che seguirono ai principj di Brown e del Rasori, occasionarono per opposto estremo gli eccessi del particolarismo chimico, ed organico. Questi due ultimi sistemi, e massime l'organico solidistico, si appoggiarono su i trovati dell' anatomia patologica. Della quale dovevano certo esagerarne le meraviglie, comecchè per essa reggesse solidalmente, e con filo logico il predicato sistema. Sarebbe dissennato chi per amor dell'antico, e per un preordinato disprezzo di ciò che è nuovo e dei nostri tempi, si opponesse ai moltissimi vantaggi, che alla patologia e alla clinica sono provenuti dalla scienza anatomico-patologica, a'nostri giorni massimamente coltivata ed ingrandita. Ma non sarebbe del pari un ragionar giusto, quando dal fatto cadaverico si volesse in tutti i casi risalire all' assoluta essenzialità morbosa, generatrice e sostenitrice de' morbi. E primieramente io credo che sian più le malattie che provengono dal generale dell' organismo, dal sangue cioè ed anche dai nervi, che quelle che si qualificano per un fomite locale che ne irraggia poi l' universale. Nel qual primo caso la materia morbosa, dal primo suo generarsi fino all' ultima sua fase di mutazione che collima colla morte e col cadavere, non è certo più qualificabile idoneamente, per poter servire di guida in casi

consimili. Di più non sempre la materia morbosa è visibile, spesso è un epifenomeno di poco rilievo: non di rado pure i diversi focolari patologici avvertiti dalla necroscopia danno sì degl'indizj e delle dilucidazioni, ma non giungono a spiegare il morbo complessivo, che a molta ragione, com'è di alcune febbri, gli antichi designarono col nome di essenziale.

E chi può assicurarci d'altronde dalla presenza di certi segni diagnostici della esistenza materiale di alcune condizioni morbose, mentre alcuni squilibri dinamici, specialmente di rapporti fra parte e parte, fra organo e organo, possono in molti casi occasionare quelle medesime apparenze morbose? E quanti battesimi per questo non si fanno di vizj precordiali, ed anche di tubercolosi polmonari, per essersi troppo più attaccati ai segni locali, ed avere poco prezzato quelli generali o razionali, che saputi bene calcolare hanno pure si grande valore?

Non è nelle sale di dissezione (dice il Guislain) che apprendesi a conoscere lo stato del sistema nervoso per ciò che risguarda alle alienazioni mentali; ed a risolvere la quistione di sapere se il cervello è indurito o rammollito, secco o umido, ingorgato dal sangue o da altri fluidi. Ciò che importa principalmente di non perdere di vista, sono le circostanze che hanno agito sul morale nello stato sano, quelle che debbono essere considerate come cause, e quelle che sono da ravvisarsi come effetti del disordine dello spirito. Senza dubbio è duopo che il medico siasi familiarizzato colla struttura anatomica del corpo umano, ma ciò che è più imperioso, ed ha un valore pratico reale, consiste a saper egli ben apprezzare il corpo vivente nelle sue aberrazioni morbose. La conoscenza del cadavere può fornire delle nozioni su molte forme patologiche, ma non vale certo ad istruirci sul come agisca l'ipecacuana nell'atto che questa fà vomitare; e così come l'aloe abbia l'azione purgativa, come il vino ubbriachi; e come la mancanza di alimentazione accagioni la morte. L'esame cadaverico non ci illumina per la spiegazione di detti fenomeni (1).

Nei morbi mentali han luogo tanto più le suddette avvertenze, imperocchè il disordine nerveo-encefalico che qualifica la malattia, a riserva delle assolute dipendenze dalle abnormalità circolatorie del sangue, e dalle alterate condizioni organiche e che costituiscono le pazzie sintomatiche, non lascia spesso nel viscere alcuna visibile traccia di sua pregressa esistenza. Le melancolie in genere, quasi tutte le pazzie parziali, ed anche alcune manìe e demenze, non danno verun indizio nel cadavere di una condizione organica del cervello che sia stata causa della malattia. Seppur vi hanno delle sottilissime mutazioni nella sostanza cerebrale, non sono certo riconoscibili

(1) Op. cit. Tom. 2.

dal coltello e dall'occhio dell'anatomico. Le alienazioni che il Pinel chiamò viscerali (oggi dal Jacobi e nel Flemming ritenute per frequenti) e che in ultimo termine provengono da pervertite qualità sanguigne, e talora da alterazioni dinamiche o chimico-organiche di qualche viscere, come sono non poche lipemanie ed alcune pazzie parziali, non possono assolutamente farsi riconoscere nel cadavere e nell'organo cerebrale. E se talora vi hanno ingorghi o qualche traccia di condizione organica, sono quelle eventualità da risguardarsi come conseguenze di altro focolare morboso, o tutto al più come un episodio della malattia principale.

Molti fatti da me raccolti, come pure valutevoli autorità, potrebbero addursi a sostegno del mio principio, che limita l'intervento dell'anatomia patologica nella interpretazione de' morbi, e massime delle alienazioni mentali. M'intendan bene i fautori di quella scienza, non avere io in animo per questo di sfrondarne i vantaggi; chè anzi tengo per principio che le sezioni cadaveriche siano mai sempre utili e necessarie, sì perchè in non pochi casi ne danno ragione del vero fomite della malattia, e perchè dove non possono esibirla, o pure incompletamente, guidano l'osservatore in altre più proficue indagini. E si risovvenga a questo proposito, che i fenomeni della natura organica, e dell'uomo in ispecie, non sono mai prodotte da cause uniche ed isolate, ma il più spesso l'effetto di combinazioni di circostanze e di momenti integranti; per cui come ne è difficile la giusta valutazione, così se ne ha ragione di non potersi adottare la esclusività delle uniche derivazioni.

In altri termini l'anatomia patologica, come la Chimica organica e la Istologia, portano e porteranno assai profittevolmente i loro tributi alla scienza patologica e all'arte clinica; ma giammai cotesti elementi sussidianti potranno a buona ragione essere il primo prototipo della medicina, e da essi germinare esclusivamente l'indole e il numero delle essenziali condizioni morbose.

È molto nel fatto pratico il demarcare (e massime in certi stati di alienazione mentale) se vi abbia semplice flussione, o condizione flogistica. Grandissima differenza ne viene nella cura; perchè a divergere le flussioni bastano talora anche i mezzi morali, laddove alle flogosi è inevitabile una valida ed anche persistente cura fisica. Noi prescindiamo nelle malattie mentali dalle flogosi acute cerebrali e meningee, perchè allora si tratta di una malattia delle fisiche comuni: intendiamo perciò di alludere alle lente flogosi, talora primitive, talora conseguenti alle acute.

Nessuno, io credo, vorrà entrare in disputa sulla realtà di questi principj; e benchè la flogosi cronica possa anch'essa recapitolarsi fra le condizioni fisiche comuni, le forme di alienazione che ne possono conseguitare e la loro diuturnità, le distinguono sostanzialmente dai fenomeni passeggeri delle cerebriti, e delle meningiti acute.

Non è facile certamente il determinare in una data forma di

alienazione mentale, se vi abbia come condizione fisica uno stato flussionario, ovvero un lento stato flogistico. È anche malagevole il determinare uno stato flussionario permanente: e dopo che avevamo scritte queste avvertenze, ci conforta il trovarci dell' istesso avviso coll' illustre Guislain, il quale così scriveva nella sua quindicesima lezione sulle frenopatie:

« Se non vi ha cosa più difficile che il riconoscere l'ingorgo vascolare dopo la morte, non v' ha per altro verso circostanza che più addimandi un senso pratico maggiormente esercitato, quanto il poter fare un giusto calcolo di un simile stato su di un uomo vivente.

Quivi è riposta (lo dico con intera convinzione) una difficoltà estrema: la quale non è grandemente rimarchevole, allorchè lo stato congestivo ha già acquistato un certo sviluppo; ma questa difficoltà si fa incommensurabile, quando la congestione non è che alla sua prima fase di evoluzione.

Dire di un alienato: ecco là un cervello che si congestiona, ecco là le meningi che s' ingorgano, che s' infiammano; questo è ciò che non può farsi da verun medico, sia pure il più esercitato.

Il cervello, le membrane possono congestionarsi, senza che pertanto vi abbia ciò che dicesi stato infiammatorio. Se l' infiammazione fosse sempre una condizione della congestione, alloraquando anche credesi che essa esista, avverrebbe egli di vedere quelle numerose guarigioni che si verificano nei maniaci sanguigni, robusti, offerendo nel corso delle loro malattie dei sintomi che si considerano spesso come infiammatorj, e che non sono in fondo se non un orgasmo vascolare, e non uno stato flemmasico? Fu ciò sentito dallo stesso Broussais, il quale assegnò a quello stato la qualifica di subinflammatorio. Gli è questo un afflusso di sangue, che può in qualche maniera paragonarsi alla iniezione delle gote che suole accompagnare la vergogna e il pudore; a quell' iniezione, che si fa rimarcare negli occhi, su tutta la fisonomia, al collo, e fin pure sul petto nell' uomo agitato da violenta collera.

« Se vi ha infiammazione (prosegue a dire più avanti), per certo questa non assomiglia in causa de' suoi fenomeni generali, ai fenomeni che caratterizzano il rammollimento sopravveniente nella frenesia, nel delirio, che accompagnano le lesioni traumatiche del cervello.

Un' infiammazione viva, franca e primitiva? No, io non posso ammetterla. Una irritazione infiammatoria lentamente prodottasi? Sì. Con ciò io m' intendo d' ammettere uno stato congestivo anteriore, uno spandimento, un prodotto che irrita e decompone la trama nervosa. Non posso però concepire un'infiammazione sin dal principio del male, in causa della lentezza con che procedono i fenomeni morbosi nella paralisia generale degli alienati, e la rapidità

colla quale compiesi la decomposizione cerebrale nei casi di una infiammazione franca del cervello (1) ».

I fenomeni speciali e patognomonici tanto delle vere congestioni attive, come delle lente formazioni flogistiche, non si possono pertauto con positivezza assegnare. Ma v'hanno ben molti criterj che suppliscono alla sicurezza della sintomatologìa; criterj che spesso bisogna invocare a stabilire il giudizio delle croniche morbosità. Si riducono quei criterj alla conoscenza ed analisi degli stati precedenti all'attuale forma morbosa; all'epoca della formazione di questa e della precedente, se vi avrà avuto luogo; all'indole delle cause predisponenti ed occasionali; alle abitudini individuali ed in ispecie al temperamento; ai sintomi, ed in particolare alle espressioni degli occhi e dell'intera fisionomia; all'effetto ottenuto dai rimedj adoperati e sperimentati. Coll'appoggio di tutti questi mezzi insieme, o nella maggior parte riuniti, aggiuntivi certi particolari fenomeni sullo stato della motilità del malato, e di alcune sue funzioni fisiche, credo tanto più difficile il fallire nella diagnosi sostanziale dell'alienazione; ed ognun vede, che seguìta la dirittura del giudizio diagnostico ne vien facile non pure la scelta de'mezzi curativi, ma si eviterà il pericolo del trasmodare nell'uso di certi espedienti terapeutici, ai quali si corse facilmente sin quì con troppo larga mano. Intendo parlare del salasso, ed in genere delle soverchie ed inopportune deplezioni sanguigne.

Lo stesso rammollimento encefalico non si può credere sempre un effetto di flogosi, almeno genuina. Il Guislain dice:

Assai più della indicata distinzione fra gli stati flogistici, e le condizioni iperemiche, importa il ben determinare la qualità astenica od attiva della flussione, la qualità passiva o venosa, od invece la arteriosa, nel caso nostro, dell'organo cerebrale e sue meningi. Nella melancolia si trovano di frequente molto ingorgati i seni e le vene dell'aracnoide, ma raramente è permesso di ammettere una congestione attiva in simili malati. Lo stato flussionario di qualunque viscere o tessuto siegue generalmente la ragione delle condizioni nervee di quelle parti medesime. Alla nostra mente ricorre subito il pensiero nel trattarsi di uno sbilancio idraulico del sangue, che debba conseguire ad una aumentata o difettiva virtù nervea di una qualsiasi parte. Fate che si perfrigeri il corpo, e quindi colla minore attività nervea della periferia cutanea si avvizziscano anche i capillari arteriosi e venosi, ed avverrà facilmente che un qualche organo o membrana interna, o per ragioni simpatiche, o per qualche speciale disposizione (cioè minor resistenza) si flussionerà. Fate che un lento patema col far deperire l'innervazione generale, sciupi più particolarmente le forze nerveo-encefaliche,

(1) Op. cit. Tom. 1.

e non sarà difficile che sopravvenga talora una flussione, che sarà certo di natura opposita, e alle flussioni fisiologiche e alle patologiche così-dette attive, perchè provocate queste da uno stato iperestetico. In ogni modo qualunque sia l'indole della flussione, ammette sempre un precedente disequilibrio nervoso, meno quelle sole circostanze, in cui uno stato soverchiamente plastico del sangue, possa ingombrando qualche sezione di vasi minimi, occasionare per tal guisa la flussione, o l'ostruzione.

Riconosciuto questo principio, ognun vede quanta è l'importanza teorica e clinica del fissare nel fatto adeguatamente, l'indole dello stato iperemico. Nelle condizioni encefaliche che reggono le diverse forme di alienazione, ci troviamo spesso a dover decidere di quella differenza. E il decidere rettamente esige molta avvedutezza e molto giudizio. Io ho veduto in questo equivocarsi talora anche medici di fama e di lunga esperienza. E mi è sembrato che nelle melancolie specialmente, lo sgorgare spesso le emorroidi e il revellere dagl'intestini coll'idea di snodare il viluppo dei vasi encefalici, fosse il più spesso un consiglio poco ragionevole, e senz'altro poco proficuo. Perchè una volta che il viluppo provvenga da un difetto di forza nervea, come pure il lentore delle funzioni enteriche, coll'impoverire sempre più le potenze vitali nella vista di palliare dei sintomi, non si fà alla fine che peggiorare le sostanziali condizioni dell'infermo, e togliere anche qualunque risorsa alla natura sanatrice.

Un consimile errore si pratica spesso dai medici e chirurgi nelle amaurosi incipienti. In siffatta malattia avvi facilmente un preternaturale stato flussionario nei vasi minimi interni dell'organo visivo, e particolarmente della retina e dei nervi e talami ottici; ma quella condizione morbosa, oltrechè non la credo sì comune, è per lo più effetto dello sciupo della potenza nervosa; onde se può essere utile, modicamente e nel primo periodo sottrarre in alcuni casi del sangue, e operare delle revulsioni intestinali, questo metodo è sempre nocivo non ben graduato, e allorchè venga inopportunamente proseguito.

Quella condizione morbosa, che occasiona l'amaurosi, considerata in qualche altra parte dell'organo cerebrale più o meno parzialmente o generalmente, dee essere causa di varie forme di disordini mentali. Ad alterare la normale espressione dei sensi interni, concorrono senz'altro, i medesimi stati morbiferi che offendono i regolari atti dei sensi esterni; di maniera che l'avere accennato l'esempio dell'amaurosi non dee parere un uscire dal campo e un'addurre comparazioni inopportune.

Bisogna fare anche un'altra importante distinzione, oltre la già accennata, fra le flussioni attive e le asteniche. V'hanno delle condizioni iperemiche che si pronunziano con un diverso grado di sensibilità, dalla massima suscettibilità portandosi sino all'apatia. Quantunque la medesima condizione nervosa abbia talora dato origine

e alla flussione e alla diversa forma sensitiva (la diversa espressione dipendendo anche dalla tempra individuale), dee essere pur ben diverso il metodo terapeutico ed igienico da consigliare. Nuoce come il deprimere così l'eccitare, e bisogna invece cercare di migliorare la località col riposo della sua funzione, almeno in gran parte; poi col correggere la mercè dei mezzi igienici e terapeutici le condizioni vitali e plastiche del sangue, sicchè da questo gradatamente si diano le risorse necessarie alla parte difettiva. V' ha bisogno però in questo di una mano scrupolosa, e sommamente avveduta e ponderativa, onde misurare il grado della cura. Sono questi più che mai i casi, ne' quali l' opera del Medico non è indifferente, anzi sommamente valutevole, come per il buono così per il mal'esito. Per tal fine la direzione curativa de' morbi mentali, che per lo più verge sopra circostanze difficili e delicate come le sopraccennate, è cosa del massimo giudizio e di un senso assai fino e retto.

CAPITOLO XVI.

Indole generica dello stato morboso, e riduzione delle principali condizioni per le quali può esso esistere.

La malattia si costituisce sempre dalla presenza di un seminio, o materia morbosa; la quale assume tal carattere, o perchè delle parti del solido o del liquido organico, s' intrattengono fuori dei loro luoghi assegnati; o perchè mal compiendosi il circolo delle assimilazioni e delle disassimilazioni, resta una materia inaffine e perturbatrice delle funzioni vitali. L' azione immanente che esercitasi fra i singoli corpi della natura, per la quale ha luogo il loro continuo combinarsi e scomporsi, si riconosce del pari nel nostro organismo; e gli elementi che cozzano sono nel suddetto caso rappresentati dalle parti fisiologiche e dalle patologiche, dal principio rettore della chimica vitale, e da quello della chimica bruta; da una materia inomogenea e perturbante, e dall'elemento vivificatore e conservatore. Per questo, abbenchè oggi si sian fatti dei passi nella cognizione singolare dei principj morbiferi, e delle loro sedi e complicanze, io non trovo doversi nulla innovare intorno al concetto e all' indole generica dello stato morboso, come venne rappresentato dall' antichità, ed espresso nella suenunciata lotta.

Dopo la fase dell' eccitabilismo che ha avuto i suoi capi sostenitori in Scozia, in Italia e con altre forme anche in Francia; e dopo le riscosse del mistionismo operatesi specialmente nella nostra Penisola, e che ebbero molto salutar frutto, si può dire asseverantemente che oggi a meno delle disorbitanze dei detti sistemi ove non siansi modificate, e del metodo troppo esclusivo della scuola organica, e chimico-organica, siccome ho detto nel proemio, la scienza medica nella generalità cammina su di un sistema di moderazione

e di realtà, da rassicurare che essa è indirizzata ad un buon sentiero, e potrà una volta comporre le sue differenze.

Non parlo di certi strani sistemi che entrano nel dominio della ciarlataneria, e che sono immaginati per la gran casta degli sciocchi e degl' imitatori. Alcune questioni minori sopra certe individualità morbose, non sono tampoco da inalzarsi al grado di divergenze sistematiche essenziali. Così non è da confondersi lo stato avanzato dell' arte in opposizione contradittoria col suo minor credito civile, il quale è subordinato a ben altre circostanze che sono fuori delle ragioni dirette della scienza, e che qui non è luogo di addurre.

Per le cose da noi enunciate nella parte dottrinale della nostra teoria de' temperamenti, e per quanto avevamo ancora in parte espresso in altri scritti anteriori, le conclusioni da stabilirsi in merito alle ultime possibili essenzialità de' morbi, e che concordano nei punti più culminanti con quelle del Puccinotti, del Medici, del Bruschi, ed anche dell' Andral e del Grisolle per rispetto alle principali riduzioni del fatto nosologico, ci sembrano non poter essere che le seguenti:

Tutte le malattie, qualunque ne siano le loro forme si recapitolano in due sole grandi categorie o classi, e si distinguono per conseguenza in malattie dei nervi, ossia dell' elemento nerveo, ed in malattia del sangue, o dell' elemento sanguigno.

Ognuna di queste classi si suddivide in generi ed in specie; ed i generi rappresentano realmente la essenzialità differenziale dei primi germi morbosi, essendochè la riduzione di questi a due sole classi non è che per vederne la loro comune generazione.

I generi del ramo sanguigno sono, il *disordine idraulico* costituente le diverse gradazioni e indoli d' ingorgo, o di flussione, e dai diversi autori notato coi nomi di emormesi, di angioidesi, di emoidesi, e d' iperemìa.

Lo stato flogistico che è un lavoro *sui generis* conseguente alla condizione flussionaria, e che consiste in ultimo termine, non mica in un aumento di nutrizione, nè solo in un eccitamento esaltato ec., ma in un moto fermentativo che si opera sul principio morbifero (rappresentato in questo caso dagli atomi sanguigni spostatisi dal loro alveo, e trasferitisi in parti non a loro assegnate) la mercè degli sforzi fisiologici delle parti specialmente prossime, ossia dalle così dette forze reattive, conservatrici, e medicatrici. La diatesi flogistica del sangue però può talora originarsi anche senza locale processo infiammatorio, come è nelle vere sinoche.

Lo stato discrasiaco che rappresenta le condizioni abnormi del sangue in relazione alle sue qualità chimico-fisiologiche, le quali risultano dalla giusta concorrenza de' suoi principj immediati ed integratori. Detto stato discrasiaco ha le sue specie, che sarebbero indeterminabili se si stasse alla varietà delle forme e alle possibili diverse combinazioni di molti elementi che sono nel sangue istesso.

Ma giova determinarle principalmente secondo la natura dei

principj immediati, che sono i globuli, la fibrina, l'elemento siero-albuminoso, ed anche i materiali inorganici, riducibili specialmente ai principj salini calcarei; ed in ragione della loro prevalenza o difetto. Bisogna poi ammettere discrasie complessive e varie, comprovateci più dalla ragion clinica che dalle chimiche indagini.

Le speciali discrasie pertanto si riducono alla clorosi, e allo scorbuto, come tipi di deficienza dei globuli sanguigni, e di conseguente venosità e linfaticità, mantenendosi pressochè integri gli altri principj componenti. Alle idropi in genere e all'idrope speciale di Bright, e al diabete come tipi del pervertimento della parte sierosa del sangue preponderante sugli altri elementi, e menomata della sua parte albuminosa, che esubera invece nelle orine; le quali nel diabete abbondano anche del glucosio: al rachitismo, alla scrofola, alla tubercolosi, alla gotta, alla litiasi, e alla diatesi scirrosa, cancerosa, e loro varietà, come tipi di alterazione sì ne' rapporti dell' albumina, della fibrina e de' principj calcarei, quanto pure, in taluni di detti tipi e in talune specie, per qualche deficienza nei globuli. In fine a varie efflorescenze cutanee, a molte tifoidi e gravi epidemicità, ed anche ad alcune speciali reumatosi, come indicanti la complessiva alterazione o degradamento della massa sanguigna. Lo stato discrasiaco comprende senz' altro il maggior numero dei così detti elementi morbosi; ma bisogna guardarsi bene d'innalzare al grado di condizioni essenziali o archetipe, stati morbosi secondarj, i quali mentre addimandano speciale avvertenza dal clinico, richiedono pure che si rimonti all' ultimo elemento morboso possibilmente raggiungibile.

La *ipertrofia*, la *ipotrofia* e l'*atrofia* delle parti costituiscono esse pure una essenzialità morbosa del ramo sanguigno. È vero che questa condizione consegue ai disequilibri idraulici del sangue, e talora anche ad un determinato stato discrasiaco del medesimo; ma queste dipendenze non ostano a parer mio a che non si debba erigere quello stato patologico al grado di essenziale; essendochè si tratti di una condizione di suo genere, che non si può confondere nè collo stato iperemico, nè collo stato flogistico, nè col puro stato discrasiaco; ed essendovi pure dei casi nei quali sono arcane o composte le sue origini, ed in stretto senso non sono così sempre successioni morbose.

I molti e varj vizj di conformazione, le metamorfosi di alcuni tessuti, e molte organicità infine, si subordinano come specie a questa essenziale condizione morbosa; notando peraltro che dove si abbiano produzioni di più o men prava natura, siccome è in ispecie nella estesa famiglia de' tumori, debba agirvi l' elemento discrasiaco nelle sue svariate pronunciazioni.

Così è descritta la enumerazione delle somme condizioni patologiche spettanti al ramo sanguigno. Or veniamo a quelle dell'elemento nerveo.

La ripartizione del fluido, o principio nervoso, quando non si

fa normalmente, adduce, come si è notato per rispetto al ramo sanguigno, alle flussioni od ingorgi di esso fluido. Ne viene quindi quell'essenziale stato patologico che regge gran parte delle neuralgìe, ed è concomitante pure ad alcune neurosi; e che si distingue col nome di eteroidesi, di neuroidesi. Siffatto stato morboso benchè non dimostrabile sperimentalmente, e quindi nei limiti ipotetici, ha pure molte ragioni e fatti che lo sostengono. Dove la scienza è ancor buja, non è illecito il procedere temperatamente per via interpetrativa, e giovandosi sempre dell'osservazione e dell'esperienza tentar così di venire infine alla nozione della verità.

Il fluido nerveo in corrispondenza dei poteri sanguigni ed anche in rapporto allo sviluppo complessivo del sistema nervoso, può essere (mi sia lecita l'espressione) più o meno abbondevolmente secreto; ovvero in altri termini possono le sue correnti, od oscillazioni, essere più o meno attive e valide. In conseguenza uscendo dal medio normale, può aver luogo una pecca in più o in meno nell'attività ed energia nervosa, da venirsi per tal guisa a costituire due essenzialità morbose, cioè la Hyperesteses, e la Hypoesteses di Wogel, iperestesia, e ipoestesia di Puccinotti.

Benchè non comprovabile per esperimenti, io credo si possa ammettere anche una discrasia nervosa; che è quanto dire una deviazione qualitativa o chimica nelle stesse condizioni materiali del fluido nerveo. Come tutti i materiali delle singole crasi organiche, e dei singoli umori secreti, sono alterabili nelle loro assolute qualità fisiologiche, per ragione di un vizio, o diciam meglio di uno stato discrasiaco nell'elemento segregante; così dee poter aver luogo un simile effetto anche nella qualitativa secrezione nervosa, da costituire per tal guisa un'entità patologica essenziale, o per lo meno concomitante le altre. Noi però a differenza del Puccinotti ammettiamo la derivazione del principio o fluido nervoso direttamente dagli estremi capillari arteriosi, siccome pensava pure il Cuvier ed altri.

Anche la polpa nervosa và soggetta ad alteramenti di nutrizione, ma questa condizione è subordinabile al ramo sanguigno, come elemento più diretto della nutrizione complessiva; e perciò i suddetti alteramenti di nutrizione della polpa nervosa non costituirebbero che una specialità di detta condizione essenziale, riferibile al ramo sanguigno, o più propriamente una specialità per ragion di tessuto e di parti.

I prodotti morbosi che agiscono talora come elementi essenziali di malattia, e che entrano nella classe dei così detti agenti irritativi, si subordinano alle notate condizioni essenziali. I corpi irritativi non si possono risguardare che quali cause occasionali: gli stati morbosi che ne risultano, sono o flussioni nerveo-sanguigne, o stati flogistici conseguenti allo spasmo nerveo, e all'ingorgo del sangue.

Così si dica dei contagj ed anche dei principj miasmatici e

putridi. I quali argenti sono da risguardarsi come cause occasionali specifiche, che turbando ora la crasi del sangue nello stato d' incubazione, oppure dissestando i poteri dell'innervazione, si manifestano poi colle comuni forme morbose, mantenute dalle ordinarie quì notate condizioni delle malattie.

E le condizioni essenziali dei morbi che siamo andati descrivendo, e che a nostro senso nè si potrebbero di più semplificare nè maggiormente allargare se non dal lato di qualcune delle forme secondarie, stante i progressi della scienza, ognun comprende di leggieri come nè razionalmente nè praticamente possano sussistere isolate; che è quanto dire, che ciascuna condizione essenziale morbosa ne chiama in consenso un' altra, o delle altre; perchè sangue e nervi non si possono giammai discompagnare nelle loro azioni, e perchè *consensus unus etc.*

Deve però notarsi che vi hanno delle condizioni morbose diametralmente opposte, e che quindi impossibilmente possono sussistere unite. Con questo peraltro la primarietà e la specialità dei fenomeni varranno assolutamente a farci distinguere l' essenzialità prevalente, nel mentre che ci condurranno, oltre al non veder troppo isolata detta essenzialità, ad ammettere le combinazioni binarie, ternarie ec. in taluni casi, degli elementi primigenj morbiferi.

Troppo dovrei estendermi se avessi a dar ragione di questa ripartizione nosologica, e se dovessi entrare nelle minute dilucidazioni. Questo si apparterrebbe ad una patologia propriamente detta. Per il mio scopo bastano le poche cose formulatamente enunciate; ed ho pur detto che derivano da argomenti da me accennati in altre scritture. Certo per altro che dovendo trattare di una sezione importantissima di malattie, occorreva che si richiamassero i principj generali patologici; essendochè le diramazioni si rannodano poi tutte ad una fonte comune; e le malattie mentali per avere forme speciali e svariatissime, non sono meno dipendenti dai comuni disordini, o deviamenti fisici dell' organismo.

Vedremo ora nel seguente capitolo come più precisamente debba risguardarsi costituita la pazzia, e quale ne sia anche il suo complessivo carattere fisico-organico.

CAPITOLO XVII.

Come sia da risguardarsi specialmente costituita la pazzia, tanto fisicamente che moralmente.

Per le cose discorse siamo condotti a questa conclusione: la pazzia è costituita essenzialmente, e sempre, da un notevole sconcerto nerveo-cerebrale, rappresentato da uno dei stati morbosi indicati in relazione all'elemento nervoso; in altri termini è sempre una neurosi. Le pazzie scevre da alterazione fisica, lo ripetiamo, sono una chimera.

L'Hufeland dice molto a proposito:

« Lo spirito immortale non è suscettibile di ammalarsi, nel senso che noi intendiamo ordinariamente. Esso appartiene a un mondo più sublime, e sotto questo punto di vista non è esposto che ad una sola infermità, alla corruzione morale. Lo spirito, il pensiero, non possono essere nè la materia, nè il prodotto della materia; perchè ciò che è libero è indipendente dalla necessità. Ma lo spirito immortale, durante la sua terrena esistenza è unito nel modo il più stretto al corpo, e nel tempo stesso al sistema nervoso, alle sue parti le più sottili, al cervello; quest'associazione determina i suoi limiti, e la sua maniera di agire terreno. Come tutto ciò che entra nella composizione dell'organismo, egli è sottomesso alle leggi organiche della vita. A motivo della sua organizzazione può egli dispiegare la sua attività in se stesso, e fuori di se stesso; dimodochè gli è dunque possibile che egli agisca sull'organismo, che lo modifichi, nel modo stesso che questo lo affetta e lo impressiona. Non è che risguardato di tal maniera, che può esso addivenir malato nella sua vita terrena, e le sue funzioni turbarsi; talora anche completamente sospendersi; e sotto questo

rapporto, tutte le malattie mentali debbono essere recapitolate nella categoria delle malattie nervose (1).

Ma mentre consiste sempre in questo la causa prossima del morbo mentale, raro è, e salvo i casi subitanei di sviluppo, senza notevole precedente disposizione, e sussistendo sempre la causa morale esterna; raro è, diceva, che detto stato patologico si mantenga isolato, e senza addurre a consensi profondi altre parti dell'organismo. Quindi salvo queste temporanee incidenze, il turbamento nerveo-cerebrale, qualunque esso siasi, o è in un rapporto morboso da lui dipendente coll'elemento sanguigno, o questo, rappresentato da una o più condizioni essenziali ad esso riferibili, e da noi notate, ha una ragion primaria nel disordine nerveo-encefalico. Queste nostre deduzioni si combinano per grandissima parte con quelle espresse sono già varj anni in una lettera diretta al Prof. B. Monti da un nostro amicissimo il Dott. Pier Francesco Buffa, d'ingegno e di cuore squisito, e per morte immatura rapito alla scienza. Sono i principj generali e fondamentali, che sorgono necessariamente dai criterj fisiologici, e che abbracciano non isforzatamente tutto il multiplo de' fatti passati e possibili, e si accordano in complesso colle opinioni del Lorry, di Cullen, di Guislain, d'Ideler, ed in gran parte con quelle dell'Ellis, e di Griesinger. Infine le nostre idee sulla patogenia mentale riassumono e fondono tutte le altre opinioni incomplete, e dirò anche esclusive, e che si riducono:

1.° Ad attribuire al sistema vascolare l'immensa parte della malattia;

2.° Alle influenze viscerali;

3.° Alle diverse diatesi essenziali morbifere, senza per altro fissare il carattere sempre nervoso della malattia;

4.° A quella che risguarda sempre i prodotti organici come derivazione dell'alienazione;

5.° A quella infine che rappicca l'alienazione ad uno stato speciale dell'anima.

Mi piace, e credo non sarà indarno di rappresentare anche in altri termini e più esplicati, il concetto patologico suenunciato. Lo stato di alienazione mentale è sempre sorretto da un disordine speciale della innervazione cerebrale; sia per troppa attività e produzione del fluido nervoso; sia per la condizione opposta; sia pure (nello stato normale della sua quantità ed energia) per ingorgo o stasi nel centro cerebrale, ossia infine (il che non diamo che per ipotetico) per una aberrazione qualitativa di esso fluido.

Un fatto cadutomi di osservare nell'epidemia colerosa avvenuta in Pesaro nella primavera ed estate del 1855, è veramente per me significante a dimostrare lo stato nervoso e preferentemente dinamico delle affezioni mentali non passate a cronicità.

(1) Manuale di Pratica medica.

Due maniaci ammessi da giorni nell' Ospizio di S. Benedetto, si tenevano da me isolati nelle rispettive cellule in causa del soverchio loro esaltamento e clamorosità. Vennero colpiti da cholèra, e svolta pienamente tal forma morbosa, sparvero come per incanto i sintomi maniaci, ed uno di essi particolarmente (era una donna su i trent' anni), non solo aveva perduta ogni maniera di esaltamento, ma parlava e ragionava da sanissima. Pareva insomma tutt' altra persona; e di questo fenomeno ne erano meravigliati tutti gli astanti, ed altri che le erano dappresso. Che dire di ciò? Non è egli chiaro che per l' azione deleteria del principio coleroso, depressa grandemente la virtù nervosa in tutto il sistema, anche il centro cerebrale doveva senz'altro risentirne l'effetto, in modo da riportarsi (fosse pur anche temporaneamente) nella linea compatibile coll' esercizio delle funzioni sentimentali e ideali?

Di consimili fatti intesi a dire esserne accaduti anche nel Manicomio di Firenze, nell' invasione cholerosa dell' istesso anno, o almeno di guarigioni avvenute (e fossero pur temporanee) dopo superata l' affezione regnante.

E lessi anche in un articolo della Gazzetta Officiale di Verona del 6 Gennajo 1856, riportato un brano di un periodico francese, espresso in questi termini;

« Risulta da un rapporto del Sig. Cazenave Medico Direttore al Prefetto de' Bassi Pirenei sul progresso del Cholera epidemico all' Asilo degli alienati di Pau, che la epidemia presentatasi il 5 corrente in questo stabilimento, durò un mese; su 250 alienati di ambo i sessi 43 sono stati gli attaccati, 30 i morti (16 uomini 12 donne). Non fuvvi colpito alcun infermiere nè infermiera. Le sezioni dei furiosi sono state quasi esclusivamente le attaccate. I dozzinanti sono stati quasi tutti esenti dal flagello.

Il fatto più rimarchevole fu l' istantaneo acquisto della ragione di tutti i pazzi che furono affetti dal cholera. Si sarebbe detto che un male scacciava l' altro, poichè cessando il cholèra, la follia riprendeva il suo possesso ».

Riportai altresì nella mia statistica il fatto di un maniaco epilettico, il quale in seguito di tubercolosi addominale non fu più, per un tempo notevole che corse fino alla morte, nè epilettico, nè maniaco. Simili casi di spostamento patologico saranno senz'altro stati osservati da non pochi medici. Ma ad ogni maniera e dessi e i soprallegati sono una prova di più, e non lieve, dell' indole neurotica dell' affezione mentale, non legata almeno in non pochi casi ad alcun cambiamento materiale profondo dell' organo cerebrale.

Quello stato patologico, di cui sopra abbiamo detto, troviamo non potersi mantenere che per poco isolato. Quindi chiamando in consenso l' elemento sanguigno, si ha facilmente in prima la iperemìa cerebrale d' indole arteriosa o venosa, attiva, o passiva, mobile o permanente; ed alla flussione può seguire lo stato flogistico, dal quale e dalla stessa diuturna congestione ne possono provenire

tanto le ecchimosi, quanto più larghe emorragie e versamenti sierosi, insieme ai molteplici cambiamenti di nutrizione e di condizione materiale od organica delle parti, come sono singolarmente il rammollimento, ed anche l' atrofia. La discrasia sanguigna consegue pure non di rado al primitivo disordine nervoso.

Nei casi poi in cui questo è consecutivo al disordine sanguigno, la flussione o iperemia attiva, come la flogosi, adducono sempre o alla eteroidesi o alla iperestesia cerebrale. La flussione passiva o la venosa, che suol farsi nelle discrasie in cui difetta la parte globulare porta alla ipoestesia; ed infine può essere che le discrasie più notevoli, e nelle quali evvi il prodotto anche di qualche principio inaffine, diano origine ad una corrispondente discrasia nervea, la quale serva per lo meno di complicanza agli altri stati patologici nervosi.

Gli stati di cambiamento materiale od organico della sostanza nervea debbono per lo più ingenerare una sola forma nervosa; ed è il difetto, con anche irregolarità, e talora il quasi annientamento dell' innervazione cerebrale.

Ma dopo tutto questo, sono certo mi si obbietterà che convenendo pure nella qualità delle essenziali condizioni, o seminj morbosi, non si trova esplicabile chiaramente secondo i miei principj, com'è che i medesimi germi morbiferi che si adducono come necessarj e soli generatori della pazzia, sono poi quelli istessi che producono tutte le altre forme delle malattie encefaliche, i stati congestivi, le emorragie, le flogosi, i spasmi; senza intanto dar luogo a ciò che essenzialmente costituisce la follìa.

Certo la obbiezione non è fuor di proposito, ed a prima apparenza pare assai concludente. Esaminiamo prima il fatto; addurremo poi le nostre ragioni.

Primieramente noi vediamo che le gravi congestioni, e le flogosi meningee ed encefeliche, producono di leggieri i delirj che non son altro in fondo che manìe temporanee. Diremo altresì che le parziali emorragie non letali, non annullan solo alcune delle nostre intellettive facoltà, ma le disordinano pure, per modo da condurre a delle pazzie parziali, non di rado alla demenza paralitica. Quindi non é vero che le forme siano sempre dissimili. Nè per questo noi disconveniamo sulla diversità dell' apparenza morbosa, essendo essenzialmente i medesimi germi che la producono e la mantengono. E siffatta differenza di forme, noi stimiamo sia da potersi riferire in gran parte alle seguenti cagioni, agenti più o meno di conserva. Sono:

1.° Il grado diverso della condizione essenziale morbifera;

2.° L' essere diversamente attaccate le parti di un organo stesso, il che è singolarmente da notarsi nel cervello;

3.° Lo stato precedente del viscere attaccato, ossiano le graduali predisposizioni.

Ognun sà che un grado diverso d'iperemia o di flogosi produce

necessariamente fenomeni disparatissimi; dall' esaltamento e dalla versatilità si va alla depressione, alla inazione, al paralizzamento. Anche i gradi diversi d' ipertrofia e di rammollimento si pronunziano differenzialmente.

L' attacco delle diverse parti costituenti un organo, da pure differenti fenomeni. Ora ne prevale il dolore e lo spasmo ora la ottusità, l' insensibilità. Nel cervello che è organo risultante di due sostanze, e di parti multiple aventi una modalità speciale di uffizio nell' istessa convergenza unisona di scopo, quella differenza sintomatologica deve essere tanto più saliente ed apprezzabile. Nel mentre che l' attacco morboso avvenuto nella sostanza periferica, o nella regione occipitale, può rappresentarsi senza un turbamento sensibile della intelligenza, una lesione anche tanto minore avente sede nella sostanza bianca, e nei lobi anteriori, può di leggieri alterare gl' interni sensi, ed opporsi al libero esercizio della ragione. Nella glandula pineale (dice il prelodato Chiarugi), nei ventricoli laterali, nei corpi striati, nei plessi coroidei ec., parti tutte che certamente il Creatore non ha posto a caso nel viscere encefalico, si trovano sovente delle affezioni morbose; e queste benchè sembrino di poco momento, possono essere per altro di gran conseguenza per opporsi alla libertà e sanità delle funzioni (1). Se ciò non fosse, oltre al non potersi dar ragione della diminuzione e della perdita di alcune facoltà e di alcune paralisi fisiche, la ragione delle parziali alienazioni, o monomanie, tornerebbe senz' altro inesplicabile.

La pazzia in genere è una affezione d' indole cronica. Il cronicismo viene costituito da una deficienza generale o parziale di forze a contrastare al principio morbifero. E l' impotenza non è passeggera come in genere è nella malattia di altra indole.

La predisposizione ai morbi mentali, sia per germe congenito, o stabilitasi in seguito di cause estrinseche, atteggia lentamente il sistema nervoso, e l' organo cerebrale in particolare, a ritenere lentamente e diuturnamente i seminj morbosi; che è quanto dire a sconcertarsi cronicamente. Abbiamo visto pure che lo stato assoluto di predisposizione è costituito generalmente dai primi germi della malattia, conciliabili ancora coll' esercizio fisiologico. Date queste circostanze ne viene pur troppo consentaneo ai principj naturali, che i medesimi germi morbosi, che sotto altre condizioni generano nell' encefalo o forme acute di malattia o una fenomenologia diversa per altri caratteri, possano dar luogo a quello speciale sconcerto che caratterizza l' alienazione mentale. A questo debbono contribuire le altre due notate condizioni, e cioè il grado opportuno della materia morbifera, e l' attacco delle parti speciali, benchè non assolutamente determinabili.

(1) Op. cit.

Con questo metodo a me sembra che la condizione presumibile dell'affezion mentale non sia un'ente immaginario od incognito; e i modi che io ho precisati come soli possibili a sconcertare le funzioni animali colle apparenze dell'alienazione, spiegano bastevolmente le precipue contingenze che possono aver luogo. Lo ripeterò per altro ancora una volta: un grandissimo mistero avvolge l'uomo, massime nella sua sfera sentimentale e razionale; un altrettanto mistero ne asconde il come del facile smarrirsi di questo suo alto dono della ragione, per l'istesso bujo in cui siamo circa la fisiologia dell'encefalo; ma la causa occasionale che vale a produrre siffatti travolgimenti, Iddio non ha voluto ne' suoi consigli sempre provvidenziali, che fosse all'uomo tutto un enigma, onde questi avesse la facoltà ed i mezzi per soccorrere al proprio simile.

Sin quì della condizione fisica della pazzia; chè delle sue forme e de' suoi particolari additeremo quanto occorre nei capitoli che seguiranno. Ora ci conviene riprodurre, benchè sotto diversa forma, le nostre idee intorno al concetto morale o psichico dell'alienazione in genere, onde quindi occuparci di una questione che si aggira intorno alla considerazione dell'elemento genetico fondamentale della medesima.

La causa della pazzia è sempre per noi d'indole somatica; e l'oscuramento nell'ordine razionale ed il sopraffacimento della libertà volitiva, caratteri della medesima, hanno sempre la prima origine dalla lesione della sensibilità complessiva dell'individuo, ossia del suo sentimento fondamentale, siccome opina pure l'egregio Monti, dicendo che uno allora è da reputarsi mentecatto, quando l'alterazione del detto sentimento fondamentale giunga al punto da sottrarre l'individuo all'impero della forza libera volitiva (1).

Sia qualunque, ed anche la più istantanea, la causa occasionale che avrà prodotto l'alienazione, quell'alterazione fisica e la morale conseguente sarà inevitabile; altrimenti non si produrrebbe la pazzia.

Ora la discussione mossa dal Guislain intorno al fenomeno genetico fondamentale dell'alienazione ritorna a quell'istesso principio.

Il Guislain dice, che vi ha un senso speciale nell'individuo, per il quale a noi vengono tutti i moltiplici e svariati effetti, e che è, ed egli ripete essere il senso psichico affettivo, corrispondente a tutte le altre denominazioni impostegli dai diversi medici psichiatri; senso psichico sviluppato in ispecial modo dall'educazione, dalla civiltà, e nella cui sfera arrivano le impressioni viscerali, fisiologiche o morbose.

(1) Del sistema degli esseri in generale, e della natura dell'uomo in particolare ec. Ancona 1847.

Per la parte di questo senso, ossia per il cuore e non per lo spirito, l'alienazione si stabilisce nel morale dell'uomo.

E la generalità delle alienazioni benchè sotto forme diverse, ha in fondo la medesima lesione, che può dirsene l'elemento radicale, benchè sovente sfugga all'occhio dell'osservatore.

Egli lo prova coll'indagine delle cause occasionanti e coll'espressione dei sintomi.

Da quest'esame ei viene anche a conchiuderne.

1. Che nella maggiorità de' casi si giunge a constatare nell'alienazione uno stato frenalgico.

2. Il dolore è l'ultimo termine dell'immenso numero delle affezioni del morale.

3. Il suo punto di partenza stà nella sensibilità che determina le affezioni, le emozioni.

4. La melancolia è il sintomo che segnala il più spesso il periodo d'incubazione, e il periodo d'invasione delle frenopatie in generale.

5. Le cause predisponenti, le cause determinanti, agiscono avanti tutto sulla sensibilità e non sulle idee.

In fine per esso a ben considerare l'alienazione, non è questa che un dolore; il dolore del senso, che è il punto di partenza delle affezioni, delle emozioni.

Siamo dunque d'accordo coll'illustre Autore intorno al primo elemento genetico dell'alienazione; anzi noi teniamo per generale il principio, sul quale egli avrebbe mosso alcuna dubbiezza e fattesi delle opposizioni. Peraltro crediamo, che il detto senso non sia che il senso fondamentale, donde i molteplici sentimenti prendono origine anche nello stato morboso.

Che poi abbia ad essere sempre e necessariamente dolorifica la prima espressione di detto sentimento, esorditrice nell'alienazione, noi lo crediamo pure per moltissimi casi ed anzi per la grande maggiorità, ma non la riteniamo per una necessità, essendochè la forma dell'alterazione, benchè sotto l'occasione di una causa patematica, od anche di un disordine fisico subbiettivo, può in taluni casi esprimersi anche con modi espansivi, di eccitamento e di esilaramento. Sia pur fuggevole quel primo fenomeno, io credo nullameno che ad ogni osservatore non sarà difficile l'addurne dei casi in appoggio.

Qualunque sia poi questo primo fenomeno morboso nell'ordine psichico o morale, da esso si originerà sempre uno sconcerto nervoso materiale, per il quale la pazzia essenzialmente si pronunzierà, ed i modi diversi di detto disordine sono stati il soggetto del presente capitolo.

CAPITOLO XVIII.

Classificazione de' suoi principali tipi.

La esatta classificazione delle forme morbose importa grandemente alla conoscenza della nozione intrinseca della malattia; ed in questa categoria di affezioni tanto più è richiesta, in quanto che le forme essendone molto svariate, interessa assai fra il multiplo de' fenomeni il saper determinare i più essenziali e salienti, e riferirli ad un tipo comune.

È d'accordo tutta la tradizione scientifica intorno ai sommi tipi delle forme dell'alienazione mentale; e, benchè talora sotto diverse enunciazioni, si scorgono complessivamente e sempre i medesimi intenti. È pure veduta dalla maggior parte dei Trattatisti speciali delle malattie mentali la essenzial divisione delle alienazioni generali e delle parziali, ma trovasi poi generalmente confuso questo carattere coll'altro del colore speciale della forma propriamente detta; sicchè in questi casi si ha sempre difetto di giusta appellazione, che produce poi la instabile nominazione di simili malattie.

Il Guislain ha inteso di riparare a questo inconveniente, da cui lo stesso Esquirol non fu esente; e colla proposta delle primitive forme le più semplici tratte dall'empirismo puro e dall'esperienza, ha egli dato una ripartizione nosografica per certo sin quì la più filosofica. A noi parendo per altro che possa anche più semplicizzarsi quel quadro, e amanti di conservare in genere le antiche appellazioni, crediamo di adottare il seguente proposito.

Egli è principio invariabile che lo stato di pazzia si determina infine dalla perdita che l'individuo fà del suo libero volere; per lo che rendesi sin da quel momento irresponsabile. Ogni essere

dotato d'intendimento, e di volontà, è libero; e la sua libertà non è una cosa distinta dalla sua volontà, e dal suo intendimento; è lo stesso suo intendimento e la stessa sua volontà: E San Tommaso ha detto, *voluntas et intellectus mutuo se includunt*. Dunque o l'una o l'altra di queste due supreme facoltà venendo a ledersi nell'individuo, questi non è più libero, od in altri termini egli è alienato.

Potendo dunque al tempo stesso venir leso l'intendimento e la volontà; o anche in quanto alle apparenze e alle osservazioni l'una e l'altra disgiuntamente e più o meno estesamente, benchè ne consegna generalmente la perdita del libero arbitrio e quindi lo stato di pazzia; noi stimiamo che non possa esservi più solido e naturale punto di partenza ad una filosofica classificazione, quanto il tenersi fermi al suddetto. Per il quale ne viene logicamente innanzi tratto ripartita l'alienazione in intellettuale ed in morale, e costituiscono queste separatamente la pazzia parziale, mentre riunite compongono la pazzia generale.

Lo stato morale, affettivo o passionativo dell'individuo, è soggetto a due positivi modi di alterazione; all'esaltamento all'esagerazione, cioè, e alla depressione in genere, benchè siavi un senso esagerato di tristezza. Ne provvengono quindi due stati morbosi, il primo chiamato con antico vocabolo manìa; l'altro lipemania, o melancolia.

Nella manìa l'uomo è tutto senso, o dirò meglio tutto impressione ed eccentricità, al contrario del lipemaniaco in cui il ripiegamento dell'individuo sopra se stesso, e sopra un singolo o pochi subbiettivi, è così esclusivo ed assorbente, da annullare talora la parte eccentrica e di comunicazione col mondo esterno, e produrre per tal guisa la fatalità delle fissazioni e dei delirj, talora anche senza espressione della parola.

Per appartenere all'alienazione generale, questi due stati morbosi, siccome abbiamo detto, debbono essere accompagnati da più o meno esteso delirio. Possono anche esistere allo stato cronico.

Le specialità della manìa ed anche della lipemania, che possono essere secondo noi indeterminabili a cagione del sentimento prevalente leso e della qualità del delirio, hanno tuttavia certe forme determinate, che per rispetto alla manìa semplice in ispecie, il Guislain ha ridotte a ventitrè forme senza contare parecchie forme composte.

Lo stato morale permanentemente affievolito o perduto, e con pari indebolimento od annientamento delle funzioni intellettuali, costituisce un altro stato morboso generale che ha il nome di demenza. La quale per gli stessi caratteri della sua definizione può aver gradi e sembianze diverse, ed essere costituita da perdita della memoria o facoltà di conservare le impressioni ricevute; da incoerenza marcata d'idee che costituisce propriamente la perdita della ragione; e da un aspetto di fatuità consistente in un difetto di

percettività, ed a grado più inoltrato anche nella perdita dell'azione istintiva. Lo Skae Direttore del manicomio di Edimburgo ha proposto a un dipresso queste distinzioni, che ci sembrano ben adeguate.

Fanno seguito alla demenza quella specie particolare, caratterizzata da paralisia progressiva, e l' imbecillità e l' idiozia.

L' epilessia può accompagnarsi alle tre forme generali che abbiamo indicate, ma più particolarmente coesiste colla manìa.

L' apparenza stupida ed estatica sono bene due predicati valutabili a specificare alcune diversità di forme, ma non già a costituire per noi nuove forme primitive. La lipemania e la demenza se ne vestono ordinariamente, e quando ciò accade nella demenza prende per convenzione il nome di acuta, ove però le cause ed altre circostanze conducano a stabilire quest'ultimo giudizio. — Fra l'opinione del Baillarger che sostiene, la stupidità non essere comunemente se non il più alto grado di una varietà della melancolia, avente grandissima analogia collo stato di sogno; e fra le conchiusioni del Dott. Alfredo Sauze Medico interno all' Asilo di Marsiglia, che nella sua importante Tesi, oltre ad avere ammesso un genere di stupidità *franca*, vuole che la stupidità *mista* (un composto di stupidità e di melancolia) non sia che la transizione dalla stupidità alla melancolia; noi troviamo più ragionevoli i nostri principj, ammettendo cioè la melancolia stupida od attonita, e la demenza acuta cui potrebbe aggiungersi anche il predicato di stupida; e così venendo a fondere le due sopradette opinioni.

L' ipocondriasi si associa più facilmente alla lipemania.

Le tre enunciate forme prototipe costituiscono pertanto le sole alienazioni generali, basandosi, siccome si premise sopra il principio psicologico della dualità delle facoltà primarie. E siccome parlando or ora delle forme parziali dovremo accennare la mania e la lipemania senza delirio; così stimiamo che notandosi queste espressioni speciali come eccezionalità dell'espressione generale non faccia perciò duopo di mettere l' aggiunto di delirio alle anzidette forme generali, lasciandosi così nette le antiche appellazioni. Le quali colle distinzioni fatte e con quelle che verremo ora a fare nella categoria delle vesanie parziali, acquistano compiutamente il senso scientifico.

Per le cose discorse, le vesanie parziali ricevono pertanto primieramente il nome di morali e di intellettuali; ed in genere queste sono le così dette monomanie.

Alle vesanie morali appartengono la manìa senza delirio, oppure manìa raziocinante del Pinel e di altri; la lipemania semplice (moral insanity); la nostomania; la lipemania erotica od amatoria; la satiriasi e la ninfomania; la melancolia e la mania religiosa; la lipemania suicida; la manìa e la lipemania omicida; la kleptomania; la piromania; la dipsomania.

Tutti gli altri isolati aberramenti istintivi od affettivi, o di azione come altri vogliono chiamarli, appartengono a questa classe

di alienazioni, fra le quali possono annoverarsi i così detti necrofili, siccome li chiama il Guislain.

Alle parziali vesanie intellettuali spettano i singoli monodelirj, fra i quali entrano le molteplici allucinazioni isolate. Vi è da notarsi specialmente il delirio ambizioso scevro da paralisia.

Tanto le vesanie generali che parziali, possono fra di loro associarsi, costituendo le alienazioni miste, come sarebbe la manìa lipemaniaca, la demenza maniaca ed altre.

Possono seguire un andamento continuo, remittente, intermittente, periodico; ed essere infine idiopatiche o simpatiche; essenziali o sintomatiche. Ma tutte queste distinzioni come le singole specialità di forme, ad eccezione di quelle delle vesanie parziali, non crediamo necessario di riportare.

Giovandoci dunque delle enunciate premesse, viene a costituirsi il seguente specchio sinottico:

GENERE PRIMO

PAZZIA GENERALE (*morale-intellettuale*).

Specie prima

MANIA . . . — (acuta, cronica)
» . . . — furibonda, distruttiva;
» . . . — mite, gaja;
» . . . — chaos;
» . . . — puerperale;
» . . . — epilettica.

Specie seconda

MELANCOLIA O LIPEMANIA — (acuta cronica)
» . . . . . — stupida od attonita;
» . . . . . — ipocondriaca.

Specie terza

DEMENZA . . — vera, completa;
» . . . — incompleta;
» . . . — stupida od acuta;
» . . . — paralitica;
» . . **IMBECILLISMO**:
» . . **IDIOZIA**.

GENERE SECONDO

PAZZIA PARZIALE

Specie prima (*pazzia morale*).

1. Mania semplice — mania tranquilla, raziocinante; furore senza delirio di Esquirol;
2. Lipemania semplice, raziocinante del Guislain;
3. Nostomania;
4. Melancolia erotica od amatoria;
5. Satiriasi e ninfomania;
6. Melancolia e mania religiosa;
7. Melancolia suicida;
8. Mania e lipemania omicida;
9. Kleptomania;
10. Piromania;
11. Dipsomauia.

Specie seconda (*pazzia intellettuale*).

Delirio orgoglioso e vanitoso, ed altri; compresivi molti allucinamenti.

Abbiamo lasciato scevro il presente quadro di alcune forme nervose che producono talora la pazzia, o le si associano; come sarebbe particolarmente dell'isterismo, della pellagra confermata e della ipocondriasi. Di quest' ultima per altro parleremo a parte in capitolo apposito, stimando molto importante il decifrare varj punti che riferisconsi a quella affezione, oggi ne'suoi differenti gradi molto comune.

Tutti coloro che hanno in pratica le osservazioni sugli alienati, io credo non possano dissentire, che come si danno raramente delle pazzie a stretto senso generali o complete; così non si osservano, quasi direi, che in via eccezionale le pazzie esclusivamente morali od esclusivamente intellettuali. L' intelletto e la volontà, siccome abbiamo detto, sono così strettamente legati fra loro, da non potersi disgiungere se non per il fatto delle apparenze e dello scopo clinico, oltre poi al punto di vista della responsabilità : punto per altro importantissimo, il quale dee tenere i medici in grande riserva sull'ammissione di alcune forme di pazzia, e non pronunciarsi se non dopo la constatazione di fatti scrupolosamente avverati e sanzionati.

Dirò da ultimo a me parere che la mia classificazione raggiunga le principali condizioni che le vengono imposte, e che sono la semplicità, la tradizionalità, e l' avere il lato aperto, senza scomporre le sue divisioni, a nuove aggiunte che i progressi scientifici, dal lato in ispecie dell' esperienza, potessero esigere. Le linee principali da me fissate sembranmi ineccezionabili : se in qualche particolarità mi si potessero promuovere delle modificazioni, io non intendo di non apprezzarle, ed anche di non accettarle. Il campo delle forme è sì vasto e si svariato, da poter offerire nuove combinazioni morbose, ferme però le basi inalterabili da cui esse promanano, e che costituiscono la nostra partizione.

CAPITOLO XIX.

Della pazzia in genere; interpretazione de' suoi più essenziali fenomeni.

Le apparenze con cui le alienazioni mentali si manifestano, sono non pur moltiformi, ma nella loro svariatezza indeterminabili. Rappiccandosi esse per i sintomi più comuni e sostanziali a pochi sommi tipi, se ne allontanano per quella diversità di espressioni, che sono il risultato delle immense combinazioni delle nostre idee, e del prodursi ed atteggiarsi diverso dei nostri sentimenti e delle nostre passioni.

Un Ospizio di pazzi comprende in sè più o meno questo svariato quadro della parte morale dell'uomo, e rappresenta in una maniera morbosa ed iperbolica quello che ordinariamente e fisiologicamente si opera nei grandi circoli della società. Colla grande differenza però che mentre il mondo ti lascia intravedere l'immensa rete delle umane passioni, e delle idee che le seguono, a traverso di una caligine più o meno densa, il ricovero degl'infelici alienati ti mostra il cuore umano allo scoperto de' suoi involucri, e te l'offre notomizzato in tante guise, da fartene visibili le più minute sue pieghe e gli aditi più sottili e reconditi. L'ardito ed il timido, il presuntuoso e l'umile; l'estremamente attivo e l'inerte, il mutevole d'opinione ed il fermo e caparbio; il loquace e il silenzioso; il devoto e lo scandaloso; quei che ride e quei che piange; quei che accarezza e compassiona, e quei che si sdegna ed inveisce; quegli infine che soccorre al compagno bisognevole, e quei che tenta di ucciderlo; sono tanti aspetti frà gl' innumerevoli che se ne presentano, da darti un' idea ben giusta di quanto superiormente andavo accennando intorno alle espressioni proteiformi della pazzia.

È mio intento nel presente capitolo di delineare il pazzo nei suoi fenomeni più generici, comuni e complessivi; ed a compiere questo mio scopo terrò il metodo che siegue. Recapitolerò da prima cosa sia da intendersi per pazzia, esibendone i caratteri più costanti e più necessarj : poi partendo dalla condizione fondamentale della malattia, che è il mutamento della sensibilità complessiva, andrò notando due categorie di fenomeni morbosi che da quella si derivano, cioè i fenomeni psichici o morali, ed i fenomeni fisici, segnandone i tratti più salienti, e si direbbe più patognomonici. Noterò i stadj in genere della pazzia che costituiscono la sua curva necessaria, ed il carattere che a quelli corrisponde; ed in fare tutta questa esposizione mi condurrò da semplice storico, onde il ragionarvi sopra particolarmente, non alteri la continuità del quadro, e non devii il filo dell'attenzione.

Ad altro capitolo riserbo l'analisi dei più essenziali suddetti fenomeni, ed il farvi quelle applicazioni e quelle riflessioni, che senz'altro rischiareranno assai l'intricato aspetto della malattia, e rannoderanno possibilmente i suoi fenomeni al punto centrale di partenza, che è la condizione essenziale morbifera.

Si definisce generalmente ed anche per me la pazzia, per una malattia ordinariamente cronica, costituita da un disordine parziale o complessivo delle nostre idee, e sempre ed essenzialmente da un impedimento della nostra libera volontà, resa perciò irresponsabile ad onta che manchi talora il suddetto apparente disordine delle idee. In altri termini, l'uomo è da dichiararsi pazzo, quando per una lesione idiopatica o simpatica del suo cervello non può egli più spontaneamente determinarsi, e lo fa per torti giudizj o per irresistibili tendenze.

Con siffatta enunciazione si comprendono tutti i possibili casi di alienazione, e si distinguono quelli in cui può essere contemporaneamente lesa l'intelligenza e la volontà, o questa isolatamente per depravati nostri appetiti o sentimenti. Con che ci troviamo concordi coi principj normali stabiliti nella parte psicologica di quest'opera, nella quale avendo fissato, che le umane facoltà si riepilogano nella facoltà conoscitiva, nell'affettiva e nell'appetitiva, delle quali è substrato fondamentale la sensibilità, noi vediamo che le medesime isolatamente o complessivamente sono sempre lese nel fatto dell'alienazione, e sono collettivamente comprese nella esibita superior definizione.

Ho detto che la sensibilità complessiva, e come altri direbbe il sentimento fondamentale, è sempre cambiata ed a grado notevolmente morboso nel fatto dell'alienazione. Anzi è da notare assolutamente essere quella la prima radice della malattia. Ne vien di fatto per necessaria conseguenza, che trattandosi di una affezione in cui è interessato essenzialmente un organo nervoso, qualunque ne sia il germe morbifero, la proprietà sensitiva che per lo mezzo di quell'istrumento si manifesta, debba uscire dalla sua

linea normale, e rappresentarsi con ispeciali e diverse maniere. Fra questi fenomeni morbosi quelli spettanti alle percezioni, si ridurranno ad illusioni ed allucinamenti : fra quelli spettanti alle immaginazioni, in concepimenti deliranti od in fantasmi privi di realtà; e rispetto agl' istinti, in tendenze irragionevoli ed irresistibili.

Tutti gli esterni sensi vanno soggetti ad illusioni nel pazzo, la vista, l' udito, il gusto, l' odorato, il tatto. Simili errori di sensazione si operano talora in un solo senso, talora in più, ed anche in tutti. Molti alienati non posson leggere, perchè le lettere gli compajono accavallate le une sulle altre. Non distinguono rettamente gli oggetti che li circondano, non riconoscono tampoco i loro congiunti, i loro amici. Le voci che sentono sono da loro interpretrate in guise svariatissime. Gli sembra che talora provengano dalle nuvole, dagli alberi, a traverso dei muri, e siano voci dei parenti più cari, di un amico, di un vicino, di un nemico; che talora siano minacciose, o confortatrici, o consigliere.

I varj alimenti sono giudicati spesso di tutt' altro gusto dagli alienati. Vi rilevano talora delle sostanze che non vi esistono, delle polveri, delle droghe. In talune forme di alienazione, come nella demenza, il gusto è talora alterato a tal segno, da giungere a cibarsi impunemente delle sostanze le più fetide e le più disgustevoli.

S' ingannano come abbiam detto anche negli odori, e portati come sono la maggior parte a fiutare le bevande e gli alimenti solidi che loro si danno, spesso li respingono prima di assaporarli, credendo sentirvi la presenza di un veleno; come pure talvolta credono di sentir l' odore di gaz malefici sparsi nell' aria.

Nel toccare finalmente prendono pure dei facili errori, ed avvengono più di frequente in quelle forme di alienazione, nelle quali per una lesione del cerebro o delle meningi evvi una diminuzione di senso nelle estremità tattili. Avviene allora che quei che sono così affetti, male afferrano e mal ritengono i corpi che prendono; li rompono o li lasciano cadere, ed in genere mal giudicano della loro forma, della loro estensione, della loro solidità, e pesantezza; nè per certo la loro guasta intelligenza è capace di rettificare le ricevute illusioni.

I pazzi vanno soggetti inoltre nell' ordine delle loro false operazioni, siccome abbiam detto, a delle allucinazioni, le quali si differenziano dalle illusioni per avere quelle di caratteristico, che le idee nelle quali si aggirano si riferiscono a sensazioni attualmente ricevute non aventi alcun rapporto con oggetti reali esteriori atti a produrre le dette sensazioni; ossia, come dice il Boismont, l'allucinazione è la percezione dei segni sensibili dell' idea; e l'illusione la falsa apprensione delle sensazioni reali. (1)

(1) Des allucinations etc. Paris. 1852.

Simili fenomeni possono esistere soli, od accompagnare le diverse forme dell'alienazione. Sono innumerevoli le idee che caratterizzano le allucinazioni. Taluno crede di sentire degli odori i più soavi. Quegli s' immagina di avere in bocca degl' insetti. Un altro dice che le fiamme lo divorano. Quei parla per oracolo della divinità; un altro crede di essere percosso. Un melancolico s' immagina di avere un serpe nelle intestina. Alcuni così detti monomaniaci si credono grandi signori, o grandi letterati, o imperadori. Non vi è infine bizzarra idea che non possa rappresentarsi nella mente dell' alienato, ed allucinarlo. L' istoria della magia, e della stregoneria dei passati tempi ne offre esempj numerosissimi e i più bizzarri. Si rilevi che anche tutti i sensi come possono essere in qualche circostanza contemporaneamente illusi, vengono così ad allucinarsi; e due fatti ne sono riportati specialmente dal Dott. Aubanel attuale medico in capo del manicomio di Marsiglia; il quale trattò egregiamente nel 1839 il tema delle allucinazioni nella sua tesi pel dottorato in medicina.

È poi da notare che a differenza de' sonnambuli gli allucinati hanno una convinzione intera e profonda delle loro false idee, intorno alle quali coordinano tutti i loro raziocinj e le loro azioni, e molto difficilmente ad onta dei ripetuti consigli e delle varie prove se ne giungono a dispogliare.

La sensibilità alterata nell'alienato può portare talora alla maggior sua suscettibilità, talora ad un' impressione difficile o quasi apatia. Nel primo caso le facili ed incessanti sensazioni, aggiuntovi qualche inganno dei sensi, portano il tumulto, l' esaltamento, e il correre fuggevole delle idee: nel secondo caso sono dominati da poche idee; sono poco loquaci, sempre concentrati.

È carattere degli alienati di essere per lo più molto pusillanimi, e diffidenti e sospettosi; a mal grado di che sono notevolmente imprevidenti. Si nota dall'Esquirol che a questo novero appartengono specialmente le persone che provengono da popoli poco intelligenti; come per contrario sono meno diffidenti e meno sospettosi quei d' intendimento e di coltura.

Descrivere sommariamente i sregolamenti dell' immaginazione degli alienati, e le depravazioni dei loro istinti, sarebbe opera non pur lunga ma sempre incompleta. Quì inoltre non dobbiamo noi accennare che alcune forme le più comuni e generiche. I delirj possono esser tanti, quante possono essere le immense combinazioni delle nostre idee. V'hanno dei pazzi che si danno a degli atti i più vergognosi. Alcuni di costoro, benchè per lo passato di costumi rigidissimi e di grado alto nella società, tengono dei discorsi osceni durante il loro delirare; fanno dei gesti indecenti. Altri si danno ad involare degli oggetti, e talora li nascondono, come il pane ed altri alimenti che loro si danno.

Vi sono dei distruttori in genere, degli incendiarj, degl' omicidiarj, dei mutilatori, dei digiunatori, dei camminatori, dei muti,

di quelli che non si coricano mai in letto; ed in fine di quelli mossi dalle fantasie le più bizzare.

Le persone più care si prendono in avversione dai pazzi, o per lo meno con grande indifferenza; giungono perfino a maltrattarle, a fuggirle. E se talora, come nota l'Esquirol ad altri conservano taluni dell'amorevolezza, anche in alcuni casi eccessiva, è però sempre scompagnata dalla fiducia; essendochè non sentono i consigli che loro si danno, nè tampoco le preghiere onde deviino dalle loro false idee, o dalle concentrazioni.

Il suddetto sintomo morale, o di pervertimento affettivo, è da notarsi come caratteristico o patognomonico dell'alienazione mentale. Ed è per conseguenza un sintomo di buon pronostico allorchè si vede ritornare il pazzo all'antico senso affettivo entro i giusti limiti; e come per esempio quando si vede rinascere insieme ad altri indizj di calma il bisogno di rivedere i propri figli, la sposa, gli amici; di ritrovarsi nel seno della famiglia, di riprendere infine le passate abitudini.

I pazzi si lasciano variamente condurre da chi li dirige. Se talvolta conviene che si usi inverso di loro di mezzi imperiosi ed austeri, nel massimo numero le pratiche di dolcezza e di carità riescono profittevolissime; nè mancano quegl'infelici di dimostrarne la gratitudine. In tutti i casi sono sensibili e conducibili dai conforti della speranza; la quale non si ecclissa mai interamente nell'alienato; e nel melancolico stesso il più concentrato ed in quello perfino che tenta di suicidarsi, gli opportuni consigli espressi con dolcezza e con future viste lusinghiere vengono accettati con piacere e con riconoscenza.

Sin qui le linee principali e generiche dell'aspetto morale degli alienati. Veniamo ora ai sintomi fisici.

Sono questi ordinariamente corrispondenti all'indole tipica dell'alienazione: indicano cioè esaltamento o depressione, a seconda del carattere fondamentale della malattia. Conseguentemente o hanno gli alienati una energia muscolare molto più viva dell'ordinario, e più pronunziata la loro resistenza alle così dette cose non naturali; o sono invece di forze depresse e di poca attività in genere nelle loro funzioni vitali. Il dire troppo genericamente che i pazzi hanno più forza muscolare e più resistono alle comuni influenze morbifere, inclusivi i stessi seminj epidemici e contagiosi, è una gratuita asserzione, per non dire un antico pregiudizio. Certo che il maniaco, il quale è in uno stato di esaltamento nervoso, deve durante quel periodo contrastare più energicamente agli agenti morbosi; ma il melancolico, i dementi cronici, alcuni così detti monomaniaci, non saranno non solo nella medesima condizione del maniaco, ma dovranno essere anche al disotto della norma comune per lo stato depresso delle loro forze innervative. Difatti la più parte di costoro amano di stare al fuoco, di mangiare, di bere, di usar tabacco ed altri eccitanti, e quasi istintivamente sono chiamati a

rieccitarsi, e a reintegrarsi nelle forze che sentono in loro depresse. I maniaci sono per lo più saltuarj ne' loro appetiti fisici; ricusano ora di prendere cibo, ed ora sono famelici; per lo più amano di bere.

Il sonno è ordinariamente sospeso o molto turbato ne' maniaci, ne' lipemaniaci, e nei monomaniaci, e questo sintomo dura spesso lungamente. Se dormono hanno facilmente l' incubo, dei sogni spaventosi, o si destano con sorpresa e con tremore. Gl' imbecilli, i dementi, amano sempre di dormire; e questi ultimi hanno talvolta le apparenze sonnambuliformi, ed altri sintomi così detti reflessi.

Nel maggior numero de' casi soffrono gli alienati di costipazione ventrale: talora hanno anche difficili e scarse le orine. In taluni e le urine e le escrezioni alvine sono involontarie. In genere tutte le escrezioni acquistano un odor penetrante, di cui si imbevono le vestimenta, le mobilie, e che è assai difficile a fare svanire.

Sono molto caratteristici i tratti della fisonomia degli alienati. In tutti v' ha un deviamento dall' espressione naturale. Nel maniaco evvi generalmente vivacità, uno stato di tensione muscolare, talvolta anche convulsivo; un' espressione ne' diversi atteggiamenti sempre sentita. Nel melancolico, la fisonomia è fissa, e tirati i tratti; l' occhio è languido, ma espressivo; l' atteggiamento per lo più di dolore. Nel demente evvi rilasciamento guardatura languidissima inanimata.

È molto da notare fra i sintomi generici degli alienati, che dopo guariti eglino conservano una rimembranza la più perfetta delle loro idee false o vere che ebbero nel periodo del delirio. Si risovvengono dei loro ragionari, delle loro determinazioni, e perfino dei dettagli i più minuti. Sono impressioni sentite gagliardamente, e che passato il tumulto, rimandano vive sensazioni in cervelli che può dirsi riassumono il tirocinio del pensiero.

La pazzia ha in genere i suoi periodi o stadj come tutte le malattie fisiche. Ed ha come queste i suoi prodomi o il periodo d' incubazione. Intendo parlare delle malattie fisiche di qualche gravezza, e che non vengono prodotte da una causa istantanea; il che è a dirsi anche per le affezioni mentali. Ordinariamente una materia morbosa deve avere la sua depurazione; e per crisi aperta, o lenta ed inavvertibile, la malattia dee giudicarsi. Avviene dal trasandare questo punto di osservazione importantissimo, che si commettono errori gravi nella cura di molte alienazioni, ed in ispecie nelle così dette fissazioni o melancolie, ove si predica sino alla nausea di distrarre e di eccitare l' infermo, il quale per lo stadio appunto del suo alienamento addimanda tutt' altro consiglio.

Il periodo d' incubazione è molto da avvertirsi, in particolare nella pazzia; perchè oltre al dar molta norma per le eventualità successive, gli si potrebbe subito apporre il rimedio, e così veder d'impedire il progresso del male. Non di rado i primi forieri del-

l' alienazione si prendono dai parenti per cause della malattia. Avviene pure che in questo periodo i malati sentendo in loro delle insolite tendenze, si sforzano di reprimerle e di coprirle; sicchè ai circostanti nulla apparisce. Gl' indizj generici del periodo d'incubazione sono il cambiamento della loro maniera di sentire, e quindi del tenore delle loro abitudini, dei loro gusti. V'ha comunemente una certa inquietezza, un veder diversamente le cose da quelle che sono, l' aver delle apprensioni anche gravi per cose minime; e quanto a' fenomeni del fisico si notano disordini negli appetiti; irregolarità nelle escrezioni; per lo più insonnio, o sonno turbato.

La pazzia è di carattere continuo, remittente, od intermittente. Nella continua si notano più regolarmente i suoi stadj, e sono tre; cioè il primo, che è lo stadio acuto accompagnato dai correlativi suoi sintomi; il secondo, che può dirsi lo stadio cronico, quasi sempre scevro da delirio; ed il terzo od ultimo, che è del declino della malattia, e della guarigione. Certo che queste fasi non si possono notare nella demenza cronica, e nella idiozia, forme di alienazione stazionarie ed incurabili.

Le pazzie remittenti hanno di particolare che il periodo della diminuzione dei sintomi morbosi è mutevole di carattere e di durata. Passano talora in quel periodo da una forma ad altra di alienazione, e questi aspetti temporanei durano più o meno, delle settimane, dei mesi.

Le alienazioni di forma intermittente possono essere quotidiane, terzanarie, quartanarie, mensili, annue, e riaffacciarsi anche dopo alquanti anni senza alcuna causa occasionale. L' intermittenza può essere a periodi precisi ed anche vaga; e quest'ultimo è l' andamento il più comune. Gl' indizj dell' accesso sono pressochè quelli del periodo d'incubazione, rinnovantisi nello stesso individuo quasi nell' istessa maniera ad ogni ripetizione. La sensibilità dell' individuo che aveva ripreso il natural suo stato nell' intervallo più o meno prolungato del temporaneo cessare della malattia, si altera di nuovo e si riaffaccia coi soliti segni.

Abbiamo accennato che le diverse forme di alienazione si succedono fra di loro. Si passa dalla melancolia alla mania, da questa alla melancolia, da ambedue alla demenza. Talvolta anche si complicano formando dei composti binarj e terziarj.

È inoltre da dire che la pazzia si complica talora colla paralisia (nel maggior numero di casi però ne è un espressione od un sintomo); colla epilessia, coll' isterismo, colla ipocondriasi, colla pellagra, e colle diverse forme convulsive. Non va pure esente dalle altre diverse malattie fisiche comuni, come neppure dagli epidemj e particolarmente dalla tubercolosi, dalle malattie del cuore, e dalle lente affezioni addominali.

Nell' aver descritto i fenomeni che caratterizzano il disordine morale della pazzia, noi non potevamo indicare il disguido speciale

delle funzioni psichiche, comecchè questo si appartenga più direttamente alla trattazione particolare delle singole forme dell'alienazione. Nel discorrere dunque di queste, torneremo ad indicarle.

Conchiuderemo il presente capitolo della generica descrizione fenomenologica della pazzia, col farci una dimanda, e rispondervi. Deve la pazzia distinguersi nosologicamente ed intrinsecamente dal così detto delirio acuto che la febbre, le grandi operazioni chirurgiche, l'ubbriachezza, ed alcune altre cause avventizie sogliono produrre? Non intendo qui alludere ad una forma di delirio acuto essenziale, di cui faremo parola nel trattare particolarmente della mania. Stando alla sostanzialità del fatto, qualunque delirio sia pur breve, è sempre un alienamento di mente. Ma siccome per tutte le circostanze si comprende esser quello un fenomeno puramente secondario e transitorio ad onta delle analogie; così non gli si può attribuire per la mancanza delle necessarie particolarità il carattere della pazzia propriamente detta. E massimamente perchè questa non è mai della brevità di un delirio semplice, e raramente và disgiunta da prodromi, e spesso da uno speciale anamnestico. Il mancar della febbre, la diuturnità del delirio, l'offesa primitiva dell' organo de' sensi, che il Chiarugi designò come caratteri assoluti e speciali della pazzia, oltre che non hanno una realtà intera, possono tanto convenire alla stessa pazzia, quanto al delirio semplice per le cause accennate. Dico che quei caratteri mancano di una realtà intera, perchè una pazzia per dirsi tale non ha duopo che sia accompagnata da un delirio diuturno. Non è neppure duopo, nè sempre vero, che il corso della pazzia sia scevro per intero da febbre. È infine comprovato da mille fatti, che nell' alienazione la lesione del cervello non è sempre primitiva.

CAPITOLO XX.

Continuazione.

Nel periodo d' incubazione, ossia ne' primi prodromi della malattia ci è meglio dato più che in altro momento di analizzare le ragioni dei fenomeni morali e fisici dell' alienato, perchè la lotta fra il seminio morboso e la forza conservativa essendo allora più sostenuta, e dirò meglio a cozzo poco disparato, si può determinare quasi in una maniera positiva, come l' iniziamento del male venga a costituirsi, e quindi il perchè delle fenomenalità che ne conseguono. Seguiteremo dunque le tracce del ridetto periodo, e rilevando poscia le più rimarchevoli apparenze che si hanno nel pieno della malattia, ed anche nel suo fine, riprodurremo per sommi capi una storia dell' alienazione, non però descrittiva, ma analitica e filosofica.

Dobbiamo quì premettere aver noi già indicato che i predisposti alla pazzia hanno un tal peculiar modo di sentire, che a stretto rigor di termini li discosta già dalla linea fisiologica. Abbiamo anche detto che nelle loro manifestazioni affettive e mentali evvi sempre qualche cosa di rimarchevole, e questo è in rapporto della loro speciale suscettività, o della complessiva sensibilità. Notammo finalmente che negl' individui siffattamente predisposti, si può ritenere, oltre all' enunciato generale dell' essere eglino meno resistenti alle relative azioni morbifere, che la monade della malattia, o diremo in altro modo, il primissimo germe della medesima, in loro già esiste. È però, direi, un germe in potenza, ma non sviluppato; o contrastato a tal punto dalle forze conservative, da dover rimanere quasi del tutto latente. In coloro che hanno un

sangue col germe tubercolare, o podagroso, o scirroso, non si hanno forse relativamente le apparenze medesime generali? E quando sono ne' prodromi, o nello stato incubativo della malattia, non è egli vero che il germe morboso incomincia in essi a manifestarsi, come lo è relativamente nel genere di malattia di che qui trattiamo? Riteniamo dunque, che il periodo incubativo dell' alienazione è una prima manifestazione ed un primo sviluppo del seminio morboso che esisteva in potenza nell' individuo predisposto, assumendosi per altro in quella speciale condizione ed in quella forma che le circostanze avranno determinato.

Quella special maniera di sentir complessivo che è propria, siccome abbiamo detto, dell' individuo predisposto, si pronuncia pertanto più largamente nel periodo d' incubazione, ed esprime assolutamente il carattere morboso. Dicendo alterato notevolmente il modo di sentire dell' individuo, dobbiamo nel linguaggio fisico intendere, che lo stato nervoso è deviato dalla sua normalità, e pronunziatasi alcuna delle sue condizioni ed espressioni morbose, le quali abbiamo già determinate. Simile disordine nervoso va compagno, sia per effetto o per cagione, ad una cambiata condizione materiale dell' individuo, rappresentata dall' essere complessivo o diatesi del sangue, e dallo stato parziale delle viscere. E tutte queste varie maniere di sconcerto organico, abbiam veduto da quante e quali essenzialità morbose vengono sostenute. Il medico in simili casi non deve che a forza di analisi ben condotta, e giovandosi di tutti i criterj diagnostici, eliminare e le forme e le condizioni morbose che non si crede ravvisare nel caso individuale, lasciando con tal metodo isolata e verificata la sola forma e condizione di malattia che si ricercava.

Per questi rilievi ci è duopo ripetere che il ridetto stadio di incubazione è già una manifestazione della malattia, rappresentata da un più notevole mutamento della sensibilità, con tutti quegli effetti nell' ordine morale ed intellettuale che già a suo luogo indicammo. Ma siffatto notevole cambiamento della sensibilità a che corrisponde egli finalmente? Per me io ritengo doversi un simile stato appajare ad una relativa accresciuta passività: la quale vincendo sull' elemento di attività e sulla contrannitenza delle forze vitali e conservatrici, adduce l' individuo al bersaglio degli agenti morali e fisici che ne circondano; pei quali si dee conseguentemente turbare in un colle funzioni fisiche anche la normale espressione di quelle morali ed intellettive.

Però di questo turbamento è ancora coscienza nell' individuo, e può perciò egli valere a moderarlo, ed anche temporaneamente a vincerlo. Ei sente ed accorge il cambiamento della sua sensibilità, si avvede delle novelle sue tendenze, dei conati che lo trasporterebbero, delle idee che lo ingombrano; infine vede la sua maggior passività e la sua insufficienza a resistere al torrente che è per trascinarlo. Che sono mai le illusioni de' suoi sensi e le sue

allucinazioni di mente, se non un ulteriore prova del suo guasto sentire e percepire, ossia della maggior sua passività specialmente cerebrale? Senza tante indagini metafisiche, che alla perfine ci lascerebbero in una petizione di principio, o nella indecisione di un'ipotesi, noi dobbiamo limitarci nella spiegazione dei fenomeni delle illusioni dei sensi, al fatto del mutamento morboso della sensibilità, costituito da uno degli stati patologici, cui và soggetto il sistema nerveo, e che già abbiamo indicato. Gli oggetti esteriori si rappresentano falsamente al nostro sensorio, e quindi all'anima, quando o non si trovano in quelle condizioni che sono assolutamente richieste dalla organica limitazione prestabilita dei nostri istrumenti sensorj, o quando sono questi alterati nella loro struttura; o infine quando il substrato sensiente di detti organi, che sono i nervi, non è più in quello stato (sia pur per noi indefinibile) che occorre a suscepire normalmeute le impressioni esteriori. Nel fatto dell' alienazione, sia pure esordiente, ha luogo quest'ultima circostanza. Le oscillazioni dei sottilissimi fili nervosi, e quindi le rapide trasmissioni delle correnti eteree, o delle prime oscillazioni stesse, non debbono più corrispondere alla realtà degli oggetti impressionanti; e prendendo ad esempio l' organo visivo, è da credere, che negli stati accennati sia senz'altro disordinato quel normale procedimento di fenomeni fisici, per i quali deve essere preparato al centro sensoriale il fatto della visione. In alcuni casi di più grave alienazione, come è anche in talune altre malattie fisiche d' indole nervosa, la illusione arriva al punto da confinare colla nessuna impressione, come lo sarebbe nel caso di grave lesione strumentale dell' organo stesso.

Sono più complicate le ragioni delle allucinazioni, ma partono dallo stesso principio. Alcune impressioni, che si ebbero un tempo, si riproducono talvolta irresistibilmente; e benchè gli oggetti ne sien lontani si credono assolutamente prossimi. Un maniaco da me curato mi dimandava continuamente di un individuo, che da lui un tempo conosciuto ed avvicinato, e molto rispettato, sembrava l'unico oggetto di tutti i suoi desiderj. Ad onta delle molte mie persuasioni, che il richiesto soggetto trovavasi in luogo molto lontano, egli insisteva fermamente a crederlo non si assente da lui, a segno di udirne talora perfino la voce. Coll'andar del tempo, e con distrazioni ripetute, l'allucinazione andò sfumando fino a dileguarsi. Ma guardando in complesso la ragione psicologica degli innumerevoli fati di allucinazioni, noi dobbiamo ridurla ai seguenti punti.

Le idee che costituiscono le allucinazioni o sono riproduzioni di sensazioni e d' idee avute, ma poi alterate e guaste per il mal stato dei nervi e della sensibilità; o pure sono enti nuovi, risultato di lunghe ed intricate associazioni ideali, e dello stato morboso della sensibilità; per il quale e le sensazioni e le combinazioni ideali istesse non sono più l' esatto raffronto delle realtà

impressionanti esteriori. Oltre di ciò l'idea allucinante costituendo in gran parte il carattere dell'alienazione, ed assorbendo essa quasi tutto il pensiero dell'individuo, è naturale che debba trarne l'intera convinzione e il suo volere, sicchè mal si riesca a stornarlo dalla concepita opinione. E solo allora che con nuove impressioni si giunga a mettere in azione passiva altri nervi del cervello, e per essi a mandare novelle sensazioni, riesce non difficilmente che si sopiscano le abnormi oscillazioni, e quindi il ripetimento automatico della sensazione.

Come nei comuni stati fisici morbosi vediamo di frequente cambiarsi le abitudini istintive, perchè in fondo cambia il sentire dell'individuo; a tanto maggior ragione quel pervertimento istintivo dovrà appalesarsi in una malattia essenzialmente nervosa, quale è la pazzia, e che parte dalla lesione del sentimento fondamentale. Quindi dal più ovvio cambiamento del gusto fino alle più eccentriche appetività dell'ordine fisico, e fisico-morale, tutte possono prodursi e si producono negli alienati mercè il patologico loro modo di sentire. Il quale oltre all'essere causa di tutti gl'indicati pervertimenti della percezione, dell'immaginazione e dell'istinto, è pure causa immediata nel periodo più inoltrato della malattia, dell'esaltamento e del tumulto delle idee, come talora dell'atonia mentale, ed in luogo di un'espansività soverchia, di una preternaturale contrazione e concentrazione. Il soverchio esaltamento nervoso fà sì che, come nell'ubriaco, si rinnuovino irresistibilmente e si combinino a capriccio, mercè rapidissimi movimenti nervosi, le passate sensazioni ed idee avute, come pur anco le nuove; sicchè per questo accelerato ed infrenabile moto concentrico delle impressioni che vanno all'animo, non si potendo effettuare i competenti atti riflessivi, è naturale che debba predominare il solo momento passivo dell'animo stesso, e la ragione rimanere temporaneamente eclissata o latente. Una descrizione che ho letto sugli effetti degli alcoolici e del vino in ispecie, quadra ed è analoga al presente fenomeno morboso:

» I centri nervosi stimolati dall'alcool assorbito dal torrente della circolazione, e che per qualche tempo vi resta inalterato, aumentano nell'azione; e il cuore pulsando con maggior energia, spande in tutti i punti sensibili del corpo un sangue inebriante, che porta a larghe onde la vita e il turgore ai nervi, ed ai muscoli. I pensieri si affollano, e si confondono; la ragione pare che chiudendo le porte alle triste immagini, schiuda invece largamente il varco alle liete reminiscenze, che escono rumorose dagli archivj della memoria. Nell'officina della mente si desta un fremito confuso di una vita affacendata: è un andare e un venire d'idee e di immagini: è un confondersi, un accavallarsi di elementi intellettuali d'ogni maniera; è un precipizio di pensieri che passano rapidamente al telegrafo della parola. Perfino la severa volontà pare che, confusa da tanta anarchia, si lasci togliere lo scettro dell'im-

pero, e rida di se stessa e de' suoi sudditi. La vita, in una parola, raddoppia di azione, e l'uomo gode del magnifico spettacolo d'una fantasmagoria intellettuale. »

Per converso, sarà come quasi diviso dal mondo esterno quei che ha concentrata la sua poca attività cerebrale in una o poche idee; o quei che detta attività ha quasi interamente sopita, manca, dirò, come del mezzo di ricevere novelle impressioni; e quindi il disordine stesso e l'esaltamento delle idee, è per lui impossibile. Sono in ultimo termine tutti i fenomeni che benchè oppositi, si manifestano e si succedono per i modi diversi di una cambiata sensibilità.

La ragione delle singole morbosità che travagliano il nostro fisico, già indicammo essere da rintracciarsi nello stato di predisposizione, ed in quei piccolissimi deviamenti morbosi, che come facilmente succedono nel nostro organismo, così la natura risana di per se sola e prontamente. Nei temperamenti di un' innervazione povera e caduca, ma che sono dotati di una notevole latitudine morale ed intellettuale, le anzidette forme di avvicendato esaltamento e depressione cerebrale, sono relativamente ad essi un fenomeno fisiologico. Gl' ipocondriaci hanno quasi tutti questa specie di instabilità nello stato delle condizioni nerveo-cerebrali. E questi individui, come i suddetti, sono i più acclivi ai turbamenti mentali, od a patire almeno quelle facili divagazioni, e quei brevi allucinamenti, che ben potrebbero dirsi malattie fisiologiche; e che però indicano nel pochissimo di cui si compongono, di che elementi la malattia più in grande venga a risultare.

Nel periodo d' incubazione si notano già tutti i germi della malattia, che poi ne' periodi più gravi vengono maggiormente a svilupparsi. Fra i detti indizj è pure il cambiamento della parte affettiva, che come quello degli atti della mente non può non avvenire, stante i notevoli mutamenti nella sensibilità dell' individuo. E la sensibilità, lo abbiamo detto più volte, non è che l' espressione delle condizioni materiali dell' organismo; sicchè le vicende di questo vanno inevitabilmente a riverberarsi nella espressione sensitiva. E siccome noi fisiologicamente cambiamo col procedere della vita, e nel modo di sentire e negli affetti siamo diversamente atteggiati, perchè corrispondentemente cambia il substrato organico della nostra natura corporea; così a tanto maggior ragione dee la sensibilità e l' affettibilità nostra non pure cambiarsi, ma pervertirsi, allorachè per la presenza di un principio morboso lo stato nostro organico, e dell' asse cerebro-spinale in particolare, viene a dipartirsi dalla sua normalità.

Nel parlare della sede de' nostri sentimenti, o a dir meglio della sola influenza che mette la special parte corporea nella elaborazione de'nostri sentimenti, noi abbiamo distinto quelli in cui ha parte essenzialmente il cerebro, e quelli che sono motivati dalle condizioni speciali delle viscere (che poi si riepilogano nelle

qualità del sangue), ed il cervello non vi esercita altra parte che di mezzo che trasmette allo spirito ; nel qual ultimo termine ed in tutti i casi è la sola virtù del sentire , come del volere e del pensare. Per questa medesima ragione noi distinguemmo le alienazioni , in quanto alla loro genesi , in cerebrali ed in viscerali , e crediamo si debba questo principio tradurre essenzialmente anche nell' opera clinica per farne all' uopo le necessarie applicazioni.

Nello stato di pazzia essendo assolutamente cambiate collo stato della sensibilità, le condizioni materiali dell'organismo e quelle del cerebro in particolare , per la presenza topica , o per le irradiazioni del principio morbifero , dee per ogni ragione pervertirsi l' indole de' nostri desiderj e dei nostri affetti , e l' uomo morale offerirsi tutto diverso da quel che è nelle sue condizioni naturali.

Abbiamo anche fuori dello stato di alienazione esempj infiniti del mutarsi la nostra sensitività ed affettività coll'alterarsi in parte o nel generale la condizion fisiologica del nostro organismo. Ognun sà che i gravi sconcerti addominali producono il più spesso negli individui molta timidezza ; sospetti di sventure e disgrazie, inclinazione ad uccidersi ; talvolta coraggio. — All' uso de' purganti moderati o de' vomitivi durante gli sconcerti degli organi gastrici, succede tosto l' allegria alla tristezza. — L' uso di certi veleni (1) suol produrre istantanei cambiamenti ; cosicchè lo stesso uomo piange , ride , danza quasi nello stesso istante senza motivo. — Il mal di mare cambia per intero temporaneamente la nostra sensitività. Diceva con molta verità a questo proposito il Byron , non esservi in noi passione che possa resistere o sopravvivere al mal di mare. E a che si riducono infine le azioni dei climi, delle posizioni topografiche diverse e delle stagioni , se non ad influenze del nostro stato organico, modificato variamente dalle dette azioni, sulla nostra attitudine a sentire e ad essere affetti ? Il solo rapido passaggio da una temperatura umida e tiepida ai forti ghiacci e venti freddi del Nord, suole accrescere le disposizioni irascibili. È riferito dallo stesso Gioja venirci notato dal de Thou , che il re Enrico III era molto collerico nei grandi freddi, e che fece uccidere in quella stagione il Duca di Guisa. Carlo Primo in Inghilterra, e Luigi XVI in Francia perdettero la vita per mano del carnefice nel verno (2).

E per addurre un qualche esempio degli effetti delle alterate condizioni cerebrali sulla nostra affettività, basti mettere innanzi il fatto delle paralisi. Diminuiscono talora in simili casi, o si perdono anche del tutto le più inveterate e comuni abitudini individuali.

(1) Gioja. Ideologia. —

(2) Intendiamo noi in questi fatti che le cagioni estrinsiche abbiano potuto agire come sole cause o semplici spinte accessorie.

Gli stessi più naturali affetti, le propensioni le più gradite e desiderate, o si pervertono o si attutiscono: divengono indifferenti gli amori di padre, di sposo. In poche parole il nostro senso notevolmente cambiato, sia per cause generali organiche, sia per azione speciale di qualche viscere, o del cervello, ci dispone assai variatamente e con molta forza, rispetto all'elaborazione ed espressione de' nostri sentimenti ed affetti. Non è dunque se non una logica conseguenza, che gl' individui presi da alienazione debbano essenzialmente mutarsi nelle manifestazioni morali, e si conducano perfino generalmente ad avere in abborrimento gli oggetti i più cari o ad esserne indifferenti.

Abbiamo così analizzato e reso ragione dei fenomeni più importanti del periodo d'incubazione, ed in parte anche per incidenza del periodo pronunziato dell'alienazione. Ci sembra aver potuto provare quanto avevamo notato nel preambolo di questo capitolo, da detto periodo rilevarsi più chiaramente il motivo di partenza dei fenomeni morbosi. Ora continueremo l'interpretazione dell'andar successivo della malattia.

Un qualche lieve disordine nelle funzioni fisiche che s'inizia ne' prodromi del male, e che non può andare disgiunto dalle alterazioni morali che abbiamo notato, si pronunzia marcatamente e compiutamente nell'acme dell'alienazione. Sarebbe lungo e cosa frivola il voler render ragione delle svariatissime apparenze fenomeniche che sotto un tal ordine si comprendono. Il solo accrescimento e dispendio delle forze nerveo-cerebrali, aggiuntovi lo stato morboso generale della sensibilità, dee necessariamente occasionare il disordine delle funzioni fisiche. La specialità di questo disordine sarà in rapporto della varia forma morbosa, dell'indole del temperamento, e di tutte le altre circostanze concomitanti. Onde a rigor di analisi nessun fenomeno, nessuna svariatezza di apparenze dee riuscire ininterpretabile; nè tanto peso bisogna dare ai piccoli fenomeni e alle loro differenze, portandosi invece al filo primitivo delle loro comuni derivazioni.

Tutto ci comprova, e maggiormente l'analisi accurata de'suoi fenomeni, essere la pazzia una malattia interamente fisica. I disordinati atti organici che s'iniziano e procedono di pari passo colle scompigliate manifestazioni morali e mentali, tornano a riordinarsi quando anche queste si riordinano. Inoltre la pazzia ha i suoi studj naturali come tutte le altre malattie fisiche. Ha il suo stadio di crudità, di cozione, e di crisi. Non sono così appariscenti ed egualmente brevi che nelle comuni malattie, ma non pertanto sono pur distinti all'occhio dell'osservatore accurato e sottile. La pazzia essendo di sua natura una malattia cronica, non può la materia morbifera così prestamente eliminarsi, subendo le necessarie trasformazioni, nei designati comuni stadj: ha duopo di una più prolungata lotta, e di più lungo ajuto di mezzi igienici e terapeutici.

L'andamento dell'alienazione è continuo o remittente, o in-

termittente. Ben si comprende essere una tale diversità di forma in ragione di una condizione morbosa, che può essere permanente o modificabile ed anco variabile; o finalmente che cessa lasciando un addentellato per riprodursi.

La pazzia remittente si avvicenda facilmente nelle sue forme; cioè a dire l' alienato è ora furioso e vivace, ora prostrato e melanconico; ora infine colle apparenze stupide di un demente. Si vede in questo caso che lo stato nervoso encefalico va variando di condizione, ad onta che una medesima cagione organica disturbatrice in genere dell' innervazione medesima, sia il fondamento permanente della malattia. Il ritorno degli accessi che costituiscono la forma intermittente è da addebitarsi a più cagioni; ma in ultimo termine è sempre da ammettere una condizione latente encefalica che richiama alla prima occasionalità, o anche senza questa, il notevole disordine innervativo, o si direbbe l' alterazione delle correnti nerveo-cerebrali. I varj malati di alienazione intermittente, che io ho osservato nel manicomio di Pesaro, erano stati in prima furiosi; forse la loro sostanza encefalica in qualche modo cambiata per il sofferto attacco; i vasi minimi resi facilmente ingorgabili e e distendibili, sono stati assai probabilmente gli addentellati al riprodursi dei notevoli sconcerti dell' innervazione cerebrale; senza i quali, ad onta che l' intermittente alienato non possa dirsi in genere anche negl' intervalli interamente sano, non ha però propriamente parlando un' alienazione mentale.

Concludiamo: il pervertimento della sensibilità, in ispecie cerebrale, occasionato da una causa materiale è il punto di partenza, come dei sconcerti fisici, così del disordine nelle manifestazioni morali e mentali.

La specialità della forma della malattia, come del seminio materiale morboso che la occasiona, mentre è opera dell' individuale giudizio diagnostico, non offende menomamente la detta massima generale.

CAPITOLO XXI.

Della mania e sue specie.

Subordinandosi la mania con delirio ne' suoi caratteri generali alla definizione esibita per la pazzia, ossia per l'alienazione in genere, dessa se ne distingue individualmente per uno stato di esageramento e di esaltazione della parte affettiva, o passionativa dell'animo, con pari esaltamento nell' ordine delle idee, che sono confuse, deliranti; e quindi con irresistibile trasporto della propria volontà. È d'altronde la mania generalmente non febbrile, e nella sua cronicità la si può risguardare acuta, quando se ne faccia paragone colle altre specie di alienazione. Vedremo nel seguito di questo capitolo non esserle il furore, nè in tutti i casi uno stato d' irritamento e di cattivezza, sempre compagno, e quindi non assolutamente necessarj a qualificarla.

Nell' esaltamento e perturbamento delle complessive facoltà morali ed intellettuali è però da distinguere, siccome già anche altrove abbiamo accennato, che per ragione dell' istesso perturbamento ed esaltamento della sensibilità cerebrale, ingrandendosi la facoltà impressionativa e fantastica, e riproducendosi anche senza misura e senz' ordine le immagini delle cose, e confusamente associandosi, non può necessariamente per tale disordinato predominio manifestarsi e portarsi in atto la parte propriamente intellettiva e razionale, costituita dalle facoltà di attendere, di riflettere, di raziocinare, e che insieme costituiscono nell' uomo la potenza dialettica. È insomma il soverchio del senso, o direm pure il disorbitante predominio ed il pervertimento delle facoltà animali dell'ordine sensitivo, che fanno velo al lume della ragione e ne guidano

a lor piacere la volontà. Conseguentemente sta in questo il carattere psicologico assolutamente distintivo della mania; e non è che l'esplicazione del valore complessivo della definizione che ne abbiamo data, giusta anche il consenso degli autori.

È la manìa la più comune delle affezioni mentali, e la più facile senz'altro a riconoscersi. Quando non si prenda inganno col delirio sintomatico di alcune comuni malattie fisiche, dal che sarà pur facile difendersi mercè le adeguate ricerche diagnostiche, io credo non si possa mai confondere la manìa con alcun altra delle forme dell'alienazione. Però credo pure che fatto il giudizio sul genere della malattia, importi non poco il determinarne la specie, che ne conduce a riconoscere il grado; perchè nel mentre giova credere, mantenersi sempre costante la essenziale condizione fisica, il preciso diagnostico della specialità ne indica pure le circostanze della condizione istessa, e ne dà molta norma in particolare al pronostico e alla cura. Quindi perchè a ciò possa facilmente giungersi, noi stimiamo dopo di aver descritti i sintomi comuni e più caratteristici della manìa in genere, di notare quelli distintivi delle specialità più riconosciute. Nella esposizione de' sintomi generici della pazzia, noi abbiamo riunito come si doveva gl' indizj complessivi dei sommi tipi delle alienazioni. In questo capitolo particolare dobbiamo limitarci ai soli indizj caratteristici del genere *manìa* e delle sue specie.

La manìa a giudizio del Pinel, dell'Esquirol, del Guislain ec., ha un aspetto proteiforme, svariatissimo. Ciò è vero per grandissima parte, e obbliga perciò a chi vuole descriverla il sapere scegliere i tratti più caratteristici e più comuni. Ma da quell'aspetto multiforme bisogna a mio credere eliminare gl' infiniti obbietti e combinazioni delle idee del delirio, le quali varian sì le espressioni in qualche parte della forma, ma non ne fanno punto diversificare il colorito principale che le è proprio. Per modo di esempio non vi è quasi sintomo morboso di qualche entità che non possa associarsi alla perniciosità delle febbri. Apportando quei sintomi avventizj, varia per questo il carattere fondamentale dell'indole perniciosa della febbre?

Dirò pertanto facendomi senz'altro al mio proposito, che nella storia della manìa sono da distinguersi tre fasi, cioè quella di accesso, di stato o acme, e di declino o remissione; alle quali ben corrispondono i sintomi correlativi, siccome fra gli altri hanno particolarmente osservato il Chiarugi, il Pinel e gli altri ricordati autori.

Nella prima fase o periodo, che trascina ancora il colorito del periodo d' incubazione, riconoscesi l' individuo malato per un atteggiamento triste e cogitabondo congiunto ad inquietezza ed ostinata vigilia. Ed intanto (siccome notò anche Ippocrate) i costumi si mutano, e certi individui di loro natura dolci, moderati, ed onesti, divengono fieri, stranamente intolleranti, inverecondi ed

imprudenti; si fanno loquaci e di un aspetto torvo e minaccioso; ed a questi mutamenti del morale sieguono ancora i mutamenti del fisico, e si pervertono specialmente le secrezioni; sospendonsi visibilmente quelle dell'orina, della saliva, del sudore; la pelle si fà scabrosa ed anserina; il polso celere, grande e duro; la respirazione corta ed ansiosa. Svoltosi per tal guisa l'accesso maniaco, offre generalmente l'individuo il volto acceso, e talora anche suffuso e raggrinzato; ha i capelli irti, gli occhi lucidi, iniettati, vivacissimi; talchè aborrono la luce ed alcuni colori. E le palpebre sono dilatate, e il bulbo più che al solito sporgente: sono ordinariamente dominati e molestati da un calore interno, da sete e da desiderio di bevande fredde: per lo più poco o nulla mangiano, ma talora sono presi da una voracità incredibile; sono insensibili d' ordinario al freddo fino al segno di dormire sulla nuda terra nel maggior rigor dell' inverno: hanno sonni brevi, agitati e leggieri, e generalmente sono costipati di ventre. A questo punto che segna il colmo o il così detto *stato* della manìa, l'esaltamento, la confusione delle idee e dei sentimenti, si manifestano in tutte le loro varietà. E chi potrebbe mai tutte delinearle?

Il parlar dei maniaci addimostra chiaro l' esaltamento e il disordine della loro mente; e se talvolta parlano ed anche scrivono con qualche ordine, è sovente questo interrotto da trasporti inopportuni e da altre cose incoerenti. Ve ne hanno di quelli che si formano un linguaggio tutto loro proprio; ed altri, siccome ha osservato l'Esquirol, ed io pure ho notato, parlando di loro stessi non ne parlano mai che in terza persona. Ve ne hanno infine di quei che parlano da se soli, di quei che parlano a voce alta, o a voce bassa; e tutti generalmente gesticolano in un modo insignificante, confuso e ridicolo, in correlazione a un somigliante loro pensare e parlare.

In simile periodo i maniaci generalmente divengono magri; sono tanto più alterati i tratti della loro faccia, da fare un contrasto notevole con l'aspetto che avevano nello stato di salute. Ma tutta questa scena si cambia, e tutto notevolmente si mitiga, al sopravvenire il declino o cedenza della malattia. Si diradano le riscosse di esaltamento; si mitigano.

Nel ricomporsi gradatamente le funzioni della mente e del corpo è da notare fra gli altri, essere un sintomo molto attendibile il rincarnarsi che fà l' individuo, come lo è pur grandemente il ricominciare a mostrare qualche voglia per le antiche abitudini, e andar così di accordo i miglioramenti del fisico con quelli del morale. Che se in luogo di manifestarsi questi indizj di declino o di remissione, si mantengono più o meno costanti i sintomi dell' accesso pronunziato, e questo periodo di durata si protrae lungamente oltre il solito termine in cui la manìa suol guarire, allora è forza ritenere essere questa passata allo stato cronico; il quale ammette, siccome non di rado vediamo, una condizione organica

del cervello o dell' asse cerebro-spinale , e per conseguenza non può dar luogo che ad una prognosi infausta ; essendochè ciò dimostri, come nelle comuni infermità, l' impotenza delle forze generali dell' organismo sull' elemento locale morboso.

La notata remissione della manìa può essere talvolta passeggiera dando luogo a novelli accessi ; può essere continua fino al termine della sua sanazione o del suo passaggio in altra forma di alienazione ; può notevolmente mitigarsi o aver remissione ; può infine essere intermittente a periodo fisso, o saltuario ; e dirò anzi che di tutte le forme di alienazione mentale, la più comunemente intermittente e periodica suol essere la mania, come anche la più facile a recidiva.

Tutti i descritti sintomi qualificano in genere la manìa , e come abbiam visto non è bisogno che vi si aggiunga assolutamente il fenomeno del furore, ne che sia sintomo essenziale o patognomonico lo stato d'irritamento e d'insolenza per parte dell'alienato.

Sono specie della manìa

1.° la furibonda o distruttiva , o combattente come voglia chiamarsi ;

2.° la manìa epilettica ;

3.° la manìa mite , gaja , o *cum risu* di Celso e di Capivaccio ;

4.° la manìa chaos ;

5.° la manìa puerperale.

I. Fu già un errore degli antichi ed anche di alcuni moderni scrittori, fra i quali Heinroth, Prichard e Chiarugi , che il furore fosse un sintomo inseparabile della manìa, e che per conseguenza fosse contradittorio l' ammettere la manìa senza furore. Essendo dunque oggi comprovato che il furore può associarsi o no al treno dei sintomi della manìa, ne verrà di conseguenza doversi ritenere per una specialità di simil genere di alienazione la manìa furibonda.

Ha ben detto l'Esquirol essere il furore la collera del delirio. Per conseguenza quand' esso si associa alla manìa , il solito esaltamento che è proprio di questa si converte in trasporto violento, per il quale l' individuo suol prorompere in propositi estremi, in minacce; ed anche in atti nocevoli o a se stesso , o ad altri ; e prende così anche il carattere della manìa distruttiva. Allora egli veste una fisonomia minacciosa , e quasi direi non v' è parte del suo corpo che non dimostri l'estremo concitamento. È da notare, rispetto alla manìa furibonda, una osservazione particolare dell'Esquirol, la quale è duopo valutare appartenendo ad uomo di tanto merito.

» Se gli alienati commettono nel loro furore qualche atto di atrocità , è da temer forte che non guariscano. Io non ho veduto mai guarire alcun alienato che avesse ucciso i suoi figli , i suoi

parenti, o i suoi amici; ma invece essi non sono incurabili quando non abbiano compromesso che la loro propria esistenza. (1) »

Una varietà o sottospecie della manìa è quella che designasi col nome di delirio acuto, e di cui il Brierre di Boismont ha particolarmente trattato. Ha molto i caratteri della manìa furibonda distruttiva, ed è sempre accompagnata da febbre, e gli attaccati ricusano ostinatamente di bere. Dopo una settimana circa di questo estremo esaltamento che confina colla meningite, cadono in una specie di collapso, sopravviene il coma e la morte. Se guariscono, lo è talora di salto; ora cade la sola febbre e riprende la manìa il suo andare abituale. Esige questa affezione un metodo deprimente più energico di quello della manìa comune, e per lo più anche il salasso.

Il Brierre rassomiglia inoltre siffatto delirio a quello degli ubbriachi, degli operati dalla mano chirurgica ec., e lo risguarda per un disordine puramente nervoso, che non è nè meningite, nè meningo-cefalite, nè pura manìa acuta, ma che ne diversifica solo per gradi insensibili difficili a limitarsi. Per noi, lo ripetiamo, siffatto genere di delirio essenziale non è a considerarsi che per una varietà della manìa acuta, o meglio per un grado più spinto della medesima, che sta per confinare colla meningite, con questo non variando sostanzialmente di concetto coll'illustre scrittore francese.

II. La epilessia suole alla fine portare alla demenza e con essa coesistere, come a suo luogo vedremo; ma egli è ben più frequente che esordisca colla manìa, talora furibonda, distruttiva. Nel qual caso è notato essere così impetuoso il trasporto, ed avere anche tal carattere di ferocia, da non potersi sì di leggieri domare, e da renderla conseguentemente la più terribile in un ospizio di alienati. Gli epilettici condotti a tale stato di alienamento, ed incorsi in fatti criminosi sono stati generalmente giudicati per irresponsabili, come per altra parte naturalmente hanno avuto il carattere di nullità tutti i loro atti in materia civile.

È già noto come la ubbriachezza si accompagni o sia seguita dal *delirium tremens*. Senz' altro anche questo stato morboso corrisponde ad una manìa o delirio transitorio; e prescindendo anche da questa forma, sono pur frequenti i casi della manìa furiosa o transitoria. Nell' ospizio da me diretto ho io osservato molti casi di questa special maniera di alienazione. La più parte trasportati e furiosi nei primi giorni, e talora anche oppressi fino allo stato di stupidità; andavano poi calmandosi nei giorni successivi, e dopo qualche alternativa di disodine e di esaltamento mentale ricuperavano il loro antico stato di salute.

Questa forma speciale di manìa transitoria coincide general-

(1) Op. cit.

mente con la ubbriachezza *convulsiva* descritta primieramente dai signori Percy e Laurent (1); i quali la dipingono siccome una manìa del carattere il più furioso e il più fiero, per la quale l'individuo è ridotto a tale stato di forsennatezza, da bastare appena dieci uomini per impadronirsene. Parrebbe trattarsi del delirio acuto sintomatico. Succedono delle calme ai violenti accessi; poi questi si rinnuovano e soghono durare da otto a dieci giorni, ad onta di tutti i mezzi che s' impieghino a sedarli. La terminazione spontanea è la più infrequente, ma è facile che ne sovravvengano degli effetti solamente vincibili da un metodo prudente.

III. Una terza specie, o vogliasi dire anche gradazione della manìa, si è la *manìa mitis,* manìa dolce, benigna, e che corrisponde alla *manìa cum risu* di Celso. La stessa appellazione indica già bastevolmente essere in questa specialità di manìa ridotti al minor grado possibile i sintomi complessivi dell' alienazione maniaca; non pertanto una stravaganza ricorrente nella loro condotta ne addimostra a sufficienza l' esaltamento mentale; ed il cantare che talora fanno, il ridere, il danzare, e l' esprimersi anche con maniera inopportuna, rivelano a sufficienza il disordine del loro intelletto. Colla notata placidezza di fenomeni, la manìa mite o letiforme non è per questo una malattia men grave della manìa più acuta e della furibonda; chè anzi quella mitezza di sintomi indica o molta e lontana predisposizione morale, o talora anche susseguendo ad altra maniera di disordine mentale, ammette sempre un non felice pronostico.

IV. Abbiamo creduto di dovere specializzare anche la manìa così detta chaos. È rammentata da alcuni autori ed in particolare da Giuseppe Frank questa particolare espressione di alienazione maniaca, e non è certo indifferente alla prognosi in ispecie il ben riconoscerla. Ha tale espressione psicologica il parlare e il gesticolare degl' individui affetti da questa speciale manìa, da darti convenientemente l' idea del maggior disordine delle sensazioni e degli atti del pensiero. E le idee e le espressioni correlative non pure sono commiste, rapide, incoerenti, ma sono anche contradittorie. Hanno pure congiunta ordinariamente questi malati alla loro mobilità una indeterminata inquietudine. È per sè chiaro, quella pienezza di disordine mentale non essere una forma da dare un buon presagio sul fine della malattia. Falret dice, addurre facilmente simile manìa alla paralisìa progressiva.

V. Viene l' ultima specie, la manìa puerperale. La medesima non ha altro di particolare se non la circostanza in cui si sviluppa, e che ne è di per sè sola nel più de' casi l'unica cagione occasionante. I dispendj patiti da alcune complessioni nel periodo

(1) Dict. des Sc. Medicales.

della gestazione e del puerperio, aggiuntovi il facile alteramento della sensibilità fisica e morale, sono cause bastevoli a far cadere nell' alienazione. I casi da me osservati hanno avuto però ordinariamente buon esito. Ippocrate, Hoffman hanno pure parlato di questa specie di manìa.

Tutte le altre forme possibili, ed anche notate per qualche fatto particolare, non dipendono che dal sentimento o idea prevalente, ma non sono forme tipiche.

Abbiamo così compiuto il quadro storico della manìa, e ci lusinghiamo di avere esposto quanto era opportuno. L'andamento di questa alienazione è stato già indicato nella descrizione istessa, e se ne è fatto anche parola nel capitolo generale sulla pazzia.

Le cause produttive della medesima si trovano indicate complessivamente nella sezione etiologica di quest' opera, ne è da segnarne quelle più particolari e più distinte, essendochè tutte generalmente possano valere più o meno ad ingenerare la manìa.

Entrerò dunque nell' indagine della condizione fisica, o neurotica, sostenitrice della medesima; e procurerò di determinare singolarmente oltre gli elementi principali della malattia, lo speciale stato cerebrale che porta la manìa all'indole di cronicità, e la fa poi diversificare tanto nello stato acuto e cronico dalla condizione dell' encefalite.

Non credo esser duopo di mettere in campo molti fatti e molte ragioni a dimostrare la causa prossima della manìa; conciossiachè, salvo il dover rettificare la giustezza delle espressioni, io stimo che generalmente fra gli antichi ed i moderni osservatori si convenga in un medesimo concetto. Il quale a mio parere dovrebbe così esprimersi: — la manìa essere malattia per lo più idiopaticamente cerebrale, e costituita sempre da un soverchio afflusso, o secrezione di fluido o potenza nervosa nel circolo encefalico, o dell'asse cerebro-spinale; congiunto di necessità ad un preternaturale trasporto di sangue, e ad eretismo vascolare; e quindi necessariamente anche ad una temporanea maggior nutrizione. Trovomi in ciò anche specialmente conforme ai pensamenti del Prof. Bonacossa di Torino, il quale una consimile idea ha espressa ne' suoi *elementi teorico pratici di patologia mentale*. Del resto tutti i criterj diagnostici, e la sintomatologìa in ispecie, dimostrano per me all'evidenza la verità di quella enunciazione, e ripeto stimerei superfluo ed ozioso il distenderli quì particolarmente.

Ma per quale condizione encefalica sono poi richiamati e mantenuti quegli elementi morbosi, da costituire generalmente uno stato di cronicismo e da disgiungerli pure dallo stato infiammatorio della polpa cerebrale, e da portarne infine la facile recidività? Ciò credo non esser stato ancora con qualche ragionevolezza determinato dagli autori, e lo reputo intanto l'oggetto della

maggiore importanza; sicchè io mi procurerò di portarvi le mie considerazioni.

Parlando della predisposizione ai morbi mentali, noi abbiamo detto consistere questa genericamente in una difettiva resistenza encefalica ai comuni agenti morbiferi; ed abbiamo poi anche esposto, nello stato di predisposizione esistere già un germe morboso, ben riducibile ad alcuna delle essenziali condizioni patogeniche, e da non aver duopo che della opportuna occasionalità per isvolgersi e manifestarsi. Dicemmo altresì offerirsi già nei predisposti una qualche traccia di mala abitudine nella espressione morale, da indicare non pure l'atteggiamento alla malattia mentale, ma sibbene ad uno special tipo della medesima. Ora aggiungerò anche a maggior chiarezza, siffatto atteggiamento ridursi complessivamente o a difetto di azion riflessiva e delle conseguenti facoltà che ne dipendono rimpetto al predominio della sensitività e della facoltà fantastica; o invece da un ripiegamento esorbitante del pensiero sovra uno o pochi obbietti ideali relativi, con forme tristi e di astemia, o di gajezza e di esaltamento a seconda della diversa tempra su cui la disposizione è iniziata.

Qualunque morboso atteggiamento alle malattie in genere riducesi in ultimo termine ad una disproporzione di azioni organiche. La parte che è costituita in simile disproporzione, come già si scosta per qualche punto dalla linea fisiologica, così è da ritenersi come meno resistente; il che in fatto poi vuol dire più debole. La predisposizione o è ingenita nell' individuo, o la si produce mercè l'azione delle cause occasionali: in ogni caso indica sempre uno stato di debolezza relativa. Nei fenomeni indicanti l'atteggiamento a morbi mentali, lo stato di minor resistenza encefalica scorgesi apertamente. Si vede in tutte le quì addietro notate espressioni il predominio dell' elemento passivo sull'elemento attivo; il che costituisce la disproporzione e la disarmonìa. Quando dunque un organo è similmente atteggiato, le opportune occasioni lo conducono di leggieri ad un più notevole disequilibrio, e v' ingenerano sovente quell' eretismo morboso durevole, che sotto le apparenze di esaltamento e di vigoria asconde una primitiva condizione astenica. Io per me ritengo, che in chi entra nello stato maniaco va a stabilirsi ad un grado spinto nella polpa encefalica il suddetto special modo di essere morboso; il quale non dissimilmente ingenerasi per le relative disposizioni ed occasioni in altre viscere ed organi. Ne danno frequenti esempj lo stomaco colle forme dispeptiche, e così potrebbe dirsi di altri. In fondo anche le condizioni di questi organi in alcune di dette forme si possono ridurre ad un eretismo od ipersensitività, costituita da un afflusso maggiore di potenza nervosa e da un concomitante affluire di sangue sopra parti già poco resistenti in comparazione al generale dell'organismo. E se tanti perturbamenti avvengono nelle loro manifestazioni fisiologiche ed istintive, come pure tante illusioni e pervertimenti si

producono negli organi degli esterni sensi all'esser questi molestati dalle medesime condizioni morbose, qual meraviglia che il cervello in simile stato patologico e per causa anche della sua più delicata struttura, offuschi col disordine ed il tumulto delle sensazioni proveniente da una cambiata impressionabilità, il puro lume della ragione, e sopisca l' agir libero dello spirito ?

Io per me trovo che un siffatto concetto ha tutti gli appoggi che lo dimostrano evidente; e la controprova più valida si è di prestarsi interamente alla spiegazione dei fenomeni speciali della manìa che qui poco addietro ci proponemmo di dilucidare. E difatto tutta la complessiva espressione di simil maniera di alienazione trovasi per primo, essere una necessaria conseguenza della condizion morbosa che abbiamo stabilita. Poi di leggieri si rileva il perchè abbia ad assumere un' indole cronica, apirettica, e sia tanto più malagevole a disciogliersi quanto meno, sussistendo il disordine intellettuale, si mostrano energici i sintomi di esaltamento e di reazione. In fine si vede del pari apertamente di quanto la condizione fisica della manìa si diversifichi dallo stato infiammatorio; e oltre all'esservi poca tolleranza per il salasso, come oggi tutti convengono, si esiga grande prudenza nel regime curativo; e come ad ogni maniera, anche dopo guarigioni compiute e rassicurate, ne sia all' occasione facile la recidiva.

Ripeterò che non dissimilmente, appartata la diversità dell'ufficio che spetta all' organo encefalico, e la sua più eminente delicatezza di struttura, i fenomeni medesimi quì sopra notati si rinnovellano generalmente negli altri organi al prodursi della stessa condizione fisica causativa della manìa. Un occhio sopraeccitato a motivo per lo più di troppo forti dispendj patiti, ripete a puntino nella sua sfera fisiologico-patologica tutti i fenomeni sopradetti. È cambiata la sua maniera di sentire, e non più trasmette le sensazioni avute nella loro vera realità, ossia nella precisa corrispondenza alle cose impressionanti: non è per certo la condizione fisica di tal organo da paragonarsi all' ottalmia; ne è diuturno e lungo il corso morboso; la cura non si può rimettere alle larghe evacuazioni sanguigne, ma importa molto, come nella manìa, la cura negativa e gradatamente anche la deprimente: ne è malagevole infine più o meno la guarigione a seconda dell' entità della predisposizione e della occasione morbifera; e ad ogni maniera ne è corrispondentemente facile la recidiva.

Abbiamo detto che la manìa quando dal suo stato o acme non discende notevolmente da' suoi fenomeni, anzi più o meno lungamente vi persiste, debba assumere il carattere di manìa cronica propriamente detta. La condizione di questa dee necessariamente dopo più o men lungo tempo ridursi ad uno stato organico visibile, o anche non confermabile dall' occhio nudo dell' osservatore; essendochè e i lunghi e sforzati dispendj e la nutrizione necessariamente accresciuta, non possono lasciare le parti nello stato

loro naturale, come chiaro si vede anche in tutte le altre viscere che incronichiscono per l'istesso genere di affezione morbosa. Nelle necroscopie dei morti per alienazione in genere, si trovano saltuariamente delle traccie organiche, ma in quelle che risguardano le vere manìe croniche, e specialmente quelle già state furiose, sono tanto più frequenti le conclusioni di ipertrofie cerebrali e meningee, di larghe iperemie per distendimenti vascolari, di coaliti, di versamenti conseguenti. Io non ho che pochi fatti raccolti su questa speciale alienazione, ma pure in due casi registrati ho trovato apertamente alcune delle tracce organiche qui sopra notate, effetto ben naturale della condizion morbosa preesistita nella manìa acuta.

Il Baillarger ha creduto notare una specialità rimarchevole di forma di alienazione in quella avvicendatura di esaltamento e di depressione, di manìa e di lipemania, che osservasi in taluni casi, e alla quale egli ha dato il nome di *folie a forme double.* Non di rado si osserva questa specie di fenomeno. Io fra gli altri casi ne ho avuto uno rimarchevolissimo per le sue tinte estreme. Era una donna robustissima e sul fiore di sua giovinezza. Venuta al manicomio in istato di manìa furiosa e distruttiva, dopo qualche tempo, e l'opportuna cura, si mise in tranquillità, e di mano in mano in una profonda melancolia attonita o stupida da avere perfino i caratteri della semicatalessi. Fui costretto a dover ricorrere a qualche eccitante e a dei revulsivi; tanto mi parve singolare ed alcun poco anche temibile quello stato. Passato qualche mese, a poco a poco tornò a rieccitarsi, e ridivenne quindi maniaca. Poi ricadde nella melancolia, ma non così forte. Quindi dopo un terzo ritorno maniaco, ora che ne scrivo, è in uno stato melancolico, ma sempre più mite delle volte passate.

Generalmente si osserva, che i maniaci, stati specialmente furibondi, guariti che sono hanno per qualche tempo una calma ed una tranquillità alquanto eccessiva; sono abbattuti, sonnolenti, impressionabilissimi, ed anche timidi; quasi appunto come sono deboli ed appassiti coloro che hanno patito delle febbri.

Ritornando ai sopradetti fatti, mi si è narrato da persone degne di tutta fede, esservi qui stato un individuo di condizione molto civile, il quale per lunghi anni, fino a che poi morì, aveva questo singolare fenomeno. Per un lungo periodo dell'anno egli era quasi sempre vigile, ed aveva tale prurito e forza di parlare, da stancare qualunque attenzione la più longanime. Nel restante periodo presso a poco eguale dormiva quasi sempre, ed era pressochè taciturno. Non fu mai però alterato nelle sue idee, nè eccentrico in altri suoi atti.

A me pare si possa dare di leggieri spiegazione del fatto, di che quì ci occupiamo. È il fenomeno della debolezza indiretta, in taluni casi ad uno stato mite, e pressochè sempre necessario; nei stati rimarchevoli, e costituenti la *vera forma doppia*, in grado senz'altro assai più rimarchevole, ma che deve essere in rapporto

col grave dispendio nervoso, che ha dovuto patire l'organo cerebrale nel periodo furioso e quasi febbrile. Di che non dobbiamo tampoco meravigliarci, essendochè non sia pure infrequente l'avere delle stupidità o delle demenze, cessato il periodo stesso maniaco o dopo varj suoi accessi. Dipende secondo noi quell'antitesi dalla costituzionale debolezza dell' encefalo, per la quale come nello stato morboso sono facili le esorbitanze, ossiano quelle estreme condizioni che dimostrano la passività somma dell'organo cerebrale; mentre lo stato abituale di temperanza di sentire è invece proprio degl' individui normalmente costituiti.

Se noi guardiamo bene, ha luogo con altre forme il suddetto fenomeno in tutti gli organi e le parti deboli, e così specialmente in quelle che hanno sofferto lunga condizione morbosa. Ho ciò fatto rilevare in altra occasione ed in un capitolo antecedente; per lo che mentre non è per se stessa straordinaria l'osservazione di che qui ci siamo occupati, dessa per altro prova sempre più il genere della condizione morbosa che sorregge quelle forme vesaniche, e che in fondo, non lasciati certo di considerarne i rapporti collo stato del sangue, e delle condizioni organiche, è ne' diversi suoi gradi e modalità, la causa prossima delle alienazioni.

So che ad onta della chiarezza a cui parmi ridotta la condizione della manìa, vi sono i perpetui lamentatori della imperfezione massima, siccome essi dicono, della nostra scienza; i quali ad ogni maniera concludono, che anche la manìa siccome tutte le altre malattie mentali è una malattia incognita; e ciò fondano principalmente dal non avere un mezzo sicuro, specifico per guarirla, e dal non potersi anche, come si può osservare di una materiale condizione esterna, trovar sempre una causa potente che la costituisca.

Mi condurrei troppo in lungo volendo a ciò rispondere adeguatamente. Mi limiterò pertanto a dire, che la imperfezione della scienza stà più nella ignoranza nostra, di quello siasi poi in realtà. Si erra quasi sempre per mancanza di conoscenza del positivo ossia di scienza, più che per difetto delle norme di questa. Dirò poi che generalmente tutte le malattie anche più cognite e più semplici, nè si guariscon tutte, nè hanno il rimedio specifico per sanarle prontamente e sicuramente. Non pertanto si dice che una pneumonite, un' artrite ec. sono malattie incognite. Se noi paragoniamo le guarigioni delle manìe a quelle delle suddette malattie, e di altre di qualche gravezza, e che si svolgono su parti delicate, troveremo senz' altro che le cifre non sono di gran fatto dissimiglianti; e forse rimpetto ad alcuna categoria di comuni malattie fisiche il vantaggio sta dalla parte della manìa. E questo oggi si può dire dopo le istituzioni scientifiche dei manicomj, e dopo il razionale metodo di cura che in essi si adopera. Del resto la ricerca degli specifici per le malattie, che di necessità debbono fare un corso per eliminare la materia morbosa, siccome ciò si può dire anche della manìa e delle altre alienazioni curabili, è per me più

un sogno che un'assennato desiderio; anzi addimostra chiaramente, che non si conosce non pure l'indole della malattia, ma nè tampoco il suo naturale andamento.

Concludiamo pertanto, che quando siasi forniti di quel retto buon senso e di quella possibile sapienza che è data alla nostra conoscenza, e per la quale si limitano i confini della nostra scienza nella indagine dei rispettivi morbi, quella immaginata imperfezione svanisce, e circa a' morbi mentali (lo ripetiamo) non trovasi quella immensa oscurità, che i medici indôtti, cui il volgo fa eco, si sforzano per spinta di amor proprio di voler persuadere che esista.

CAPITOLO XXII.

Della melancolia, o lipemania, e sue specie.

Come per la manìa noi qui intendiamo di trattare della melancolia con disordine ed errore nelle idee, e di dare un quadro di questa alienazione in generale, riserbandoci, laddove parleremo della pazzia parziale, di ritornare sulle forme speciali della melancolia, che si rappicano al novero delle istintive, delle sentimentali o morali.

L'appellazione nosologica di melancolia o lipemania vuol significare una malattia caratterizzata specialmente da permanente e lunga tristezza, da timore, da diffidenza, da ostinatezza, da pigrizia, con delirio sopra uno o pochi altri oggetti che vi riferiscono. Non è da prendersi a scherzo, come fanno alcuni autori, l'idea di Galeno e di altri antichi sulla melancolia. Assegnò egli cotal nome alle affezioni morali di carattere triste, perchè suppose che si derivassero dalla depravazione della bile, che fattasi nera ed atra offuscasse i spiriti animali e li movesse a delirio. Questo concetto del Pergameno non deve calcolarsi alla lettera; e valutando il bujo in cui era avvolta la parte notomica e fisiologica a quei tempi, bisogna condonare il modo metaforico e quasi emblematico di esprimere un' idea, che pur la si ritrova vera in parte anche a giorni nostri. Il generarsi dell' atra-bile voleva alludere senz'altro ad un sopraccarico di sangue venoso, in ispecie della vena porta; e quindi anche ad un suo pervertimento. E le alienazioni viscerali o addominali di Pinel e di altri autori, che io pur riconosco ed ammetto, non si producon forse, quanto all' occasione fisica, da condizioni preternaturali del sangue venoso, che si specificano

poi come stati ostruzionarj delle varie viscere addominali? Ciò sia detto qui di volo a sempre maggior comprova della verità del suddetto principio patologico, ed a riconoscere la somma importanza della parte tradizionale della scienza.

Già abbiamo detto che come la così detta monomania in genere, così la lipemania può avere a fomite del suo delirio una passione ed una idea qualunque, in rapporto all' indole de'tempi, e alla diversa natura e posizione degl' individui. Le stesse specie più riconosciute delle monomanie e delle lipemanie han pure varietà di movente, che facilmente poi si propaga per imitazione. Relativamente alla specie di lipemania, o monomania suicida, è da addursi, che i gimnososisti si uccidevano per disprezzo della morte, i stoici per orgoglio, i giapponesi per virtù, ed i presenti inglesi per tedio della vita.

Il carattere psicologico della lipemania, ossia della monomania triste, si riduce ad un ripiegamento esclusivo ed esorbitante dello spirito sopra una o poche idee promosse da un sentimento o passione dolorifica. È legge universalmente conosciuta, dice il Chiarugi (1), che l' anima allorchè ha veduto, per così dire, impressa un'azione nel sensorio comune, e vi si è per un certo tempo occupata, non è più padrona di sopprimerla, o per meglio dire, di ignorarla: v' impiega allor facilmente una profonda e continuata attenzione, e dalla memoria ne vien sovente presentata all'intelletto l' idea: Anzi per servirmi delle parole dell' ammirabile Lorry (2), quasichè risuonasse con una vibrazione continuata l' ondulazione prodotta, tante volte ripetonsi gli atti stessi nella fantasia, che l' anima contro sua voglia contrae un abito o assuefazione a non occuparsi di altro che di questa idea stessa, e di ciò che gli è relativo; e la fantasia d' altronde si assuefà egualmente a rappresentarla all'anima di continuo. Così l' anima stessa si trova necessariamente convinta della verità, ed intensità dell' oggetto che ha sempre davanti a se; ed in conseguenza ragiona in correspettività de' giudizj che procedono da esso. »

Nel lipemaniaco si scorge pertanto la fatalità o necessità del pensare e dell' atteggiarsi in un determinato modo, come lo è nel maniaco, benchè con diversa espressione; e si determina per tal guisa il carattere essenziale dell' alienato, che è specialmente il non più possibile esercizio del pieno arbitrio di se stesso; facoltà suprema ed immanente che distingue l' uomo di sani sensi e lo rende responsabile. Il ripiegamento sopra le proprie sensazioni, che è una facoltà attiva e superiore dell' animo, addiviene negativa e passiva, quando egli non può volgerla a suo piacere sovra

(1) Della Pazzia in genere e in specie. Firenze 1794.
(2) De melancholia.

altri subbietti, e quando in certo modo non può anche temporaneamente sospenderla. Come al manìaco il soverchio numero delle impressioni e delle sensazioni gl' impediscono di potere spiegare congruamente sopra le singole idee l' attenzione e la riflessione, così nel lipemaniaco un' impressione immanente ed eccessiva, assorbisce tutta l' attività dell' individuo, e gli diniega non pure di volgere altrove la sua potenza riflessiva, ma gli rintuzza e talora anche gli toglie del tutto la facoltà impressionabile; donde talora quella forte concentrazione che lo rende assorto e fuori del commercio del mondo esteriore. Di più ogni affezione che egli prova vien trasformata in un sentimento dolorifico.

Nel temperamento notevolmente melancolico, e nell' ipersanguigno sommamente vivace si notano più che in altri i germi di quelle esorbitanze psicologiche, che superiormente abbiamo indicate; e non v' è che a far passi ultronei per raggiungerle al grado di malattia propriamente detta. Più innanzi questi rilievi ci sussidieranno per determinare la condizione fisica di questa specie di alienazione.

Ha il lipemaniaco ordinariamente il corpo gracile e magro, capelli negri, tinta pallida, giallognola, brunastra, tendente al bleù, al cianotico; pelle arida e scabra. Il pensiero che egli ha sovra una o poche idee che lo rattristano danno i corrispondenti atteggiamenti alla sua fisonomìa. Quindi la guardatura fissa ed immobile, spesso obliqua, volta al basso o lontano; i tratti della faccia in istato di tensione esprimente il dolore.

La diminuzione delle forze nervose, e non assolutamente l'unità dell'affezione e di una idea siccome vorrebbe l'Esquirol, ci sembra ingenerare la somma pigrizia del lipemaniaco. « Egli non si muove dal suo posto [così si esprime egregiamente il celebre Bellini (1)]; essendo a sedere non si alza; essendo in piedi non si pone a sedere; essendo a giacere, non si solleva, nè muove i piedi se non sia urtato dagli astanti; non fugge la società, ed il concorso degli uomini; non risponde a chi l' interroga, quantunque sembri di stare attento ai discorsi; non cura gli avvertimenti, come se fosse sordo; non attende agli oggetti della vista e del tatto quasi sia cogitabondo, e distratto da altri pensieri; dorme e veglia a riprese, e beve ciò che gli viene presentato alla bocca ». Ma talora ricusa pure ostinatamente ogni maniera di nutrimento; e talora, anzi di frequente. è compiutamente insonne, e non fà che querelarsi e rattristarsi,

Il suo polso è tardo, debole, concentrato; qualche volta assai duro. Le sue secrezioni sono generalmente senz' ordine: talvolta l'urina è acquosa, abbondante; talora scarsa e torbida; l'alvo per

(1) De morbis capitis, melancholia. — In questo brano di descrizione vi sono però dei caratteri che qualificano la lipemania attonita o stupida.

lo più scarso, è pur qualche volta copioso e fluido. In una parola la deficiente energia dell' individuo s' irradia a tutte le funzioni vitali, e fà che queste in genere siano incompiute, irregolari. È pur da notare che la stessa deficienza di forze si presenta ora con un modo di sentire eccessivo, ed ora al contrario con uno stato di apatia. Ora le più piccole cose sono per loro causa d'irritamento e d' inquietezza, ora sono al tutto indifferenti e quasi insensibili. E ciò siegue ben la ragione della tempra primitiva, del diverso sviluppo morale e mentale, e di tutte quelle circostanze che vagliono a portar modificazioni su qualunque norma generale. Per questo varia anche in essi lo stato de' polsi, che spesso sono di un lentore considerevole, mentre talora sono celeri.

Abbiamo detto che il lipemaniaco può avere a fomite della sua concentrazione una passione qualunque, o sentimento dolorifico. Il superstizioso teme la collera divina e si reputa in preda ai demonj: v' ha quella donna che si agita e si addolora perchè crede di sentire le grida de' suoi figli che sono martoriati ed in ogni peggior modo assistiti. V' è chi ritiene di essere dominato da streghe, ed altro consumato lentamente da veleno propinatogli; e così dicasi di tante altre infinite concezioni deliranti, ed allucinazioni le più bizzarre e le più immaginarie.

Questi i caratteri generali della melancolia comune e delirante. La quale è pur da notare che talora assume per dei periodi il carattere di una concentrazione stupida (1); si caratterizza talora per un continuo lamentarsi ed esagerare le proprie sofferenze, prendendo così il colore speciale della melancolia ipocondriaca, di cui avremo campo di parlare a suo luogo: si accompagna ad esagerazioni maniache, com' è descritta la tristomania di Rush; ed infine

(1) A proposito della lipemania stupida o attonita accenno un caso da notarsi per il modo graduato ma rapido, con che si snebbiò l' intelletto.

Era un giovane caduto in siffatta alienazione per abuso di studj. Stato nei primi giorni un poco lamentoso, si mise poi in una esclusiva stupidità, ecclissandosi interamente ogni suo senso affettivo e dell' intelletto. Passati circa sei mesi in simile stupore, a cui si aggiunsero dei sintomi di semiparalisi in alcuni atti fisici, incominciò un bel giorno e ad un tratto a dire qualche accento, e poi per prima cosa il *credo* e qualche altra prece, cui, si vede, era abituato. Quindi riprodusse molte poesie che sapeva a memoria, ed in pochi dì ritornò all'usato buon senno, e completamente. Così alla maniera che spuntando l' aurora si scorgono rischiarati alcuni oggetti, e poi a mano a mano gli altri, e tutti col sorger del Sole; così avvenne della sua mente col rischiararsi della ragione, tolto l' imbratto morboso che l' avea velata.

I mezzi di cura propriamente detti furono i revulsivi ed i tonici. Come mezzi morali valsero le eccitazioni, le distrazioni, passato lo stadio primo di bisogno di riposo e di quasi isolamento.

nel melancolico pellagroso si appalesa la tendenza a distruggersi. Non parlo quì delle altre speciali forme melancoliche, che sogliono più facilmente andare esenti da assoluto delirio, e costituiscono le vere melancolie sentimentali, od istintive.

Nei capitoli riferibili alla parte etiologica avendo esposto dietro i risultati statistici, le cause più comuni e più rilevanti delle alienazioni, e più avanti dovendo accennare quelle delle speciali melancolie, troverei ora superfluo il rivangare lo stesso argomento per rispetto alla lipemania in genere. Non m'intratterò nemmeno nell'indicare le fasi del suo successivo andamento, essendochè se ne è parlato complessivamente nel capitolo sulla pazzia in generale, e perchè dobbiamo complessivamente ritenere, che tutte le alienazioni recenti hanno oltre il periodo d' incubazione i loro stadj parabolici e dirò necessarj. Dalla lipemania generalmente o si va nel meglio e quindi nella guarigione, il che accade nel più della metà dei casi; e quest' epoca benchè non interamente assegnabile, si comprende ordinariamente dai due mesi ai due anni; o passato un tempo notevole si va alla stupidità o demenza, o si chiude la vita colle solite terminazioni di quella malattia, e cioè colla febbre lenta e colla tabe, o per causa delle facili associazioni morbose fisiche. Non abbiamo creduto di estenderci in tali particolari, come di special subbietto di un trattato clinico.

Adempiuto per tal guisa alle principali richieste del presente capitolo coll' aver espresso il carattere psicologico intrinseco della lipemania; e coll'avere notato la sua forma complessiva, non mi resta ora che esporre la mia opinione intorno alla più presumibile e più generale condizione essenziale della medesima, o come altri direbbe della sua cagion prossima.

Già ne' primi capitoli di questa parte patologica ho io precisato il quadro delle condizioni essenziali morbifere, che inevitabilmente, come sostengono tutte le altre infermità, debbono essere causa assoluta delle affezioni mentali. Varia la sede del principio morbifero, ma non ne varia, nè può variare in alcun modo l' essenza. Dunque a rigore stretto di termini e di logica, la lipemania come tutte le altre specie e varietà delle alienazioni, debbono essere sorrette da quelle uniche essenziali condizioni delle malattie. Or però qui è da vedere quale, o quali di dette supreme condizioni patogeniche, sogliono particolarmente competere alla lipemania, e nella massima presunzione produrla. A raggiungere questo scopo, mi varrò dei soliti criterj scientifici, voglio dire:

1.° Della tradizione, ossia dell'universale consenso de' pratici, colle necessarie interpretazioni;

2.° Dell' indole delle cause predisponenti ed occasionali;

3.° Dell' indole dei segni fenomenici concomitanti;

4.° Del criterio a *posteriori*, ossia a *juvantibus* et *lædentibus*; e dei trovati necroscopici.

Ma prima di esporre partitamente questi criterj, od elementi diagnostici generali, sarà bene che io enunci l'idea che ho sulla condizione essenziale della melancolia, onde da questo metodo sintetico discendendo per la via dell' analisi, possa logicamente risalirsi alla sintesi stessa mercè tutti gli argomenti che la convalidino.

Io per me ritengo che la lipemania dipenda nel maggior numero de' casi da un debilitamento generale del sistema nerveo, ma più particolarmente del centro nerveo-encefalico, per individuali predisposizioni già atteggiato a simili innormalità. Quello stato ipoestetico prende le prime mosse da uno sconcerto del sistema gangliare o dei nervi della vita organica, il quale si accompagna od è effetto di una ipervenosità del sangue e più particolarmente di quello della vena porta, sovrabbondante anche nella sua quantità e di leggieri flussionantesi. Ne discendono poi da simili condizioni dei due maggiori sistemi lo scadimento in genere delle funzioni vitali, e più particolarmente di quelle delle viscere addominali e chilopojetiche; ed il pervertimento non pure delle naturali secrezioni ed escrezioni, ma anche degli atti istintivi della sfera organica.

Il debilitamento nerveo può esser primitivo, come alloraquando hanno preceduto gravi e lunghi patemi, o disperdimenti del principio nervoso stesso per abusi di applicazione intellettuale, per dispermatismo, ed altre cause fisiche e morali. In allora la difettiva arteriosità sanguigna, e la conseguente ipervenosità tengon dietro, ma a passi paralelli, a quella prima causa d' iniziamento morboso; nel mentre poi questa precede, alloraquando vi sono cagioni che agiscono direttamente sulla ematosi e sulla assimilazione, come ne'casi di miseria; o vi son pure degli elementi organici viziati e locali che agiscono qual primo punto di partenza di alterazione delle normali irrigazioni del sangue e sue riparazioni.

Ho detto che lo stato patologico da me indicato come causa prossima della lipemania si avvera nel maggior numero de' casi. Perchè non escludo che, oltre alle morbose condizioni dei due grandi sistemi, e delle viscere addominali e della più speciale debilitazione ed atteggiamento dell' encefalo, non possano esistere dei speciali stati morbosi, e dei stati organici anche più particolarmente nel cervello stesso (come i degeneramenti della sua sostanza, o alcune morbose produzioni di suo genere benchè non sempre riconoscibili all' occhio); i quali associandosi ad opportuni temperamenti, muovano e mantengano la forma lipemaniaca. Ma in questi ultimi casi, come in tutti gli altri di viziature organiche, la lipemanìa oltre all' avere un pronostico sempre esiziale, termina di leggieri colla demenza.

Io non ardirò di voler determinare il come avvenga che uno spropriamento dei poteri nervosi encefalici in organi già mal predisposti, vaglia a turbare il ritmo della ragione. So che arrivati a

questo punto più alto delle nostre ricerche, c'incontriamo con una parte misteriosa, alla quale come dinanzi al grande artefice della natura, io non so che chinare la fronte. Ma so pure che quel punto ben conosciuto ed avverato, dee bastare ai fini della scienza; la quale in ultimo termine altro non si propone nello stato di affezion mentale, che di sapere lucidamente qual'è il particolare stato fisico che disviando l'encefalo dalle sue normali condizioni, impedisce all'anima, finchè è nel suo involucro materiale, di potere liberamente esercitare e manifestare le sue facoltà.

Esposto questo nostro sommario giudizio intorno alla condizion fisica della melancolia, o monomania triste, dobbiamo ora vedere se desso regga ai criterj diagnostici generali che abbiamo poco addietro indicati. Cominciamo dal criterio della tradizione scientifica.

Abbiamo già accennato nelle prime linee di questo capitolo, che Ippocrate e Galeno opinarono che la melancolia si derivasse dall'atrabile, che risguardata come la parte escrementizia e più abbietta del sangue, valesse co' suoi effluvj tenebrosi ad offuscare l'intelletto, e le operazioni in genere dell'anima. Sydhenam disse che il disordine degli spiriti posti sul confine della parte materiale, e che costituiscono l'intimo commercio di questa colla parte immateriale, occasionassero la melancolia. Federico Hoffman si attenne alla sua solita teorìa dello spasmo, il quale attaccasse in particolare le meningi. Boerhave riprodusse il concetto dell'atrabile, che nata a suo avviso dalla dissipazione delle parti più sottili, e dal condensamento delle più solide senza aumento di moto nè di calore, mandasse la sua azione sull'encefalo. Mercuriale e Riverio attribuirono la melancolia all'intemperie fredda e secca del cuore e del cervello; che vuol dire alla prevalenza dell'umor venoso-linfare. Più vicino a tempi nostri, il Chiarugi mentre si occupa più della spiegazione psicologica, par che riporti la cagione della melancolia ad un disordine simpatico od essenziale del sistema nervoso, e dice poi nel dar ragione dei fenomeni, che quel disordine è occasionato principalmente da debolezza. Il Pinel si determina a preferenza nel dare il nome di viscerali alle alienazioni lipemaniache, che sono in gran parte le alienazioni morali del maggior numero degli autori: oggi, siccome ho altrove accennato, questa idea ha distinti sostenitori in Allemagna.

In questa serie di scrittori classici, lasciando tutti gli altri che han trattato di simile malattia, senza entrare nelle ricerche della sua cagion prossima, troviamo in complesso gli elementi del nostro concetto patologico. In Ippocrate, in Galeno, in Boerhave, in Pinel, in Mercuriale, in Riverio ed altri che si sarebbero potuti addurre, noi riscontriamo che il punto essenziale di partenza dei disordini cerebrali nella melancolia, sta nell'ipervenosità del sangue, il cui centro è l'addome in specie colle sue viscere ipocondriache, perchè l'atrabile in ultimo termine si riferisce alle prevalenze del sangue ipervenoso della vena porta. In Sydhenam,

in Hoffman, in Boerhave, in Mercuriale, in Riverio, nel Chiarugi e nel Pinel e nell' istesso Ippocrate e Galeno si vede aperto il disordine nervoso encefalico per cagione della mala condizione del sangue. Solo non vi è precisata l' indole di quel disordine, che io ritengo essere un debilitamento; ma questo si può bene dedurre dalla qualità dei caratteri della lipemania stessa, i quali l'unanimità degli osservatori e degli scrittori, e particolarmente il nostro Chiarugi, ha notato derivarsi da una assoluta deficienza forze nervose.

È poi da riflettere che la dottrina delle malattie mentali, potendosi risguardare siccome giovane quanto alla sua parte scientifica, non può quindi avere quell' appoggio compiuto nella parte tradizionale, come si avrebbe negli altri rami di patologia e medicina clinica.

Veniamo ora agli altri criterj. I predisposti alla lipemania (lo abbiamo già detto) hanno comunemente una tempra melancolica, o melancolico-linfatica. E per questo atteggiamento fisico, o per una tendenza ricevuta per ereditaggio, o per cagioni congenite, hanno infine le lontanissime sembianze di uno stato lipemaniaco. Sono generalmente poveri di forze, han tarde e facilmente disordinate le funzioni addominali; sono proclivi a concentrarsi nei pensieri; sono per lo più passionabilissimi.

Le cagioni occasionali della lipemania si riducono principalmente alle seguenti: abusi intellettuali; la lunga azione di tristi patemi; i disperdimenti del principio nervoso per abusi della dietetica, per dispermatismo, o per cagione di pregresse malattie fisiche. Sono tutti fomiti cotesti di un necessario debilitamento, che dee esprimersi anche più particolarmente nel centro encefalico, laddove maggiormente se ne incontri un naturale atteggiamento.

Non credo sia duopo d'intrattenersi con ispecialità nell' analisi de' sintomi della lipemania, per avervi una contro prova del nostro giudizio diagnostico; dappoichè ad ognuno salterà agli occhi, che il complesso de' fenomeni esteriori di quella malattia esprime debolezza nervosa, consociata o derivante per gran parte da stato ipervenoso del sangue, e da conseguente stato morboso delle viscere ventrali.

Il metodo curativo della lipemania è stato ed è sempre tonico, tanto per parte degli espedienti fisici che dei morali. Collima pure a rinforzare le stanche fibre cerebrali il metodo in prima negativo, di riposo, di quiete; e quindi il ricreativo e di distrazione, col quale si cerca a preferenza di spostare la mente dal pensiero fisso in che soleva aggirarsi. Le stesse immersioni od abluzioni fredde che soglionsi così proficuamente adoperare nelle concentrazioni lipemaniache, non sono alla perfine che mezzi eccitativi e ricostituenti. Se giovano talora gli evacuamenti intestinali, lo sono per lo smungimento, e la eliminazione che fanno della materia ipervenosa, e dei cambiati prodotti della bile. D'al-

tronde sono bene da adoperarsi con parca mano, perchè le mirabilia dell' elleboro non si verificano, e possono invece convertirsi in danno.

La incertezza degli autori nel determinare qual sia nell' encefalo la materiale condizione della lipemania, per non aver trovato nei cadaveri dei stati morbosi particolari e costanti, t'indica già a prima vista non potersi nell'encefalo stesso (almeno nel più notevol numero di casi) fondare la ragione assoluta e primitiva della malattia di che qui si tratta. La distensione dei vasi specialmente venosi che si riscontra non di rado nelle sezioni dei melancolici, e che è notata anche dal Boneto nel suo *sepulchretum*, è più un fenomeno consensuale o effettuale che primitivo.

L'Esquirol, che ha per me grandissimo peso in simil genere di giudizj, presenta un quadro di 168 necroscopie di morti per lipemania, ed in queste non si notano che pochissimi casi eccezionali, in cui siasi riscontrato qualche alteramento organico del cervello. Invece nel maggior numero de'casi egli trovava un'alterazione costante, e cioè lo spostamento del colon trasverso. Riferiscono i Sigg. Aubanel e Thore che nell'esame fatto sull'encefalo in 70 alienati da essi sezionati, hanno solo constatato delle alterazioni patologiche nella manìa, nella demenza, nella epilessia, escludendo per conseguenza la lipemania. E questo non trovarsi condizioni materiali nell' encefalo e nelle altre principali viscere vitali, mentre qualche traccia di morbosità si rileva ne' sopraccarichi di sangue venoso anche ai seni cerebrali, e negli aumenti della bile e nella sua discrasia, e in qualche altra irregolarità addominale come è osservato da Esquirol, non ti conferma già pienamente che la radice morbosa è virtuale, non palpabile, non organica; che dessa sta nella scaduta energìa delle forze nerveo-encefaliche, e trae origine, da una ipervenosità del sangue e da un morboso stato addominale; i quali risultati morbosi essendo una conseguenza del primiero alterarsi delle stesse forze nervose cerebrali, producon poi un tale scambio vicendevole di azioni morbose, da non potersi più certamente separare la causa dall'effetto, perchè ambedue gli elementi sono causa ed effetto ad un tempo stesso. Già fu opinione dello stesso Celio Aureliano, il quale lasciò scritto così: *in melancholicis stomacus, in furiosis caput.*

Per tutti i criterj diagnostici pertanto sembrami rimanere lucidamente provata la mia opinione sulla cagion prossima della lipemania, non mancando anche qui di ripetere che vi possono esser dei casi, in cui la forma lipemaniaca ha a suo fondamento una qualche alterazione speciale od anche organica dell' encefalo e sue meningi, per difetto il più spesso di primitive normali strutture, o di compiutezza di uffici fisiologici; i quali dobbiamo in qualche grado, e nel più de'casi, pure riconoscere in ogni generazione di malattia mentale, come lo è per i comuni morbi, in quelle ed in altre località.

CAPITOLO XXIII.

Della demenza e sue specie.

È la demenza un' affezione idiopaticamente cerebrale, che si contradistingue per un generale indebolimento, od anche obliteramento nelle manifestazioni delle facoltà dello spirito, aggiuntovi un pari decadimento delle facoltà motrici. In altri termini, scaduta grandemente nel demente la vita di relazione non restano superstiti generalmente che gli atti della vita vegetativa.

Ma questa definizione che risguarda ai fenomeni comuni e caratteristici della demenza completa, soffre qualche modificazione nelle gradazioni della medesima, che noi abbiamo già designate nella classificazione generale. Per questa e per tutte le contingenze che si rilevano in questa forma di alienazione, si possono fare le seguenti distinzioni.

Può esser diminuita, od abolita esclusivamente o assai predominantemente la facoltà percettiva e quindi la memorativa dell'individuo, ed aversi uno stato di fatuità. Però essendo superstite ancora il raziocinio o con piccoli deviamenti, si ha in questo caso una gradazione della demenza ossia la sua incompletezza. Tale è in genere la demenza senile, che si specifica singolarmente per la perdita della memoria delle cose presenti, talora delle date, dei numeri dei mesi etc.; quella che gl' Inglesi denominano *insania apatica* e che ti offre degl'individui in uno stato d'indifferentismo morboso.

Può esser pure parziale od incompleta la demenza, quando invece si ha sola manifesta lesione nell'ordine delle idee, e nei raziocinj, o pure anche (e ciò avviene di frequente) si mostra

incoerenza in un dato ordine di discorsi, mentre per il resto l'individuo ragiona regolarmente, ed in ispecie sopra materie riferibili ad abitudini di professione o di mestiere seguìto in antecedenza.

Le facoltà morali ed intellettuali senza essere nè esagerate nè depresse, possono talmente annebbiarsi da offerirti l'idea, siccome dice il Georget, di uno stato completo di annientamento morale. Sembrano simili individui come esseri statue, come affetti da un imparziale stato di catalessia. In taluni di costoro l'idea patematica che li assorbe, si divide interamente dal mondo esteriore, tanto chè il Baillarger ha detto che in simili casi, ne'quali sovente dopo lo snebbiamento mentale si giunge a conoscere la qualità del sentimento e dell'idea che aveva assorbito l'infermo, non si tratti che di una lipemania larvata. In ogni modo sotto questa forma stupida, e di temporanea sospensione delle facoltà psichiche, comprendesi dagli autori la così detta demenza acuta; alienazione facile a sopravvenire in seguito di privazioni per causa di miseria; per abusi intellettuali, per dispermatismo, per grave paura sofferta, o pur anche per causa di altre forti emozioni, come pure per colpi riportati sulla testa; in seguito di una febbre, di una metastasi.

Oltre queste peculiari forme vi ha poi una demenza paralitica, o come altri vuole con paralisia progressiva; ed infine l'imbecillismo e l'idiozia non sono per rispetto alla forma, che il grado più spinto della demenza istessa. Possono dunque riassumersene le seguenti distinzioni:

1.° Demenza vera, completa;
2.° » Incompleta, con forme di fatuità e di smemoratezza (demenza senile); o pure con parziale incoerenza d'idee da potersi anche denominare monodemenza;
3.° Demenza stupida od acuta;
4.° Demenza paralitica;
5.° Imbecillismo;
6.° Idiozia.

Avendo analizzato i caratteri essenziali della demenza, e dovendo dir qualche cosa in seguito dell'idiozia, non mi fermerò che pochissimo sulla sintomatologia complessiva.

L'aspetto dei dementi (e qui si riferisce particolarmente alla demenza vera, completa) è un fedele riflesso delle loro condizioni affettive ed intellettive. É perciò senza espressione; e gli occhi sono di più senza vivacità, spesso umidi di lacrime, colle pupille dilatate e di un riguardare incerto. Inoltre son pallidi per lo più i dementi, e non raramente impinguano. Hanno generalmente sonno lungo e profondo, mangiano di appetito e non di rado anche voracemente; hanno facili le dejezioni alvine.

Io credo non esser duopo di qui presentare degl'indizj e

delle ragioni, perchè sia ben differenziata la demenza dalle altre forme dell'alienazione. Tutto al più si potrà dire esservi duopo di un qualche tempo per verificarla; ma l'apparenza sua è così netta e decisa, da non potersi certo confondere con le altre maniere di pazzia; e dirò dei dementi col Willis (1) *morbum vultu, incessuque fatentur.*

Per una peculiarità di circostanze è da distinguersi anche come specie la *demenza senile.* L'uomo invecchiando, come deperisce notevolmente nella sensibilità e nelle forze in genere, così del pari illanguidisce nella energìa delle sue forze mentali, e massimamente nella immaginativa e nella memoria. Quando questo deperimento sia spinto a forte grado, il che di leggieri avviene nella decrepitezza, costituisce lo stato di demenza. É chiaro essere da ritenersi che a questo stato generalmente non si discende che per gradi; e coll' affievolirsi in prima le sensazioni e i percepimenti delle cose, e quindi col decadere a grado a grado tutte le altre gerarchiche funzioni della mente, fino a perdersi ogni maniera di spontaneità. Ad onta di questo naturale procedimento notasi talora un generale eccitamento, che dura per più o men lungo tempo, manifestandosi coll' esaltamento di taluna o di tal altra funzione

Abbiamo già detto che la stupidità oltre ad essere una forma della lipemania, costituisce pure uno stato di demenza, che per ragione di essere una forma primitiva e prodotta spesso da istantanee cause occasionali, ha ricevuto pure il nome di demenza acuta. Non importa che ne riproduciamo la sintomatologia.

Negli affetti da demenza con paralisia generale, nella quale segnansi ordinariamente tre stadj, notansi tre fenomeni essenziali variatamente predominanti, e sono: l'indebolimento muscolare; l'indebolimento intellettuale; il delirio delle idee.

L' esitazione nel parlare, una qualche incertezza nel caminare sono i fenomeni iniziali, caratteristici di questa speciale demenza. In questo primo periodo si mostra per lo più uno stato di esaltamento o di manìa ad intervalli; dopo di che subentra il collapso o depressione; talora dei fenomeni convulsivi epilettiformi, e nell'ultima fase lo stato soporoso e gangrenoso.

È pur da notare che spesso il delirio di questi dementi verte su cose ambiziose, ed in sì varia esagerazione delle loro idee esprimono ed esagerano anche il sentimento del loro ben essere (2). Gli uomini vi van più soggetti delle donne. Terminano

(1) De morb. qui ad anim. etc. Pars. II. Cap. 18.

(2) Fra le esagerazioni di un demente paralitico che io ebbi nel mio manicomio, mi ricordo sempre di una rimarchevolissima, ed è la seguente: Diceva egli, fra le molte sue abilità *aver anche messo in musica tutte le opere di Cicerone.*

d' ordinario la vita nel corso del secondo anno giusta le osservazioni del Calmeil e del Guislain.

Negli epilettici la demenza assume per lo più il carattere stupido. E quando la epilessia non è tanto frequente ne' suoi ritorni, nè molto antica, produce talora soltanto una demenza temporanea od acuta. Un fatto da me riportatone nella Statistica sull' Ospizio di S. Benedetto che pubblicai nel 1852, merita un rimarco per la scomparsa totale della epilessia in seguito di altra malattia in lui sviluppata e della quale morì. Anche i pellagrosi terminano non di rado nella demenza.

Tutti convengono che la causa prossima della demenza consista in una grave deficienza della potenza nervosa cerebrale, da costituire in certa maniera la paralisi intera di quel centro sensoriale. Non però sono concordi le osservazioni intorno ai trovati necroscopici, di maniera che non sempre può alla demenza assegnarsi un'origine organica visibile del cervello. Io per me ritengo essere pur troppo evidente che nello stato di demenza esista temporaneamente o fissamente la suaccennata condizione di estrema debolezza od esaurimento della potenza nervosa, e ritengo pure che vi siano delle speciali demenze come è la transitoria, e quella che si sviluppa spontaneamente senza esser preceduta da altra forma di alienazione, nelle quali nè si ritrova per lo più, nè lo è duopo essenzialmente alla spiegazione del fatto, alcuna lesione materiale visibile dell' encefalo. Nella stessa demenza che consegue alla lipemania, credo pure che non sia facile il rinvenire la detta condizione materiale: forse un grado d' induramento ed anche di atrofizzamento della sostanza cerebrale si riscontrerà in taluni casi. Credo poi che la demenza che consegue alla manìa specialmente acuta e furiosa, e la demenza paralitica, e quella infine che è stabilmente prodotta dall' epilessia e dalla pellagra, presentino generalmente una qualche lesione materiale visibile del cervello o delle meningi, nelle loro diverse apparenze morbose. Di che oltre all' avere esempj ripetuti addotti da molti osservatori, io sono di parere che la successiva esperienza de' cadaveri darà sempre più una chiara e compiuta prova.

Non e improbabile l' ammettere che in taluni casi eccezionali di demenza acuta possa pure esistere uno stato d' interrotto circolo nervoso costituente anche una neuroidesi; e questo potrebbe darsi specialmente nella demenza sintomatica della epilessia.

Ma quello che credo più facilmente avvenga, sia l' ingorgo linfare, specialmente interstiziale, ed anche con illanguidimento di circolo sanguigno, originato dalla deficienza nervosa; e tutto insieme poi causa dell'assoluta inettitudine cerebrale e della diversità di forma collo stato melancolico. Ma in quei casi pure ove non può ammettersi verun disordine di circolo linfare in ispecie, il solo grado spinto della difettiva innervazione encefalica, basta

a dar ragione del non possibile normale esercizio delle funzioni animali, e della forma speciale di demenza.

Però in queste indagini ipotetiche è duopo ricordare che l'alienazione in genere, benchè parta sempre da un disordine locale dell'encefalo ivi nato od irradiatovi, ha sempre un addentellato più o meno forte colla diatesi individuale, ossia collo stato generale nerveo-sanguigno. Quel demente che incorre primitivamente in questa forma vesanica o per miseria, o per patemi diuturni, o per abusi di qualsiasi maniera, ha spropriato colla potenza nervosa cerebrale anche la virtù nervea dell'intero sistema; sicchè da questi graduali spropriamenti si è giunti poi ad un punto incompatibile non pure col normale esercizio delle funzioni animali, ma nè tampoco più riparabile; perchè le suste vitali sono logore, ed il quoto assegnato alla loro vigorìa stato precocemente ed inopportunamente consumato.

Nel melancolico oltre che non si è a questo grado di ipoestesia, lo stato generale ha ancora materiali per influire sulla condizione locale; e laddove ne' casi sfavorevoli ciò non avviene, trapassandosi di leggieri nella demenza si dimostra il progredimento della condizione morbosa, e lo stato della diatesi generale di che in addietro parlavo.

Mentre poi riconosciamo sempre uno stato materiale nelle alienazioni, vediamo d'altronde che mal potrebbero spiegarsene le loro origini, ove volessero solo ridursi alle condizioni organiche. Ed in ogni maniera noi troviamo, che riguardare agli stati dinamici o nervosi, non trasandate però tutte le loro derivazioni o coefficienze della malattia, è la vera e sola possibile guida ad un' opera ragionata e fruttifera. Lo stato dinamico sia esso la ragion principale del disordine morboso, ovvero lo esprima; qualunque ne sia l'essenziale cagione, ripeto sarà sempre il criterio essenziale attendibile. Infine se sono grandemente da apprezzarsi le verificazioni sperimentali, non v'è chi non veda l'insufficienza delle nozioni pratiche in fatto specialmente delle alienazioni, ove non siano formulate in principj distinti. Senza di che non sarebbero che una serie di osservazioni confuse.

Dallo stato mentale che abbiamo rilevato nel demente, procedendo ad un maggior degradamento, si viene all'idiotismo. Non pertanto è questo da ritenersi siccome un proseguimento della demenza, la quale poi per qualunque grado essa abbia, non è mai da eguagliarsi all'idiotismo. Vi ha confusione, e qualche errore in questo fra gli autori. Coll' idiozia si nasce e non colla demenza, la quale non suole svilupparsi generalmente prima della pubertà; e ciò stabilisce una differenza essenziale; dappoichè il demente ha posseduto una volta le facoltà intellettuali, che poi ha perdute, mentre l'idiota non ha mai avuto il lume della ragione.

L' idiozia dunque è malattia colla quale si nasce, e il suo essere dipende senz' altro per consenso unanime degli osservatori

da un manco di sviluppo e di costruttura dell' organo cerebrale, per il quale la virtù dello spirito non può adequatamente manifestarsi. Dall' uomo infimo nella scala delle intelligenze fino all' idiota compiuto, intercedono molti gradi e diversi. Ad onta di ciò noi ridurremo, sull'esempio dei più accreditati scrittori, a due tipi essenziali, ossia a due sole specie o gradazioni, la idiozia. E sono queste due specie, l' imbecillismo e la idiozia propriamente detta. Qui è da avvertire di non confondere con questi due speciali degradamenti morali quello stato temporaneo di così detta idiozia, che proviene talora da cause estrinseche e sopratutto da gravi commozioni di animo, e da spavento; essendochè prima di stabilire un positivo giudizio, quando non si abbia una storia esatta del corso della malattia dell' individuo, bisogna osservarne i distinti periodi onde non prendere abbaglio.

Gl' imbecilli, ossia gl' idioti al primo grado, non hanno sempre così salienti i segni di difformità di conformazione organica; per conseguenza han pure qualche traccia d' intellettualità e di affettività, limitata per altro al puro percepire fugacemente, e a piccolissimo grado di memoria, senza facoltà di ripiegarsi sulle proprie sensazioni, e per conseguenza ed in complesso senza ragione e senza alcuna spontaneità. Ve ne hanno però taluni che hanno qualche attitudine parziale, per la quale spiegano il pochissimo senso affettivo e di mente che essi hanno. Così riescono a qualche mestiere; imparano anche a leggere, e qualche cosa di musica; ma si limitano all' incirca a questo, e non sanno d' altronde scrivere.

L'innocuità e le maniere gioviali e buffonesche degl'imbecilli, ognun sa averli fatti ammettere siccome trastullo fra i ricchi ed i grandi; e fra gli altri si sa di Giunio Bruto, che fintosi pazzo stupido fu dai Deputati scelto per consultare l' oracolo di Delfo, condottolo seco loro perchè gli servisse di passatempo e di trastullo. Gli imbecilli sono in genere timidi ed obbedienti. Ripetiamo anche qui essersi per tali qualità di leggieri abusato di loro dai malfattori. per appiccar fuoco o commettere qualche altro atto colpevole, intimidendoli o adescendoli con qualche vista di ricompensa per essi lusinghiera.

Ve ne hanno però di quelli male inclinati, e perfino portati al delitto e all'omicidio. Avverte il Guislain che il carattere che li distingue è la incorreggibilità, e nel prevenire essi bene all'esteriore, vivendovi insieme, si scorge di leggieri il mal pendìo delle loro inclinazioni e la difficoltà a vincerneli.

Imitando facilmente gl' imbecilli ciò che vedono fare, ne fu addotto dal Gall per ragione, aver egli rilevato essere dessi forniti di quella protuberanza cerebrale, che a suo avviso dispone all'imitazione. Io non credo primieramente a questa specialità di organo ammesso dal Gall: dico poi che l' imitare degli imbecilli a somiglianza di quello in genere dei fanciulli, dipende dal non sviluppo

delle superiori potenze mentali; per la qual condizione rimanendo in essi alquanto svolta la sola facoltà impressionativa e percettiva, nè valendo a discernere la convenienza o disconvenienza delle cose, nè a combinare idee nuove; nè infine possedendo alcuna spontaneità, non possono che riprodurre automaticamente le impressioni ricevute, in tal atto quasi direi consumando tutta la loro attività. Si conferma questo vero nella osservazione, che individui e popoli sono tanto più imitatori, quanto più sono in basso nella scala delle intelligenze o per cause originarie o per manco di coltura e di vera civiltà.

Una giovanetta imbecille, che io ho da varj anni sotto la mia direzione, fornita anch'essa dello spirito d'imitazione, non ha traccia alcuna della bozza pretesa dal Gall, ma invece si vede chiara la sua imperfezione nello sviluppo del cranio per una notevole picciolezza del diametro antero-posteriore o fronto-occipitale, prodotta dall'appianamento compiuto della parte occipitale. Ha il guardare un poco losco, e nella sua fisonomia e ne' suoi occhi in ispecie si legge facilmente un'aria d'insensatezza. Del resto non ha altre deformità organiche; è bastevolmento e simetricamente sviluppata della persona; e non è nè rachitica, nè epilettica.

La seconda specie d'idioti, ossiano i veri idioti, rappresentano l'ultimo degradamento dell'uomo morale, e la generalità di essi può dirsi in un perfetto abbrutimento. A riserva degl'istinti che si aggirano nella sfera della vita vegetativa e sensuale, le facoltà affettive ed intellettuali si riducono appena ad una parte rudimentale; di maniera che generalmente sono privi benanche del dono della parola.

Gl'idioti sono generalmente o rachitici, o scrofolosi, o epilettici, o paralizzati; talora hanno alcune di queste malattie insieme riunite. Ve ne hanno anche dei sordo-muti, i quali articolano appena qualche monosillabo. All'Ospizio di S. Benedetto io ho avuto un idiota, che avendo ventidue anni circa, e che per lo sviluppo della persona e per il suo aspetto ne avrebbe addimostrati al più dodici; il quale avendo tutti i caratteri dell'idiozia al grado di che qui intendiamo di parlare, era poi rachitico, e con la spina alquanto contorta. Aveva molte deformità per spine ventose sofferte, ed era infine epilettico.

I vizj di conformazione del cranio sono più che mai apparenti in questa specie d'idioti. Sono altresì irregolari i tratti della faccia; e la fronte è per lo più bassa, stretta, talora acuminata, o più protuberante da una parte o dall'altra, e spesso verge all'indietro. Gli occhi hanno loschi, convulsivi, e d'ineguale grandezza; le labbra ordinariamente grosse. La bocca suol essere grande, e dal tenerla semichiusa ne laciano colar fuori la saliva; hanno d'ordinario fungose le gengive e cariati i denti. Di costoro è osservato esservene alcuni, i quali seguono tenacemente

delle curiose abitudini. Sarebbe lungo il volerle qui enumerare; e dirò solo che fra gli altri idioti, che ho sotto la mia direzione, uno di essi ha costantemente l'abitudine di star seduto su di una panca, movendosi continuamente col tronco presso a poco a guisa di chi cavalca. Un altro, che è sordo-muto, sta del continuo giaciuto per terra come sogliono adagiarsi i turchi. Un altro sia d' estate o d' inverno si rannicchia nascondendosi il più che può ne' suoi vestimenti, potendoglisi appena vedere il viso. Procurandosi di deviarli dalle dette abitudini, sembrano piuttosto irritarsene, e tornano poi a fare lo stesso.

Non è duopo ripetere, la causa essenziale della idiozia doversi riporre in un difetto di sviluppo e di struttura del cranio, essendochè sono unanimi le esperienze degli osservatori su questo principio, ed unanime conseguentemente ne è l'opinione. Credo però non potersi assegnare le essenziali e positive condizioni sì della struttura esterna del cranio, quanto delle interne apparenze della sostanza cerebrale e sue circonvoluzioni. Conseguentemente non rifiutando generalmonte le opinioni ammesse su questo proposito da Ippocrate fino a Cuvier, credo siano da valutarsi mercè l'avvedutezza dell'osservatere nei singoli casi individnali; essendochè dal complesso dei segni, e non da un unico indizio benchè molto ragguardevole, sono in genere da stabilirsi i giudizj sulle forme distiutive e sulle condizioni da cui dipendono.

I cretini, che come ognun sa, sono abitatori delle valli alpine, e sono anche fra i Pirenei, nelle Asturie, in Scozia, nei monti Krapachs, nella Tartaria, nelle Cordigliere ec., possono in certo modo considerarsi come tante colonie d'idioti, colla differenza che l' imperfezione e difformità di struttura nei cretini si estende all' intero organismo. In un modo endemico si produce in quei luoghi, per cause comuni del cielo e della terra, quello che in luoghi diversi e non siffattamente influenzati, avviene individualmente e sporadicamente per cause congenite. I cretini pertanto per risguardo alla maggior parte delle forme esterne, come maggiormente per rapporto allo stato di degradamento delle loro facoltà affettive e mentali, sono precisamente degl'idioti, e ne offrono pure tutte le loro gradazioni.

Intorno alla causa generativa di simile malattia od endemicità, si sono tenute diverse opinioni; ed ultimamente in seguito degli esperimenti e delle indagini di Ad. Chantin e di altri, istituite sull'aria, sulle acque, sul suolo e sulle sostanze alimentari, principalmente in Francia, nella Savoja e nel Piemonte, trovatosi che l'iodio ed anche il bromo vi scarseggiavano grandemente, ed in ispecie nell'aria della sommità delle Alpi, e nelle valli delle medesime anche in tutte le acque dolci; se ne è di leggieri concluso, da questo notevole difetto provenire il gozzo ed il cretinismo. Noi rilevando a questo proposito molto sensate le deduzioni riportate negli annali medico-psicologici di Parigi

(fascicolo di Ottobre 1854., e fascicolo di Gennaro 1855.), e ricavate da un carteggio di Monsig. Alessio Billiet Arcivescovo di Chamberì, al D. Morel Medico-Direttore dell'Asilo di Mareville, le riproduciamo qui conchiudendo il capitolo.

» Il cretinismo è un' affezione del sistema cerebro-spinale, indicata da un arresto di sviluppo, il quale dà all' organismo un' espressione tipica, ed arresta più o meno completamente lo svolgimento delle facoltà affettive ed intellettive.

» Le influenze che esercitano la loro azione sul sistema cerebro-spinale possono impressionare l'individuo nel periodo della sua vita fetale, e spiegare su di esso l'azione dopo la nascita. L'epoca a cui arrestasi questa morbosa influenza è indeterminata; dessa varia secondo la potenza della causa e la natura della resistenza dell'individuo.

» Nei paesi i più cogniti vi ha un' età critica nei fanciulli riguardo alla suddetta transizione allo stato di cretinismo. Quella età è dai sette agli otto anni. Esistono nondimeno delle località, ove il principio morbifico è sì attivo da non risparmiare gli stessi adulti; e ove questi ne rimangano immuni manifestamente, la loro progenie è necessariamente colpita dai caratteri della degenerazione cretinica. Non si deve in simil genere di indagini separare il cretinismo dalle degenerazioni generali della specie umana ossia dalle mostruosità.

» Io penso che il gozzo ed il cretinismo abbiano una comunanza di origine; che bisogni cercarne la causa principale nella costituzione geologica del terreno, sotto la superficie del suolo e non al disopra; che la medesima condizione tellurica possa esercitare la sua nocevole azione, unendosi all' acqua, all' aria, e fors' anche a tutti i prodotti della terra che servono all' alimentazione; che l' insalubrità delle abitazioni e le altre cattive condizioni igieniche non siano che cause secondarie che possono favorirne lo sviluppo. È sommamente da desiderarsi che si cominci dapertutto a migliorare siffatte condizioni per quanto lo è possibile. Intanto, nelle prove che verranno ad intraprendersi, la profilassi dovrà sempre dare un' importanza molto più grande ai mezzi, per i quali si ha qualche speranza di raggiungere la causa diretta: tali sono lo incrociamento delle razze, la ricerca e la conduttura regolare di una buona sorgente di acqua, lo stabilire delle cisterne, e l'uso dell'iodio misto al sale o alle bevande nelle convenienti proporzioni. Tutti coloro che concorreranno ad incoraggiare e ad eccitare le popolazioni ed i Governi all' impiego dei mezzi profilattici che saranno giudicati preferibili, faranno cosa grandemente lodevole; la religione e l'umanità l'applaudiranno di conserva; perchè la classe ben troppo numerosa delle persone oppresse da quelle miserevoli infermità è degna di ogni maniera di compassione ».

CAPITOLO XXIV.

Della Pazzia parziale.

Per quanto abbiamo già premesso, risulta intendere noi per pazzia parziale una aberrazione più o meno estesa nella parte affettiva o morale senza alcun apparente delirio; o per converso un disordine più o meno circoscritto od esteso dell'intelletto senza manifesta alterazione della parte sentimentale e volitiva.

Se si dovessero considerare per monomanìe tutte quelle affezioni maniache e lipemaniache che hanno un delirio limitato, io credo che a rigor di termine poche, o anzi meglio eccezionali, sarebbero le alienazioni generali. Ed ha opportunamente rilevato il Morel (1) che i delirj maniaci vanno di leggieri a circoscriversi sopra alcune determinate idee, ed a costituire così dei delirj sistematizzati, senza che per altro possa dirsi sano l'intelletto nelle altre idee, dappoichè coll'attenta disamina si trovano sempre dei contatti morbosi. Ed è riportata dal Brierre de Boismont, nella sua memoria *sull'interdizione degli alienati ec.*, oltre a molte altre prove ed autorità, l'opinione di Lord Brougham; il quale nelle sue ricerche sulla follìa parziale, sostiene vigorosamente che se lo spirito è alterato su di un punto (e sia pur ristretto il suo limite), purchè siffatto alteramento sia sempre lo stesso, è completamente erroneo il ritenere sano lo spirito sovra gli altri soggetti. — E parlando in materia di atti testamentarj, egli prosegue a

(1) Traité theorique et pratique des maladies mentales etc., Paris 1853.

dire, che la tranquillità dello spirito durante l'atto non è che apparente: dessa è l'imagine esatta del deposito al fondo di un vaso. Agitate l'aqua chiara che contiene, e s'intorbiderà all'istante medesimo, e il deposito risalirà alla superficie ». — Non per questo è da mettere dubbio, che alle manìe, alle lipemanie e alle demenze stesse non si aggiungano delirj più o meno estesi, senza che per questo debbasi variare a nostro senso la loro appellazione.

Nella classificazione che abbiamo creduto di adottare, noi abbiamo assegnato alla pazzia, oltre i due tipi principali che sono la manìa e la lipemanìa raziocinanti, parecchie specialità riferentesi a queste due forme, oltre poi qualche tipo di monodelirio o di pazzia intellettuale. Tenendoci al metodo sin qui seguito nella trattazione di questa parte patologica, noi diremo il più essenziale intorno alle speciali forme, loro andamento e particolarità; poi esporremo quanto può presumersi della loro essenziale condizione patologica, giovandovi dei soliti criterj.

La manìa senza delirio, o manìa morale è in altri termini la manìa tranquilla di cui parlano molti autori. Tranne il non sragionare, gl'individui affetti da questa speciale alienazione presentano gli stessi sintomi del maniaco in genere, che abbiamo in addietro descritti. L'eccitamento del morale, che trae soco necessariamente anche l'eccitamento intellettuale, è il carattere fondamentale di quest'affezione. Potrebbe paragonarsi ad un grado mite dell'ubbriachezza. È naturale che sorto questo stato, raramente durevole nell'istessa forma di manìa raziocinante, cambiansi grandemente le abitudini dell'individuo da render p. e. prodigo l'uomo che prima era parco; progettista quei che prima era riservato ed anche indifferente; gajo ed ardito quei che in avanti aveva tendenze melancoliche e deboli spiriti. Non di rado si fanno caparbi sostenitori di opinioni insostenibili, come a me ne è occorso un caso che potrebbe dirsi prototipo; perchè l'individuo di cui parlo era cosìffatto, che bastava anche ad arte intavolare un discorso, e veduto ove egli propendeva, opporglisi, per suscitare tale discussione da dover io finire per imporre silenzio e spegnere con buoni modi il calore. Sono costoro infine tutti eccentrici ed anche iperbolici, siccome è precipuo ed essenziale loro carattere morboso.

Ma io credo che questa manìa senza delirio (furore senza delirio di Esquirol) sia spesso uno stato transitorio, o a meglio dire d'incubazione di altro genere di alienazione tanto più grave. Due casi da me osservatine furono terminati da demenza con paralisia generale. Il cambiamento delle abitudini individuali è stato notato anche dal Calmeil; e quella specie di eccentricità ed anche di prodigalità, sentii rimarcarla nelle lezioni fatte dal Baillarger alla Salpetrière nel 1852 intorno ai primi sintomi della paralisia generale degli alienati. Considerata sotto questo punto di vista, lo studio della vesania in discorso presenta un grande interesse, dal lato specialmente del pronostico e delle cautele da adottarsi.

La lipemania razionante, descritta più specialmente dal Guislain, è anche questa una alienazione morale senza delirio, o almeno col minimo grado di deviamento dell' intelligenza. Dopo aver detto quanto basta della lipemania delirante, qui non ci resta a dire, se non che in questa vesania rimane isolato il carattere della debolezza della forza morale, col fenomeno di esageramento del proprio sentire in un modo penoso e dolorifico. Sono gli stessi individui affetti da simile neurosi, che leggendosi più che lucidamente nella propria coscienza, accusano l' impotenza della loro volontà a vincersi dalle tristi impressioni che li assediano fatalmente. Chi ha osservato attentamente degl'individui di tempra melancolica, e di quei che hanno qualche sfumatura ipocondriaca, vi avrà trovato certo a tinte più scolorite il germe dell'aberrazione di cui parliamo. La quale è poi osservato accadere piuttosto di frequente, e sembrerebbe avverarsi nella metà dei casi della melancolia secondo il detto Guislain.

Ognun sa che il nostalgico oppresso da continuo ed acerbo patema per il deluso suo vivo desiderio di ritornare in patria, e vivere nella confideuza e nel conforto de' suoi, addiviene poi alla fine nostomaniaco, e più propriamente nosto-lipemaniaco, quando dopo il lungo agire del patema stesso, decaduto lentamente anche il fisico, viene a costituirsi quella fatale concentrazione di pensiero colle apparenze di tristezza profonda, donde risulta il carattere di questa specialità di alienazione morale.

Gl'individui che ne vengono attaccati sono generalmente taciturni, immobili, stupidi, ed esprimenti la mestizia nel maggior grado. Già sciupati nelle forze, da che la delusa passione ha in essi fatto ripetuta e funesta impressione, cadono poi in un abbattimento vitale grandissimo, con polsi esili, languidi e tardi; ed avversando ogni alimento e mal rinutrendosi, allorchè pure ne vien loro ad arte somministrato, vanno per lo più a soccombere di lenta febbre, che accompagna la così detta tabe melancolica. Aggredisce più particolarmente questa specie di lipemania gl' individui sensibili, gli abitatori di luoghi montani e di bel paesaggio, come gli Svizzeri, e quei che i costumi e la vita semplice più ravvicinano allo stato primitivo; e suol pure notarsi ne' giovani militari costretti ad un quasi ostracismo lungo e non senza durezza.

L' erotomaniaco è ben diverso dal satiriaco, o dall' affetto da furore venereo. Nel primo è tutto un' idea morale che domina ed assorbe l'individuo, e costituisce la *melancholia amatoria* di Sauvages; nell'altro è una spinta organica e tutta sensuale, che sta nel pervertimento di un istinto. L'amore che rallegra ed infiamma, quando è con prospettive di corrispondente affetto e di possedimento, addiviene patema de' più affliggenti e de' più funesti sull'umana economia quando è troppo spinto, e talora anche immaginario, principalmente contrariato. Gli effetti di tristezza cupa e

di mal essere fisico che ne conseguitano sulle prime, adducono poi ad una decisa lipemania, caratterizzata dai soliti indizj d'indebolimento fisico e morale, e particolarmente da espressioni di lamento, da un parlar fioco con sè stesso, da renitenza a cibarsi, da insonnio agitato pressochè costante.

L'Esquirol, che vuole esser questa una esclusiva monomanìa intellettuale, sembraci non avere in ciò raggiunto il vero; dappoichè gli allucinamenti mentali e gli altri errori di giudizio che talora sopravvengono, sono generalmente conseguenti all'esorbitanza dell'affetto e della passione, e ad ogni modo la forma è la melancolia morale.

Hanno gli erotomaniaci l'istesso progredimento morboso e l'istessa fine dei nostalgici. Vanno soggetti a preferenza a questo cronico delirio i dotati di molto senso morale, e quei che han troppo pasciuta l'immaginativa con abitudini e con studj corrispondenti, in ispecie con letture strane e fantastiche. Non ne vanno esenti tampoco le grandi intelligenze, e basterebbe per tutte (secondo che si narra) l'esempio di Torquato Tasso.

Già abbiamo detto diversificare essenzialmente dalla melancolìa amatoria od erotomania, la ninfomania e la satiriasi, ossia in complesso la Aidoimania o furore genitale. E la diversità consistere non solo nella differenza della forma, ma sibbene anche nella sede primitiva della condizion morbosa, e nell'indole di questa. Imperocchè al contrario dell'erotomaniaco, l'individuo ninfomaniaco o satiriaco, è vivace, garrulo, e perfin temerario. Il suo parlare e i suoi atti sono non pure indecenti, ma i più umilianti e i più brutti; e mentre talora qualche idea affettuosa e sentimentale si manifesta dalle loro cupide labbra, si conclude però sempre con uno scopo tutto sensuale, e questa pervertita voglia è in loro sempre rinascente e viva.

La melancolia amatoria è malattia di carattere morale, ed è simpaticamante cerebrale, perchè il suo primitivo fomite morboso è addominale e venoso, laddove la ninfomania e la satiriasi mentre costituiscono anch'esse un'alienazione simpaticamente cerebrale partono da un pervertimento dell'istinto riproduttivo, e dell'apparecchio per il quale detto istinto ha campo di manifestarsi; per cui, e ha il carattere di una monomanìa istintiva, e in luogo di essere fomentata da un sangue melancolico o venoso, i disordinati spiriti nervosi si alimentano di un sangue più globulare ed arterioso, di cui i caratteri complessivi di tali monomaniaci colle loro forme aduste e colle vivaci e mobili espressioni, dimostrano essere generalmente dotati.

Fra le monomanie melancoliche la più riconosciuta fin da antichissimi tempi, e la più generale e più disseminata, si è la

melancolia religiosa (1). Portato l'uomo ad ammettere l'idea del bene e del male, dovette conseguentemente riconoscere un genio o Dio benefico arbitro delle sue sorti. Quindi la esagerazione di credersi talora in rapporto intimo colla divinità, e cogli altri esseri celesti, di credersi ispirati ed inviati dal cielo; o per converso di essere presi dallo spirito del male ed in suo possesso, o da altri spiriti maligni; e di stimarsi infine dannati e consegnati al fuoco eterno. Conseguentemente hanno ragionevolmente avuto luogo le due specialità di appellazione della melancolia religiosa in teomania, e demonomania. Le quali benchè in qualche caso assumano un carattere di gajezza, di audacia o di temerità, si subordinano però generalmante all'indole lipemaniaca. La special forma religiosa che assunse la melancolia nel successivo andare dei tempi, dovette necessariamente dipendere dall'indole stessa delle credenze religiose; e perciò ora ebbe il tipo astrologico, o s'informò della dottrina de'spiriti dei Platonici, o della scienza delle evocazioni, e del sortilegio degli Orfici; e infine, coll'impiantarsi del Cristianesimo dell'influsso dei demonj portato all'esagerazione. Anche oggi ad onta che siano men forti siffatte idee, i demonomaniaci ed i teomaniaci non sono rari; e questo mostra che oltre al difetto talora di non adeguati insegnamenti, anche nelle cose virtuose e più nobili dell'uomo, l'eccesso o l'abuso si ricongiunge col vizio e conduce a'suoi mali.

I caratteri dell'alienato per melancolia religiosa non differiscono essenzialmente da quelli del lipemaniaco in genere. È poi notato di particolare dall'Esquirol, che l'accesso demonomaniaco prorompe ordinariamente tutto ad un tratto, e ne è pure

(1) Avvertiamo che l'alienazione religiosa (e sue sottospecie) mentre è di tipo morale, frequentemente più delle altre presentandosi con più o meno esteso delirio, la è allora morale-intellettuale, ossia del primo genere. E tutte poi le altre specie di pazzia morale e quelle intellettuali, vanno soggette alla medesima combinazione. Si potrebbe solo aggiungere, che rimarrebbero alquanto parziali, o nel comune vocabolo monomaniache, quando il pervertimento morale e l'intellettuale non fosse, almeno apparentemente, generale. Ma su ciò abbiamo già in addietro notato quanto occorreva.

Si faccia ben attenzione a simili avvertenze per non addebitarci di poca esattezza nel riconoscimento dei fatti e nella relativa classificazione. La quale a rigor di termine se deve abbracciare la moltiplicità dei fatti stessi, e demarcarne nettamente le essenziali loro differenze, non pertanto è egli impossibile che non vi sia per certe apparenze alcuna lieve eccezionalità. Ripetiamo infine che certe divisioni che in sostanza non potrebbero aver luogo, sono comandate in pratica dal bisogno di riguardare ad alcune differenze, che pur meritano di essere notevolmente apprezzate.

improvvisa l'invasione. Hanno i demonomaniaci un aspetto inquieto, una guardatura sospettosa; mangiano poco, e per lo più di nascosto, com'ho avuto campo di rilevare anch'io in alcuni casi; amano la solitudine, risentono dei dolori vaghi nella testa, nel petto, nell'addome, e nelle membra, di che ne accusano il diavolo; ha taluno un odore fetido particolare; si lamentano, e facilmente anche piangono; sentono talora un fuoco interno che li divora; o si credono circondati dalle fiamme dell'inferno che essi soli avvertono; sono infine presi non di rado da molte altre allucinazioni; sono però sempre tormentati, e vanno talora anche al furore.

È provato che di tutti gli alienati, i lipemaniaci sono i più crudeli ed atroci; attentano non pure alla loro esistenza, ma anche a quella degli amici e de'più cari parenti. Ne'demonomaniaci è però da rilevare che a differenza del melancolico che si uccide per tedio della vita, e per abbreviare le sue sofferenze, evvi una strana contradizione fra il pensiero e la determinazione. Imperocchè essi temendo di esser dannati, parrebbe che dovessero evitare ogni cagione che accelerasse il momento del loro eterno supplizio. Eppure essi tendono facilmente al suicidio ed anche all'omicidio, come è notato particolarmente da Sauvages, da Foresto, da Pinel; ed è certo un effetto della loro sconcertata immaginativa per il terrore da cui sono dominati.

La melancolia religiosa sviluppandosi talora per motivi estrinseci e comuni, può bene assumere la forma epidemica. *Le mal des andous* (1) specie di demonomania che afflisse l'Olanda, il Belgio, l'Allemagna nel quattordicesimo secolo, è bene una prova del principio suenunciato; ed i convulsionari di San Medardo, e tanti altri esempj di sviluppi di pazzie superstiziose in epoche e luoghi diversi, addimostrano come il facile agire di simili idee sulle moltitudini, così pure la forza grandissima della imitazione e del contagio morale.

La facile impressionabilità fisica e morale, e la poca cultura intellettuale come dell'individuo così della sua epoca, sono in genere le cause più generali che favoriscono lo sviluppo della melancolia religiosa.

Alla lipemania in genere e particolarmente alla demonomania può subordinarsi come varietà la zoantropia, o *melancholia zoantropica* di Sauvages, e la *melancolia Scytharum* d'Ippocrate. La qual varietà di lipemania consiste in tale allucinazione, o in tal pervertimento d'istinto della propria esistenza, da persuadere l'individuo che ne è affetto, essere cambiato di natura e rispettivamente di sesso. I due licantropi riportati dallo stesso Sauvages,

(1) Esquirol. Op. cit.

che adusti e luridi sfuggivano la società portando seco dei brani di cadaveri e di ossa umane, appartengono bene a questa varietà di lipemanìa. Si trova questa descritta da Aezio e dagli Arabi, e in seguito dal Pascoli, chiamandoli Licaonti, e volgarmente Lupimannari, o manaj (quasi lupi manìaci.) Convinti costoro di essere cambiati in bestie fuggono ogni maniera di consorzio, vivono ne'boschi, ne'cimiterj, fra le vecchie ruine, corrono le campagne durante la notte mandando degli urli, e lasciandosi crescere la barba e le unghie si confermano sempre più nella loro idea di essere coperti di lunghi peli ed armati di artigli. Talora spinti dal bisogno o da immanità si precipitano su i fanciulli, li uccidono, li divorano.

Casi consimili alla melancolìa delle Sciti sonosi pur di recente riprodotti, ed un caso ne è riportato dall' Esquirol di una donna, che rimasta vedova provò in seguito tali patemi d'animo in un alla perdita delle sue fortune, che dopo aver tentato il suicidio fu dovuta condurre alla Salpetrière. Essa era di piccola statura, magrissima, molto agitata; parlava sempre, assicurando e ripetendo con impeto che non era più donna ma uomo. S'inquietava notevolmente se qualcuno la chiamava per donna, e giungeva perfino ad ingiuriare e a far violenze. Fatta vestir con abiti da uomo anche per consiglio di Pinel, ne fu presa dalla gioja, ed in mezzo alle sue compagne ne faceva ostentazione. Fu in seguito più calma in tutto, e solo s'inquietava subito se non la si chiamava per uomo. A poco a poco indebolitesi le sue forze, e presa da grave diarrea, conservando sempre lo stesso delirio, in breve morì, e le condizioni morbose organiche si rinvennero a preferenza nel tubo gastro-intestinale.

Nel corso delle alienazioni, ma più generalmente nella lipemanìa si svolge il pervertimento d'istinto della propria conservazione, generandosi la melancolia suicida. Il lento patema che assorbe l'animo nel melancolico, aggiuntivi pure i suoi dolori fisici, e tutto ingigantito dalla sua mobile e viva fantasia, fa che assoggettando a sè la ragione lo spinga talvolta ai funesti risultati di un calcolo sofistico e precipitato. Ne' maniaci l'uccidersi è l'effetto d'illusioni e di allucinamenti, e l'atto è istantaneo, irriflettuto. Il contrario è ne' melanconici, ne' quali la trista idea è freddamente dibattuta e deliberata, e costituisce il vero tipo della monomania suicida.

Gl'individui che incominciano ad essere affetti da questa speciale aberrazione accusano di provare dei sconcerti addominali, e cioè della dispepsia, delle flatulenze, della costipazione. Sono tristi, concentrati, distratti, e divengono per lo più magri. Provano in seguito dei dolori intestinali, delle vampe di calore, che par che montino dalle intestina alla testa e provochino la cefalalgìa. Sentono dei battiti nell'interno del cuore, delle costrizioni alla radice del naso, o anche un dolore al di sopra della radice stessa,

o alla parte inferiore della fronte; dei spasmi all'epigastrio, un sapore metallico, un mal essere generale assai vivo e pungente. Manifestano quindi il desiderio di morire; s'immaginano di essere trascurati; si fanno sospettosissimi, pusillanimi, misantropi. Finalmente benchè consigliati e dissuasi dal funesto proponimento, parendo di non poter loro più resistere all'idea fatale che li domina, e al tedio della esistenza, si danno la morte nel modo che può ad essi riuscire. Talvolta si rendono omicidiarj prima di togliersi la esistenza, il che è pure uno stravagante fenomeno. Al quale taluni hanno voluto dar spiegazione col supporre che in quei miseri domini l'opinione che il suicidio sia bene un fatto assai più grande dell'omicidio.

Si conferma dalle molteplici osservazioni che tutti i suicidi-omicidi sono lipemaniaci; e il variare di alcuni caratteri per molte circostanze diverse, ed anche di occasioni e d'individui, per nulla inferma l'indole e l'andamento generico di questa speciale alienazione.

I climi umidi e nebulosi; fra le stagioni a preferenza l'autunno; l'età giovane e la prima virilità, dagli anni 20 cioè fino ai 45 circa; i temperamenti melancolici e i biliosi; i costumi molli e viziati; il viver tumultuoso delle grandi città; certe opinioni dominanti, e certi libri di prave e seducenti massime (come fece a suo tempo la lettura del Werther di Goethe, e, più prossimamente le lettere dell'Ortis); le assuetudini e le vicende della vita manifatturiera e commerciale, al contario della vita pacifica e salubre delle genti e dei popoli agricoli; sono tutte cagioni che come generalmente addur possono alla lipemania, così specialmente sono riconosciute come fomiti della melancolia suicida.

Già abbiamo veduto che la stessa monomania suicida si complica colla monomania omicida; sicchè il rinvenire quest' ultimo fenomeno di alienazione anche isolato, non ci porterà per questo a riconoscere una diversità d'indole essenziale e di caratteri.

Tanto la monomania omicida, quanto la suicida sono costituite da un impulso infrenabile a distruggersi o a distruggere altrui, equivalente a una specialità di delirio. E che la monomanìa omicida sia generalmente come la suicida un seguito o fenomeno della lipemanìa, lo rileviamo dalle ripetute osservazioni, e dall'altrui autorità e particolarmente da Platinero e da Etmullero, che denominarono la detta alienazione per *melancholia omicida*, e dal Pinel, dal Gall, e da altri che confermarono la medesima opinione.

Fra le specie e le forme più costanti della lipemanìa io stimo doversi aggiungere quella proveniente dal morbo pellagroso. È noto come quest'affezione adduca d'ordinario nel terzo suo stadio ed anche prima, a seconda della sua maggiore o minore intensità, alla alienazione mentale, e per lo più con forme melancoliche. Ha di particolare questa speciale lipemanìa di essere una

conseguenza delle condizioni organiche ingenerate dalla pellagra, e di avere spesso per sintomo patognomonico una spinta a suicidarsi per annegamento e talora anche precipitandosi da balze o da dirupi, o appicandosi (1). La qual circostanza benchè potrebbe far accomunare questa speciale lipemanìa colla antecedente ossia colla monomanìa suicida, non è bastevole tuttavia a mio avviso, per non essere tampoco il carattere primitivo ed essenzialmente costante ad identificarvela; e mi pare che per molte ragioni la meriti di esser distinta almeno come sottospecie siccome abbiamo fatto.

Consimilmente alla suddescritta monomanìa se ne ha un'altra che è la Kleptomanìa, o monomanìa istintiva a rubare, senza che il bisogno a ciò ne conduca. Questa propensione può tanto associarsi alle altre forme di alienazione, e costituirne per così dire un sintomo prevalente, quanto può pure esistere da sè sola; nel qual ultimo caso per altro si hanno a fare molte indagini prima di assicurarsene, per le stesse ragioni che abbiamo addotte qui in avanti per la piromanìa. Quanto alla prima eventualità, ho avuto luogo di osservarla anch'io in un maniaco periodico. Non sempre ma in alcuni de' ritorni dell' accesso, veniva ad esso la spinta a

(1) È singolare per le speciali circostanze (e perciò qui lo riportiamo) il seguente fatto riferito non ha guari dalla gazzetta officiale di Vienna.

» Ci scrivono da Barlassina il 6 Giugno di quest' anno 1856. Verso le ore 9 antimeridiane del giorno 4 corrente nei Comune di Cogliate, mentre quella Deputazione disponeva per far tradurre all'Ospedale Maggiore di Milano per la cura balnearia la contadina Basiglio Carolina di Giuseppe di anni 26, moglie a Luigi Castelnuovo, siccome affetta da pellagra con incipiente pazzia; dessa in un accesso di delirio ridottasi alla casa paterna e trovatavi sola la propria madre, dato di piglio ad un falcetto le troncò il capo. Indi col teschio in mano avviatasi ad una contigua casa lo gettava in una vasca d'acqua e forsennata essa pure vi si sarebbe precipitata, se non fosse stata rattenuta da un contadino di là passato a caso.

Non sono rari i casi funesti da deplorarsi in questi contorni a causa della pellagra che domina quasi tutta la classe dei contadini; e si ritiene che la causa principale determinante una tale malattia possa essere la mancanza, od insufficienza di buona nutrizione congiunta ad un' abituale immondezza della persona e delle case.

In quella famiglia vuolsi quasi ereditaria e congenita la malattia in discorso; tanto egli è vero che il marito della summentovata matricida attaccato da identico male, nel giorno stesso in cui ebbe luogo il luttuoso avvenimento minacciava della testa alcuni terrieri di quel Comune. I conjugi maniaci pellagrosi consegnati nelle mani della pubblica forza vennero tosto tradotti alla Senavra in Milano, e l'autorità Giudiziaria del Distretto incombe all' istruttoria.

rubare, e non potendo in altra cosa dar opera alla sua voglia, si riduceva a rubare pane, qualche vestimento, ed ogni altro che poteva a' compagni; la qual cosa non avveniva negl' intervalli di calma. Abbiamo poi in questo l' autorità di Pinel, il quale asserisce di avere osservati molti malati che al ritorno de' loro accessi non potevano astenersi dal rubare e dal macchinare dei latrocinj, laddove nei momenti lucidi erano da additarsi siccome modelli di una rigida probità.

Quanto al secondo caso che esclude il delirio, io non posso che appoggiarlo ai fatti e alle autorità. È riferito in un riassunto dell' opera del Prichard sulla pazzia, essersi dato il caso di un alienato, il quale non voleva cibarsi d'altro che di quello che poteva rubare; così il di lui custode avea dovuto adattarsi a nascondere ora in un luogo, ora in un altro a portata dell' infermo, il vitto che gli si destinava, onde ei se lo togliesse credendosi farlo di soppiatto agli altri.

È riportato dal Matthey (1) che una giovane donzella nata da ricchi parenti, e di nobile discendenza, dotata di buon carattere e di sana mente, provava abitualmente il bisogno d' impadronirsi degli oggetti di qualunque specie che le si offrivano d' innanzi. Dessa teneva riposti con riserva un gran numero di fazzoletti, di merletti, di calze, di guanti che aveva tolti alle sue compagne: della qual cosa venutosene in chiaro, essa non se ne infingeva; testificava con le lacrime il pentimento e la vergogna a cui conducevala la sua condotta; prometteva di resistere in appresso all' odiosa inclinazione, e ritiratasi in camera pregava fervidamente Dio a sostenerla nelle sue risoluzioni: ma l'occasione veniva tosto a distruggerle; ed il capo della pensione presso il quale essa allora trovavasi fu finalmente obbligato di rimandarla a' suoi parenti.

Si sa (soggiunge il succitato autore) che Vittorio Amedeo Re di Sardegna prendeva da per tutto gli oggetti di poca importanza. La moglie del rinomato Gaubio era siffattamente trascinata a rubare, che allorquando essa acquistava qualche oggetto, cercava sempre di rubare qualche cosa. Lavater parla di un Medico che non sortiva dalla camera de' suoi ammalati senza rubar loro qualche oggetto, e che di poi non vi pensava più. La di lui moglie visitando la sera le sue saccoccie vi trovava delle chiavi, delle forchette, dei ditali, dei coltelli, dei cucchiaj, dei pendenti ec.; le quali cose essa si faceva sollecita di rendere a cui spettavano. Nel riferito compendio dell'opera del Prichard si ricordano degli esempj di propensione al furto disgiunta dal desiderio del susseguente possesso degli oggetti involati, nel tempo stesso che

(1) Nouvelles récherches sur les maladies de l'esprit.

sotto ogni altro rapporto riscontravasi la mente sanissima, o almeno, dicevasi, appariva tale a tutti.

Talvolta si è osservata la tendenza al furto provenire dal desiderio esclusivo di possedere gli oggetti per i quali si ha passione. Dice il Marc nella già citata sua opera, che certi amatori di cani, o di altri animali, di libri rari, di oggetti di storia naturale, di antichità ec., spinti da una simile passione sono addivenuti delittuosi, commettendo dei furti che l'integrità della loro ragione faceva inescusabili. Io mi ricordo, dic' egli, che un ministro protestante Sassone, che sino a quell'ora aveva goduto di un'eccellente riputazione, era addivenuto assassino per impossessarsi di libri molto rari, di cui da molto tempo aveva desiderio. In questo come in molti altri fatti, egli riporta, benchè paja incontrovertibile la criminalità, sono bene da porsi a calcolo tutte le circostanze, ed usare della massima attenzione, per risolvere intorno alla condizione intellettuale dell'incolpato.

E fra le circostanze diverse in cui può svilupparsi la Kleptomanìa è finalmente da ricordarsi lo stato di gravidanza. Nel quale per le fasi di modificazione della sensibilità generale, come si svolgono tante altre forti propensioni, che cambiano talora anche il carattere morale; così non è a maravigliarsi, essere stato osservato che fra quelle propensioni siasi sviluppata anche quella di rubare. Per il qual fatto, che senz'altro deriva da un disordine dell'immaginazione, non sono rari i casi in cui simili donne debbono essere state tradotte dinanzi a' tribunali siccome incolpate di furto. E fra tutti gli esempj raccoltine dal Marc, il più rilevante si fu quello di una donna di cinquant'anni, ottima moglie, madre di tre figli, e che appartenendo ad una famiglia onorata aveva condotto fino allora una vita irreprensibile, notevole anche per atti di disinteresse, di generosità, e di beneficenza; e che pervenuta a Parigi commise parecchi latrocinj presso diversi negozianti. In seguito di un voto emanato dai Sigg. Esquirol e Marc, dopo che pure avevano avuto luogo referti di altri medici commissionati dal Tribunale, la Corte Reale dinanzi la quale detta Signora erasi rivolta in appello di un giudizio di condanna in prima istanza, decise di assolverla sulla convinzione che il fatto fosse stato consumato durante l'accesso di una monomanìa.

Fra le speciali follìe parziali di cui dobbiamo far parola, siegue la piromanìa, ossia la monomanìa incendiaria. Dimostrano apertamente moltissimi fatti contestati anche dai più reputati tribunali di Francia in ispecie, e di Allemagna, e raccolti accuratamente dal Marc nella sua reputatissima opera sulla *pazzia considerata ne' suoi rapporti colle questioni medico-giudiziarie,* potersi ammettere una particolare alienazione, la quale, qualunque ne sia il carattere del delirio, si specifica con una tendenza ad incendiare: e che questa maniera di alienazione ha talora i caratteri di una monomanìa senza delirio, che si costituisca da un' impressione istintiva ad incendiare. Della prima forma sono pienissimi i fatti;

e negli individui che li commettono hanno sempre agito manifeste allucinazioni ed illusioni, ed in fine un vero delirio; come fu nel caso di quel Gionata Martin rapportato dal Marc, e ripetuto dall'Esquirol: il quale fu tradotto dinanzi al gran giury della contea di York per aver tentato d'incendiare la Cattedrale di York stessa, e che diceva che un Angelo gli aveva ordinato per volere di Dio di metter fuoco alla Chiesa.

Anche dei dementi e degl'idioti si fanno talora incendiarj, o per incuria, o per manco di discernimento; nè sono per altro mancati dei casi in cui i malfattori veri si sono serviti della mano di qualcuno di quegl'infelici.

La seconda forma, che è propriamente la monomanìa incendiaria e che appartiene alle raziocinanti del Pinel, è convalidata pure da casi moltiplici e ben rettificati; ma è ben certo doversi intorno alla constatazione della medesima nelle casuali contingenze usare il massimo giudizio e tutta la spassionatezza, ed avere prove non meno incerte di quelle della forma superiormente allegata. I fatti riportati da Henke, e tratti dagli annali giudiziarj, sono molti e concludenti. Un ragazzo di 15 anni, dopo essere stato maltrattato dal suo maestro, incendia la di lui casa, per preparargli (diceva egli) una nicchia. Due giovanette, la prima chiamata Konrowsh, di poco più di dodici anni, e l'altra di quattordici e di nome Florina, ambedue serve di professione, si diedero ad incendiare onde lasciare il servizio. I programmi Medico-legali di Ernesto Platnero racchiudono pure molti fatti di ragazzi e di giovanette; e nella gazzetta dei Tribunali pubblicata in Francia vi si legge che dal 1825 sino al 1832 era stato considerevole il numero dei piromani, ma più negli uomini e negli adulti che nei giovani e nelle donne, a differenza di quanto era avvenuto in Allemagna; dove il numero dei ragazzi e delle ragazze piromane abbondava. Delle quali diversità non è certo qui luogo di enumerare le possibili cagioni che gli autori adducono, bastando al mio proposito il poter comprovare che il fatto sussiste, ed è da notevoli autorità comprovato.

I fenomeni morbosi che accompagnano questa speciale monomanìa, la quale si è osservata a preferenza nella prima giovinezza, si riferiscono particolarmente a tutti quegli effetti che risultano da uno stato fisico anormale, per causa di uno sviluppo organico irregolare in ambo i sessi all'epoca dell'avvicinarsi della pubertà, secondo che nota l'istesso Marc; a dei disordini della circolazione, a forti accessi di orgasmo, ad irregolarità del polso, ad un afflusso pronunziato del sangue verso la testa, alla cefalalgìa, vertigini; ad uno stato di stupore o a delle congestioni al petto con oppressione ed angoscia. Nè sono meno comuni i disordini pronunziati dell'azione nervosa; come il tremore, il movimento involontario dei muscoli; dei spasmi e delle convulsioni di ogni specie fino all'epilessia e alla catalessi. Dai quali segni fisici poi ne pro-

viene un cambiamento notevole nel carattere morale. E l'ammalato si fa irascibile, litigioso, e talora anche taciturno e come assorto. Dopo di che e dopo anche un' alternativa degli anzidetti sintomi, talvolta essi si esaltano, e si convertono in una affezione mentale ben distinta.

Ma in simili casi ed in altri che non avesser pure la stessa pienezza di sintomi (nei quali la monomanìa è anche da potersi ammettere), ripeto, doversi giudicare il fatto con la massima critica. E perchè questa mia avvertenza acquisti valore e fiducia, riporterò a tal proposito un brano del già citato Marc, col quale egli conclude il suo capitolo sulla piromanìa.

» Dopo aver esposto lo stato della scienza sulla piromanìa in generale, e specialmente sulla piromanìa istintiva negl' individui giovani, non mi resta che raccomandare ai medici cui si dasse l' occasione di mettere in pratica gli esposti principj, di condursi con quella maggior riserva che vuole l' esperienza medico-legale, e di non credere che essi siano per trovarvi tutte le indicazioni, che investigazioni tanto delicate reclamano. Difatti si è nelle operazioni in ispecie di tal natura che l'uomo esperto consultato dalla giustizia, dovrà nel suo genio trovar delle risorse, che nascono per la maggior parte da circostanze individuali, e rispetto alle quali non vi sono regole da stabilire. Sovra ogni altra cosa dovrà egli diffidare dell' attrattiva che potesse venirgli da una nuova dottrina, e non dimenticherà che i casi per i quali sarebbe adattabile, sono in genere assai rari.

» Per altra parte io non posso astenermi dal fare un' avvertenza contro una causa che potrebbe rallentare lo zelo del pari che l' attenzione de' medici, ed anche dei magistrati incaricati d'investigazioni sullo stato mentale dei giovani incendiari. Questa causa sta nelle disposizioni penali. che escludono il discernimento negli accusati al di sotto dei sedici anni; di maniera che non possono esser condannati al più che a pene correzionali. Ora potrebbe risultare da simile disposizione, d' altronde bènefica e ragionevole, della indifferenza nella maniera di procedere alle ricerche. Potrebbe pensarsi non essere molto importante lo stabilire, se in un incendiario non ancora sedicenne siavi stato o no un disordine mentale, essendochè le conseguenze penali ed amministrative siano presso a poco le stesse. Nel primo caso infatti vi sarà, è vero, quietanza od assoluzione; ma l'assoluto non verrà messo in libertà; ed in via amministrativa sarà rinchiuso in un asilo di alienati, da dove non sortirà forse più tardi di quegli che avrebbe dovuto perire sul patibolo, se la sua età non ne lo avesse guarentito.

» Ma l'avvenire di un incolpato, il suo onore, quello della sua famiglia non vagliono dunque a nulla? Ed è egli indifferente di rimanere nell' opinion pubblica sotto il peso di un' accusa diffamante, o d'esser considerato siccome un disgraziato il cui destino

è stato il solo delitto? È egli indifferente altresì di comparire nel banco degli accusati, o di scampare ad un atto di accusa, per rimanere solamente soggetto a misure amministrative? In tal modo, qualunque sia l'età di un incolpato d'incendio o di ogni altro delitto, converrà procedere con un riguardo estremo, allorchè si tratti di essere incaricati di riconoscere la sua vera situazione mentale, avanti, nell'atto, e dopo l'atto criminoso. La penalità non risguarda d'altronde direttamente il medico; e più saranno grandi le difficoltà, più dovrà egli informarsi minuziosamente delle circostanze proprie a fornirgli una base su cui poter fondare il suo giudizio. »

La monomania d'*ivresse* descritta dall' Esquirol è una delle speciali forme di cui dobbiamo pure far parola. Quì non si tratta di quel cattivo abito di taluni, anzi dirò di ben molti, contratto per una cattiva educazione, per cattivi esempj, o per abbrutimento dello spirito, e per il quale si corre tanto facilmente agli abusi del vino e delle bevande alcoolizzate; ma voglio quì invece alludere a quello speciale stato di malattia mentale, il cui carattere principale è la tendenza irresistibile ad usar bevande fermentate ed alcooliche. In questo fatto, dice l'Esquirol, vi si ritrovano tutti i fatti caratteristici della pazzia parziale, della monomania. E mentre si addebita talora questa specie di disordine essere talune volte causa dell' alienazione, si rileva invece esser quello il primo sintomo, e talvolta il sintomo caratteristico di una monomania incipiente. Talora al principiare dell' alienazione, lo stomaco trovasi in uno stato particolare da far provare al malato una debolezza eccessivamente penosa; il suo appetito disordinato lo invita ad usare delle bevande forti. Talvolta dal momento dell'invasione stessa della pazzia il morale è depresso, ammalato, e senza energia, ed incapace di pensare e di agire; e, carico di noja, beve il dipsomaniaco per eccitarsi, per distrarsi, e bentosto si ubbriaca. In ambedue i casi il bisogno di bere è istintivo, imperiosissimo; il malato si precipita su qualunque specie di bevande forti; e s'irrita e divien pericoloso se non può appagar sua voglia. Il quale estremo bisogno effrenato suol protrarsi per tutta la durata del parossismo, dopo il quale l'individuo ridivien sobrio, e riprende tutte le abitudini di una vita temperata. Riferisce il succitato autore di aver veduto delle persone che nell'intervallo da un accesso all'altro, avevano una gran ripugnanza per qualunque bevanda fermentata; non bevevano che dell' acqua. Un giovane negoziante nativo di Olanda in seguito di simili eccessi nel bere, diceva molti anni dopo, che dalla sua malattia in poi non aveva mai potuto bere più vino nè liquori. Ed un avvocato che non potè vincersi dalla funesta inclinazione, conchiuse la sua vita col darsi una morte violenta.

Corrisponde questa speciale monomanìa alla polydipsia ebriosa o alla dipsomania dell' Hufeland, di che già abbiamo fatto cenno nella classificazione nosologica. La quale malattia stata osservata

specialmente in Russia dal Dott. Bruhl-Cramer, da Roesch e da Erdmann, và però distinta in dipsomania proveniente da pregressi abusi di bevande alcooliche, siccome ciò è facile a verificarsi fra i russi, ed in dipsomania spontanea, siccome è quella notata dall'Esquirol, e che il Marc dice svilupparsi anche talora in talune donne nel loro periodo critico, ed in talune gravide.

Daremo ora un cenno delle pazzie parziali intellettuali o monodelirj.

Questa maniera di parziale alienazione verte esclusivamente su di una falsa immaginazione rappresentante alla mente dell'individuo un mare di beni e di onori fittizj, di che egli ha tutto il pieno convincimento, perchè la sua debole ragione non valendo a sceverare il reale dal falso, ed accogliendo interamente tutti i portati della guasta immaginativa, ne tira in consenso anche la parte sentimentale e della coscienza, di maniera che non può per esso accogliersi ombra di dubbio. D'ordinario sogliono questi traviamenti mentali succedere sopra individui che hanno per lo passato avuto inclinazioni ambiziose, ed accarezzato idee di larghi possessi e di conseguenti onori. Provvisti com' essi si credono largamente dalla fortuna sono pur prodighi dei sognati favori inverso gli altri, che però blandiscano le loro idee, e si mostrino ligj alle loro ambizioni. Più dominati per altro dalla vita dei sensi che da quella del pensiero e della riflessione, sono necessariamente acclini, anche per la specialità stessa della monomanìa, a toccare il soddisfacimento dei sensi stessi sino alla voluttà.

Benchè questa forma di pazzia grandiosa vada il più spesso congiunta alla paralisia progressiva, noi siamo di avviso, tenendoci pure all'esperienza di distinti osservatori, che la medesima sussista in qualche caso da se sola, e ben sussister possa tanto più oggi che la società è epidemicamente attaccata dalla malattia dell'orgoglio (1) in tutte le classi, in tutte le età, in tutte le condizioni.

La follia dice il Lacordaire nella sua 29.ma conferenza » quando non sia il resultato di un accidente fisico, non è altra cosa che il suicidio dello spirito, suicidio provocato pur troppo sovente dall'orgoglio, siccome è scritto di quel famoso Re di Babilonia, il quale passeggiando su i terrazzi del suo palazzo, e intorno a se discoprendo tutti i splendori della sua capitale, si trasportò tanto da dire: non è forse questa la grande Babilonia che io mi sono

(1) Deriva da questa malattia o corruzione morale un' altra non meno estesa, perniciosa ed incomoda, siccome si è il *vaniloquio*, da cui gli stessi medici non solo non vanno esenti, ma sono invece grandemente attaccati; dovendosi per tal guisa ammettere il vaniloquio dei poveri malati per effetto d' infermità fisica, e quello de' medici per affezione morale od intellettuale.

edificata nella mia potenza e nella mia gloria ? E all'istante medesimo, il suo orgoglio facendo in lui in ultimo trasporto, cadde egli colpito dal fulmine della demenza.

» Qualunque sia, del resto, l'intima natura della follìa, gli è certo che nelle epoche di una libertà smodata di pensare, siccome è la presente, quella terribile catastrofe dell'intelligenza si manifesta in un numero senza comparazione tanto più forte. Simili a navigli scostatisi dal lido, e non aventi più piloto sopra un mare senza orizzonte, gli spiriti vanno alla ventura ; la realità sparisce d' innanzi al sogno, ed i più deboli non essendo i meno presuntuosi, finiscono in gran parte col portare i tristi avanzi della loro ambizione fra i quattro muri di un Ospital di pazzi. »

Abbiamo creduto di accennare i sintomi caratteristici e differenziali delle speciali alienazioni parziali addotte, perchè hanno necessariamente rapporto colle condizioni patogeniche. Intorno alle quali, dopo quanto abbiamo esposto circa le possibilità morbose della diatesi nervea, dopo quanto abbiamo detto sulla natura della pazzia in genere e sulle condizioni speciali della manìa, della melancolia e della demenza, possono eglino farsi ulteriori deduzioni o congetture ?

Io credo che in via di semplici viste generiche, le quali per altro non saranno senza frutto nelle applicazioni pratiche ed individuali, giovi pur fare delle osservazioni relativamente alle circostanze delle dette pazzie parziali, onde almeno avere un filo che guidi nell'opera clinica, e possa anche dietro ulteriori esperimenti dar luogo a stabilire induzioni più severe. È dunque da discorrere se la manìa e la lipemanìa così dette morali, istintive, o sentimentali, ed i monodelirj o pazzie solamente intellettuali ammettano qualche distinzione od avvertenza speciale relativamente alle loro cause prossime, oltre quanto abbiamo detto circa le altre alienazioni generali.

Non solo per ragioni che discendono dagli stessi principj psicologici premessi, ma anche per induzione di molti fatti, a me pare si possa ammettere, che in molti casi le cosidette alienazioni sentimentali od istintive non dipendano da alterazioni primitive encefaliche, ma per la più parte provengano da pervertimenti dei nervi della vita organica, che adducano in consenso di disordine anche quelli della vita di relazione, essendochè nel sistema gangliare siano da riporre gli organi degli affetti e delle tendenze. Ed il disordine dell'innervazione gangliare è bene in rapporto di causa o di effetto con lo sconcerto della crasi e dell' irrigazione sanguigna, come di leggieri ciò osserviamo negl' ipocondriaci, e come nel seguente capitolo ne discorreremo. I fatti più rimarchevoli di piromanìe, di ninfomanìe, di lipemanìe suicide ec.. parlano per lo più di soggetti aventi degli sconcerti funzionali fisici, di giovanette amenorroiche, di emorroidarj e via discorrendo. In quelli stessi casi, ove pure possa constatarsi la primitiva od idiopatica

neurosi cerebrale, io credo non possa dissociarsi il notevole sconcerto delle funzioni somatiche, non come effetto del primitivo disordine ma come coesistente. Chi potrebbe niegare che nella dipsomanìa e nella satiriasi non sianvi innormalità locali degli organi relativi? E nel nostalgico non vadano compagni alla concentrazione patematica i disturbi rimarchevoli di tutte le funzioni vitali? Non ci dovremo poi meravigliare di questi fenomeni, e dubitare intorno alla loro derivazione, quando facciamo attenzione agli ordinarj effetti morali ed intellettuali che provengono da influssi dei visceri gastrici e addominali; e quando pensiamo, siccome in lato senso riporta il Gioja, che lo stomaco governa il cervello.

Riepilogando dunque intorno a questo proposito, io sono di parere che le alienazioni in discorso siano per una notevole parte di origine viscerale, e che in tutte poi lo stato del sangue e delle viscere vitali concorra grandemente alla produzione dell' alienazione di cui parliamo. Che per conseguenza sia una tale avvertenza di molto lume nell' opera curativa, e ferma rimanendo l' indole neurotica della malattia, sia però da mirarsi a rintuzzarne le origini nell' elemento sanguigno, e nelle viscere che vi hanno più direttamente rapporto.

I mezzi igienici e la cura morale in ispecie cooperano grandemente a quel risultato.

Per rispetto alle parziali pazzie dell' ordine intellettuale, ossia ai monodelirj, non credo sia da avanzare alcun dubbio intorno alla loro primitiva derivazione, che è sempre cerebrale. Non hanno tampoco le medesime una speciale diatesi nervea, in quanto che a nostro senso, siccome già ci siamo espressi in altri passi di questo libro, hanno una ragione di esistenza nelle speciali costrutture e forme encefaliche; le quali se è giuocoforza riconoscere, come per altro verso bisogna ammettere nello stato fisiologico, non è certo in potere della scienza nè d'interpretare cosa esse siano, ed in che modo sinistramente influiscano.

Però se a tanto non si può risalire, mi si permetteranno a modo di congetture alcuni schiarimenti. È quotidianamente osservato ed in una sfera ben larga, che una gran parte degl'individui dell'umana famiglia, mentre sono psicologicamente sani, non hanno come nell'ordine della salute fisica, quella pienezza di senso retto e normale che, a simiglianza della perfetta prosperità del corpo, è più ordinariamente un desiderio che una realtà. In questo stesso distacco dalla sanità compiuta di nostra mente per cagione sempre delle naturali disposizioni e delle azioni offuscatrici del senso, v' ha una gerarchìa d' intelligenze, che dai minimi gradi di allontanamento dal perfetto possibile, discendono fino al grado che collima col morboso. Oltre di ciò, anche che non si sia a questo termine, vi hanno delle costituzioni primordiali nell' uomo, avvalorate anche dalle abitudini, per le quali mentre egli riesce a

meraviglia, e in lato senso potrebbesi dire anche perfetto in una data facoltà, e nel cerchio di tutte quante le idee che vi riferiscono, è poi nel restante, o almeno in molti altri atti, notabilmente manchevole. Di maniera che non sarebbe strano il dire in simili casi, che vi hanno delle *monosaviezze* o *monosofie* (mi si concedano le espressioni) al grado di preponderanza visibile, mentre nel rimanente si sta a distanza remotissima, e tale da esibire un divario veramente meraviglioso. E non è forse temerario l'asserire, che tante a un dipresso possono essere le circostanze e le specialità di quei parziali stati di perfezione intellettuale, quanti per converso ne possono essere gli stati morbosi in una o l'altra delle facoltà poco svolte, o in quelle stesse che sono compiutamente sviluppate allorchè trapassino questa linea; colla differenza che in quest' ultimo caso si è in un delirio, laddove nelle altre condizioni addotte vi ha solo una poca armonìa nel complesso delle funzioni intellettive. Dal che però ne conseguita logicamente, che potendo sussistere anche in certi limiti fisiologici delle disarmonìe salienti nella sfera dei complessivi atti sentimentali e ideali, possa pure avvenire, allorchè le occasioni ne favoriscono, che una sola facoltà disarmonizzante, spingendosi anche più oltre nella sua eccentricità, vada a superare lo spazio che è fra il perfetto possibile e la linea attigua al morboso, ed entri così in una data aberrazione parziale.

Vengono in sussidio dei suddetti ragionamenti i fatti clinici diretti e molti analogici. I casi molteplici e varj delle paralisi ci portano a dover riconoscere una qualche lesione parziale del cerebro, siccome è ciò pure comprovato per molte osservazioni raccolte dall'anatomia patologica. Come per siffatti stati morbosi può alterarsi non pure la sensibilità e la motilità di qualche arto od altra parte corporea, ma ben anche annientarsi l'azione di qualche senso esterno; così può a mio avviso non dissimilmente ledersi qualche interno senso, quando una condizione morbosa, varia per la sede o pel grado, alteri qualche parte più nobile dell' encefalo; come di fatto vediamo nella perdita che talora si fa da un individuo della memoria dei nomi, delle località ec.; e tal altra volta nella perdita anche di speciali talenti.

Ho detto prestarsi a comprovare il nostro proposito anche i fatti clinici analogici. Tutti gli altri visceri ed organi del nostro corpo nell'ammalare, possono rimanere generalmente o parzialmente offesi. Può darsi una infiammazione che prenda tutto lo stomaco, tutto l'utero, tutto il peritoneo: può invece la stessa condizione di malattia limitarsi ad una parte di detti organi; e così dicasi delle altre condizioni patologiche e delle altre viscere. Perchè dunque non potrà avvenire altrettanto del cerebro? E come la parziale lesione degli altri organi porta un conseguente parziale disordine negli atti fisici automatici a quelli assegnati dalla natura, non

potrà così anche alterarsi in parte l'armonìa delle nostre funzioni mentali per un difetto parziale dell'istrumento sensoriale.

Senza entrare in altre prove minori riferibili anche all'agire speciale di certe cause fisiche e morali, e alla virtù stessa elettiva di alcuni rimedi, fermiamoci per poco ad analizzare la qualità e l'intento della cura, che suol farsi ai monodeliranti o monomaniaci. La qualità della cura è generalmente revulsiva, e collima essa in ultimo termine a spostare, tanto con espedienti morali che fisici, il soverchio di azione che si esercita parzialmente dal cerebro. E il metodo curativo d'indole morale suole stabilirsi su i caratteri della forma monomaniaca, perchè la revulsione possa effettuarsi, e al più possibile anche antagonisticamente. Nello stato fisiologico, e negli abituali usi della vita data alle occupazioni dell'intelletto, noi operiamo costantemente siffatta revulsione. Stancatasi la nostra riflessione, allorchè la si è diretta sopra materie ardue ed indaginose, sogliamo rinfrancarla col darci a leggiere occupazioni, che interessino la parte, quasi direi, puramente impressionativa; ed in tutti i casi con occupazioni opposte. Infine il riposo della funzione trasmodante, e l'attivare maggiormente l'esercizio di altre facoltà, o di un altro ordine di sentimenti e di idee, al che vale pure la cambiata scena delle cose circostanti, costituiscono i sommi capi della terapìa delle vesanie parziali, e con altro termine delle monomanìe.

Come è ben ragionevole il limite di queste nostre congetture, altrettanto ci sembra della loro validità; nè risguardo a siffatta maniera di fenomeni è permesso forse di conoscere più addentro.

CAPITOLO XXV.

Della Ipocondriasi.

L'ipocondriasi non è certò una assoluta vesania, ma è fra tutte le affezioni nervose quella che s'irradia più facilmente alle funzioni sentimentali e intellettuali, e conduce così alle varie forme dell'alienazione. Anche ai gradi più miti non si limita questa neurosi ai disordini dei gangli e plessi trisplancnici; perchè le esagerazioni del sentire e l'indole speciale del carattere morale sono in ogni caso i cosidetti sintomi patognomonici della medesima. È per siffatta affinità della ipocondriasi coll'alienazione propriamente detta, da costituirne per così dire il substrato fondamentale, che noi ci siamo qui accinti a parlarne. Al che ci ha pure indotto il non trovare nei molti, che han pure trattato dottamente di simile affezione, quella giustezza d'idee, di osservazione e di linguaggio che in una malattia tanto importante e tanto vaga si conviene.

Il nostro proposito adunque sarà di tracciare particolarmente il carattere fisico e psichico della ipocondriasi, ricercatane la sua causa prossima; e quindi indicando le forme precipue dell'alienazione che suol vestire, e che il Morel ha creduto denominare forme miste.

È l'ipocondriaco un essere particolare assai infelice, sofferente di una malattia fisica che spesso s'identifica col proprio temperamento, ma che la comune degli uomini crede tutta immaginaria, e non rade volte anche alcuni medici. Per la quale opinione oltre al retaggio del soffrire, egli deve sostenere anche gl'ingiusti addebiti di chi non sapendo apprezzare il reale valore

delle cose, sentenzia unicamente per ragioni che hanno rapporto col solo tornaconto egoistico, che mal si piega anche al puro incomodo di dover compatire.

Io definirò l' ipocondriasi per una neurosi, che ha sede primitivamente nei nervi della vita somatica, ma che in realtà attacca tutto intero il sistema nervoso, caratterizzandosi in ispecie con disordini delle funzioni addominali e vitali, con una sensibilità mobile e quindi facilmente disordinabile e che in ultimo termine corrisponde a debilitamento di forze, adducendo la parte affettiva ed intellettiva in una serie di espressioni morbose.

Tutti convengono che nell' ipocondriaco è malata la testa e l'addome; ma vi sono vari autori ed anche distinti, come, senza contare gli antichi, il Georget, Falrèt, Braschet, Michèa, e F. Dubois; i quali fissano la sede primitiva della malattia nell'encefalo. Noi non vorremo tenere per dogma universale che la prima irradiazione morbosa provenga sempre dal centro ganglionico, ma siamo di parere che la ipocondriasi cosidetta morale o cerebrale, non sia che un' eccezione della regola generale, e ci bisognerebbe di entrare nell' opera di un trattato particolare dell' affezione ipocondriaca, se volessimo svolgerne tutte le ragioni e combattere quelle contrarie.

Ordinariamente è sul declinare della giovinezza che si svolge l' affezione ipocondriaca, o se vè ne sono già le apparenze per peculiari disposizioni individuali, in quel periodo della vita si fanno più manifeste, più frequenti, e più gravi. Il logoro in genere delle forze corporee addotto specialmente dalla troppo larga sfera della vita morale ed intellettuale, sotto le infinite sembianze dello svolgimento naturale ed artificiato delle passioni, è la ragione complessiva che dà fomite, in temperamenti già idonei, allo svolgimento della ipocondriasi. Finchè le forze esuberanti della giovinezza hanno potuto supplire ai dispendj soverchi, che inavvertitamente si fanno in ispecie per la via del piacere, i nervi non essendo ancora scaduti dalla normale loro resistenza alle cagioni che ci affettano, mantengono ancora l' equilibrio della innervazione ed in genere governano normalmente tutti gli organi e le loro funzioni. Ma a quel punto dello stadio della vita in cui le forze non più crescenti si risentono degli sforzati consumi, incominciano ad oscillare ed a farsi insufficienti, mostrandosene sotto molteplici apparenze i fenomeni che maggiormente hanno sede in quelle viscere che sono più in antagonismo con quelle che ministrano gli atti della vita animale.

Tanto è ciò vero che l' ipocondriasi è propria di coloro che sono nel vortice delle società e de' piaceri, di quei che si danno troppo esorbitantemente agli studj e all'inazione; di quegli infine che commettono, in ispecie precocemente, ogni maniera di abusi. Per questo è più osservata e frequente nelle città e nelle epoche civili, ed oggi insieme a tutte le altre affezioni nervose, e larvata anche

sotto i nomi di apatìa e di tedio della vita, incontrasi tanto più di frequente. Vi cooperano certamente anche alcuni climi ed in particolare i freddo-umidi. Vien riferito poi dal Grisolle, che molto verosimilmente il difetto di ogni credenza religiosa, il materialismo, il sensualismo, e lo scettismo, che sviluppano oltre misura il sentimento dell' io, debbono favorire la produzione della ipocondriasi. Si è ancora preteso (continua egli) che nei paesi che hanno istituzioni repubblicane e un governo rappresentativo, l'ipocondriasi sia una malattia più comune che altrove, atteso che un maggior numero di spiriti vi sono eccitati dall' ambizione, e vi si vedono più che in qualunque altro luogo rapidi cambiamenti di posizioni e di fortuna, non che il passaggio istantaneo da una vita agitata ad un assoluto riposo (1).

Non si può dunque dubitare sull' indole della diatesi nervea nell' ipocondriasi, la quale sostanzialmente non si dissomiglia da quella del melancolico; e solo se ne differenzia talora per un maggiore esaltamento di sensibilità e della fantasia, e per essere il temperamento ipocondriaco spesse volte prodotto artificialmente, laddove avviene ciò tanto men frequente del melancolico. La quale ultima circostanza produce un non so che di antagonismo di fenomeni, siccome è quello di vedere sopra un individuo di tempra primitivamente robusta dei caratteri di debolezza; ed il sentire parole di sfiduciamento e di dolore in chi per ogni apparenza dovrebbe addimostrarne tutto il contrario.

Riconosciuto dunque nell' ipocondriaco uno stato ipoestetico e conseguentemente una soverchia passività, ne viene di conseguenza tanto il facile sconcertarsi degli organi, quanto i trasporti e le esorbitanze della fantasia e dell' immaginazione, non che i facili divagamenti della memoria, e la poca perduranza della volontà. Anzi io mi crederei si dovesse riconoscere, che tre qualità principalmente distinguano l'ipocondriaco, più o meno fra di loro prevalendo nei diversi individui, e sono:

Lo stato morboso delle funzioni addominali;

I sregolamenti nelle percezioni provenienti dalla alterata fantasia;

La debolezza ed irregolarità della forza morale.

I disordini delle funzioni addominali, quantunque dall'ipocondriaco esagerati, sono pur troppo reali. La digestione in lui è ordinariamente penosa, e da questa fino alla funzione escrementizia si nota debolezza ed irregolarità. Il centro circolatorio e gli altri visceri del petto risentono talvolta delle irradiazioni morbose, le quali non lasciano in taluni casi anche il centro cerebrale, pro-

(1) Trattato elementare pratico di patologia medica speciale. Tomo II. Bologna.

ducendo cefalalgie, e vertigini. È carattere poi di simili sconcerti l'avere un' indole di depressione, mentre tal'altra hanno un' apparenza di energia e di esaltamento, siccome è proprio della debolezza nervosa che di leggieri ha quelle oscillazioni.

L'ipocondriaco è dotato generalmente di un interno sentire, ossia di una coscienza assai delicata. Quindi tutte le sensazioni corporee, tutte le affezioni ed i suoi pensieri ingranditi dalla sua fantasia si specchiano lucidamente nel suo interno senso, e lasciano tutto riflettere nella massima minutezza. Però detta sua fantasia che per la notevole passività ritiene troppa larga impressione delle cose, e per i rapporti di associazione le combina anche in modi iperbolici e bizzarri, cade di leggieri non solo in disorbitanze, ma sibbene in allucinamenti, in illusioni, in concepimenti erronei. Di qui proviene a mio parere il soverchio impressionarsi e dolersi del medesimo; e di qui per converso pure succede che egli si esalta e si fa trasportare all' occasione da una lieta prospettiva colorendoglisi, sebben per poco, tutto in tinte di rosa.

La soverchia impressionabilità ed affettibilità dell' ipocondriaco lo rendono fiacco e variabile di volontà, e così la sua forza morale è da dirsi debole, incostante. Per la qual cosa egli non può durare tampoco nelle lunghe cogitazioni e meditazioni, ed ha duopo di riposi, di somma tranquillità, e di risparmiare insomma e raccogliere le sue forze per indirizzarle ai lavori della mente.

Nel fare però questo quadro ragionato del carattere dell'ipocondriaco, io ho bisogno di venire ad una distinzione essenzialissima; per la quale si spiega di leggieri il punto fondamentale che distingue l' ipocondriasi dall' alienazione, e così il facile loro connubio.

L'affezione ipocondriaca benchè più facile a svilupparsi in individui di una intellettualità non comune, o che mercè gli studj l' hanno coltivata e favoreggiata, può assalire nondimeno ogni maniera d' intelligenze. Nel primo caso le irradiazioni morbose viscerali e le stesse esagerazioni della fantasia, raramente tolgono il senno e la libertà all' individuo; perchè la sua riflessione ed in genere la sua veduta intellettuale gli fanno alla perfine riconoscere il reale valore delle cose. Avrà egli un senso esagerato, e talora anche delle percezioni alquanto falsate, ma di rado assai e nei soli casi di grave ipocondriasi, io credo che gl' individui dotati naturalmente di un fino e retto criterio, vadano a quegli estremi che s' identificano coll' alienazione.

Non è così di quelle tempre morali molto affettibili ma leggiere d' intelletto e più fantastiche che riflessive. In costoro il varco dall' ipocondriasi all' alienazione è molto ristretto. Per poco che la fantasia si esageri e si scompigli, anche i loro pensieri e i loro atti volitivi ne sono trascinati. Volubili essi all'estremo, e quasi direi trasportati fatalmente dalla forza delle esterne impressioni, raggiungono di leggieri il punto che costituisce l' uomo impazzato.

Questa distinzione che siamo venuti accennando spiega non pure, siccome dicevo, il maggiore o minor pendìo degl'ipocondriaci all'alienazione, ma dà ragione sì degli stessi caratteri diversi di quegl'individui, che in altro antecedente capitolo io aveva già indicati, come pure delle sembianze svariate della loro affezione, che non ridotta ai punti di analisi da noi dinotati, non può mai essere convenientemente interpetrata, nè per quanto è possibile curata od alleviata.

Il nostro scopo in questo breve capitolo riducendosi a segnare le linee principali e fondamentali dell'affezione ipocondriaca, crederemmo inutili e fuor di proposito ulteriori dettagli. Ci resta dunque ad accennare solo le forme vesaniche cui può essa associarsi.

Il Morel, siccome ho indicato, ha dato il nome di forme miste a siffatte unioni, ma parrebbe una cotale appellazione meglio applicata alle vere alienazioni fra loro associantesi.

La melancolia e la manìa sono le affezioni mentali, cui più facilmente si unisce la ipocondriasi, ossia nelle quali va più frequentemente a riuscire. Nella mania si distinguono di leggieri i colori ipocondriaci, i quali costituiscono quasi un antagonismo colle spinte energiche ed eccentriche dell'alienazione maniaca. Ma nella lipemanìa sono differenze lievissime, e sfumature veramente languide. La diatesi nervea credo sia sostanzialmente eguale in ambedue le affezioni morbose: non vi hanno che alcune diversità di forma e qualche elemento differenziale per il pronostico. Cosicchè io convengo che si debba conservare l'appellazione nosologica di *lipemanìa ipocondriaca*, ma non stimo sia da apporvi grande importanza diagnostica. Noi crediamo che il pratico debba aver l'occhio a tutto ciò che può menomamente interessare la cura, ma siamo d'altronde di ferma opinione che egli passando sopra a differenze che oggi si vogliono troppo apprezzare, debba richiamarsi spesso ai precetti della patologia generale e filosofica, dalla quale si avrà sempre una guida efficace nella giusta valutazione delle malattie.

CAPITOLO XXVI.

Pronostico della pazzia e sue generali terminazioni.

Debbono adoperarsi nel pronosticare sulla pazzia que' medesimi criterj generali, che s' impiegano al pronostico delle altre malattie. Nè potrebbe essere diversamente; dappoichè essendo la malattia mentale sempre sorretta da una cagione fisica, il variar della forma morbosa non dee menomamente alterare il solito processo regolare della natura. Quindi la predisposizione individuale, i caratteri della tempra organica, l'età, il sesso, l'indole e la causa del male, la sua durata, i caratteri del suo corso, i presumibili cangiamenti organici del cervello ed anche di altre parti dell' organismo; sono le condizioni necessarie come al pronostico in genere, così a quello speciale della pazzia.

È chiaro che quei che per ereditaggio, o per innata disposizione congenita tendono ad impazzire, come facilmente alle prime ed anche non gravi cagioni incorrono in simili malattie, così van pure soggetti alle facili recidive ed infine alla pazzia cronica. I più robusti in genere, resistono più a tutte le cause morbifere; quindi relativamente e generalmente a preferenza degli individui vigorosi e resistenti, vanno soggetti alla pazzia gl' individui delicati, più impressionabili e comunemente detti nervosi. Ho detto relativamente e generalmente, perchè la robustezza complessiva dell' individuo non esclude una locale debolezza del cerebro e quindi la predisposizione. I giovani e le persone sul mezzo dell' età, se più facilmente cadono nella pazzia, guariscono però anche più facilmente. Già abbiamo detto altrove, come l' età vigorosa e giovanile sia un elemento di predisposizione, e l' età adulta e del declino sia un elemento sfavorevole al pronostico

Se complessivamente la differenza del sesso non offre notevoli diversità come elemento etiologico, veruna differenza non presenta al certo a misurare il pronostico. Ma per le speciali condizioni a cui la donna va soggetta, e quindi per le occasioni morbifere che da quelle si producono, è da dire che il pronostico delle pazzie prodotte dalla gravidanza, dal puerperio, dall' allattamento e da alcune malattie uterine suol essere in gran parte favorevole.

É certamente uno dei criterj più essenziali al pronostico il ben valutare la causa prossima della alienazione. In ogni caso però la nozione del grado, della specialità, e della durata con cui le cause occasionali hanno agito; e la special forma morbosa a cui hanno dato luogo, offrono già degl'indizj importanti dal lato loro, appianando altresì la strada alla conoscenza essenziale della malattia. Quindi è da dire per prima in genere, che quelle alienazioni mentali che son prodotte da cause istantanee, offrono una circostanza favorevole al pronostico, al contrario di quelle che si ripetono da cagioni lente. Gli eccessi intellettuali per causa di contemplazione e di studio, se conducono alla pazzia fanno poco favorevolmente pronosticare del loro esito; e così anche gli eccessi venerei, massime allorchè han luogo nel declinar dell' età.

Quelle alienazioni mentali che sono prodotte dalla epilessia, dalla pellagra, e dicono anche dallo scorbuto, sono di loro natura insanabili nella generalità, e maggiormente allorchè provengono da paralisia. L' associazione poi di queste malattie colla pazzia suol più o meno presto portare alla morte.

Di tutte le forme dell'alienazione, i più facili a guarire ed in maggior numero sono i maniaci in genere. È vero che questi alienati per i sintomi allarmanti che presentano, secondo che fa osservare lo Spurzheim (1), sono a preferenza dei così detti monomaniaci e dei melancolici inviati più prontamente ai manicomj; ma ad onta di questa circostanza, i maniaci comparativamente guariscono in maggior numero, ed aggiungerò anche più spontaneamente. Gl' intermittenti ed a lunghi intervalli sono i più difficili a risanare. Dei lipemaniaci ne guarisce pure non piccola parte, ed è ad essi maggiormente applicabile la condizione espressa superiormente, relativamente alle cause; che cioè hanno tanto maggior probabilità di guarire que' melancolici che ripetono il loro alienamento da cause recenti ed accidentali, escluso qualunque fomite organico.

Fra le speciali pazzie con forma melancolica, o di esaltamento e di gajezza, è generalmente osservato, ma più specialmente da Pinel e da Esquirol, che la melancolia religiosa finisce ordinariamente con la morte. La melancolia suicida guarisce raramente

(1) Observations sur la folie. Paris. 1818.

secondo le osservazioni del più dei medici. Io ne conto un caso molto importante fra i pochissimi avuti sin qui nel mio Ospizio. Il mono-delirio orgoglioso o delle grandezze anche non complicato a paralisia, ossia non sintomatico, guarisce pure assai difficilmente. Plus les idées se rapporteront à la religion, au desir de commander, à la souveraineté (dice il Guislain) plus le rétablissement deviendra douteux. Les Dieux, les saints, les papes, les empereurs ne guérissent pas, à moins que les idees relatives a ces transformations ne soient dominées par une melancholie ou une manie (1).

La demenza è generalmente malattia insanabile, e ad eccezione della demenza acuta, assai raramente si contano dei casi eccezionali di guarigione; così è a dirsi della manìa cronica e delle altre forme croniche in genere.

Sono poi osservazioni generiche, e per una parte riferibili ad una specialità di osservazione, che come generalmente è un buon indizio alla guarigione il ricomporsi delle funzioni assimilative, dell'appetito, del sonno; così è sfavorevole indizio quando dopo quei segni il delirio persiste.

Così è notato dall'Esquirol che quegli alienati che giudicano molto adeguatamente del loro stato, se prontamente non risanano, guariscono poi assai difficilmente.

E fra le pazzie in genere quelle che sono causate da allucinazioni, e ne sono mantenute, secondo l'opinione di Hallaran, di Haslam, di Cox e dello stesso Esquirol, assai malagevolmente guariscono.

Abbiamo detto essere anche un criterio molto da valutarsi al pronostico, la più o meno lunga durata della malattia. Benchè sia provato che le maggiori guarigioni si ottengono nel primo ed anche nel secondo anno dall'origine della malattia, pur nondimeno anche oltre questo termine non è a disperarsi affatto della guarigione. Quindi non è savio del tutto il consiglio che si teneva e si tiene forse ancora negli Asili di Bethlem e di Saint-Luke a Londra, giudicando incurabili, e quindi inviando ad altro asilo apposito, quegli alienati non ristabiliti al termine di un anno.

I casi di guarigione ottenuta anche dopo varj anni di stato di alienazione sono pressochè innumerevoli. È molto prudente a questo proposito un precetto dell'Esquirol, di non dover cioè disperare della guarigione sintantochè esistono dei sconcerti notevoli nelle funzioni della vita di nutrizione. Al suddetto proposito è riportato da Pinel un esempio molto memorabile di una Signora, che dopo venticinque anni di stato maniaco ricuperò tutto ad un tratto la ragione. Esquirol riferisce di una giovane che dopo dieci anni di stato di demenza con soppressione dei mestrui, guarì

(1) Op. cit. tomo II.

anch'essa spontaneamente e prontamente al primo ristabilirsi del suo corso mensile; e dice lo stesso autore che all' Ospizio della Salpétrière v'ebbe una donna che divenuta pazza alla prima mestruazione guarì a quarantadue anni col disparire del mestruo stesso. Quando si consideri che nel cervello possono avvenire quei medesimi fenomeni che si operano nelle altre parti organiche, la ragione dei suddetti fatti non è più latente ed incognita; e se non si può aver la spiegazione dei processi segreti e lenti che la natura impiega, non pertanto la possibilità naturale del fatto deesi pienamente riconoscere.

Il poter precisare mercè i complessivi criterj diagnostici il più presumibile stato della condizione essenziale del cervello è certamente un ajuto di grandissimo conto a completare il pronostico. Se si pon mente a quanto io ho indicato relativamente alle particolari condizioni morbose delle speciali pazzie, si troverà che lo stato loro ben si accorda coi giudizj pronostici che in questo capitolo ho espressi ed ordinati. Donde ne consegue che tutti i diversi momenti dell'opera artistica del medico, s'intrecciano e si sussidiano scambievolmente, ed offrono allora un criterio di vero, quando tutti insieme armonizzano compiutamente.

L'opera del pronostico è per il resto tutta raccomandata alla sapienza e alla valentìa del medico. Un osservatore sciente che voglia in disparte valutare il senno di un giudizio sull'avvenire di un' infermità mentale, nel far conto di tutti i mezzi annoverati, come pur si praticherebbe per i comuni morbi fisici, mirerà specialmente nel fatto della pazzia alla mente del medico che giudica. Imperocchè se è reputata una scienza quasi riposta e divina l'arte in genere del vaticinare della fine de' morbi, quanto maggior senno e quanto maggior naturale intuito non dovrà accogliersi nel pensiero di chi pronostica sull'esito di una infermità mentale? Dirò anzi che la giusta valutazione dei criterj pronostici è tutta affidata alla saviezza del medico; ed il giudizio che ne discende, mentre è il risultato di quei criterj medesimi, è l'opera altresì di un atto inesprimibile e complessivo di un senso e di una mente privilegiata.

Abbiamo negli antecedenti capitoli di questo libro indagato nei varj suoi aspetti il fatto morboso della pazzia; sicchè ora non ci resta che a dinotare i modi con cui essa suol disciogliersi, o risolvendosi, o terminando colla morte.

Coerentemente a quanto abbiamo detto sulla condizione della pazzia, ed avendo riguardo alle opinioni dei più celebrati medici e maniografi, dobbiamo ammettere che un qualche esito critico avvenga sempre nei casi di risoluzione della pazzia. Come in tutte le altre malattie, così in questa, una materia morbifica, inaffine

per conseguenza alla conservazione della vita, deve inevitabilmente sotto una od altra guisa, eliminarsi dall'organismo; sia pure sotto le forme di una crisi nervosa, e di un discarico o trasporto dell'agente iperfisico. E ciò collima col fatto del corso necessario dell'alienazione, e dei suoi stadj ascendenti e discendenti.

L'alienato che guarisce il dimostra apertamente dal ricomporsi della sua fisonomia, e dal ritornare regolarmente alle antiche abitutini. È in questo caso che la pazzia è da ritenersi per interamente risoluta. La via che suol tenere la natura per compiere questo riordinamento è varia, come ora vedremo. L'ingrassare che fanno taluni alienati, e il contemporaneo loro miglioramento e risanamento, indica il predominio del sistuma assorbente ed assimilatore, e quindi per questo maggiore appropriamento, ed anche conseguente scambiamento della materia organica un mezzo più che chiaro e bastevole al termine critico della malattia.

È pure osservato avvenire per opposto aspetto la crisi. Taluni malati non guariscono se non giunti all'ultimo grado del dimagrimento; ed è certo che questo lento spropiarsi delle particelle organiche può, allorchè seguìto da buon esito, uguagliarsi ad un processo critico.

Il ristabilirsi di certi esiti naturali, o dirò meglio abituali dell'individuo, è da ritenersi anche nella pazzia siccome una terminazione critica. Così dicasi del riapparire delle affezioni cutanee, del flusso emorroidale, dei mestrui, delle piaghe, e via discorrendo.

L'aumento anche straordinario delle solite secrezioni ed escrezioni suol essere un frequente mezzo critico al buon esito delle alienazioni. La salivazione che è sintomo facile ad osservarsi negli alienati, è pur non di rado un prodotto critico, siccome hanno osservato Perfect, Rolfink, Pinel e Esquirol. Così dicasi della emissione delle lagrime, del ritorno di un traspiro abbondante, ed anche di una temporanea spermatorrea.

Oltre ciò, anche insoliti fenomeni o nuovi stati dell'organismo operano talora la crisi della pazzia. La comparsa di una febbre, un flusso insolito di sangue dalle narici, dalle emorroidi, dall'utero, può essere un termine critico dell'alienazione. E Galeno infatti riporta un caso di follìa giudicato da una febbre quartana; ed Ippocrate, Celso, Boerhave, e Zacuto Lusitano assicurano venir giudicata spesso la pazzia dal flusso emorroidale. Il Jacobi è pur di questo avviso rispetto alla febbre critica. Il vomito e le dejezioni alvine di materie morbose sogliono pur sovente giudicar le alienazioni, e principalmente la lipemanìa.

Le affezioni dell'animo, se non possono riguardarsi come una crisi della pazzia, sono però da ritenersi siccome mezzi per i quali la crisi si effettua. Una gioja, come un grave dispiacere improvviso, scuotendo gradatamente la nostra sensibilità, possono

senz' altro operare degl' istantanei cambiamenti fisici, di cui mal si saprebbero assegnare i mezzi ed i procedimenti. Da ultimo lo stato di gravidanza, dell'allattamento, talvolta anche la cessazione de' mestrui, ed in qualche caso, benchè però men frequente di quel che si creda, anche il matrimonio, può risguardarsi come un espediente critico al giudicarsi della pazzia.

Come suol avvenire nella maggior parte delle malattie fisiche, che non di rado anche dopo la guarigione gli organi stati affetti ritengono una special maniera di sentire; così non dee recar meraviglia, se altrettanto avviene in alcuni casi di guarigione della pazzia. Quindi vi hanno degl' individui (e l' Esquirol dice che il numero di questi ascende ad una ventesima parte) i quali guariti dall' affezione mentale rimangono di una suscettività straordinaria, in modo da esser facili di ricadere malati per cagioni le più lievi. Di più benchè interamente ragionevoli, sono talora incapaci di riassumere alcune loro abituali occupazioni, e disimpegnare alcuni impieghi cui prima attendevano.

Gli alienati ricadono nella sofferta malattia, ma non per assoluta necessità dell'indole del male istesso, siccome alcuni medici pregiudicati hanno creduto, e i non medici scioccamente ripetono; ma per la ragione generale che incontra a tutte le malattie, di essere sottoposte a recidive. E questo avviene dal rimanere sempre più deboli le parti state malate, e quindi meno resistenti agli agenti che ne circondano. Certamente questa minor resistenza si appalesa tanto maggiormente negli organi di più delicata struttura, e sottoposti a più larga sfera d'influenze esteriori, siccome fra questi è da dirsi principalmente del cervello. Ma salvo questa particolarità è da ritenersi assolutamente, che per rispetto alla recidività non è a farsi differenza fra la pazzia e le malattie fisiche propriamente dette.

Non si può assegnare, stante la diversità delle circostanze, una cifra precisa sul numero delle guarigioni della pazzia. Dai specchi statistici i più recenti si rileva infatti che le proporzioni variano dal quindici per cento fino al cinquanta circa per cento, e in qualche caso anche qualche poco di più a seconda del genere di alienati ricevuti nei differenti asili. Prendendo il termine medio di questi due estremi si viene all' opinione dell' Esquirol, che cioè la guarigione assoluta degli alienati è di circa un terzo, e le differenze portate dalle particolari circostanze della località, delle malattie intercorrenti, e del regime curativo, si riducono da mezzo ad un quarto.

Fra i varj generi di pazzia abbiamo veduto che il maggior numero delle guarigioni avviene nella manìa. Per i calcoli statistici istituiti dai Sigg. Aubanel, e Thore, la metà e più dei malati guariti appartengono alla manìa; viene poi la monomania, nella quale eglino accomunano la lipemanìa e la monomanìa propriamente detta: segue poi la demenza e l' imbecillismo, quan-

tunque malattie incurabili, tanto per il grado di miglioramento seppur passaggero che possono subire, quanto per i casi eccezionali che pur si danno di guarigione.

Secondo l'opinione di Pinel confermata anche dall'Esquirol, il numero maggiore dei guariti avrebbe luogo nel primo mese; ma per meglio calcolare la cosa, avendo riguardo ai generi diversi di pazzia, ne risulterebbe secondo li calcoli fatti dai succitati Sigg. Aubanel e Thore che la manìa, il cui termine medio di durata di soggiorno è ridotto a sessantasette giorni, presenta il numero maggiore di guarigioni nel secondo mese; e rispetto alla monomanìa, il cui termine medio di durata di soggiorno estendesi a cinquantasei giorni, il numero più rilevante di guarigioni ha avuto luogo nella sesta settimana e più nel terzo mese.

Ad onta di queste conclusioni, noi troviamo più conformi al fatto il giudizio del Guislain. Questi dice: « I melancolici guariscono raramente in tre, in sei settimane. Nei casi più frequenti la guarigione avviene alla fine del secondo semestre ed anche verso la fine del secondo anno.

I disturbi maniaci più forti possono eccezionalmente terminarsi in tre, in quindici giorni.

Più di frequente il decrescimento morboso si protrae fino al termine del primo trimestre, molto spesso ancora alla fine del primo semestre, o del terzo trimestre.

In altri casi la malattia dura un anno, diciotto mesi, due anni; passato questo termine, le guarigioni addivengono rare.

Le stagioni più propizie alla guarigione delle malattie mentali sono la stagione autunnale: verrebbe poi l'estate, quindi la primavera e l'inverno. Su questo concordano la maggiorità dei risultati statistici, ed alcune differenze debbono necessariamente esistere per ragione di circostanze di clima, delle località speciali dei manicomj, ed altre accessorie cagioni.

Quanto si è detto dell'influenza delle stagioni riguardo al favorire più o meno la guarigione della pazzia, comprende necessariamente questo elemento statistico anche l'influenza speciale dei mesi; nè è poi necessario il portare in questo le indagini fino allo scrupolo, onde non smarrirsi in sottigliezze infinitissime, pur troppo variabili, ed infine di nessunissimo conto.

L'età più propizia alle guarigioni preaccennate suol esser dai venti ai trentacinque anni. In talune statistiche sarebbe dai trenta ai quaranta. Ad onta di queste piccole differenze, si vede che l'età giovane come è più propizia a cadere nella pazzia, così offre del pari più numerosi e facili casi di guarigione. Dopo il periodo sopraccennato decresce gradualmente la probabilità della guarigione, e oltre i cinquant'anni i casi ne sono tanto più rari.

Sin qui abbiamo trattato del primo modo di terminazione della pazzia, ossia dell'esito favorevole: dobbiamo ora analizzare le altre circostanze che si accompagnano al fine letale della medesima.

Gli alienati che non guariscono di qualunque siasi forma di pazzia, o persistono nello stesso genere della primitiva alienazione, come sarebbero in ispecie i dementi e gl' idioti, ovvero trapassano da una in altra forma: terminano essi però più comunemente colla demenza. In questi stati di cronicità mentale, l' apoplessìa, i progredimenti delle lesioni organiche del cervello, la febbre lenta, talora la tisi e la forma tabida in genere, sono le cagioni morbose le più comuni che troncano la vita degli alienati. La prevalenza delle affezioni tubercolari, dello scorbuto, delle febbri tifoidee, e di altri speciali malori, costituiscono in complesso un elemento variabile e relativo a circostanze climatiche e di particolare ubicazione, ai diversi metodi di regime igienico ed altre simili cagioni.

L' apoplessìa che è frequente terminazione della vita degli alienati, suol colpire più frequentemente i maniaci ed i dementi. Questi ultimi finiscono anche preferentemente di marasmo cerebrale. La tisi, la febbre lenta di forma anche nervosa, la colliquazione, la tabe, sogliono avvenire specialmente nei lipemaniaci. Le condizioni organiche del cerebro e sue meningi osservansi prevalentemente nei morti per manìa cronica, per demenza ed in ispecie epilettica e paralitica.

La cifra della mortalità relativa alla pazzia non può positivamente assegnarsi stante il variare delle solite circostanze. Prendendo però una media fra i resultati statistici dei diversi autori, e dei diversi luoghi, si può dire che essa esprima la proporzione di uno sopra 7 a 9 circa. È però osservato che la mortalità che siegue la ragione del numero delle ammissioni, si accresce a misura che la cifra di queste aumenta.

Si è creduto anche di trovare un rapporto nella mortalità degli alienati con la cifra media che si ha dai morti negli Ospedali comuni e nelle prigioni.

Considerata la mortalità relativamente ai diversi generi di pazzia, e prendendo anche qui una linea media fra i risultati dei diversi autori, si rileva che dei maniaci, e dei così detti monomanìaci ne muore all'incirca 1. sopra 16.: dei lipemanìaci 1. sopra 10.: e dei dementi 1. sopra 3. Sugl'imbecilli e gl'idioti non è da fare un esatto calcolo, per essere più la loro una viziata maniera di costruttura organica, che una malattia propriamente detta. È però osservato che essi raramente invecchiano.

La mortalità è più rilevante nei mesi freddi che nei caldi, e più nell'inverno e nell' autunno, che nell' estate e nella primavera. Risulta pure dai calcoli di più statistiche, che relativamente all' età, la cifra più rilevante della mortalità osservasi dai 30 ai 35 anni, ed un poco di più dai 36 ai 40; mentre il minimum sta prima dei 20 e al di là dei 75 anni.

A conchiudere questo capitolo sulle terminazioni della pazzia ci resterebbe a dire dei trovati necroscopici. Della qual cosa

avendo tenuto parola, per quanto era permesso di giudicarne, nei capitoli relativi alla trattazione di ciascun genere di pazzia, non crediamo di doverne qui fare nuovamente menzione. Così dai principj generali che in questi capitoli abbiamo premessi intorno alle essenziali differenze delle malattie, e intorno al metodo da tenersi alla diagnosi dei morbi mentali; e dopo aver delineata la storia delle singole individualità tipiche della alienazione, giunti ora a vederne i modi più generici di sua terminazione, possiam dire di aver conchiuso il circolo logico, che si conveniva allo special subbietto di queste ricerche. L' insieme delle quali, e di quelle che ci restano a fare, ci lusinghiamo, presenteranno tutto lo shema positivo della scienza, ed offriranno quei migliori giudizj che nello stato di questa parte di scienza, e nei limiti della nostra intelligenza, sono compatibili.

CAPITOLO XXVII.

Principj generali di cura e di profilassi.

Siamo agli ultimi capitoli del nostro lavoro, alla parte curativa e profilattica.

Quando le norme di questa sanzionate dal comun senso pratico trovinsi d' accordo coi principj che logicamente discendono dalle premesse stabilite negli antecedenti capitoli , e cioè nella parte psicologica, nella etiologica e nella patologica, in modo che dal loro conserto e dal loro scambievole sussidiarsi si abbia un compiuto raziocinio scientifico, non si può dubitare che i principj ridetti non siano legittimi e veri.

Noi possiamo riepilogare nel seguente modo le massime più essenziali che formano il dottrinale delle materie premesse.

L' uomo è un essere sensibile, morale ed intellettivo; e questa sua privilegiata natura risulta dal misterioso connubio della sua stupenda macchina corporea e della sostanza immateriale ed immortale.

I fenomeni morali ed intellettivi non possono riferirsi al solo fatto della sensazione e della coscienza , ma partono da un lume primitivo di cui fu donato l'uomo al venire nel mondo. Detto lume consistente in alcuni veri fondamentali , apodittici e dirò anche finali per la nostra comprensione, costituiscono nel loro insieme e nei loro prodotti ed applicazioni ciò che appellasi umana ragione. La quale è stata rettamente definita per un complesso di verità che illustrano l' intelligenza, s' immedesimano coll' uomo e divengono principio delle sue azioni.

La mente umana svolge quei primitivi germi ideali la mercè

di un seguito di funzioni psicologiche, parte rappresentative e parte riflessive, mettendo così in atto la sua complessiva facoltà logicale.

Tutti gli uomini avendo il primitivo lume del vero non posseggono la medesima potenza logica; e le infinite gradazioni di questa collimano nel più infimo limite collo stato di alienazione (o in questo caso più propriamente d'idiozia) nel quale è tolta all'uomo per manco del normale esercizio delle sue funzioni psicologiche la luce dei primitivi veri e del legame che li congiunge alle loro conseguenze.

Gli atti morali nell'essere un riflesso della legge morale nell'uomo originaria, ed anche del lume razionale, sono assolutamente sotto l'impero del libero arbitrio, tolto anche il quale per morbose circostanze corporee è pure in simil caso l'uomo alienato.

Le funzioni psicologiche che compendiano la parte conoscitiva l'affettiva e la volitiva, le quali abbiamo parzialmente esaminate, debbono inevitabilmente ministrarsi per lo mezzo dell'encefalo, immediato istrumento dell'anima (fino a che questa sia rilegata nel corpo); nel qual organo vanno anco a riflettersi non pure le azioni degli altri centri nervosi, ma sibbene la virtù propria del sangue individuale.

Un fluido etereo sottilissimo, per rispetto ad alcuni caratteri molto simile agl'imponderabili comuni, che si rifonde la mercè del sangue arterioso, e percorrente tutta l'ampia rete nervosa e l'istesso viluppo nervoso encefalico, è assai probabilmente il mezzo iperfisico che è più direttamente in commercio coll'anima umana, compendiando in se tutte le molteplici azioni viscerali e corporali, che stabiliscono infine la individuale sensibilità.

Ne emerge per siffatta costituzione umana che come per la divina volontà creativa nascono eguali tutte le nostre anime, le differenze nell'ordine sensitivo, nell'intellettivo ed in parte anche nel morale in quanto alla spinta, debbono inevitabilmente promanare dal senso materiale, costituito siccome abbiamo premesso, dalle individuali qualità del sangue e dallo sviluppo e costruttura del centro nervoso cerebrale in relazione agli altri centri nervosi, ossia al restante dell'organismo in generale.

Qui in altri termini entra l'azione del temperamento, e quinci stanno a medicina di queste naturali tendenze fisiche i salutari influssi della religione, che in se comprende tanto i beneficj soprannaturali della grazia, quanto quelli che ci comanda per la via naturale della educazione e della istruzione.

Col temperamento si legano più particolarmente tutti gli umani affetti, sia che questi si attenghino o comunque derivino il primo loro conato dalle viscere e dal sangue complessivamente, o dal cerebro in particolare. Le loro influenze in tanto subordinano la volontà ed anche l'intelletto, perchè il mezzo materiale entrato in uno stato soverchiamente passivo ed assolutamente morboso, chiama a se irresistibilmente l'azione dello spirito, il quale per

tale disarmonia delle parti fisiche resta annebbiato nella sua visione ed inceppato nelle sue determinazioni. In lato senso la pazzia è costituita da siffatta condizione; le specialità della quale si determinarono nei capitoli assegnati.

Il temperamento e le spinte comunque del fisico sono non pertanto un' occasione al sentimento, ma non vanno mai più oltre di questo potere, se non quando per lo stato morboso delle parti è rotto il margine fisiologico.

La ragione possibile e principale a decifrare gli effetti mutui del corpo e dello spirito, bisogna risguardarla negli antagonismi che sono fra il centro nervoso della vita animale ministro degli atti dello spirito, e il centro nervoso spettante alla vita somatica o vegetativa, e che riepiloga tutte le azioni che si subordinano a questa sfera. È pure da aversi riguardo alle segrete simpatie che intercedono fra parti e parti, e che collimano al fine armonico delle funzioni complessive.

L' uomo è immerso in un mondo fisico e morale, per il quale egli ha il mezzo di vivere fisicamente, e di svolgere la sua animalità o la sua vita morale ed intellettiva. Tutti gli agenti destano necessariamente un' impressione su i nostri nervi, e il loro giovare o nuocere stà in ragione della resistenza individuale risguardata complessivamente od anche nelle parti singolari; il che costituisce ne' suoi relativi gradi la predisposizione alla malattia.

Gli agenti tutti sono o di azione espansiva o contrattiva, e gli effetti generalmente vi corrispondono. Relativamente al sentimento che l' uomo ne prova, eccetto solo alcuni dolori fisici, si specifica per piacevole o doloroso a seconda che sono favoriti o contrariati i due sommi suoi fini, che sono il suo perfezionamento morale e la sua conservazione.

Gli agenti contrattivi, che comprendono particolarmente i patemi deprimenti, danneggiano per lo più l' organismo per essere inaffini all' ordine della vita. Gli agenti espansivi sotto cui si comprendono le sensazioni piacevoli, ed anche le viziose, nuocciono per il loro grado soverchio, sia nell' organismo in genere sia parzialmente in qualche parte.

Quando per la loro specialità danneggiano le condizioni dell' encefalo, sia per germe morboso prodottovisi idiopaticamente, sia per morbose oscillazioni reflesse, producesi allora la malattia mentale.

Questa è sempre di ragion fisica tanto che esista nel solo elemento nervoso. quanto che parta da condizioni anche più materiali. In ogni modo la innervazione cerebrale è sempre alterata nel fatto della pazzia.

La innervazione può essere mal ripartita, ovvero accresciuta o diminuita, o fors' anche alterata la crasi dello stesso fluido nerveo; e questi diversi stati nervosi coesistono quasi sempre o

primitivamente o secondariamente coi disordini del sangue, che si riducono a flussioni, a flogosi, a discrasie o a vizi di nutrizione.

La specialità della condizione fisica in ciaschedun fatto individuale di alienazione dee desumersi dai soliti criterj della diagnosi, e particolarmente della condizione che suol competere al tipo a cui il fatto speciale si subordina.

Risultando dunque in genere dalle premesse quale è il carattere psicologico della pazzia, quale il carattere fisico, quale l'indole e il modo di agire delle cause occasionanti, ne discende chiaro il come debba comportarsi generalmente la cura, che dee senz' altro mirare a rimuovere il seminio morboso che direttamente o indirettamente turba lo stato fisiologico del cerebro.

Bisogna in questo riguardare alla forma della diatesi nervea e alle sue più o meno strette attinenze colle altre condizioni dell' organismo. Il regolare quella doppia indicazione, che in fatto di mezzi può talora identificarsi, dipende da una conoscenza profonda del positivo, ossia di ciò che è fatto; da una giusta valutazione di tutte le circostanze; e da quel fino tatto di cui le disposizioni vengono da natura e gli studj diuturni e le osservazioni ben dirette valgono a formare e a rafforzare.

I metodi revulsivo e sedativo convengono a preferenza nell'alienazione. In pochi casi è concesso di adoperare il metodo derivativo. Il genere delle revulsioni e dei mezzi sedativi deve essere addimandato dall' indole e dalle circostanze del caso individuale. Questo in quanto alla terapia fisica. In quanto alla terapia morale, anche questa consisterà il più spesso in revulsioni e mezzi sedativi; ma in taluni casi un metodo oppositivo consistente nella così detta moralizzazione ripetuta, od in una intimidazione brusca ed energica, sarà il farmaco unicamente salutare.

Ognun vede quanto giudizio sia richiesto in quest' opera artistica. La moralizzazione e l' intimidazione esigono soprattutto che siano praticate nel vero punto della indicazione; ed è come quando nell' ordine delle cure fisiche dee passarsi, in ispecie in organi delicati, dalla cura deprimente alla cura tonica e confortativa.

Il più importante della cura sta nell' adattarla allo stadio dell' alienazione. Frequenti errori si sono commessi e si commettono in questo particolare, in ispecie nelle melancolie. In genere negli stadj ascendenti delle alienazioni bisogna isolare l' individuo dalle eccitazioni del mondo esteriore. Questo solo espediente calma già grandemente tanto il maniaco che il melancolico. Quando il male è per discendere, allora potrà giovare l' eccitare moderatamente e il distrarre, e il mettere contemporaneamente in azione anche il fisico. Se non si serba modo nell' adottare simili riguardi essenzialissimi, si esacerbano le alienazioni e si riducono alla cronicità.

Se io volessi entrare a dettagliare non pure i mezzi curativi spettanti ai metodi indicati, quanto anche le indicazioni richieste

nelle singole alienazioni sanabili ed insanabili, entrerei tutt' intero nel campo della clinica. Di più, non potrei che additare generalità che si trovano in tutti i libri ; il cui difficile sta nell' applicazione dei casi singoli. Volendo dunque non decampare dalla attribuzione che mi sono assunta in questi miei studj, mi basta quanto sono andato accennando nelle presenti conclusioni, dalle quali può desumersi quanto è applicabile al caso pratico e individuale.

Non credo sia necessario di avvertire, che non è da parteggiarsi nè per la cura fisica nè per la morale. I principj che abbiamo premessi ci dispensano dall'entrare in queste goffe questioni; e basta avere un grano di buon senso per rilevare che quei due fonti di mezzi curativi debbono prestarsi scambievole sussidio, a misura appunto che doppia è la natura sulla quale debbono agire.

La profilassi della pazzia, sia per rintuzzare i germi di predisposizione ereditarj o congeniti, sia per impedire le recidività, consiste in ultimo termine nel cercare di diminuire il grado della nostra passività, e rafforzare per converso l' elemento attivo che sta specialmente nella latitudine del nostro arbitrio. Laddove abbiamo parlato dell' educazione e della etiologia de' morbi mentali, svolgemmo largamente quel principio; e di lì possono ricavarsi le opportune applicazioni. Fuggire i vizj e le esorbitanze di ogni maniera, non che la continuata espansione dei piaceri; rafforzare il più che si può il corpo limitando le azioni della vita morale ed intellettiva; tenere abituata la volontà nelle opere del bene e della virtù, e godere infine di quella calma che solo può venire dalla Religione : ecco i veri e fruttiferi consigli che possono guarentire la nostra ragione dal non ismarrire e disordinarsi, e la nostra volontà dal perdere la sua libertà.

Colla igiene profilattica individuale si compenetra anche in questo rapporto la pubblica profilassi. I consigli indicati non debbono che estendersi e mantenersi. Starà poi alla saviezza degli educatori il proporzionare la educazione stessa nei diversi suoi elementi all' indole degli individui e alle classi diverse sociali, onde anche in questo si siegua quell' ordine gerarchico che è in tutte le opere della creazione, nel mondo fisico ed in quello delle intelligenze.

Bastino questi brevi sunti intorno al presente argomento. Ripetiamo non essere nostro officio il discendere ai particolari; in proposito ai quali non può esservi inoltre più solida guida che quella della saggia applicazione ai fatti speciali.

CAPITOLO XXVIII.

Grande scopo dei Manicomj come di molti altri istituti nella presente società.

La grande famiglia dell'Umanità offre sì nell'ordine fisico che nel morale tanta varietà di fenomeni e di forme, da dimostrare sempre più per queste immense combinazioni e per l'ordine che le sorregge, il dito Onnipossente della mano creativa, e di una Provvidenza che veglia incessantemente alla loro conservazione. Il libero arbitrio di cui l'uomo fu investito, portava mercè i guasti della trasgressione un assoluto cangiamento sull'intera faccia della creazione; donde ne avveniva che lo spirito e la carne subivano congiuntamente una degradazione. Di quì nacque il disequilibrio che nell'ordine morale si espresse nell'ignoranza dell'intendimento e nella debolezza della volontà, e nell'ordine fisico collo sconcerto delle parti costitutive del nostro corpo, che all'ultimo loro grado produssero la morte. Ma la lotta dell'arbitrio umano contro i consigli della Provvidenza doveva avere i suoi confini, sicchè i guasti di quello non offendessero in ultimo termine le eterne leggi di Chi tutto fece e dispose con peso, numero e misura.

Ciò posto non è da maravigliare non pure delle abnormità fisiche e morali che si osservano nella nostra specie, ma nè tampoco se le medesime abbiano più o meno estensione, a misura che gli eccessi del libero arbitrio sono tanto più frequenti in ordine allo spazio e al tempo nel volgere successivo delle società istesse. Il secolo nostro avendo anch'esso sotto le forme della civiltà i suoi guasti non pochi, siccome abbiamo già detto, ha però certo il merito di essersi grandemente occupato a ripararli, e ad operare anche dopo l'effetto un'azione educativa, onde infine potesse

ottenersi il maggior possibile minoramento del male. I nuovi Manicomj ed i recenti Penitenziarj sono i due generi d'Istituti che maggiormente distinguonsi nella presente nostra epoca, e che collimano principalmente al fine suddetto, operando una medicina morale sanatrice ad un tempo e profilattica.

Per noi è fuor di dubbio che in generale la pazzia e la colpa delittuosa sono un portato del nostro soverchio orgoglio e della nostra concupiscenza e voluttà ossia della nostra guasta natura (1). L'effetto di questi vizj capitali determinandosi specialmente sull'elemento della predisposizione, v' ha poi un confine che adduce a due diverse riuscite, la pazzia e il delitto, a seconda non pure della differente causa occasionale, quanto della condizione diversa della nostra libertà morale che statuisce la responsabilità od irresponsabilità delle azioni. È da avvertirsi che in questo computo vanno comprese non solo le trasgressioni delittuose per tali contemplate e punite dalle leggi, quanto anche quelle che tali sono generalmente in ordine alle infrazioni delle leggi divine, e che la raffinatezza del vizio e della corruzione sa destramente palliare e travolgere. Dico questo a maggior prova degli effetti, oltre quelli che le redazioni statistiche ci offrono autenticamente.

I moderni asili pegli alienati vanno risguardati a mio senso sotto il rapporto della loro benefica istituzione, non pure come luoghi di cura dell' alienazione mentale, ma come mezzi altresì di pubblica pedagogia, o come già accennavo, di profilassi morale. Questo è il passo forse più rimarchevole che la scienza psichiatrica ha oggi impresso intorno al regime dei manicomj. Oltrechè il dolore e la sciagura sono per loro stessi un mezzo purificante, gli elementi di ordine, di disciplina, di moralità e di religione, che sono oggi le basi di quegli istituti, compiono l' azione purificativa, ed imprimono nell' animo degli individui che la disgrazia vi ha condotti, una spinta a migliori e più oneste abitudini. Le molte separazioni che in tutti i buoni manicomj sono state introdotte, hanno esse principalmente oltre allo scopo della cura anche un'influenza sommamente morale, appartando non solo i disonesti, separando scrupolosamente i sessi, ma dividendo perfino alcune età e maggiormente poi i colpevoli di anteriori delitti. Il che impedendo per una parte qualunque spinta al male, e per altro verso opponendosi al contagio delle imitazioni, fa che i vantaggi suindicati operino interamente e largamente.

I mezzi così detti di moralizzazione e talora anche d' intimidazione che si adoperano in opportuni casi e circostanze come mezzi di cura, hanno pur essi un riflesso molto benefico sulla

(1) Si faccia mente a questo proposito a quanto abbiamo detto in addietro al Cap.° 12°, parte seconda.

parte morale. Giovando i medesimi come pur troppo giovano allorchè abilmente impiegati, e pervenendosi a poter cancellare talora le più viziose abitudini dell' animo e della mente, non possono non lasciare tracce salutari e vive da operare col ritorno della salute anche migliori atteggiamenti ad una morale condotta.

L' abitudine infine al lavoro che nelle sue svariate applicazioni costituisce oggi uno dei più validi mezzi di cura, non è meno indifferente a migliorare le prave inclinazioni tanto fisiche che morali, e a rendere infine l' uomo tranquillo e costumato. Una volta siffatti asili (e ve ne hanno ancora taluni superstiti) destavano dolore e ribrezzo per l' abbrutimento a cui vedevansi ridotti gl' infelici ivi accolti, e per l' ozio penoso che loro era serbato. Se al presente mettendo il piede in questi nuovi Istituti ti può contristar l' animo il pensiero della sciagura che ivi si osserva, ti senti d' altra parte aprir l' animo dal compiacimento che ai poveri reclusi la carità umana abbia steso sì largamente la mano, da prestargli tutti quei conforti che le diverse condizioni d' uomini addimandano, e che per loro stessi e complessivamente costituiscono pure il mezzo alla cura e alla guarigione.

I miseri alienati per quanto può risalirsi alla conoscenza della loro sorte, considerati come esseri pericolosi, furono da tempi assai remoti messi a contatto dei prigioni, talora separatamente, siccome le tradizioni di tutti i tempi e di tutti i popoli ci rivelano. Questo espediente andatosi lentamente dileguando ha portato finalmente alla loro riforma, che dal genere e posizione speciale delle fabbriche per accoglierveli, si è estesa fino alla loro tutela in tutte le parti che possono risguardarla. L' affinità che corre per alcuni versi fra i manicomij e i Penitenziarj, ha portato a nostri tempi una contemporanea riforma, che in molti Stati è omai al suo compimento.

Parlando degli antichi luoghi di detenzione che pur troppo ancora in gran parte esistono, io credo che nel senso morale possano risguardarsi non certo inferiori alle bolge infernali dell' Alighieri, ove si bestemmia la virtù divina. Tranne la sequestrazione è omai ridotta proverbiale la idea, che quel soggiorno finisca per corrompere l' animo, appiccandone poi a guisa di contagio il mal seme anche nei meno delittuosi. L' individuo che esce da simili luoghi d' infezione è perdutamente guasto ; ed è un miracolo se non incorre in peggiori delitti, e se non si fa maestro di nequizia tanto per la prava inclinazione acquistata, quanto per soffocare il grido della coscienza aumentando il numero dei colpevoli. Fate pure con questo inconveniente che vi fossero i migliori sistemi di pubblica educazione, che rinascerà sempre la spinta alla corruzione e ai delitti.

Il sistema penitenziario cellulare (solitary confinement) che sembra avere attinto le sue ispirazioni dall' Oriente Cristiano dei primi tempi, ebbe l' alto scopo di riparare all' invalso mal sistema

delle prigioni. Fu mitigato quel primo getto nel sistema inglese adottato specialmente nel penitenziario di Pentonville ; ed i vizj reali del primitivo metodo americano dettero origine al sistema misto di Auburn adottato anche nella casa penitenziaria di Vilvorde e in quella di detenzione a Berlino. Nel Belgio, messo in opera in seguito con successo il metodo Inglese tanto nella casa di sicurezza civile e militare di Liège, quanto nelle prigioni meno importanti di Bruxelles, Verviers, Charleroy e con qualche variazione a Dinant, vi fu introdotto come primo capo di riforma un carattere architettonico conforme interamente al punto di vista cattolico, onde così si avessero i veri ed efficaci mezzi di emendazione e di conversione, e la preghiera in comune aggiunta ai vantaggi dell' isolamento, del lavoro e del silenzio, conchiudesse i vantaggi del novello sistema (1). Il quale, come è pure oggi adot-

(1) Affinchè si conoscano più largamente simili riforme ed il procedimento loro, ed il bisogno altresì di una legge unitiva e compatta per parte dei Governi, che fissi in maniera definitiva le basi della riforma penitenziaria da operarsi da persone distinte per sapere e propriamente tecniche, e tronchi le incertezze e le opinioni di certi modi di rifusione o raggiustamenti parziali, vuoti di qualunque buon risultato, stimiamo utile di riferir qui le seguenti conclusioni che fanno termine ad una *Statistica delle prigioni del Belgio* pubblicata dal Sig. Ed. Deupetiaux nel 1852.

» Dopo aver passato in rivista (dic' egli) i principali punti che si riferiscono al regime morale, materiale ed economico delle prigioni, ci resta ad enumerare succintamente le principali riforme e miglioramenti introdotti in questi Stabilimenti durante gli ultimi venti anni.

All'epoca della rivoluzione del 1830, siccome lo abbiamo detto in sul principio, non esisteva, a propriamente dire, classificazione fra i detenuti ; il sistema del dormire in comune prevaleva generalmente, tanto nelle prigioni secondarie che nelle case centrali. Questi ultimi stabilimenti in particolare presentavano molto più l'apparenza di fabbriche che di luoghi di punizione ; l'istruzione religiosa, morale ed intellettuale eravi per lo meno insufficiente, quando non mancava del tutto ; la vendita delle bevande spiritose e fermentate nelle cantine, dava luogo a gravi abusi, ed occasionava uno scandalo in qualche modo permanente ; i detenuti che potevano procurarsi al di fuori del denaro, godevano favori eccezionali, e potevano anche sottrarsi fino ad un certo punto all' obbligazione del lavoro ; le masse di riserva venivano consegnate interamente, nel momento della loro sortita, ai liberati che ne facevano generalmente il più cattivo uso ; la riunione dei detenuti dei due sessi e di tutte le età nei medesimi fabbricati alimentava relazioni funeste, e dava luogo a frequenti disordini ; questa medesima confusione si rinveniva nei trasporti e nei depositi, ove soggiornavano momentaneamente i detenuti trasferiti ; la

tato in Toscana, è detto anche *il sistema della buona compagnia*, che non è isolamento assoluto, ma separazione continua solamente fra detenuti, sostituendo alla compagnia spesso pericolosa e rara-

sorveglianza delle donne era affidata, come quella degli uomini, a dei custodi i quali abusavano pur troppo spesso in verso loro dell' autorità e dell' influenza accordatagli dalle loro funzioni. L' esercizio del dritto di grazia non veniva sottomesso ad alcuna regola precisa, e poteva così addivenire sorgente di abusi.

Noi abbiamo enumerati i tentativi fatti sin qui per la classificazione e separazione notturna dei condannati. Sotto l' attuale amministrazione, cinque nuove case centrali sono state erette o riorganizzate per separare completamente i detenuti militari, le donne, i giovani delinquenti dei due sessi ed i condannati politici.

Il regime industriale, senza scapitar nulla della sua attività, è stato nondimeno subordinato all' esigenze della correzione e della emendazione dei prigionieri. Le gratificazioni sono state sostituite al salario.

Il regime delle cantine ha subìto una riforma completa; l' uso delle bevande forti e del tabacco è stato strettamente proibito, e la vendita limitata agli articoli di prima necessità. Le cantine stesse sono state escluse dalle case penitenziarie destinate alle donne e ai giovani condannati di ambo i sessi.

Coll' interdire l' introduzione del denaro e di tutti gli altri oggetti dal di fuori, e coll' applicare strettamente a tutti i condannati la regola del lavoro obbligatorio, si è fatta sparire l' ingiusta ineguaglianza che innanzi esisteva fra i detenuti indigenti e quelli che possedevano una certa fortuna.

L' invio del peculio dei condannati liberati all' autorità del luogo di loro residenza ha garantito fino a un certo punto l' impiego utile di questa preziosa risorsa.

Le riforme introdotte nel regime di sorveglianza di polizia hanno tolto, almeno in parte, l' ostacolo che detto regime opponeva alla reintegrazione nella società d' individui all' epoca della loro sortita dalla prigione. D' altra parte, il patronato organizzato in ciascun cantone, in virtù del decreto reale del 14 Decembre 1848, si è aggiunto ad ulteriore loro appoggio, e contribuirà, alloraquando i suoi beneficii saranno più generalmente apprezzati, a facilitar loro i mezzi, a riassumere i proprii lavori e a vivere onestamente.

Si sono stabilite delle scuole in ciascuna casa centrale, e si è reso obbligatorio il frequentarle da tutti i detenuti fino all'età di quarant'anni.

L' insegnamento religioso è stato rafforzato col mezzo delle istruzioni, dei catechismi, dei ritiri annuali; gli esercizj del culto sono stati più regolarmente stabiliti e completati da per tutto ove ne appariva il bisogno.

Biblioteche circolanti composte di opere pie, morali ed istruttive, alla portata dei detenuti, concorrono alla loro istruzione e moralizzazione.

Le letture a voce alta servono ad utilizzare una parte delle serate, ed a

mente proficua dei socj di pena, visite frequenti e moralizzatrici degl' Impiegati della Direzione, dei Cappellani catechisti, dei maestri, dei congiunti, dei visitatori officiosi.

ridurre così la durata del riposo forzato ogni qual volta il lavoro fatto coll'ajuto del lume si rende male eseguibile.

Le passeggiate obbligatorie, nelle quali raccomandasi piuttosto la celerità, contribuiscono ad impedire le conversazioni ed i rapporti pericolosi fra i prigionieri durante le ricreazioni.

La quarantena morale che si fa subire ai condannati alla loro entrata in prigione, li prepara per via della riflessione al regime d'ordine, di sottomissione e di lavoro al quale essi vengono sottopòsti durante la loro cattività.

La sorveglianza speciale delle donne detenute è stata confidata da principio a sorveglianti laiche, poi alle Suore religiose che presiedono ai loro lavori, ai loro esercizj, si occupano del loro insegnamento, le assistono in caso di malattia, e non cessano un istante dall'esercitare sovra esse un' azione tutelare.

Nelle case centrali per gli uomini, il servizio della infermerìa è stato confidato ai religiosi appartenenti agl' istituti dei fratelli della Misericordia a Malines, e dei fratelli delle Buone-Opere a Renaix. Il primo di questi istituti è stato altresì chiamato onde fornire i sorveglianti, i contro-maestri e gl'istitutori per la casa penitenziaria dei giovani delinquenti a Saint-Hubert.

L' esercizio del dritto di grazia è stato regolarizzato dal decreto del 13 Luglio 1831, e benchè si siano soppresse momentaneamente le proposte periodiche di grazie, le disposizioni essenziali di questo decreto sono state mantenute, sopra tutto in ciò che concerne l' impianto, in ciascuna casa centrale, di una contabilità morale, ove ciascun detenuto ha il suo conto aperto, nel quale sono riassunte tutte le indicazioni raccolte sopra i suoi antecedenti e la sua condotta in prigione.

Le riforme superiormente recapitolate sono state estese, per quanto poteva farsi, alle case di sicurezza e di arresto, rafforzando la separazione dei sessi e la classazione delle categorìe, confidando alle Suore religiose la sorveglianza dei quartieri delle donne, facilitando ai detenuti i mezzi di compiere i loro doveri religiosi, procurando loro i mezzi d'istruzione e di occupazione, ec.

Finalmente, estendendo la sua sollecitudine ai prigionieri da trasferirsi, l'amministrazione, con decreto 10 Maggio 1834, ha prescritto la stretta separazione dei sessi nei convogli ed ha organizzato, in virtù del decreto reale del 25 Agosto 1837, un servizio speciale di vetture cellulari per il trasporto dei detenuti sia dalle prigioni ai tribunali, sia da una ad altra località, tanto nelle strade ferrate che nelle altre ordinarie. Così sono scomparsi gl' inconvenienti e lo scandalo di siffatta specie di esposizione permanente dei detenuti, transitanti a piedi nelle strade maestre, e dimoranti sovente per più giorni successivamente nelle case di passaggio che servivano loro di tappe.

Su tutte le quali successive riforme non facendomi certo io almen per ora a decidere per la più adottabile, non esito per altro a dire, esistere in esse complessivamente la vera riforma da

Il tragitto da una prigione all'altra si effettua oggi nel medesimo giorno, in alcune ore, senza pericolo per la salute e per la moralità dei prigionieri trasferiti.

Ma di tutte le riforme introdotte nel regime penitenziario, la più importante e la più feconda è certamente quella che ha per iscopo in prima di effettuare la separazione dei detenuti durante la notte; quindi di estendere questa separazione in una maniera continua, per modo da interdire ogni comunicazione fra gli abitatori della prigione. Il primo saggio del sistema cellulare di giorno e di notte è stato fatto nel 1835, nella casa di forza di Gand, ove si costruirono trentadue cellule secondo il tipo delle cellule del penitenziario di Filadelfia; poco dopo e successivamente sono stati altresì eretti dei quartieri cellulari nelle case di Alost e di Vilvord; nella casa di Saint-Bernard sono state disposte alcune porzioni per l'applicazione del medesimo sistema.

Le cellule sono destinate specialmente:

1.° Ai detenuti posti in quarantena al loro entrare e prima della loro sortita;

2.° Ai detenuti ai quali sono inflitte punizioni per mancanze gravi e che, vista la loro durata, non potrebbero essere subìte interamente nelle prigioni senza compromettere la salute dei colpevoli;

3.° Ai detenuti il cui carattere violento o le viziose abitudini potrebbero esercitare una funesta influenza sull'ordine e la disciplina dello stabilimento, o sopra la moralità e la sicurezza dei loro socii di pena;

4.° Ai detenuti i cui antecedenti favorevoli, la buona condotta o la poca età reclamino un'eccezione alla regola ordinaria dello stabilimento;

5.° Ai detenuti colpiti da alienazione mentale, fino a che siano trasferiti in una casa di salute.

Il regolamento particolare di ciascuna casa determina il regime a cui ciascuna di queste categorie di detenuti viene sottoposta.

I risultati dell'applicazione parziale dell'imprigionamento separato nelle case centrali sono stati generalmente soddisfacenti; gli stessi detenuti ne apprezzano i vantaggi, e fanno di frequente istanza per ottenere come in favore di essere posti nelle cellule.

L'estensione di questo medesimo sistema d'imprigionamento alle prigioni secondarie ha comprovato per tutti i riguardi la sua superiorità sul sistema della riunione. Questo sistema viene oggi introdotto nel carcere di Jongres, nella prigione delle donne a Bruxelles, nel quartiere degli uomini nella casa di sicurezza di Bruges, nel carcere di Marche e nella casa di sicurezza civile e militare di Liège. Il nuovo carcere cellulare di Dinant sarà occupato fra poco, ed i penitenziari di Verviers e Charleroy saranno terminati nel 1852. In questo medesimo anno s'incomincierà probabilmente la costruzione del

seguirsi, e da doversi però conformare alle indoli diverse dei popoli e delle nazioni; e sempre (giusta anche le savie riflessioni del Ferrus) in un modo contemperato a seconda della qualità dei prigioni, per i quali un modo esclusivo di carcere non può mai convenire, tanto per rapporto alla emendazione, quanto per il fine della salute non interamente ancora apprezzato.

Le molteplici cause che hanno ingradito il pauperismo e il vagabondaggio con tutte le loro triste conseguenze sono state cau-

carcere di Courtrai (per il quale si è aperto un concorso) della casa di sicurezza di Anversa e della casa centrale di correzione che si è progettato per Louvain.

Tali sono, in riassunto, i progressi compiuti durante gli ultimi venti anni nel regime delle prigioni nel Belgio; i quali hanno senz'altro contribuito a rafforzare ad un certo grado l'azione della repressione, ed in parte anche a neutralizzare le cause della demoralizzazione inerenti all'antico sistema d'imprigionamento. Ma senza disconoscere questi vantaggi, si è ancor lungi dallo scopo da conseguirsi. Così, siccome rimarcammo anche sulle prime, il regime delle case di passaggio esige una radicale riforma; ad eccezione delle origioni cellulari nuovamente costruite, le case di sicurezza e di arresto disposte per la maggior parte in vecchi fabbricati o erette ad un'epoca già lontana, lasciano generalmente a desiderare per rapporto allo spazio, alle disposizioni interne, alla classazione, ec. Nelle case centrali, e particolarmente in quelle di Gand, di Saint-Bernard e di Alost, la riunione continua di giorno e di notte contraria infinitamente l'azione della disciplina, ed oppone un ostacolo pressochè invincibile agli sforzi prodigati per impedire la corruzione ed effettuare l'emenda dei prigionieri. Dicontro a questi vizi radicali inerenti alle costruzioni, e che da lunghi anni contrastano al buon volere dell'amministrazione, non vi ha che un rimedio possibile, completo, efficace, ed è l'intervenzione legislativa che stabilisca in un modo definitivo le basi delle riforme penitenziarie, e metta così un termine all'incertezza ed ai parziali raggiustamenti, d'ordinario inefficaci e causa di spese pressochè inutili. Le prove fatte fin qui intorno al sistema cellulare ne hanno tracciata a via da seguirsi; consacrando questo medesimo sistema siccome una regola invariabile per l'applicazione delle pene di carcere a tutti i gradi, il nuovo Codice penale che in questo momento è in discussione è destinato ad aprire un'Era novella alla riforma delle nostre prigioni. Non ci resterà più allora che provvedere all'applicazione più o meno pronta dei principii stabiliti per questo riguardo mercè una legge speciale per le prigioni; la quale nel mentre tenga conto delle esigenze della transizione dal sistema antico al sistema nuovo, determini con precisione il regime cui dovranno essere sottoposte le classi diverse dei detenuti.

sa in molti Stati ed in particolare in Inghilterra e nel Belgio, di novelli Istituti; onde effettuare una educazione preventiva e correttiva che riparasse il meglio possibile a quella piaga sociale. È riferito dall' illustre Ducpetiaux che nel corto spazio di tre anni in questi ultimi tempi, per triste circostanze che hanno afflitto una parte della popolazione del Belgio, si sono contati nelle prigioni e nei depositi di mendicità 26,247 tra fanciulli e giovani di ambo i sessi. Nei depositi di mendicità si dovettero sospendere completamente le ammissioni, tanto era lo straordinario accrescimento; i respinti, per trovar modo di ricoverarsi nelle prigioni giunsero pure allo strattagemma di commettere dei leggieri delitti. Il numero dei fanciulli esposti e degli abbandonati, è in apparenza rimasto stazionario da alcuni anni; ma in realtà ha seguìto la progressione comune (1).

Poi continua a dire: alla maniera che si delineano gli alberi genealogici delle grandi famiglie, se si volesse occuparsi di rintracciare la genealogia delle famiglie dei malfattori, potrebbe seguirsi passo a passo l' inevitabile filiazione, l' intima alleanza della miseria, dell' ignoranza, del vizio e del delitto. Il fanciullo va mendicando; il giovane si dà al vagabondaggio e al furto, l' adulto mette a profitto la sua esperienza e la sua forza per attaccare in un modo pressochè sistematico la società, nella quale non vede che una nemica. Il deposito di mendicità, la casa di arresto, la casa di correzione, la casa di giustizia, quella di reclusione e quella di forza, infine il patibolo; tali sono i gradi della grande scala che gravitano incessantemente su queste classi diseredate che si perpetuano di padre in figlio, e si trasmettono una specie di suggello d' infamia. Fortunati quelli che si arrestano ai primi gradini, cui la morte impedisce quella criminosa ascensione! fortunati i poveri fanciulli che destinati alla degradazione che pesa sulla loro famiglia, trovano nelle stesse sofferenze che li decimano un termine ai loro mali e ai pericoli che li minacciano! »

Fu dietro simili osservazioni che i due parlamenti del Belgio discussero e votarono ad unanimità nell' aprile del 1848 la legge concernente i depositi di mendicità e le scuole di riforma. Le quali ultime venivano anche adottate in Inghilterra ed in Scozia sotto i nomi di scuole di distretto, e scuole dei cenciosi; ed altrove sotto il nome di colonie correzionali e preventive.

Lo scopo essenziale dell' educazione data agli allievi della scuola di riforma si è di farne dei buoni artisti, capaci di dirigersi essi stessi e di sovvenire onestamente alla loro sussistenza. L' educazione fisica vi comprende tutte le cure igieniche, la ginnastica, il nuoto, e generalmente tutti gli esercizj corporei suscet-

(1) Mémoire sur l' organisation des écoles de réforme. Bruxelles 1848.

tibili in seguito di essere avvantaggiati in pratica. L' educazione religiosa, morale ed intellettuale riunisce l' insegnamento primario ordinario, e vi si aggiungono alcune nozioni indispensabili di agricoltura. Finalmente l'educazione professionale abbraccia il tirocinio e l' esercizio delle professioni suscettibili di assicurare i mezzi di esistenza ai fanciulli e ai giovani al loro sortire dalla scuola di riforma.

Così dopo aver parlato anche dello scopo educativo dei moderni manicomj ed accennatovi quello di alcune altre istituzioni principali senza enumerare tutte le altre, io ho inteso di confermare per esse quanto avevo già enunciato, e cioè convergere le medesime all' alto fine di curare le malattie e i disordini morali, alla maniera che nel lato fisico tanti altri istituti caritatevoli si occupano di rintuzzare e di guarire le infermità e le abnormità corporee. Così infine mercè tutti questi mezzi si ha in iscopo di compiere il circolo dell'educazione, riversandosi nella società individui purificati dagl' imbratti fisici e morali, e cercandosi di ridurre per tal guisa al minor grado e al minor numero possibile i traviamenti dell' umana natura.

Certo è doversi maggiormente encomiare quel senno politico che sa mercè un'educazione primitiva e tradizionale, troncare fin dalle radici i mali germi riducendo in severe abitudini i buoni principj; ma è pure da onorarsi quel savio avvedimento che guardando d' attorno ai guasti di un' epoca che ha voluto troppo innovare, cerca di proporzionare i mezzi di medicina all' indole e all' estensione degl' inevitabili mali. Infelici quei luoghi dove i mali esistendo anche per una fatale imitazione, si trasandano gli espedienti per ripararli o sono imperfettamente ed incompiutatamente impiegati.

CAPITOLO XXIX.

Del Medico che è alla direzione di un manicomio.

All' interessante e grave ufficio della cura delle affezioni mentali e del sistema educativo di cui abbiamo tenuto discorso nell' antecedente capitolo, è destinato pertanto il Medico Direttore di un manicomio.

Di che volendo io alquanto discorrere, trovo di dover aggirare su due punti il mio ragionamento; e sono le qualità ed i doveri che ad esso medico incombono, e le latitudini di esercizio o di attribuzioni a lui spettanti, onde poter porre in opera i suoi doveri medesimi, e compiere il mandato che gli è affidato.

Trattando questa materia molto importante a conchiusione del presente mio lavoro, io intendo di parlare solo per uno scopo generale di bene pubblico, e di divulgare così implicitamente i buoni germi d' istituzione che in quest' Ospizio Pesarese sono già in molta parte adottati. Riprodurrò per tal guisa e di buon grado un argomento che io trattava episodicamente fin dal 1848. (1), e e vi aggiugerò un esame che vi ha strettissimo rapporto, relativo al complemento di riforma de' nostri Asili e alle leggi che tutelino efficacemente la vita e le sostanze dei poveri alienati.

Se l' armonia delle facoltà è richiesta a costituire un soggetto idoneo al pensiero e all' opera d' importante ufficio, io credo

(1) Dell' influenza della civiltà sull' aumento delle malattie mentali, e dei mezzi ch' essa possiede per ripararvi. Roma 1848.

possa esservi difficilmente posizione che più strettamente la reclami, di quella di un medico Capo di un manicomio. Quindi la parte intellettuale e morale debbono avere in lui quella sfera estesa e concorde, da dimostrare costantemente ed in ogni azione la sapienza e la rettitudine, la forza e bontà della mente ed una pari energia e bontà dell'animo, l'unificazione infine dell'intelletto e della volontà.

La scienza di tal medico deve principalmente essere positiva e pratica. Con che io intendo, che egli sia addottrinato di tutto il positivo della scienza che lo risguarda, ed abbia l'attitudine a quella fina osservazione, di cui la natura dà i germi, e l'attento e lungo sperimentare feconda e rende sempre men fallace.

Sarebbe a desiderarsi che egli fosse stato istruito in uno Stabilimento di alienati, onde acquistare di buon'ora lo special tatto e le opportune conoscenze; ma sarebbe poco se a questo particolare ramo clinico, non aggiungesse lo studio pratico anche delle altre infermità, e non avesse così una piena conoscenza dell'uomo malato, ed una grande abitudine a curare gli infermi.

La scienza di tal medico deve non meno aggirarsi sullo studio dei fenomeni morali; ed il suo tatto squisito deve così concedergli di conoscere a pieno il cuore umano, non come già se lo immaginano nella propria testa alcuni troppo svaporati metafisici, ma tale qual'è, e più o meno sarà sempre. Insomma per ciò che risguarda sapere, si vuole quì il vero filosofo pratico, il conoscitore coscenzioso di tutto il positivo della scienza, e specialmente di quella dei morbi mentali.

Nella bontà del suo carattere morale deve particolarmente riunirsi uno speciale contegno. Avendo egli ad influire colla sua presenza, colla sua autorità, co' suoi lumi sul complessivo reggimento disciplinare, si vuole per principal capo che egli sappia comandare rispetto ed ottenerlo. L'uomo sapiente, buono, giusto, non può non avere anche estrinsecamente qualità idonee a raggiungere quel fine. Egli avrà gravità e contegno decoroso senza affettazione, sarà serio e piacevole al tempo stesso ne' modi, non sarà troppo secco od indifferente nè troppo espansivo e spiritoso; avrà infine quella temperanza che presa nel suo lato senso è la radice di ogni virtù, e spande nel suo esercizio l'amore e la venerazione.

Venendo poi all'atto del suo esercizio deve il Medico Capo di un manicomio essere primieramente tutto compreso da questo suo grave e delicato uffizio, e ad esso esclusivamente far convergere tutte le sue forze dell'animo e della mente. Non dirò dei particolari che risguardano il lato sanitario, che ad esso nella parte dispositiva interamente si appartiene. L'alienato deve da lui ripetere così il premio come la punizione di qualche sua mancanza; e così lo debbono tutti i servi ed i custodi. È al fine della cura, della disciplina e dell'ordine, che egli deve perciò conoscere

principalmente l'istorico dei suoi malati, e studiare anche il carattere de' suoi subordinati. In questo egli deve particolarmente occuparsi ed abituarsi, essendo che sia elemento fondamentalissimo. E siccome sulla parte curativa si riflette tutto quanto circonda fisicamente e moralmente l'alienato, così non v' ha dubbio che tutto, dalle mura al mobile della camera, dal concetto architettonico dell' insieme fino alle più minute disposizioni, debba essere da lui immaginato ed ordinato. Trattandosi in somma di una società d'infelici che, tranne la legge, sono sotto la esclusiva tutela del Capo sanitario, basta questo titolo per comprendervi l' esteso e delicato governo che a lui è affidato.

Dall' avere così accennato i sommarj doveri del Medico Capo di un manicomio, sonosi necessariamente ed implicitamente indicati anche i confini delle sue attribuzioni. Queste peraltro importano più concreta esposizione, esigendo che vi si riferiscano a suo luogo anche alcune disposizioni relative alla sistemazione generale degli asili pegli alienati.

Oltrechè io credo che nei diversi ordini delle cose umane non possa darsi buono e costante risultato, laddove non esista unità di direzione e di comando, ben inteso nel relativo suo posto gerarchico; trattandosi qui di una istituzione che in se stessa e in tutte le sue relazioni è assolutamente tecnica, ragion vuole che la sia trattata e condotta dall' uomo della scienza, le cui qualità da noi volute ve lo assegnano interamente. La dotta Alemagna ha riconosciuto e messo in pratica siffatto principio, che oggi la Francia va pure seguitando.

Il Capo di un manicomio deve essere pertanto il medico, e da esso a mio senso tutto deve dipendere. Egli però in questa sua latitudine di facoltà necessarie ha duopo di autorità tutorie che lo sorveglino efficacemente. L' autorità provinciale, dipartimentale, o governativa, deve guardare non pure al complessivo andamento, ma rivedere e quindi sanzionare la parte finanziaria ed amministrativa. L' Ispettorato medico deve riguardare a tutto ciò che è tecnico e disciplinare dell' Asilo, e tutelare per tal guisa in modo efficace la condizione dell' alienato. È a questo proposito che bisogna reclamare pei luoghi ove ancor non esiste, una legge governativa sugli alienati stessi; senza di che tutto è incerto, ineguale disordinato. Già si sà che questa legge deve essere essenzialmente tutoria per l' alienato, ed a tale effetto deve regolare anche la ubicazione e la forma degli asili stessi. Senza questa legge, il ripeto, si manca della base della istituzione, e qualunque statuto, qualunque ordinamento è illusorio ed effimero.

Partendo dall' esatto computo del numero degli alienati che in uno Stato si contano ed approssimativamente possono esistervi, la legge ordina primieremente che siano eretti tanti manicomj e di adatta capacità per supplire al suddetto bisogno. Vuole che tali Stabilimenti siano costrutti dietro un programma stabilito ed

uniforme; che siano fuori dell' abitato e meglio fuori delle città; in posizione salubre e ricca di acque, e tale altresì che sia la più centrale e la più comoda per le comunicazioni del relativo distretto. Si occupa specialmente detto programma del modo di costruzione e del numero necessario delle cellule da isolamento, e così pure di tutte le altre particolarità che qui non è luogo da dettagliare (1).

(1) Sento che in varie Delegazioni del nostro Stato, che si comprendono da taluni abusivamente sotto il nome di Provincie, si vada pensando alla costruzione di nuovi manicomii. Nell' applaudire oltremodo a sì filantropico divisamento, mi nasce il forte dubbio; che, cioè, la effettuazione non sia per corrispondere all' intento. Temo con molta ragione che non venga destinata la persona opportuna a tanto uffizio, di maniera che, come il più spesso è avvenuto anche per altri Istituti sanitarii (che pur non richiedono tanti particolari studj e tanta esperienza), si vadano ammassando errori di ogni maniera, con grave danno non pur finanziario, ma eziandio di decoro e soprattutto della salute di tanti infelici.

Si guardi a ciò che hanno fatto e van tuttora facendo le colte nazioni di Europa e di America nelle loro progredite e ben dirette riforme manicomiali, e si abbia in mente di evitare che questa nostra classica Terra, maestra in ispecie nelle arti, oggi in questo non sia tampoco l' ultima in ordine di tempo, ma eziandio in ordine di pregio.

Nè gli Architetti nè chiunque altro possono aver capacità d' ideare convenientemente un manicomio secondo le viste della scienza moderna; e facendolo, non potrebbero che cementare al solito sconcordanze ed inconveninze. Si ricordi che le seguenti principali condizioni, siccome dicevo in parte in questo capitolo, sono essenzialmente richieste cioè;

1. Una legge Governativa su i manicomj, come sopra indicata;

2. Un programma amministrativo che fissi dietro scorte statistiche il numero molto approssimativo degli alienati da ammettersi; la qualità dei medesimi relativamente a diverse particolarità; il numero degli impiegati, degl' inservienti ec.; onde poi il programma medico possa essere esattamente combinato, e non si pecchi di troppo o di poco spazio, e di quartieri difettosi;

3. Un programma medico (s' intende da doversi redigere da distinto medico Direttore di Manicomio) che stabilisca la giacitura dello Stabilimento e sue opportune condizioni; la forma geometrica del medesimo; il numero dei piani; la divisione dei quartieri e gli elementi di questi colle norme per tutte le loro particolarità, come corridoj, sale, scale, pavimenti, porte, finestre, latrine, bagni ec.; i luoghi distinti per servizj generali; ed infine i metodi di aereazione, di riscaldamento, di distribuzione delle acque; la qualità delle mobilie e loro specialità ec.;

4. Un piano architettonico che si uniformi interamente e scrupolosamente, conservando le regole e il gusto della propria arte, al programma medico.

Poi dopo questo provvedimento che è il primo ed essenziale punto di partenza, entra più particolarmente la legge nella parte tutoria dell' alienato, stabilendo principj sì per la sua necessaria reclusione, come pure per la sua ispezione nel periodo di sequestrazione, ed infine di protettorato allorchè venga ad esser dimesso dall' asilo. Per la quale continuata vigilanza, nè ad un avido e disamorato parente o congiunto è dato di potere mercanteggiare sulla disgrazia di un infelice, nè al capo sanitario che non senta i suoi doveri è lasciato di poter abusare della latitudine delle sue facoltà; nè infine a chichessia è dato d' insultare e di deridere alla sciagura e alla miseria.

Il Falrèt si esprimeva saviamente a questo proposito in un suo articolo. (Observations sur le projet de loi relatif aux aliénés. Paris 1837.)

» La società (ci dice) giustamente compresa dai pericoli che possono provenire dall' abbandono degli alienati, esige l' *isolamento* nel sacro nome dell' ordine, dell' interesse pubblico e della decenza dei costumi.

» Provvede dunque l' isolamento agl' interessi degli alienati, a quei delle loro famiglie e della società.

» Ma se vi sono sotto questo triplice rapporto i più grandi vantaggi nell' isolare gli alienati, gli è pur possibile che li stabilimenti che sono ad essi consacrati, manchino al loro scopo; è possibile altresì che i Direttori di detti stabilimenti tradiscano indegnamente la confidenza delle famiglie, e che, per incuria o per spinta di sentimenti colpevoli, faccian gli alienati vittime dei loro cattivi trattamenti.

» L' intrigo e la cupidigia possono, sotto il vano pretesto della necessità dell' *isolamento*, pervenire ad infrangere la libertà individuale, sia facendo sequestrare negli asili degli alienati dei cittadini pacifici e del tutto sani di mente, sia ritenendo negli stessi asili coloro che hanno recuperata la regolarità delle loro

Se si adempirà a siffatte esigenze è sperabile di raggiungere lo scopo: diversamente si dovranno sempre invocare nuovi adattamenti e nuove demolizioni.

Avverto da ultimo che i troppi manicomj sarebbero incompatibili come i pochi, e così i troppo grandi come i troppo piccoli; ed ho detto per questo che le Delegazioni non sono tutte Provincie: per conseguenza dovrebbesi dal superiore Governo fissare il numero e la ubicazione dei manicomj medesimi. Rapporto poi alle norme che occorrono a tal uopo, si legga il mio Rapporto sul viaggio ai principali manicomj di Europa, e si consultino altre opere, in ispecie quella del Guislain sulle frenopatie e quella del Parchappe sulle regole per la fondazione e costruzione degli Asili per gli alienati.

facoltà, e che godono di tutta la pienezza della loro vita intellettuale e morale.

» Per prevenire così gravi abusi come per assicurare i grandi vantaggi dell' isolamento, una legge è dunque necessaria, indispensabile; ma questa legge presenta le più grandi difficoltà. Bisogna che l' ammissione degli alienati nei stabilimenti che vengano loro destinati possa esser pronta, per riuscire la più utile, e che nella sua esecuzione sia il più efficacemente garantita, senza perciò urtare la giusta suscettibilità delle famiglie. Fa duopo che gli asili degli alienati siano l' oggetto d' una sorveglianza illuminata, da non esser giammai nocevole ai malati che tende a proteggere, e da non inquietare per altra parte gli onorevoli Capi dei Stabilimenti; i quali abbisognano così d' incoraggiamento, quanto di una decisa vocazione per sostenere il loro zelo nelle penose cure che sono destinati ad apprestare.

» Bisogna infine che una siffatta legge nelle sue disposizioni relative alla dimissione dei malati, sappia conciliare il rispetto colla libertà individuale e coll' ordine pubblico, e con una grande latitudine lasciata ai medici dei stabilimenti, che sono i giudici competenti in simili casi. »

Invocato pertanto il bisogno di una tal legge non è quì luogo di esporne i particolari, nè formulare i precipui capitoli. Mi basta di averne additato il sostanziale fondamento, e la sua somma necessità. Donde poi rifacendomi al punto da cui era partito, ribadirò la massima esposta, che io vorrei per diritto accordate tutte le ample facoltà ed attribuzioni al Capo sanitario, ma vorrei oltre alle sue ineccezionabili qualità che egli fosse del pari validamente ed efficacemente sorvegliato, onde così egli avesse non pure un freno al suo operato, ma fosse altresì bilanciato il suo potere da un' Autorità tutoria, che conoscendo pienamente la scienza non potesse cadere in illusioni ed in inganno.

Così operandosi si potrà dire allora con fondamento essersi riformato il regime e la sorte degli alienati in uno Stato. E quando ne venga parallelamente la riforma delle prigioni e così la istituzione degli asili di correzione e delle scuole di riforma, si potrà pur dire essersi umanamente compiuto il sistema di educazione, e quindi sperabile quella minorazione di male a cui le degradate generazioni, per essersi mosse dalle fondamentali istituzioni, vanno pur troppo correndo.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE

ERRATA CORRIGE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 9 lin. 38.	di dar qualche cosa	di dir qualche cosa
» 18 » 44.	coscenza	conoscenza
» 20 » 29.	determinato, senso	determinato senso
» 21 » 44.	si componga di un elemento attivo	si componga di un elemento passivo e di un elemento attivo
» 32 » 4.	dalle forze	delle forze
» 35 » 44.	Conferenze ediz. 48.	Conferenze ec. 48.ª
» 37 » 13.	Boerhaave, saauages	Boerhave, Sauvages
» 45 » 22.	la lussueia	la lussuria
» 50 » 38.	sono provvisti	che sono provvisti
» 62 » 38.	senza fuoco	senza questo fuoco
» 65 » 7.	d'interrompere di macchiare	d' interrompere e di macchiare
» 66 » 9.	contro azione	controazione
» 68 » 17.	lodovoli	lodevoli
» 73 » 8.	per mutazioni	permutazioni
» 74 » 25.	che le riceve	che la riceve
» ivi » 44.	è rilegata, nel	è rilegata nel
» 80 » 15.	passiviià	passività
» ivi » 43.	repartizione	ripartizione
» 84 » 45.	per via di congettare	per via di congetture
» 92 » 18.	naturalmente	e naturalmente
» ivi » 21.	basta	e basta
» ivi » 41.	del mondo, della natura	del mondo della natura
» 122 » 33.	inalterabile deposito	l' inalterabile deposito
» 124 » 46.	e quella esigenza	a quella esigenza
» 130 » 6.	inflenze	influenze
» 136 » 8.	soprassato	sorpassato
» 137 » 25.	più meno resistente	più o meno resistente
» ivi » 43.	idiotia	idiozia
» 141 » 26.	gestione	gestazione
» 142 » 37.	Burrovrs	Burrows
» 154 » 29.	adducano	adducono
» 161 » 2.	nel Flemming	dal Flemming
» ivi » 22.	prodotte	prodotti
» ivi » 22.	il più spesso l' effetto	il più spesso sono l' effetto
» ivi » 29.	il primo	il perno
» 176 » 31.	encefeliche	encefaliche
» 182 » 14.	al suddetto	al suddetto principio
» ivi » 27.	subbiettivi	subbietti
» 197 » 40.	fati	fatti
» 199 » 9.	tutti i fenomeni	tutti fenomeni
» 200 » 43.	estrinsiche	estrinseche
» 201 » 38.	studj	stadj
» 204 » 33.	Apportando	Appartando
» 207 » 10.	cade	cede
» 210 » 18.	astemia	astenia
» ivi » 40.	ne danno	ne dà

ERRORI				CORREZIONI
Pag.213	lin.	28.	potente	patente
» 222	»	9.	forze nervose	delle forze nervose
» ivi	»	45.	evacuamenti	evacuanti
» 223	»	37.	lasoiò	lasciò
» 226	»	10.	si divide	li divide
» 236	»	16.	giovandovi	giovandoci
» ivi	»	44.	1852.	1853.
» 238	»	21.	Aidoimania	Aidoiomania
» 242	»	11.	fatto	fallo
» ivi	»	38.	Platinero	Platnero
» 245	»	47.	costituisca	costituisce
» 250	»	2.	in ultimo	un ultimo
» 257	»	5.	scettismo	scetticismo
» 265	»	13.	sistuma	sistema
» ivi	»	47.	gradatamente	grandemente
» 269	»	12.	shema	schema
» 280	»	21.	Deupetiaux	Ducpetiaux
» 284	»	7.	ingradito	ingrandito
» ivi	»	19.	origioni	prigioni
» ivi	»	33.	a via	la via